Salvatore Tatarella

TRA BARI E STRASBURGO

Cinque anni di attività politico-parlamentare

EPP Group
in the European Parliament

TRA BARI E STRASBURGO
Cinque anni di attività politico-parlamentare.

Stampato presso tipografia Rotostampa, Lioni nel marzo 2014
Grafica e impaginazione a cura di Publimediasud Srl, Bari
Versione e-book gratuita su www.tatarella.it
Edizione fuori commercio. Vietata la vendita

La memoria è tesoro e custode di tutte le cose.
Marco Tullio Cicerone

A Paola, Fabrizio, Annalisa e Giuseppe,
gioie e sostegno della mia vita

Introduzione

Confesso di non aver mai pensato di raccogliere in un libro le iniziative e gli scritti della mia non breve vita politica. Sapeva di testamento e io ho ancora tanta voglia di vivere. Lo faccio ora, per una ragione sopravvenuta: ho deciso di chiudere con la politica attiva. Fino a qualche anno fa lo avrei ritenuto impossibile, tanta era la passione che mi animava. Oggi mi sembra la decisione più ovvia e naturale. Per nulla sofferta, è quasi una liberazione. La società italiana è cambiata profondamente e con essa la politica. La destra ne è stata travolta. Per le epocali trasformazioni sociali, che non ha saputo prevedere e affrontare; per il ruolo egemone giocato da una personalità straordinariamente forte, ricca, potente, patologicamente egocentrica e autocratica, come quella di Silvio Berlusconi, che l'ha condizionata pesantemente, corrompendola, traviandola e usurpandola, fino a soppiantarla del tutto; per i tanti e gravi errori commessi dalla sua inadeguata classe dirigente. Insieme alla destra, se n'è andata anche la politica, almeno come io l'avevo sempre intesa: un impegno ideale per

l'affermazione dei principi e dei valori, nei quali, a torto o a ragione, mi ero sempre riconosciuto e un lavoro serio, costruttivo e quotidiano per concretizzarli, contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita degli italiani e del Paese. Oggi la politica è ben altro. È solo un mestiere, dal quale si pensa di ricavare denaro, vantaggi e opportunità. Francamente, non mi ci ritrovo. Non mi sento tagliato per questo. Meglio lasciare. È così che nasce l'idea di questo libro. Non ancora un testamento, ma una testimonianza certamente si. La devo alle decine di migliaia di elettori, che più volte in tutti questi anni mi hanno onorato della loro fiducia e, mi sia perdonato questo piccolo peccato di vanità, mi hanno regalato un record di consensi non ancora battuto: con le 139.053 preferenze ottenute nel 1994 sono da oltre vent'anni il parlamentare europeo più votato della Puglia.

I tempi non sono stati propizi per un lavoro completo ed organico, essendo notevole e variegata la massa di discorsi, relazioni, emendamenti, interrogazioni, articoli di giornali e dispacci di agenzie da consultare, scegliere, ordinare e commentare. In attesa di poterlo fare in seguito e per un periodo anche più vasto di quest'ultimo quinquennio, ringrazio gli amici di Publimediasud per aver curato in un tempo brevissimo questa prima parzialissima raccolta di atti, scritti e testimonianze del mio impegno politico e parlamentare per il periodo che va dal 2009 al 2014 e corrispondente alla mia terza legislatura europea a Strasburgo.

Sono stati per la destra italiana gli anni del felice approdo nel Ppe e in quella destra europea, moderna, liberale, sociale e popolare, che abbiamo sempre sognato, da quando preparammo e realizzammo la storica svolta di Fiuggi, fondando Alleanza Nazionale. È, pertanto, motivo di profonda tristezza e amarezza notare che quel che resta di una destra frammentata e dispersa pensi oggi di ridiscutere la propria appartenenza al Ppe e persino la sua tradizionale vocazione europeista. Scelte improvvisate, miopi, demagogiche ed antistoriche, che ci riportano indietro di vent'anni. Per me un motivo ulteriore per abbandonare la mischia. Se questo è quel che resta della destra, meglio non esserci.

Chi ha memoria delle vicende politiche nazionali e pugliesi rintraccerà nel libro, insieme a un significativo, se pur parziale, spaccato della mia attività parlamentare, anche alcune importanti questioni e polemiche, che hanno attraversato la vita della destra italiana e della nostra Regione. Spazio non breve occupano lo strappo di Gianfranco Fini, la fine del Pdl e la nascita e tramonto di Futuro e Libertà. Sono avvenimenti ai quali ho partecipato con passione e convinzione, forte proprio della maturata esperienza europea in seno al Ppe.
Molte pagine documentano anche il mio impegno a Bari e in Puglia, nonostante i molti giorni trascorsi fra Strasburgo e Bruxelles. Riguardano questioni importanti, che spesso mi hanno visto contrapposto e in polemica con i vertici e con parte del Pdl. Dalla

sede degli uffici giudiziari al Petruzzelli, dalla Fiera del Levante al numero di consiglieri regionali. Su alcune di queste vicende non è stata ancora scritta la parola fine. Non mancano i capitoli dedicati alle tre personalità, che in questi ultimi quindici anni hanno segnato da protagoniste la vita politica pugliese: Raffaele Fitto, Nichi Vendola e Michele Emiliano. Con tutti il rapporto è stato conflittuale, ma sempre corretto e leale, riconoscendo a tutti grandi qualità politiche. Uno spazio particolare è dedicato anche a due importanti questioni, che riguardano le regionali del 2005: la mancata alleanza elettorale delle forze politiche, che pur in Europa si riconoscevano nel Ppe e la vittoriosa e solitaria battaglia condotta contro l'aumento del numero dei consiglieri regionali. Sembrerà rilevante lo spazio dedicato alle questioni nazionali e pugliesi e questo si spiega con il fatto che, pur stando a Bruxelles, non ho mai dimenticato di essere un politico italiano e un pugliese. A testimoniare il mio impegno nazionale e regionale stanno anche i tanti articoli scritti per Puglia d'oggi, il settimanale fondato da Pinuccio, nel 1959, che ho orgogliosamente riportato in edicola nel 2001. L'edizione cartacea ha resistito sino al 2012. Oggi è un giornale *online*. Quelli italiani, infine, sono argomenti più "caldi". Quelli europei, più tecnici, spesso, sono anche più freddi. Comunque, ciò che manca, vedrò di scriverlo in un prossimo libro.

Cosa farò ora? Non so a quanti possa interessare. L'uscita di scena è sempre impietosa. L'ho messa in

conto, ma m'importa poco. Proverò, innanzitutto, a restituire alla mia famiglia, moglie, figli, fratelli, zii e nipoti, almeno una parte del tanto tempo che ho sottratto loro in mezzo secolo di impegno politico. La mia prima campagna elettorale risale, infatti, al lontano 1963. Sedicenne studente ginnasiale, attaccavo manifesti, distribuivo volantini e annunciavo comizi. Da allora non ho più smesso. Sette anni dopo, sono stato eletto per la prima volta consigliere comunale a Cerignola. Poi consigliere provinciale, consigliere regionale, sindaco, deputato europeo e deputato nazionale. Mi sembra più che giusto, quindi, tornare finalmente a quelli che restano gli affetti più veri della vita. Tornerò anche a indossare nuovamente la toga, per riprendere con una mai sopita passione la nobile missione dell'avvocatura, solo temporaneamente abbandonata allorché decisi di dedicarmi con totalizzante impegno all'assolvimento delle pubbliche funzioni delegatemi dagli elettori. Nei ritagli di tempo, infine, proverò anche a scrivere qualcosa di più e a dare una mano disinteressata alla Fondazione Giuseppe Tatarella. É la sola istituzione politico culturale di destra, sorta in Puglia. Mi auguro che possa assolvere sempre meglio alla importante funzione di conservare e trasmettere la memoria storica della destra pugliese e di formare e selezionare nuove, giovani e migliori classi dirigenti per la destra che verrà.

Puglia d'oggi del 16 marzo 2010

1

Contro gli sprechi di una cattiva politica

Il diario di questo quinquennio europeo non può non cominciare dall'appello lanciato in avvio della campagna elettorale, perché fosse responsabile nei contenuti e sobria nei modi. Un appello rinnovato anche nelle regionali dell'anno dopo e al quale, per quanto possibile, mi sono attenuto. Appello e considerazioni, purtroppo, sono rimasti inascoltati e oggi sono ancora tristemente attuali. La campagna elettorale in corso dimostra, per di più, la preoccupante e crescente assenza dalla contesa politica di ogni motivazione ideale e l'affermarsi sempre più protervo e arrogante di potentati economici che, con il massiccio impiego di mezzi e denaro e violando apertamente i limiti di spesa pur fissati dalla legge, falsano e corrompono il risultato elettorale, comprando il voto dei disonesti, influenzando quello degli stolti e allontanando, per mancanza di alternative, quello degli onesti.

Una campagna elettorale sobria e senza sprechi

L'imminente campagna elettorale per le europee e le amministrative coinciderà, molto probabilmente, con l'acutizzarsi dell'attuale fase di crisi, che già ora è la più grave che il mondo abbia conosciuto dalla fine della guerra ad oggi. Il primo auspicio è che il confronto elettorale si svolga tranquillamente, senza incidenti, senza strumentalizzazioni e senza eccessi verbali.
I cittadini, soprattutto quelli che si troveranno ad affrontare situazioni difficili, vogliono vedere risolti i loro problemi. Per questo preferiranno ascoltare discorsi sensati e proposte concrete. Demagoghi, agitatori e sobillatori potranno dar voce a una rabbia momentanea e dar fuoco alle polveri, ma non risolveranno i gravi problemi sul tappeto.
Se la campagna elettorale si svolgerà pacatamente, l'Italia avrà dato una nuova, grande, prova di maturità civile e democratica e, forse, dal confronto e dalle urne uscirà anche qualcosa di buono. Però, non basta. In tempo di crisi finanziaria occorrerà fare di più.
Anche le campagne elettorali dei singoli candidati per il Comune, la Provincia e l'Europa dovranno essere molto più sobrie e contenute che nel recente passato. Mi riferisco, per essere chiari, alla qualità e alla quantità dei mezzi che saranno impiegati da ciascun candidato per farsi eleggere. Spendere centinaia di migliaia e, qualche volta, milioni di euro per conquistare un seggio di consigliere o di parlamentare è sempre disdicevole. Questa volta

sarebbe anche offensivo per chi, invece, deve fare i conti con lo stipendio messo a rischio o con il lavoro che non si trova.
Allora – ed è un invito bipartisan rivolto a tutti i candidati – largo al confronto delle idee e dei programmi, spazio ai dibattiti, ma, per piacere, teniamo fuori dalla campagna elettorale i cantanti, i concerti, gli spettacoli, le cene, gli omaggi, i buoni-acquisto e tutto ciò che sa di spreco e di eccesso. Diamo una prova di serietà e di equilibrio. I cittadini apprezzeranno.
E c'è di più. La campagna elettorale ha regole chiaramente codificate, note a tutti i candidati, e che prevedono sanzioni penali, anche gravi, in caso di provata violazione. Accade, però, che queste norme vengano sistematicamente violate, contando sulla tolleranza delle autorità preposte alla vigilanza e su una consolidata e assicurata impunità. Si pensi, solo per fare un esempio, alla selvaggia affissione di manifesti elettorali abusivi sugli spazi di altri partiti e candidati e su ogni muro pubblico e privato delle città. Una vera indecenza, con l'utilizzo, a volte, anche di soggetti malavitosi. Possiamo mettere un freno a questa deriva?
Personalmente trovo assai singolare che chi si candida al governo della cosa pubblica cominci la sua attività violando le leggi. Mi piacerebbe che i cittadini, prima di esprimere le loro preferenze, tengano conto anche di questo. Mi piacerebbe anche che molti candidati sottoscrivessero un patto d'onore e si impegnassero pubblicamente a rispettare le regole della campagna elettorale.

Dove sta scritto che con la scusa delle elezioni le città debbono essere imbrattate e insudiciate dai manifesti abusivi? Possiamo chiedere ai cittadini e alla stampa di essere molto vigili nel segnalare a chi di dovere ogni infrazione, da chiunque commessa? Sarebbe un buon esempio di senso civico. Vogliamo provarci?

Puglia d'oggi, 14 marzo 2009

Ridurre le spese elettorali: un dovere per tutti

Sono stato a Foggia e a Brindisi ed anche in queste città, più piccole di Bari, ho visto già un utilizzo massiccio di manifesti elettorali, affissi anche abusivamente, e di maxi gigantografie per ogni dove. Un inizio che fa presagire un dispendio enorme di risorse ed una violazione sistematica delle leggi elettorali. Davvero un pessimo inizio. Da parte di tutti, destra, centro e sinistra. A Foggia non sono stati ancora ufficializzati i candidati sindaci e non ci sono ancora le liste e le coalizioni, eppure decine e decine di candidati consiglieri comunali hanno già tappezzato la città con i loro faccioni sorridenti e con le solite roboanti promesse.
Non voglio correre il rischio di scadere nel qualunquismo, ma non saprei dare torto a quei cittadini che, di fronte a tanto spreco, cominciassero a fare qualche domanda del tipo: "Quanto costa la campagna elettorale di Tizio? Da dove prende tanti soldi il candidato Caio? Perché Sempronio spende

una montagna di soldi solo per fare il consigliere comunale?". È ovvio che tutte queste domande allontanino sempre di più il cittadino dalla politica e dal voto. Una tendenza che dovremmo contribuire ad invertire. Almeno con l'esempio.
Cominciamo, allora, da questa campagna elettorale. Diamo un taglio netto alle spese della propaganda. Manifesti, santini, depliant, giornali, in quantità moderata, ma, soprattutto, niente cene, pranzi, eventi e spettacoli musicali. La politica diventi più seria e più morigerata. Lo dobbiamo a tutti gli elettori.
A lanciare l'appello per una campagna "risparmiosa" fummo indotti dalla crisi economica, che cominciava a mettere in ginocchio molte famiglie italiane. Una campagna elettorale dispendiosa e sfarzosa è uno schiaffo alla sofferenza di chi ha perso o sta per perdere il posto di lavoro. Oggi, insieme alla crisi economica, abbiamo anche un'altra ragione: la tragedia del terremoto. Come giustificare le nostre spese pazze per le elezioni, quando decine di migliaia di cittadini italiani hanno perso tutto quello che avevano? Come non condividere chi chiede alla politica di ridurre gli sprechi, gli eccessi ed i privilegi, destinando il risparmio alla ricostruzione dell'Abruzzo? Credetemi, non è demagogia a buon mercato. È una esigenza morale, alla quale la politica non può più sottrarsi.

Puglia d'oggi, 18 aprile 2009

Fermiamo i vandali

I manifesti abusivi di molti candidati alle regionali, soprattutto quelli dei più danarosi e spendaccioni, imbrattano e deturpano, ormai da settimane, muri privati e pubblici edifici delle nostre città. In questa stanca e noiosa campagna elettorale, ovunque si giri, il multicolore e deprecabile spettacolo di manifesti affissi per ogni dove, si ripete oltraggiosamente, dal Salento al Gargano. Lo scempio delle regole elettorali, del pubblico decoro e della proprietà pubblica e privata non conosce confini. Cambiano solo le facce dei candidati imbrattatori. Tutte stoltamente sorridenti ed ammiccanti. Se ci fossero amministrazioni comunali efficienti ed elettori giudiziosi, questo spettacolo indecente di manifesta illegalità e di sovrano sprezzo delle regole sarebbe più che sufficiente per alcune facili considerazioni.
Cominciamo dalle amministrazioni. Avrebbero il dovere di intervenire, per reprimere gli abusi e rimuovere i manifesti abusivi. Hanno il personale necessario e anche i fondi, appositamente stanziati dal Ministero dell'Interno per lo svolgimento delle elezioni. Restano, invece, inerti e complici. Le affissioni, che una volta avvenivano nottetempo, oggi vengono effettuate anche in pieno giorno. Possibile che non venga mai fermato, individuato e verbalizzato un solo responsabile? In alternativa, i Comuni potrebbero far apporre sui manifesti fuori spazio la scritta "AFFISSIONE ABUSIVA. Il committente sarà sanzionato come per legge", ma nemmeno questa misura viene adottata dalle inerti

amministrazioni comunali.
Passiamo agli elettori. Se fossero attenti e giudiziosi, dovrebbero non votare i candidati imbrattatori. Per più di una ragione. L'affissione abusiva fotografa tutte le caratteristiche negative del candidato. Dice, innanzitutto, che è un candidato non rispettoso della legge. Può un elettore giudizioso votare per un candidato che, ancor prima di essere eletto, dimostra di non rispettare la legge? Cosa farà, una volta eletto? Amministrerà con lo stesso sprezzo delle regole? Il ricorso all'affissione abusiva è anche prova di gioco scorretto nei confronti degli altri candidati. In qualsiasi torneo, un arbitro fischierebbe il fallo, punendo il trasgressore. Nelle elezioni, l'arbitro è l'elettore. È lui che può fischiare il fallo e punire il trasgressore. Invece del fischietto, ha una matita e una scheda elettorale. Sarebbe bello se ogni elettore decidesse di usare la matita e la scheda elettorale per punire tutti quei candidati che imbrattano le nostre città. Sarebbe una bella lezione di civismo.
L'affissione abusiva, soprattutto su edifici e attrezzature pubbliche, come pali della luce, cassonetti, cabine telefoniche e, addirittura, sui monumenti, è segno di vandalismo e scarso rispetto dei beni pubblici, che vengono imbrattati, con rilevante danno per gli enti proprietari. Danno di immagine e anche economico, per i costi di defissione. Se un candidato dimostra un così scarso rispetto per i beni pubblici, cosa aspettarsi da lui, se sarà chiamato ad amministrare la cosa pubblica? Meglio bocciarlo prima, impedendogli di

continuare a fare danni.
Spesso i manifesti abusivi imbrattano i muri di edifici privati. Più belli e visibili sono i muri, più i vandali si accaniscono con colla e pennelli. Senza alcun rispetto dell'altrui proprietà. A questi soggetti dobbiamo affidare il governo delle nostre città? Se oggi, senza avere alcun potere, si permettono di danneggiare le proprietà di terzi, cosa faranno domani, se investiti di pubblici poteri? Meglio lasciar perdere. Fermiamoli ora questi vandali.

Puglia d'oggi, 16 marzo 2010

2

Le prime iniziative e l'ingresso nel Ppe

Nonostante ne avessi già due alle spalle, l'avvio della nuova legislatura a Strasburgo mi ha regalato una forte emozione. Percepivo, forse più di molti altri miei colleghi, l'importanza del momento. Eletti nel Pdl, entravamo per la prima volta nel gruppo parlamentare del Partito Popolare Europeo, il più numeroso del Parlamento di Strasburgo. Per chi veniva dal Msi – Destra Nazionale era il compimento di un percorso, disegnato e perseguito da molti anni. I tempi della scomoda alleanza con l'estrema destra lepenista, dell'irrilevanza politica con i "non iscritti" e dello scarso peso parlamentare col piccolo gruppo dell'Uen erano passati per sempre, sicché un'esponente di An, la collega Roberta Angelilli, poteva essere eletta vice Presidente del Parlamento. Essendo stato uno dei primi sostenitori dell'adesione di An al Ppe, ho salutato con entusiasmo questo momento, mentre con forte e personale rammarico noto oggi i miopi e maldestri tentativi di una pseudo destra, che cerca di tornare indietro, ricercando la facile e demagogica sponda del populismo radicale e protestatario.

Molte e diversificate sono state le prime iniziative della nuova legislatura, che hanno riguardato, fra le altre, il Museo archeologico di Canosa di Puglia, l'olivicultura pugliese, le piccole e medie imprese, il Crocifisso nelle scuole, il ponte di Palino, la difesa della lingua italiana, l'integrazione dei Balcani, la missione in Albania, i brevetti europei e il fondo per l'efficienza energetica.

Il mio impegno in Europa

Il prossimo 16 settembre, nell'Aula di Strasburgo, l'Europarlamento esprimerà il suo voto sul programma di lavoro della Commissione Europea per il quinquennio 2009-2014. Si tratta di un appuntamento fondamentale per ogni legislatura, al quale parteciperò per la terza volta, avendo al fianco non un mio collega italiano, ma un francese ed un tedesco. L'Unione Europea è anche questo imponente crogiuolo di storie, di stirpi, di lingue e di alfabeti da cui scaturiscono relazioni, prospettive, opportunità. Il Parlamento non è che uno degli elementi della complessa architettura dell'Unione, che conta oggi sulla citata Commissione, sul Consiglio d'Europa, presieduto semestralmente dal premier di uno dei Paesi membri, sulla Corte di Giustizia delle Comunità Europee, la Corte dei Conti, il Garante della protezione dei dati e il Mediatore europeo. Questo senza menzionare gli organismi finanziari, come la Banca Centrale Europea e la Banca Europea per gli investimenti o gli organi consultivi, dal Comitato delle Regioni a

quello economico e sociale. Il Parlamento Europeo, eletto dal collegio elettorale più popoloso del pianeta dopo l'India, rappresenta oggi quasi mezzo miliardo di cittadini europei e i ventisette Stati di cui fanno parte.
È stato fatto un lungo cammino da quando, nel 1957-58, Belgio, Francia, Italia, Germania Ovest, Lussemburgo e Paesi Bassi, sulla scorta della positiva esperienza della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, diedero vita al primo nucleo dell'Unione, che si è arricchito via via della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito (1973), della Grecia (1981), del Portogallo e della Spagna (1986), di Austria, Finlandia e Svezia (1995) della Repubblica Ceca di Cipro, di Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia (2004) della Bulgaria e della Romania (2007). E non abbiamo finito: sono candidati all'adesione Turchia, Croazia e Macedonia, mentre hanno presentato domanda di adesione Montenegro, Albania e Islanda. Anche senza immaginare gli scenari più remoti, con la completa integrazione dei Balcani e l'arrivo delle repubbliche dell'ex-Impero sovietico, si capisce di quale realtà titanica stiamo parlando. Realtà che incide profondamente sulla vita dei cittadini, non solo con la moneta unica e con economie sempre più strettamente e fortemente interlacciate, ma anche con la crescita di una normativa comune che ormai assorbe quasi il settanta per cento delle leggi dei singoli Stati. Una vasta, prospera e libera Repubblica che non ha ancora - come ha ricordato lo scorso 5 settembre il Capo dello Stato Giorgio Napolitano - un sistema di rappresentaza e di decisione adeguato alla sua

forza e ai suoi doveri planetari. Il meccanismo della 'presidenza di turno' e il peso ancora troppo grande degli interessi particolari rende difficile all'Europa parlare in modo univoco. Il Parlamento europeo, che è l'unico organismo comunitario dotato di una legittimazione democratica diretta, può e deve fare molto in questo senso. Personalmente ho scelto di lavorare in due commissioni, quella all'Ambiente (che si occupa fra l'altro di sicurezza alimentare e norme sulla conservazione e l'etichettatura dei prodotti) e quella ai Trasporti (che si occupa di tutto quanto attiene alla mobilità, inclusi i servizi postali e il turismo), che sono di particolare interesse, sia in senso assoluto, sia per il preciso legame che possono avere con il nostro territorio.

Non spenderò molte parole per illustrare il rapporto necessario fra la Puglia e l'Europa: mi limiterò a ricordare che, al netto delle risorse per la sanità e per il funzionamento dell'Ente, la Regione Puglia ha in bilancio meno di un miliardo di euro, la maggior parte del quale è vincolata all'adempimento di normative nazionali. Le uniche opportunità di intervento per risolvere le diverse criticità del nostro territorio risiedono quindi nei fondi europei, destinati peraltro a ridursi significativamente a partire dal 2013. La Giunta Regionale ha presentato il Documento Strategico Preliminare, con il quale indica le strategie di utilizzo dei Fondi Fers e Fse (i fondi Fas vengono utilizzati di concerto con il Governo nazionale). Queste strategie sono articolate su tre grandi direttrici: le politiche di contesto, che puntano al miglioramento della dotazione infrastrutturale e alla garanzia di un set minimo di servizi per i cittadini. In questo

asse sono compresi gli interventi per la ferrovia veloce Bari-Foggia-Napoli e per l'Adriatica, il sistema della portualità regionale, l'attivazione di nuovi collegamenti aerei low cost e molto altro ancora. La seconda direttrice è rappresentata dalle politiche della ricerca e dell'innovazione, che rappresentano una delle principali criticità del nostro sistema produttivo (la spesa in ricerca e sviluppo rappresentava nel 2002 solo lo 0,6% del Pii regionale, la metà della media italiana). Il terzo asse di interventi, infine, è rappresentato dalle politiche di inclusione sociale (lavoro, formazione, welfare). Si tratta di un'impostazione condivisibile sul piano del metodo, che però deve essere affinata nella sua applicazione, tenendo conto di un tessuto produttivo estremamente dinamico, ma anche fortemente polverizzato (nel 2004 le imprese pugliesi erano 339.058, oltre 288mila delle quali extragricole), con una massiccia presenza di imprese con meno di dieci addetti. Lo sviluppo dell'economia regionale è stato fin qui determinato dalla presenza di alcuni sistemi produttivi locali ad elevato livello di specializzazione, sia nei comparti maturi del manifatturiero leggero, sia in attività produttive a maggiore valore aggiunto. Andrebbe posta maggiore attenzione a quella che ha tutte le caratteristiche di una "desertificazione creditizia": i processi di concentrazione del mercato del credito hanno indebolito la struttura territoriale del credito, con un indice di intensità creditizia (27,5 nel 2003) che è in linea con quello del Mezzogiorno, ma è molto sotto la media nazionale.

Un altro fondamentale "obbligo d'Europa" per la Puglia è rappresentato dalla sua posizione

geografica, che ne fa un essenziale punto di riferimento per gli spostamenti di uomini e di merci da e verso i Balcani e il Mediterraneo Sud-orientale. La nostra Regione deve attrezzarsi, perché la nostra vocazione estera (le esportazioni sono il 9,4% del Pil, dato del 2003) deve irrobustirsi ed attrezzarsi per difendere l'eccellenza del made in Italy in campo enogastronomico (punto di forza delle esportazioni pugliesi) dalla competizione con le merci dei Paesi emergenti dell'altra sponda del Mediterraneo. Mantenere e migliorare le posizioni acquisite sui mercati internazionali (o in quel ricco "mercato interno" rappresentato dalla Comunità) è l'imperativo categorico per le nostre imprese. Ed a questo obiettivo dovrà tendere una maggiore e più costante presenza delle istituzioni del territorio, a cominciare dalla Regione, che deve migliorare la sua capacità di rappresentanza e promozione del "sistema Puglia".

Puglia d'oggi, 7 settembre 2009

Per il museo archeologico di Canosa

Un invito e l'offerta di una sponda in sede europea, perché la realizzazione del nuovo museo archeologico di Canosa, inizialmente inserito tra le iniziative per celebrare il 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia, non venga ancora una volta rinviata. Lo chiede l'on. Salvatore Tatarella (Pdl) in una lettera inviata al Ministro ai Beni Culturali, Sandro Bondi. "Non c'é nulla di campanilistico

in questa perorazione - assicura Tatarella - visto che l'importanza dell'antica Canusium dal punto di vista archeologico non ha bisogno di essere rammentata a nessuno: diversi dei suoi reperti fanno bella mostra di sé nel British Museum e nei più prestigiosi luoghi della cultura mondiale. Sono il primo a sapere quali difficoltà di bilancio costringano a rivedere l'entità e la destinazione degli stanziamenti. Tuttavia l'importo previsto per la parte a carico dello Stato, diciotto milioni di euro, pur essendo certamente significativo, non è tale da rendere titanica l'impresa di reperirli".

Agenzia Ansa
Bari, 7 settembre 2009

In difesa dell'olivicultura pugliese

"Con un prezzo inferiore ai 30 euro al quintale e con una concorrenza fraudolenta che sempre più lo attanaglia, il settore oleario pugliese si trova ad affrontare una profonda crisi di mercato". È quanto afferma l'europarlamentare Sergio Silvestris (Pdl), che con i colleghi Raffaele Baldassarre, Barbara Matera, Salvatore Tatarella e Licia Ronzulli ha chiesto, con un'interrogazione parlamentare, maggiori controlli alle importazioni di olio da paesi terzi e parametri europei più trasparenti per il consumatore.
"Non è accettabile che le nostre aziende agricole produttrici di olio extra vergine di oliva si vedano

soppiantate e rischino l'estinzione a causa della concorrenza sleale proveniente da paesi extra Ue. L'olivicoltura in terra barese è il serbatoio del migliore olio extra vergine di oliva, che ha sempre accettato la sfida della qualità e del mercato con notevoli investimenti e impegni finanziari delle aziende produttrici".

Agenzia Ansa
Bruxelles, 18 novembre 2009

Per le piccole e medie imprese

Qualità del territorio e sinergia tra Regione, le altre istituzioni ed il mondo imprenditoriale, é la formula vincente per puntare in modo efficace sull'internazionalizzazione: questo il messaggio unanime espresso nel network sull'internazionalizzazione, i cui lavori si sono aperti oggi a Pescara. Una giornata che chiude la prima fase di firme di protocolli, dando il via ufficiale alla fase operativa: presenti al tavolo, di fronte al numeroso pubblico del mondo imprenditoriale e non, il vicepresidente ed assessore allo Sviluppo Economico, Alfredo Castiglione, il presidente del Centro Estero delle Camere di Commercio, Daniele Becci, e l'europarlamentare, Salvatore Tatarella.
"La Regione Abruzzo crede fermamente nell'internazionalizzazione delle nostre imprese - ha detto Castiglione nel suo intervento di apertura, mentre l'europarlamentare Tatarella,

dopo un'attenta analisi delle criticità attuali, ha rivolto un'esortazione alle imprese a "non temere l'internazionalizzazione. Solo un quinto delle piccole e medie imprese esporta ed ha una filiale all'estero - ha sottolineato - nonostante l'Unione Europea abbia creato un enorme mercato comune, e la liberalizzazione ridotto gli ostacoli alla libera circolazione delle merci. È, dunque, fondamentale offrire maggiore informazione alle imprese, provvedere ad elevare lo standard dei nostri operatori, attraverso la formazione, garantire i canali di accesso ai finanziamenti, e certamente fare sistema tra istituzioni ed imprese".

Agenzia Ansa
Pescara, 20 novembre 2009

Per il Crocifisso nelle scuole

"Giù le mani dal Crocifisso". Questo lo slogan scritto anche in inglese e francese su uno degli striscioni mostrati oggi davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo dai 50 universitari appartenenti alla 'Giovane Italia' che hanno partecipato alla manifestazione indetta dall' europarlamentare del Popolo delle libertà, Carlo Fidanza, per protestare contro la sentenza emessa lo scorso 3 novembre dalla Corte di Strasburgo. Per circa un'ora i 50 universitari, che indossavano delle magliette blu con lo stesso slogan dello striscione, si sono disposti a formare una croce e hanno distribuito volantini ai

pochi passanti (la Corte si trova infatti in una zona di Strasburgo poco frequentata).
"Una sentenza non può cancellare 2000 anni di storia europea; ogni popolo ha diritto di difendere i simboli della propria cultura" è stato scritto sui volantini in italiano, inglese e francese. Alla manifestazione, svoltasi alla vigilia delle votazioni sulle risoluzioni presentate all'Europarlamento sul Crocifisso, hanno partecipato anche gli europarlamentari Salvatore Tatarella, Marco Scurria e Sergio Berlato, tutti appartenenti al Gruppo del Partito Popolare Europeo.

Agenzia Ansa
Strasburgo, 16 dicembre 2009

Tatarella, l'ingresso dei Paesi balcanici nell'Ue è un passo avanti per la pace e la stabilità.

"Proprio quando il Giorno del Ricordo trae dall'oblio una delle tragedie che hanno insanguinato la penisola balcanica, abbiamo fatto un passo avanti per l'integrazione dei Balcani nell'Unione europea" Lo ha dichiarato l'on. Salvatore Tatarella, commentando le risoluzioni approvate dal Parlamento europeo sui progressi verso l'adesione di Croazia e Macedonia.
I dossier approvati a Strasburgo affermano che i negoziati per l'adesione della Croazia potrebbero concludersi entro quest'anno, mentre, per quanto riguarda la Macedonia, ne auspicano l'immediata

apertura. Nel salutare con soddisfazione questi nuovi progressi sulla strada dell'integrazione europea, l'on. Tatarella ha sottolineato con particolare favore l'emendamento che ha fissato al 2014 la data ultima per l'adesione all'Ue di tutti i paesi dei Balcani. "La Puglia, ha aggiunto Tatarella "ha tutto da guadagnare dall'adesione all'Ue di tutti i paesi della sponda adriatica, con i quali storicamente intrattiene forti rapporti commerciali, che potranno essere viepiù consolidati."
"I processi d'integrazione, come dimostra la storia dell'Ue, sono sempre causa e fattore di pace e di stabilità e l'integrazione progressiva di tutti i paesi dei Balcani nell'Unione europea non potrà che contribuire ad una duratura stagione di pace e prosperità nello scacchiere balcanico e in tutto il Mediterraneo".

Comunicato stampa, 10 febbraio 2010

In difesa della lingua italiana

"Non è possibile che la lingua italiana, a Bruxelles, sia sempre più marginalizzata. L'episodio del concorso bandito dall'Ufficio di selezione del personale è l'ennesima conferma di questo atteggiamento che è ingiustificabile". È quanto si legge in una nota degli eurodeputati del Pdl Potito Salatto, Salvatore Tatarella, Paolo Bartolozzi, Enzo Rivellini, Licia Ronzulli. "Per questo motivo presenteremo un'interrogazione a sostegno

della linea del ministro Ronchi, con un duplice intento: quello di capire con quali criteri vengano tradotte, o meglio dire non tradotte, le domande per partecipare a concorsi così importanti. E per evitare che episodi del genere si ripetano ancora. Chi prende certe decisioni farebbe bene a non dimenticare che l'Italia non è l'ultima arrivata, ma uno degli Stati fondatori dell'Unione Europea".

Agenzia Ansa
Bruxelles, 6 aprile 2010

Italia-Albania: Tatarella a Berisha, presto missione di imprenditori a Tirana

"Organizzeremo presto una missione d'imprenditori pugliesi per investire in Albania". Con questo impegno si è concluso l'incontro, a Bruxelles nella sede del Parlamento europeo, fra l'on.Salvatore Tatarella e il primo ministro della Repubblica d'Albania, Sali Berisha.
Il premier albanese ha ricordato a Tatarella le interessanti agevolazioni fiscali riconosciute dalla legislazione albanese agli investitori stranieri. La risposta del parlamentare pugliese è stata: "Allora ci vedremo presto a Tirana. Appena torno in Puglia organizzo una missione d'imprenditori pugliesi per visitare l'Albania". L'incontro tra i due è avvenuto a margine della conferenza, organizzata dalla Fondazione Schuman, sull'ingresso della Repubblica d'Albania nell'Unione Europea. Berisha ha ricordato i notevoli progressi compiuti dal suo

Paese negli ultimi vent'anni e ha illustrato le riforme in atto per avanzare nel processo d'integrazione europea. Tatarella ha anche assicurato al premier Berisha e al governo albanese l'appoggio più convinto del Pdl.

Agenzia Ansa
Bari, 14 aprile 2010

Tatarella scrive a Bondi per il Ponte romano di Palino

L'europarlamentare del Popolo delle libertà Salvatore Tatarella ha inviato una lettera al Ministro per i Beni Culturali Sandro Bondi. Eccone il testo:

Caro Bondi,
sono a sollecitare la Tua attenzione sulle gravi condizioni di degrado in cui versa il Ponte romano di Palino, nel territorio compreso fra i Comuni di Sant'Agata di Puglia, Rocchetta Sant'Antonio e e Candela, ai confini tra Puglia, Campania e Basilicata.
Si tratta di un'importante opera viaria di età repubblicana, risalente al I secolo avanti Cristo, che viene anche chiamato "Ponte Graziano" perché Quinto Orazio Flacco, che lo percorreva regolarmente per tornare alla natia Venosa, lo cita nella quinta Satira.
È un monumento carico di storia di inestimabile

valore, che purtroppo non è in grado di resistere senza aiuto agli insulti del tempo e delle intemperie. Oltretutto è situato al crocevia di un'area ricchissima di evidenze storiche ed archeologiche, che potrebbero arricchire il patrimonio culturale del nostro Paese e suscitare uno sviluppo turistico di quelle aree.
So bene quanto risicate siano le risorse del Ministero, ma faccio appello alla Tua nota sensibilità per un sollecito e positivo esame della questione.
La tutela del ponte di Palino - ha commentato Tatarella - può essere la prima tappa di un processo di complessiva valorizzazione delle ricchezze archeologiche e culturali del territorio".

Comunicato stampa, 23 aprile 2010

Anche l'italiano per i brevetti europei

"Il brevetto europeo non può basarsi solo sul francese, l'inglese e il tedesco. La posizione assunta da Barroso, dunque, è illegittima e discriminatoria". È quanto affermano, in una nota congiunta gli eurodeputati Pdl-Ppe Potito Salatto, Paolo Bartolozzi, Cristiana Muscardini, Enzo Rivellini e Salvatore Tatarella, che hanno presentato in proposito una interrogazione al parlamento europeo per sostenere "in pieno" la linea del ministro Ronchi.

"Se è vero che più di venti lingue sono troppe per un progetto così importante - affermano gli eurodeputati - non è nemmeno possibile escludere Paesi come la Spagna o l'Italia."

Agenzia Ansa
Strasburgo, 6 luglio 2010

Nuovo Fondo Energia: Opportunità per gli enti locali del Mezzogiorno

La sede del Parlamento europeo a Bruxelles

"Dall'Europa, attraverso innovativi strumenti di finanza, arriveranno più fondi per finanziare progetti nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, con lo scopo, da un lato, di favorire il risparmio energetico e il

miglioramento dell'ambiente, e dall'altro, di dare nuovo impulso alla ripresa economica dell'Europa". È quanto afferma in una nota, l'eurodeputato di Futuro e libertà Salvatore Tatarella, dando notizia dell'approvazione da parte del Parlamento europeo di una relazione, che istituisce un fondo europeo per l'efficienza energetica. Il fondo - aggiunge Tatarella - finanzierà le iniziative e i progetti energetici, adottando una filosofia diversa dal passato, puntando non più sul contributo a fondo perduto, che molte volte si è rivelato fallimentare, ma sulla redditività dell'investimento. Il nuovo strumento finanziario rappresenta un'importante opportunità di sviluppo per gli enti locali, soprattutto per quelli del mezzogiorno italiano. Il fondo, infatti, può essere integrato con altri finanziamenti comunitari, come, ad esempio, il Fondo europeo di Sviluppo Regionale. Spero - conclude l'esponente di Futuro e libertà - che questa tipologia di finanziamento possa essere estesa anche ad altri settori, a cominciare dalle infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali".

Comunicato stampa, 11 novembre 2010

3

Per i diritti civili e politici del popolo iraniano

Particolarmente forte ed efficace è stata l'azione di protesta condotta all'interno della Delegazione Parlamentare per le relazioni con l'Iran, della quale ho fatto parte prima di assumere la vice Presidenza della Delegazione Parlamentare per le relazioni con Israele.

Con i colleghi Potito Salatto e Marco Scurria mi sono battuto per difendere i diritti civili e politici delle minoranze e delle opposizioni iraniane, oppresse dal regime liberticida di Ahmadinejad, e per salvare la vita di Sakineh Mohammadi Ashtiani, liberata proprio in queste settimane, dopo otto anni di carcere. Attenta e continua é stata anche l'azione tesa a bloccare l'effettuazione della visita di una delegazione parlamentare europea a Teheran, che non prevedesse nell'agenda anche un incontro con i movimenti di opposizione. Vivace anche la protesta in occasione della visita del ministro degli Esteri iraniano Manouchehr Mottaki.

Scontri in Iran, Scurria, Tatarella, Salatto (Ppe): Non andremo a Teheran

"Il sangue che sta scorrendo in queste ore per le strade dell'Iran non può lasciarci indifferenti, anzi ci sconvolge e ci preoccupa. Per questo motivo abbiamo deciso di lanciare un segnale alla comunità internazionale: il 7 gennaio prossimo, in segno di protesta, non parteciperemo alla visita già programmata della delegazione interparlamentare Iran a Teheran.
Prima di immaginare aperture e forme di dialogo, è prioritario che cessino le violenze". È quanto dichiarano in una nota congiunta gli eurodeputati del Ppe Marco Scurria, Salvatore Tatarella e Potito Salatto, membri della delegazione interparlamentare Iran. "Avevamo proposto a tutta la delegazione – aggiungono gli eurodeputati – di cancellare la visita, ma visto che la richiesta di annullamento al momento non è stata accolta, abbiamo ritenuto doveroso dissociarci da un'iniziativa che, a nostro avviso, è del tutto inopportuna. Crediamo che il governo iraniano non meriti alcuna forma di apertura, ma solo una ferma condanna, la stessa espressa dagli Stati Uniti e da numerosi Paesi europei. Il dialogo è impossibile fino a quando l'opposizione viene soffocata nel sangue e i diritti civili ridotti a carta straccia".

Bruxelles 28 dicembre 2009

Iran: Tatarella (Pdl), severe sanzioni dopo l'assalto alle ambasciate

"L'assalto violento ad alcune ambasciate europee e, in particolare, a quella italiana, unitamente alle minacce gravi all'indirizzo dell'Italia, sono un evento di assoluta gravità, che merita la ferma condanna da parte dell'Unione europea". È quanto ha affermato nell'aula di Strasburgo il deputato europeo del Ppe (Pdl) on. Salvatore Tatarella, che ha anche auspicato una posizione "più decisa e meno attendista da parte dell'Ue e degli Usa".

"Il regime iraniano - ha continuato Tatarella - sta attuando una violenta e omicida repressione dell'opposizione interna e una sistematica violazione dei diritti civili, ignorando gli appelli e le esortazioni degli Stati e dell'opinione pubblica europea. Sta anche portando a termine il suo programma di armamento nucleare, che costituisce una gravissima minaccia per Israele e per tutto il mondo. Ciò è stato possibile anche per la posizione attendista assunta dall'Europa e dall'Occidente".

"Dopo il fallimento della mano tesa del Presidente Obama non resta che l'adozione di sanzioni forti, efficaci ed immediate. "I paesi, come la Russia e la Cina, che sino a oggi si sono opposti alle sanzioni, devono, però, convenire che l'unica alternativa sarebbe l'opzione armata. Chi vuole evitarla – ha concluso Tatarella - non può opporsi alle sanzioni".

Agenzia Ansa
Bari, 10 febbraio 2010

Parlamento europeo: La protesta degli italiani contro il ministro degli esteri iraniano.

"Lei é un mentitore. La sua presenza é un'offesa per il Parlamento". E' esplosa violenta l'indignazione dell'on. Salvatore Tatarella, che, insieme agli altri parlamentari italiani del Ppe, in segno di protesta, ha abbandonato l'aula della Commissione esteri del Parlamento europeo, mente parlava il Ministro degli esteri iraniano Manouchehr Mottaki.
I deputati italiani, guidati dall'on. Mario Mauro, avevano accolto il Ministro iraniano esibendo le foto della studentessa Nada Agha Soltan, assassinata dalla polizia iraniana durante una manifestazione di protesta. Il Ministro iraniano, si é esibito in una incredibile apologia del suo paese, rappresentato come "una democrazia rispettosa delle minoranze e dell'opposizione". Abbiamo ascoltato solo un cumulo di menzogne- ha commentato l'on. Tatarella - da un signore che ha solo abusato della nostra ospitalità.

Comunicato stampa, 1 giugno 2010

Tatarella: "Servono passi immediati del governo italiano per salvare la vita a Sakineh"

"Il governo italiano deve partecipare attivamente alla mobilitazione della comunità internazionale per salvare la vita di Sakineh". Lo dichiara l'eurodeputato di Futuro e libertà Salvatore

Tatarella. Sakineh Mohammadi Ashtiani, 43 anni, in carcere da quattro anni perché imputata di adulterio e concorso in omicidio, potrebbe essere lapidata domani a Tabriz.
"Per comprendere la drammatica violazione dei diritti umani di cui il regime di Teheran si sta rendendo responsabile - sottolinea Tatarella - basta ricordare che l'avvocato della donna è in carcere da quasi un mese".

Comunicato stampa, 2 novembre 2010

I Comuni di Puglia si mobilitino per la vita di Sakineh

"La Puglia deve fare la sua parte nella mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale contro un atto di atroce barbarie". Con questo intendimento l'europarlamentare Salvatore Tatarella ha inviato una lettera a Luigi Perrone, presidente regionale dell'Anci. Eccone il testo:

Caro Perrone,
su una donna con ogni probabilità innocente, Shakineh Mohammadi Ashtiani, pende la minaccia di morte per lapidazione, che il regime di Teheran vorrebbe infliggerle al termine di un iter giudiziario sprovvisto delle garanzie che ogni Paese civile fornisce agli imputati. Per fermare la mano del boia e salvare la vita di Shakineh l'opinione pubblica internazionale si sta mobilitando in misura crescente.

Ritengo, che anche i Comuni di Puglia debbano fare la loro parte. Ti chiedo di farti promotore presso tutti i Municipi di Puglia perché i Consigli approvino con urgenza un appello al governo di Teheran perché questa ripugnante barbarie non venga consumata. Sarà un modo particolarmente nobile di esaltare il ruolo dei Comuni del nostro territorio."

Comunicato stampa, 6 settembre 2010

Iran: Il Parlamento Ue annulla la visita nel paese

Il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha annullato la visita in Iran di una propria delegazione. La decisione e' stata accolta con favore, fra gli altri, dagli eurodeputati del gruppo popolare Marco Scurria, Potito Salatto e Salvatore Tatarella. "Ci siamo battuti con determinazione affinché l'Ue non legittimasse il regime iraniano con una visita istituzionale, andando in contrasto con i principi cardine dell'Europa", hanno affermato in una dichiarazione congiunta. I tre parlamentari italiani hanno sottolineato che l'Europarlamento non poteva rendersi "complice della sanguinosa dittatura di Ahmadinejad".

Agenzia Ansa
Strasburgo, 27 ottobre 2011

4

L'impegno per il Sud

Diverse le iniziative parlamentari, politiche e giornalistiche in difesa del Mezzogiorno, dalla costituzione dell'associazione Polo Sud alla sede italiana dell'Unione del Mediterraneo, dall'incontro con Tremonti alla vigilanza sull'utilizzo dei fondi Ue, dalle pressioni sul Governo nazionale alla denuncia dei falsi profeti del Mezzogiorno.

Mezzogiorno: Tatarella, Polo Sud per fare squadra

Non vuole essere un partito nuovo. Non nasce ora, perché è già nato 15 anni fa come associazione. "PoloSud" è un sodalizio culturale che si trasforma in soggetto politico, "sta nel Pdl e ci sta bene", diventa fondazione e si apre alle energie migliori del Mezzogiorno: parlamentari nazionali ed europei, amministratori e libere intelligenze, che abbondano nel Meridione. L'eurodeputato Salvatore Tatarella, l'on. Amedeo Laboccetta, il consigliere regionale An-Pdl Tommy Attanasio, hanno presentato in una

conferenza stampa in Consiglio regionale il progetto di rilancio delle tematiche meridionalistiche che fa perno sull'associazione culturale napoletana Polo Sud.

Agenzia Agi
Bari, 17 luglio 2009

Tatarella: "Caro Berlusconi, è il Mezzogiorno il protagonista dell'Unione del Mediterraneo"

"Mi dispiace di non essere d'accordo con Silvio Berlusconi, ma l'ufficio italiano dell'Unione del Mediterraneo non può avere sede a Milano" lo dichiara Salvatore Tatarella, europarlamentare del Popolo della libertà commentando le dichiarazioni del presidente del Consiglio secondo le quali dovrebbe essere ubicata a Milano la sede italiana degli uffici dell'Unione del Mediterraneo."Il premier ha ragione a lodare la metropoli lombarda, ma gli uffici italiani dell'Unione devono essere ubicati nel Mezzogiorno.
Il Sud ha molto da farsi perdonare, per l'eccesso di tolleranza concesso al malcostume e alla clientela e per l'imperdonabile disattenzione riservata a temi strategici come questo. Tuttavia il cuore geografico e storico del Mediterraneo è qui. Sarebbe paradossale che mentre si rafforza il legame fra Mezzogiorno d'Italia ed Europa si rimuova quello fra Sud e Mediterraneo".

Comunicato stampa, 21 luglio 2009

Sud: 20 parlamentari Pdl scrivono a Tremonti, incontriamoci

Un gruppo di venti tra parlamentari nazionali ed europei si è riunito questa mattina nella sala Tatarella del gruppo Pdl a Montecitorio per avviare la fase costituente della Fondazione Polo Sud.
La prima azione è stata quella di inviare una lettera al ministro Tremonti, sottoscritta dai parlamentari intervenuti, nella quale tra l'altro si legge: "Caro Ministro, siamo convinti che Ella non ha alcun pregiudizio nei confronti del Mezzogiorno d'Italia. Ma siamo altrettanto certi che sia necessario promuovere un nuovo raccordo tra i parlamentari Pdl, che vogliono riportare al centro dell' attenzione nazionale la questione meridionale, ed il ministero che Ella autorevolmente dirige.
Gradiremmo, prima della pausa agostana, avere la possibilità di incontrarLa per rappresentarLe direttamente gli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere attraverso la costituenda Fondazione Polo Sud".
Tra i firmatari, oltre a Laboccetta, figurano il parlamentare europeo Salvatore Tatarella ed i deputati Moffa, Versace, Patarino, Pittelli, Divella, De Angelis, Nizzi, Souad Sbai, Pecorella, Lamorte, Fucci, Sisto e Nino Foti.

Agenzia Ansa
Napoli, 28 luglio 2009

Sud: Tatarella, spudorati certi portabandiera del Mezzogiorno

"Nel poco credibile derby fra Nord e Sud che occupa in questi giorni le pagine dei giornali l'aspetto che desta maggiore indignazione è la spudoratezza di certi aspiranti portabandiera del cosiddetto partito del Mezzogiorno, a cominciare da Antonio Bassolino per finire a taluni personaggi di varia provenienza in cerca di un posto al sole". Lo afferma l'europarlamentare Pdl Salvatore Tatarella, che aggiunge "Nelle loro biografie, nei loro itinerari istituzionali, nel loro agire pubblico è scritta in filigrana la tragedia del Sud, l'amara sua storia di attese tradite e occasioni perdute. Dissiparono risorse e schiamazzano per poterne avere altre; devastarono il sistema delle autonomie, ed invocano statuti paraseparatisti; sostituirono la clientela al merito, eressero il privilegio a regola e cianciano di soprusi subiti. Secondo questi signori, il Mezzogiorno dovrebbe affidarsi per il suo riscatto proprio a chi lo ha materialmente affossato. A loro gridiamo quello che Andrea Costa disse nell'aula di Montecitorio, rivolto ai banchi del Governo: Signori, voi non siete il medico; voi siete la malattia".

Agenzia Ansa
Bari, 29 luglio 2009

Il Sud è questione nazionale

L'intervento di Silvio Berlusconi ha restituito chiarezza ad un dibattito sul Sud e sul suo ipotizzato "partito" che stava diventando stucchevole e pericoloso. Dal nostro punto di vista il meridionalismo maturo non si costruisce attraverso una contrapposizione speculare e temeraria con il "nordismo" della Lega: questo percorso, risibile sul piano dei contenuti, riduce il problema del Mezzogiorno a mera questione autonomista, mentre il progresso del Sud è questione nazionale ed europea per eccellenza. Solo il rilancio del Meridione e la riduzione dell'intollerabile forbice fra alcune aree di esso e il resto del Paese può far ritenere, a centocinquant'anni dalla sua proclamazione, l'unità nazionale finalmente compiuta. Ha ragione il presidente del Consiglio a dire che la bandiera del Sud fa troppo spesso da copertura a personali ambizioni di potere; ed è tempo che i meridionali divengano consapevoli che un certo Sud, quello di cui sono emblema i demagoghi di oggi, è il loro peggior nemico. I detrattori e gli affossatori dell'ansia di riscatto del Mezzogiorno non abitano a Roma, a Milano o a Bruxelles, per quanto sia necessario in questi luoghi tener desta l'attenzione e vigilare contro il ricorrente e becero pregiudizio; i nemici del Sud sono nei governi regionali incapaci di migliorare il tasso di utilizzo e la qualità di impiego dei fondi europei; sono nella litigiosità politica e tecnica che rende travagliato e spesso proibitivo il cammino delle grandi realizzazioni infrastrutturali,

che nega al Sud strategie per l'utilizzo condiviso e ragionevole delle proprie risorse; sono nel malcostume parassitario e irresponsabile che fa ritenere le regole un optional e il senso civico una perdita di tempo.

Puglia d'oggi, 30 luglio 2009

Puglia: Tatarella, Vendola falso paladino del Sud

Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, "duplica gli incarichi ed è un falso paladino del Sud che fa male al Sud". Lo afferma in una nota Salvatore Tatarella, deputato europeo del Pdl e promotore della fondazione PoloSud, commentando la recente nomina dell'ex assessore regionale al Turismo Massimo Ostillio a consulente della Regione Puglia. "Il presidente della giunta regionale pugliese, onorevole Nichi Veldola, proclamatosi alfiere e paladino della riscossa del sud, tradito da un governo a trazione nordista, ha appena dato prova plastica ed incontrovertibile della sua doppiezza e della sua inadeguatezza a rivestire i panni di una Giovanna d'Arco del Mezzogiorno d'Italia. Con una mano chiede sempre nuove risorse allo Stato e all'Unione Europea e con l'altra continua a sperperare il pubblico denaro in antiche ed incommendevoli pratiche clientelari, partitocratiche e lottizzatorie, col solo intento di continuare a foraggiare un ceto politico, che non ha altro alimento che la spesa pubblica. L'espediente di inventare dalla sera

alla mattina una inutile consulenza, lautamente retribuita, al solo scopo di compensare la perdita di un assessorato è una pratica vergognosa, degna di finire in una prossima riedizione del fortunato libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo".

Agenzia Ansa
Bari, 5 agosto 2009

Ue: Eurodeputati Sud, servono nuove iniziative per il Mezzogiorno

La proposta di creare un'antenna europea con sede al Sud; la richiesta alla Commissione europea di riflettere sulle forme di fiscalità di vantaggio applicabili nelle regioni del Mezzogiorno; l'approfondimento dei temi legati alla riforma della politica di coesione; il sostegno all'insularità; la verifica dello stato di esecuzione della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, la designazione della sede dell'Assemblea Parlamentare Acp al Sud. Sono queste le prime iniziative concordate dagli eurodeputati italiani eletti nel Mezzogiorno che si sono riuniti per discutere su come coordinare la loro azione sulle principali questioni iscritte nell'agenda politica europea e che avranno un impatto diretto sulle regioni del Sud Italia.
Gli eurodeputati del Mezzogiorno chiederanno su questi temi un incontro al presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek, al nuovo commissario

europeo competente in materia di concorrenza, Joaquin Almunia, ai rappresentanti della direzione generale per le politiche regionali e organizzeranno un seminario sulle linee di riforma della politica di coesione alla presenza di esperti del settore.
Questi gli eurodeputati che hanno aderito all'iniziativa: Pino Arlacchi, Raffaele Baldassarre, Rita Borsellino, Andrea Cozzolino, Rosario Crocetta, Paolo De Castro, Salvatore Iacolino, Vincenzo Iovine, Giovanni La Via, Clemente Mastella, Barbara Matera, Erminia Mazzoni, Aldo Patriciello, Mario Pirillo, Gianni Pittella, Crescenzio Rivellini, Sergio Paolo Francesco Silvestris, Salvatore Tatarella, Giommaria Uggias.

Agenzia Ansa
Bruxelles, 4 dicembre 2009

Mezzogiorno: Fondi Ue a rischio, appello bipartisan degli Eurodeputati italiani

Diciannove eurodeputati eletti nel Mezzogiorno di entrambi gli schieramenti (Pdl, Udc, Pd e Idv) hanno firmato e lanciato, oggi a Bruxelles, un appello 'bipartisan' affinché non vadano persi i finanziamenti Ue per le regioni dell'Italia meridionale che rientrano nel cosiddetto 'Obiettivo convergenza' dei fondi strutturali comunitari, impegnandoli in parte entro fine mese, e il resto entro fine anno.
Nell'appello, i firmatari affermano che "è necessario responsabilizzare e mobilitare tutta la macchina

politica ed amministrativa che interviene nell'attuazione dei programmi e velocizzare le procedure di selezione dei nuovi progetti, impegnando risorse per una quota rilevante entro la fine di febbraio,verificando anche la possibilità di rivedere i vincoli del patto di stabilità interno".
L'iniziativa è sostenuta da Pino Arlacchi, Raffaele Baldassarre, Rita Borsellino, Andrea Cozzolino, Rosario Crocetta, Paolo De Castro, Salvatore Iacolino, Vincenzo Iovine, Giovanni La Via, Clemente Mastella, Barbara Matera, Erminia Mazzoni, Aldo Patriciello, Mario Pirillo, Gianni Pittella, Crescenzio Rivellini, Sergio Paolo Francesco Silvestris, Salvatore Tatarella, Giommaria Uggias e Ciriaco De Mita. La maggioranza dei programmi operativi, non è ancora a regime, anche a causa di un contesto socioeconomico peggiorato dalla crisi internazionale. Gli eurodeputati esprimono quindi "la loro preoccupazione, in particolare per le Regioni dell'Obiettivo Convergenza, e sollecitano tutti gli attori interessati, Commissione europea, governo nazionale, governi regionali e soggetti privati, ad un impegno comune, affinché siano utilizzate le risorse comunitarie disponibili e raggiunte le soglie stabilite per evitare i rischi di disimpegno.

Agenzia Apcom
Bruxelles, 1 febbraio 2010

Sud: Tatarella, bene il piano del governo

"Bene il piano Sud del Governo, ma soprattutto bene l'impegno dell'Europa. Ai denigratori in servizio permanente effettivo dell'Unione Europea mi piace ricordare che il piano per il Sud è stato reso possibile solo grazie ai fondi europei e alla loro flessibilità di utilizzo". Lo dichiara l'europarlamentare di Fli e presidente dell'Assemblea nazionale, Salvatore Tatarella. "Mi auguro che il Governo sia altrettanto celere nel velocizzare importanti interventi per infrastrutture, ancora fermi al Cipe".

Agenzia Adnkronos
Roma, 11 maggio 2012

Tatarella (Fli): "Deludente il discorso del premier sul Mezzogiorno"

"Il discorso di Berlusconi per quanto riguarda il Sud è stato molto inferiore alle attese." Così Salvatore Tatarella, europarlamentare di Futuro e Libertà per l'Italia, commenta il discorso svolto dal premier in Parlamento "Avevamo il diritto di attendere - prosegue Tatarella - l'annuncio di un cambio di passo; speravamo in una "chiamata alle armi" che rimettesse il Mezzogiorno e i suoi ritardi al centro dell'agenda nazionale, che facesse del sostegno al Sud e delle politiche di coesione la più logica e necessaria premessa ad un autentico federalismo. Questa prospettiva è del tutto mancata, così come è mancata qualsiasi decisione operativa,

qualunque notizia concreta in ordine all'armatura infrastrutturale del Sud. Il presidente del Consiglio si è limitato al consueto stucchevole elenco di buoni propositi, all'ennesima compilation di opere pubbliche annunciate ed irrealizzate".

Comunicato stampa, 30 settembre 2010

Trasporti: Ue, soddisfazione bipartisan degli eurodeputati italiani

"Esprimiamo la nostra soddisfazione per l'annuncio di oggi della Commissione europea che accoglie la nostra richiesta di ripristinare la rete Berlino-Palermo nell'ambito delle reti TEN-T fatta lo scorso agosto al presidente Barroso": questa la dichiarazione 'bipartisan' sottoscritta dagli eurodeputati Mario Mauro, David Sassoli, Carlo Casini, Niccolò Rinaldi, Roberta Angelilli, Gianni Pittella, Paolo Bartolozzi, Lara Comi, Roberto Gualtieri, Salvatore Iacolino, Giovanni La Via, Erminia Mazzoni, Alfredo Pallone, Marco Scurria, Debora Serracchiani, Salvatore Tatarella, Giommaria Uggias. "Con questa revisione - si legge in una nota congiunta Pd, Pdl, Idv e Fli - la Commissione europea ribadisce l'importanza strategica del Mediterraneo da dove passa un terzo del commercio marittimo mondiale e che politicamente e' cruciale per l'Unione europea e il suo futuro. Siamo lieti che la Commissione europea abbia deciso di mantenere gli impegni già presi

in precedenza sulle reti TEN-T - ed in particolare sul corridoio Berlino-Palermo - e che lo voglia fare inoltre sperimentando i project Bond - che consideriamo da tempo – uno strumento innovativo che permetterà di finanziare gli investimenti infrastrutturali di lungo corso e al contempo di aprire il mercato creando occupazione e crescita".

Agenzia Ansa
Bruxelles, 19 ottobre2011

Mezzogiorno: basta rapine ai nostri danni

"Non tollereremo altri tagli al sud e alla Puglia". Lo ha dichiarato l'europarlamentare di Fli Tatarella, che preannuncia una interrogazione alla Commissione europea sulle "singolari rimodulazioni dei fondi destinati alla politica di coesione operate dal governo italiano, che si traducono sempre in sottrazione di risorse al sud per destinarle al nord." "È ora di dire basta e con forza a questa sistematica rapina ai nostri danni, continua Tatarella, senza farci ingannare dal tardivo attivismo di qualche ministro regionale, per troppo tempo assente, distratto e complice di un governo a trazione leghista, del quale continua imperterrito a far parte".

Comunicato stampa, 3 novembre 2011

Il tema del Mezzogiorno tornerà ad essere centrale

Futuro e libertà nasce anche dalla necessità di costituire, all'interno del centrodestra, un efficace contrappeso alla Lega, il cui peso specifico è andato crescendo a dismisura. Il che non significa che faremo una lega del Sud. Tutt'altro. Noi non abbiamo mai creduto che nel Sud possa affermarsi un movimento analogo ed opposto alla Lega. Non sussistevano e non sussistono quelle condizioni sociali ed economiche, che al Nord hanno favorito la nascita e l'ascesa del movimento di Umberto Bossi. Prova ne è che tutti i tentativi, sino ad oggi messi in campo, non hanno mai centrato l'obiettivo. Pensiamo anche che un partito del Sud, alla fine, finisca col favorire il gioco della Lega, facendo al Sud più danno che bene.
Futuro e libertà, pertanto, non innalzerà la bandiera del rivendicazionismo territoriale, ma giocherà la sua partita a tutto campo, per ricomporre, innanzitutto, un nuovo e rafforzato quadro di "coesione nazionale". In un mondo sempre più globalizzato e competitivo, nel quale i grandi numeri sono destinati a contare sempre di più, e nel quale anche la dimensione "nazionale" diventa sempre più insufficiente, immaginare di competere, separandosi o abbandonando al suo destino una vasta parte del territorio nazionale e della sua popolazione, sarebbe manifestazione di grave e suicida miopia.
L'impegno meridionalista di Futuro e Libertà si muoverà in direzione del governo e del parlamento, perché finalmente il Sud sia messo almeno nelle

stesse condizioni infrastrutturali del Nord, ma si rivolgerà con forza soprattutto alla società meridionale e, in particolare, ai giovani. A loro intendiamo rivolgere un forte appello, affinché si facciano carico del futuro delle loro città. Non ci sono più alibi che possano giustificare la vergogna dell'immondizia non raccolta nelle strade di una grande città come Napoli, il dissesto finanziario di tante amministrazioni comunali, come Taranto, Catania, o Foggia, le migliaia di dipendenti pubblici in soprannumero alla Regione siciliana, o lo stato vergognoso di alcune strutture sanitarie in Calabria. In questi casi e in tantissimi altri, di quotidiana e ordinaria disamministrazione, non vale prendersela coi governi distratti o con il deficit infrastrutturale, perché i responsabili di tante inefficienze stanno solo in mezzo a noi. O cominciamo a cambiare radicalmente i nostri comportamenti personali e pubblici, o per il Sud non ci potrà mai essere una possibilità di riscatto. Molte regioni e molti paesi, in tutto il mondo, in pochi anni hanno radicalmente cambiato le loro condizioni, passando dalla miseria alla prosperità. Nonostante innegabili progressi registrati in molti settori, lo stesso non è successo in Italia, dove, a 150 anni dall'unità nazionale, sussistono ancora forti e gravi disuguaglianze fra Nord e Sud. E' evidente, allora, che, insieme a insufficienze, errori e distrazioni dei governi centrali, sussistono gravi e consolidate responsabilità delle classi dirigenti meridionali.

Puglia d'oggi, 30 novembre 2010

Proposte realizzabili o chiacchiere elettorali?

"L'onorevole Poli Bortone, che aveva annunciato qualche mese fa la sua rinuncia a presentarsi per la nona volta consecutiva al Parlamento, sembra aver cambiato idea ancora una volta e, in cerca di una ricandidatura nella lista Micciché-Dell'Utri-Cosentino, ha ingaggiato un esilarante duello con Maroni a chi la spara più grossa". Lo dichiara l'eurodeputato Fli, Salvatore Tatarella, che aggiunge: "Al leader leghista, che aveva rivendicato il 75% delle tasse per il nord, la Poli ha risposto, rilanciando l'80% per il sud. In attesa che qualche altro buontempone chieda l'85% per il centro Italia, basta far notare che tali balzane idee, oltre a essere palesemente incostituzionali, sono solo frutto di una esasperata demagogia elettorale".
"Non sarebbe male far notare alla inedita coppia Maroni - Poli che è giunto il tempo di non raccontare più frottole agli elettori", conclude Tatarella.

Comunicato stampa, 7 gennaio 2013

Simbolo dell'euro innanzi alla Banca centrale d'Europa a Francoforte

5

Nichi Vendola, il pifferaio magico

L'onorevole Vendola, arrivato alla guida della Regione per gli errori di valutazione del centrodestra, è un politico indubbiamente dotato di grande abilità. Lo ha dimostrato nelle primarie della sinistra e nelle due campagne elettorali regionali, quando ha saputo suscitare negli elettori, e sopratutto nei giovani, più forti emozioni, alimentando sogni e speranze, poi andate puntualmente deluse. Lo ha confermato nella sua attività di governo, sfruttando clientelarmente le leve del potere; evitando accortamente, e forse anche con qualche aiutino, di finire imbrigliato negli scandali giudiziari, che hanno riguardato la sua Giunta; attribuendosi e usurpando i meriti della Puglia vitale, creativa e attrattiva che conosciamo. L'opposizione del centrodestra non é stata sempre forte, continua ed efficace, come avrebbe dovuto. Sulle pagine di Puglia d'oggi, e non solo, abbiamo cercato di documentare il fallimento dei dieci anni di governo vendoliano. Ne è venuto fuori anche un libro inchiesta *Alla corte di Nichi*, curato da Tommaso Francavilla, con mia introduzione.

Regione Puglia: Tatarella, Vendola come Saturno

"Nichi Vendola si comporta come il dio Saturno, che divorava i suoi figli per non essere detronizzato; ma gli andrà male, proprio come nel mito": così commenta l'eurodeputato del Pdl Salvatore Tatarella l'annunciata costituzione della nuova giunta regionale.
"Dopo avere agitato spregiudicatamente la bandiera della questione morale - prosegue Tatarella - il presidente della Regione è costretto a svelare la vera natura dell'operazione di potere messa in campo: umiliare il partito democratico e Massimo D'Alema, disfarsi di qualche scomodo concorrente interno come Domenico Lomelo, fare squallide strizzatine d'occhio al centro moderato". "Un'operazione mediocre - prosegue Tatarella - che cela il vero scandalo di questo governo regionale: il dilagare del deficit sanitario, usato per finanziare sacche clientelari e riserve di caccia della sinistra. Il passivo è arrivato a un miliardo di euro, ma la salute dei cittadini pugliesi non è certo meglio tutelata". "Sulla sanità – conclude Tatarella - Vendola costruì il suo trionfo nel 2005; sulla sanità si consuma oggi il suo fallimento. Illusorio credere di evitarlo con qualche purga staliniana e qualche serenata al trasformismo d'occasione".

Agenzia Ansa
Bari, 6 luglio 2009

Regione Puglia: Tatarella, con Stefano travestiti in Giunta

"Con la nomina in Giunta di Dario Stefano si consuma un'operazione che è più all'insegna del travestitismo che del trasformismo" Lo afferma in una nota il parlamentare europeo del Popolo della Libertà Salvatore Tatarella il quale ricorda che Stefano "é un consigliere regionale eletto nelle file della Margherita, attualmente vicino alle posizioni dell'Unione di Centro e di Io Sud, il movimento di Adriana Poli Bortone".
"Contro la volontà dei consiglieri regionali, degli organismi dirigenti e degli elettori dell'Udc, Casini e la Poli fanno prove tecniche di alleanza a sinistra, all'insegna del si fa ma non si dice. Dopo il partito di lotta e di governo del Pci berlingueriano abbiamo ora un partito di opposizione e di gestione".

Agenzia Ansa
Bari, 7 luglio 2009

Inchieste Bari: Tatarella, la Puglia di Vendola come tangentopoli

"L'inchiesta di Bari squarcia il velo su una drammatica situazione di corruzione eletta a sistema": è quanto afferma l'eurodeputato del Pdl Salvatore Tatarella, per il quale "come nella Milano dei primi anni Novanta siamo in presenza di fenomeni di dazione ambientale, di endemica corruttività del sistema. L'ipotesi accusatoria non

riguarda un singolo episodio di malaffare: descrive un sistema di finanziamento illecito ai partiti, di totale distorsione dei meccanismi del consenso, in definitiva di un devastante attacco alle basi stesse della democrazia. Il fatto che l'indagine tocchi non solo i partiti tradizionali, ma anche le formazioni politiche di nuovo conio o personali mostra la profondità del danno inflitto alla legalità e all'etica pubblica. È patetico e vergognoso - conclude Tatarella - l'assolutorio io non c'entro pronunciato da Vendola, le cui dimissioni sono più che mai un atto dovuto.

Agenzia Ansa
Bari, 31 luglio 2009

Sanità Puglia: Tatarella, con Vendola solo demagogia e affari

"La gestione della sanità è complicata e difficile per tutti. Ma ci vuole una buona dose di capziosità per paragonare i limiti del centrodestra nel quinquennio 2000-2005 con il disastro provocato da Vendola negli ultimi cinque anni". Lo dichiara Salvatore Tatarella, parlamentare europeo del Popolo delle libertà. "All'esperienza di governo della Giunta Fitto, di cui Rocco Palese, come assessore al Bilancio, era uno dei cardini, si deve il merito storico di avere ottenuto un riequilibrio a vantaggio della Puglia nella suddivisione della spesa sanitaria nazionale. Un risultato che, insieme ad una politica di rigore e di lotta agli sprechi,

portò la Regione ad essere inserita nell'elenco delle premialità perché virtuosa. Dopo la vittoria di Vendola abbiamo visto solo demagogia, malasanità e deficit esponenziali, con un'invadenza della politica e dell'intreccio perverso fra istituzioni e affari, senza precedenti".

Agenzia Ansa
Bari, 9 febbraio 2010

Vendola "Amleto" finge di non vedere il marcio

"Proprio come nel regno di Danimarca dell'Amleto shakespeariano, c'é del marcio alla Regione Puglia. Ma Vendola fa finta di non accorgersene". Lo dichiara l'europarlamentare del Popolo delle libertà Salvatore Tatarella commentando l'arresto per presunte tangenti di un funzionario dell'assessorato all'industria della Regione Puglia.
"Il merito specifico della vicenda andrà chiarito in sede processuale ma anche questo episodio, dopo quelli che hanno riguardato la sanità, dimostra come la rivendicata trasparenza di Vendola e del suo governo è solo un espediente da comizio. La verità é che non solo non è stato fatto nulla per combattere possibili fenomeni degenerativi o corruttivi, ma si è fatta una politica della spesa allegra e demagogica che ha favorito gli approfittatori".

Agenzia Ansa
Bari, 22 giugno 2010

Fondi Ue: Tatarella (Fli), Vendola "Masaniello" non serve al Sud

Per l'europarlamentare di Futuro e libertà Salvatore Tatarella "il Sud non ha bisogno di sciamani. Questo e' un delicato momento di svolta e il Mezzogiorno non ha bisogno di un nuovo Masaniello, ma di uomini responsabili". Tatarella lo dichiara in una nota riferendosi alla polemica tra il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, e il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca. La proposta di Barca, che "si inquadra in una programmazione gia' varata dall'ex ministro Raffaele Fitto e che trovò il consenso fin troppo entusiasta dello stesso Vendola - conclude Tatarella - va valutata sul tavolo di un sereno confronto con le Regioni. Lo sforzo che congiuntamente dobbiamo fare tutti, e per il quale non servono i toni incendiari e barricadieri di Vendola, è quello di velocizzare e qualificare l'utilizzo dei fondi comunitari in un quadro di obiettivi certi, virtuosi e realistici".

Agenzia Ansa
Bari, 27 gennaio 2012

Fondi strutturali: Vendola abbaiava alla luna

"I fondi non spesi resteranno al sud. Vendola smetta di abbaiare alla luna". A dichiararlo è il parlamentare europeo di Fli Salvatore Tatarella, che aggiunge "A Vendola piace sempre occupare le

prime pagine. Ogni occasione è buona, ma questa volta ha fatto cilecca. Già da subito il Ministro Barca aveva smentito il falso allarme di Vendola, denunciando anche una sorta di suo sdoppiamento della personalità. Ieri è arrivata la conferma ufficiale. I fondi strutturali eventualmente ancora non spesi resteranno al sud e saranno rimodulati. Questo governo, a differenza del precedente, continua Tatarella, sembra aver capito che il sud può aiutare l'Italia a uscire dalla crisi e che i fondi strutturali europei possono tornare utili a questo obiettivo. Resta naturalmente l'esigenza di spenderli subito e meglio. Più opere utili al territorio e meno feste, festival e festini. Anche questo sembra aver suggerito il concreto Barca al festaiolo Vendola".

Comunicato stampa, 4 febbraio 2012

Puglia: Tatarella, penoso scaricabarile di Vendola

"Sarò certamente l'ultimo a difendere Silvio Berlusconi, che ha altre mille colpe inemendabili, ma indigna questo continuo scaricabarile del Presidente Vendola, che tenta di trasferire sul governo nazionale i ritardi, le inefficienze e le lacune della sanità regionale" Lo dichiara l'on. Salvatore Tatarella, Presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, che aggiunge "Vendola non é arrivato ieri, ma govena la Puglia dal 2005. Ha avuto sette anni per attuare quella riforma sanitaria, per la quale aveva anche vinto le elezioni. Se è stato costretto a fare

in un anno ciò che altre Regioni hanno fatto in un tempo più largo deve prendersela innanzitutto con se stesso e con la sua smodata ambizione lideristica, che lo ha costretto a dedicare più tempo alla sinistra nazionale che alla sanità pugliese. Da un sempre ciarliero Presidente ci saremmo aspettato qualche dichiarazione e, sopratutto, qualche provvedimento per moralizzare un settore, nel quale ogni giorno scoppia uno scandalo, come di recente nella Asl di Foggia, dove sono stati coinvolti un consigliere comunale del suo partito e il fratello imprenditore di una consigliera regionale della sua lista. In quella inchiesta la Guardia di Finanza ha accertato che alcuni prodotti ospedalieri venivano fatturati alla Asl a un prezzo 250 volte più alto dei prezzi di mercato, ma Vendola non ha avuto nulla da dire. Lui, come sempre, non sa e non vede, ma é evidente che, se non ci fossero stati tanti scandali e tanti Frisullo, Tedesco e Tarantini, forse avremmo tagliato qualche ospedale in meno".

Agenzia Agi
18 giugno 2012

Regione Puglia. Tatarella (Fli) chiede indagine all'Ue

Una indagine sulla qualità della spesa e sui risultati conseguiti è quanto chiede alla Commissione europea il deputato europeo di Fli/Ppe Salvatore Tatarella. Sotto osservazione le spese e i risultati

ottenuti nel turismo e nel trasporto aereo. Secondo i dati diffusi da Federalbeghi le presenze turistiche, sopratutto straniere, sarebbero diminuite. Analogo calo hanno subito i passeggeri negli scali di Bari e Brindisi. Sono dati della stessa società di gestione Aeroporti di Puglia. La delusione e l'allarme degli operatori turistici fa il paio con le polemiche sulle spese e sulle strategie della Regione Puglia. Si lamenta, per esempio, che non ci sia il necessario raccordo fra gli ingenti investimenti per favorire il traffico aereo e le politiche di promozione turistica, sicché molto denaro dell'Unione europea speso dalla Regione Puglia sembra aver favorito più i voli dei pugliesi verso altri scali europei, che l'arrivo di turisti in Puglia. Discutibili anche i molti investimenti di promozione turistica fatti sul territorio pugliese e dal vago sapore clientelare.

Comunicato stampa, 20 settembre 2012

Mentre dono una copia del libro "Per non annichilire"
al Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola.
(Ph. Franco Cautillo)

6

Le regionali del 2010

Le regionali del 2010, sulla scia positiva delle politiche del 2008 e delle europee del 2009, potevano regalare al centrodestra pugliese una straordinaria vittoria, ma l'occasione andò malamente perduta, consentendo a Nichi Vendola di perpetuare l'anomalia dell'unico Presidente di regione espresso in Italia dalla sinistra estrema, e per giunta, in una regione di destra. Le responsabilità della sconfitta furono molteplici. Preponderanti quelle di Raffaele Fitto, leader incontrastato del Pdl. Volle a tutti i costi candidare l'incolpevole e fidatissimo Rocco Palese, pur sapendo che saremmo andati incontro ad una sconfitta certa.
Minori, ma ugualmente determinanti, furono anche le responsabilità di alcuni esponenti ex An, da Francesco Amoruso a Sergio Silvestris, da Roberto Ruocco a Pietro Lospinuso passivamente al seguito di Fitto, con la sponda romana di Maurizio Gasparri. Fornirono l'alibi ai vertici del Pdl per scartare la candidatura di Adriana Poli Bortone, la sola in grado di contrastare efficacemente Vendola, e sulla quale era confluito persino Alfredo Mantovano,

suo storico avversario. Invero, anche la Poli, con la sua irrequieta ambizione ci aveva messo del suo per creare le premesse del suo insuccesso, prima uscendo immotivatamente da An, poi costituendo un minuscolo e velleitario partito sudista, infine amoreggiando con l'Udc di Casini e persino con Vendola e D'Alema. Anche il finale della partita, con il suo rifiuto a un tandem Dambruoso-Poli e la conseguente sua candidatura terzopolista con l'Udc, finì con il favorire il disegno di Fitto e, conseguentemente, la sconfitta del centrodestra. Il mio impegno per riportare l'Udc nel centrodestra e favorire una candidatura competitiva, del quale si occupò anche la stampa nazionale, risultò del tutto vano e contribuì ad alimentare le ragioni di una crescente delusione e di un sempre più marcato dissenso verso un Pdl, che, in periferia ancor prima che al centro, manifestava tutti i suoi gravi problemi di deficit politico e democratico.

L'Udc e gli gnomi del Pdl

"Per vincere le regionali serve l'accordo con l'Udc", parola di Silvio Berlusconi. Eh, sì, ci voleva l'intervento del Cavaliere per dare la dritta al Pdl e una calmata ai "velocisti", che in Puglia vanno sostenendo la necessità di individuare il candidato presidente, "anche senza aspettare l'Udc". Chi sosteneva il contrario, come il sottoscritto, è stato ignorato con sufficienza, oppure oltraggiato con l'accusa di essere ormai "un iscritto all'Udc". Bestialità e miopia di

gnomi della politica, chiamati a ricoprire incarichi di responsabilità, solo in ragione della loro imbecillità.
In queste settimane ne abbiamo sentite di tutti i colori ed ogni occasione politica di un certo rilievo è stata vissuta come il giorno di un' improbabile "annunciazione". Prima Silvio Berlusconi in Fiera, poi Gianni Letta al Petruzzelli, infine Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri al Castello Svevo, a turno, sono stati annunciati e attesi come gli Arcangeli della lieta novella: "Ecco a voi il vostro presidente".
Fortunatamente Silvio Berlusconi è di gran lunga più accorto ed intelligente della nostra classe dirigente e ha detto a tutti che, prima di scegliere i candidati, bisogna attendere il congresso del Pd e gli stati generali dell'Udc. E ha aperto la trattativa con Pierferdinando Casini. Proprio come Puglia d'oggi va sostenendo da qualche settimana.
Cinque anni fa la nostra coalizione, comprendente anche l'Udc, perse per poco meno di ventimila voti. Come si può immaginare che oggi vinca, senza l'Udc? L'accordo con Casini, quindi, è condizione necessaria e indispensabile per vincere le elezioni. Come ha capito il Cavaliere e come stentavano a comprendere i tanti "velocisti" che affollano le alte stanze del Pdl regionale.

Puglia d'oggi, 13 ottobre 2009

Soltanto il Cavaliere può salvare la Puglia

Cavaliere, ci pensi lei, perché solo lei può tirar fuori il Popolo delle libertà dal *cul de sac* nel quale si è cacciato in Puglia. Qui l'infausta prova di governo delle sinistre dovrebbe assegnare una vittoria trionfale al centrodestra. L'esito della competizione, però, potrebbe rivelarsi incerto per l'incapacità del Pdl pugliese di riaprire un dialogo costruttivo con i tradizionali alleati dell'Udc, che con noi hanno vissuto una positiva stagione di governo regionale, dal 1995 al 2005.

Sul territorio i rapporti fra i due partiti sono quasi ovunque ottimali. Nelle amministrazioni locali la regola è l'alleanza con l'Unione di centro. Ciò nonostante, per la Regione, il dialogo stenta a riprendere. A causa di dissapori, dispetti, eccessi e di errori, commessi nelle ultime amministrative.

La situazione si è fatta ancor più delicata con la fuoriuscita dal Pdl della senatrice Adriana Poli Bortone, che ha costituito un suo movimento localistico e sembra aver stretto un patto d'azione proprio con l'Udc, sicché il Pdl, che ha trionfalmente vinto le elezioni politiche, oggi rischia di affrontare il centrosinistra regionale, senza un alleato storico come l'Udc e deprivato di quella quota di consensi di destra che la Poli riuscirà a sottrargli.

Si possono vincere le regionali in queste condizioni? Non ho difficoltà a dichiarare apertamente il mio scetticismo. Per questo da alcuni mesi, ho sempre raccomandato prudenza, auspicando una ripresa del dialogo con l'Udc.

Purtroppo non ho constatato alcuna iniziativa da parte dei dirigenti regionali del mio partito. Il Pdl continua a restar fermo nell'attesa che da Roma venga finalmente ufficializzato il nome del candidato presidente. Come se questo bastasse a farci vincere le elezioni.

Puglia d'oggi, 6 novembre 2009

Regionali: Tatarella, con l'Udc nulla è perduto

"Per l'alleanza con l'Udc in Puglia nulla è perduto". Lo sostiene in una nota l'eurodeputato del Popolo delle Libertà Salvatore Tatarella. "Gli esiti del colloquio tra Pierferdinando Casini e Silvio Berlusconi - afferma Tatarella - permettono di considerare ancora aperta la prospettiva di un'alleanza con l'Udc in Puglia. Pur rifiutando un accordo nazionale, Casini non ha escluso la possibilità di accordi locali con il centrodestra. È tempo che il Popolo delle libertà si scuota e assuma l'iniziativa, senza lasciare intentato alcuno sforzo per ricostruire quella maggioranza del buon governo che ha guidato la Puglia per un decennio, dal 1995 al 2005. In Puglia - conclude Tatarella - il problema non è, come sogna D'Alema, quello di mettere insieme tutte le forze di opposizione al governo Berlusconi, ma, al contrario, quello di unire tutte le forze di opposizione alla giunta Vendola e al governo regionale del disastro e del malaffare.

Agenzia Ansa
Bari, 9 novembre 2009

Pdl, Dambruoso verso il via libera, ma il partito è spaccato

La presidenza della Giunta regionale

La scelta del candidato governatore era attesa per lo scorso fine settimana. Lo slittamento dell'assemblea regionale del Pd ha però consentito alla coalizione di centrodestra di prendere tempo. La decisione potrebbe arrivare da Roma giovedì prossimo, quando si riunirà l'ufficio di presidenza del Pdl. A detta del coordinatore nazionale, Ignazio La Russa, la riunione consentirà di sciogliere gli ultimi nodi sulle regionali. La Russa ammette che in Puglia la soluzione, almeno sulla carta, non è facile. "Ci sono più nomi", dice. Rispetto ai giorni scorsi, il quadro non è cambiato. Sul tavolo ci sono sempre le candidature di Adriana Poli Bortone, Stefano Dambruoso, Rocco Palese e Antonio Distaso. La senatrice ex An, leader di Io Sud, preme perché si

chiuda in fretta. Nei giorni scorsi ha detto chiaramente che è pronta a correre da sola, forte del sostegno di sei liste (due di queste, Lega Meridionale e Partito per il Sud, smentiscono però l'appoggio alla parlamentare). Su Stefano Dambruoso puntano Gaetano Quagliarello e Alfredo Mantovano. A detta di molti, il magistrato esperto di terrorismo internazionale in questo momento è favorito e potrebbe correre in ticket con Adriana Poli Bortone.
La componente di Forza Italia non ci sta a restare fuori e pretende di indicare almeno il candidato presidente della Puglia. Per questo restano comunque in campo i nomi di Rocco Palese (soprattutto in chiave anti-Poli Bortone) e Antonio Distaso. Il ministro Raffaele Fitto vede di buon occhio entrambi, ma - fanno notare nel partito - questa volta dovrà ragionare avendo chiaro che l'unico obiettivo è vincere le elezioni. Fra i quattro, insomma, prevarrà il candidato con maggiori probabilità di successo nelle urne. Un altro tonfo, dopo la sconfitta nella scorsa primavera al Comune di Bari, a Roma sarebbe poco gradito. E questo Raffaele Fitto, e non soltanto lui, per la verità, lo sa bene. Anche per questa ragione l'eurodeputato Salvatore Tatarella invita a non avere fretta. "Continuo a raccomandare calma e prudenza - afferma - Non mi riferisco solo al Pdl, ma a tutto il più vasto schieramento di partiti e movimenti, che può allearsi col Pdl". Pur senza citarlo, Tatarella corregge Alfredo Mantovano, che auspica che il candidato presidente sia espressione del Pdl. "Sbaglia - dice - chi volesse limitare la scelta del possibile presidente ad un ristretto cerchio di pur autorevoli

esponenti istituzionali del solo Pdl, perché ciò equivarrebbe ad escludere altre candidature della società civile, altrettanto autorevoli, come il magistrato Stefano Dambruoso, o a rendere meramente accessoria e superflua l'apertura ai partiti e movimenti alleati".

Piero Ricci
La Repubblica, 12 gennaio 2010

Regionali Puglia: Tatarella, decida Berlusconi il candidato

Silvio Berlusconi

"La partita delle regionali di Puglia è nazionale: il candidato presidente sia indicato da Berlusconi". Lo afferma l'europarlamentare del Popolo delle libertà Salvatore Tatarella. "Temo che in Puglia non si punti ad allargare la coalizione e a rafforzare il consenso elettorale del centro destra, ma solo a difendere il fortino della propria influenza. Non discutole qualità personali di ogni singolo candidato: sono tutte persone eccezionali. Ciò che manca è

una visione strategica e un disegno politico per contrastare il disegno dalemiano di costruire a partire dalla Puglia una nuova alleanza alternativa all'attuale governo e al centrodestra. Siamo stati miopi alle ultime amministrative e rischiamo di essere ciechi anche oggi. Sono stupito - conclude Tatarella - che il presidente Berlusconi non si sia ancora reso conto che quella che si gioca in Puglia è una partita nazionale".

Agenzia Ansa
Bari, 21 gennaio 2010

Il fratello di Tatarella "Romita? Di politica non capisce niente" L'eurodeputato Salvatore tra i capi del Pdl

Dice: "Stiamo sbagliando tutto. Potremmo vincere le elezioni in carrozza e invece, andando avanti così, rischiamo di perderle". Aggiunge: "Nulla contro Romita, che sarà un ottimo giornalista ma di politica non capisce nulla. Prende i voti delle donne? Allora era meglio candidare Lino Banfi, che prendeva quelli dei nonni e pure dei nipoti". Conclude: "Berlusconi non si lasci raggirare da Fitto e compagnia bella: ordini un sondaggio e vedrà che il nostro candidato migliore è l'onorevole Poli Bortone". Parla Salvatore Tatarella, oltre 100 mila preferenze alle ultime europee, fratello di Pinuccio, detto il ministro dell'Armonia. Non le piace come vanno le cose, onorevole? "Dall'altra parte ci saranno anche tensioni, ma si confrontano

due linee chiare: quella popolar-populista di Vendola e quella concreta e insidiosa di D'Alema, che vuole con sè l'Udc. Noi siamo in uno stato di confusione e sottovalutiamo il rischio di perdere di nuovo le elezioni". Addirittura? "Certo. È già successo a Brindisi e Foggia, dove i cacicchi locali hanno impedito l'accordo con l'Udc, che è andata col Pd. Il risultato? Far cantare vittoria a D'Alema e Casini". Teme esito analogo per la Regione? "Già. Troppe trappole e giochetti sul candidato presidente. Berlusconi voleva Dambruoso, e questo già a settembre. Fitto ha tenuto l'indicazione nel cassetto fino a due settimane fa, salvo poi dire al Cavaliere che Dambruoso è poco conosciuto e non c'è più il tempo per farlo affermare". Avevate la Poli Bortone, no? "E ce l'abbiamo ancora. Ma subisce l'ostracismo di alcuni ex di An che continuano a considerarla una "traditrice". Beh, un po lo è... "Ma lasci stare. Alcuni ragionano come se ci fosse ancora non dico An, ma l'Msi! Che c'entra Alemanno con il candidato qui in Puglia? E possiamo restare bloccati perchè tra Mantovano e Poli Bortone c'è della ruggine? Quanto a Gasparri, meglio stia zitto: qui non sarebbe eletto nemmeno consigliere comunale". E dunque? "Lasciamo perdere i bravi giornalisti e mettiamo in pista la Poli Bortone. Altrimenti, glielo dico: chiunque vinca le primarie dall'altra parte, finirà per poi vincere le elezioni. E Fitto e gli altri avranno ottenuto il brillante risultato di fare della Puglia una specie di Emilia del Sud".

Federico Geremicca
La Stampa, 23 gennaio 2010

Vendola: con me torna a vivere una sinistra che sa emozionare

Il giorno dopo, il giorno del trionfo a reti quasi unificate, dai salotti di Bruno Vespa e Gad Lerner, la celebrazione più inattesa è arrivata al compagno Nichi da un vecchio nemico, l'ex fascistone Salvatore Tatarella, l'uomo più popolare della destra pugliese, fratello del mitico Pinuccio. All'aeroporto di Bari, dove Vendola è in partenza per Milano, Tatarella gli viene incontro: "Omaggi a sua eccellenza! Sua eccellenza sarà lei...". Sorride Nichi. "Quant'è bravo questo ragazzo, che spinge i suoi avversari al suicidio" aggiunge Tatarella. E rivolto al cronista: "Ha vinto ieri e vincerà a marzo. Lo sa lui, lo so io, lo sapete pure voi". Poi s'accendono le telecamere e parte la dichiarazione ufficiale: "Rocco Palese è il miglior candidato possibile per smascherare i cinque anni d'inganno". Un vero Tatarella. Ma tutti sanno, Vendola, Tatarella che il vento ormai tira a favore del ciclone Nichi. E' diventato di colpo un principe fortunato, Nichi Vendola. Una fortuna bipartisan. D'Alema l'ha trasformato in eroe, Berlusconi gli sceglie l'antagonista di minor carisma, Rocco Palese, ombra dell'oscuro Fitto. E perfino Casini gli regala la candidatura di Adriana Poli Bortone.

Curzio Maltese
La Repubblica, 26 gennaio 2010

Un tridente per battere Nichi

Adriana Poli Bortone e Salvatore Tatarella a Bruxelles

L'imperativo categorico per il centrodestra pugliese è battere Vendola. Per la distanza siderale che ci separa dalle sue ideologie e dalle sue prassi politiche, ma anche per il disastroso bilancio della sua azione di governo, che lascia la Puglia e i suoi cittadini impoveriti sul piano materiale e su quello morale. Non sarà facile. Non abbiamo di fronte un avversario di scarso peso o popolarità. Carisma e demagogia non fanno difetto al presidente uscente. Per batterlo serve la massima unità tra le forze alternative alla sinistra e l'individuazione di un forte candidato e di una forte squadra di governo.
Per raggiungere il nostro obiettivo è necessario che facciano un passo indietro le ambizioni solo di chi difende posizioni di potere e sfere di influenza.
Sul piano della dignità politica e della capacità di governo non è possibile stabilire una graduatoria

fra Adriana Poli Bortone e Rocco Palese, entrambi degni di rispetto e di considerazione. Non c'è dubbio però che sia la Poli Bortone a essere maggiormente attrezzata.
A Rocco Palese, di cui non si può non sottolineare la generosità, deve essere fin d'ora garantita la vicepresidenza con delega al Bilancio. Lo diciamo perché in passato Palese ha già mostrato, sulla decisiva trincea della tenuta dei conti regionali, una capacità e uno scrupolo che sono l'indispensabile premessa del buongoverno.
Il ticket Poli Bortone - Palese sarebbe già ben strutturato e vincente; ma la mia idea è che serva un tridente, con un fuoriclasse impegnato su un'altro tema decisivo, che è quello della trasparenza e della legalità. Sappiamo che Vendola su questo terreno ha speso solo vane parole, mentre ingerenza della politica e corruttela dilagavano in tutti i settori della spesa regionale, a cominciare dalla sanità. Penso che l'assessore alla legalità della giunta Poli-Palese, con delega su contratti, concorsi e appalti, debba essere Stefano Dambruoso. Un magistrato, e non un magistrato qualsiasi, ma una figura apprezzata a livello planetario per l'opera prestata al servizio della legge e del diritto. È una proposta di centrodestra, provvista della mentalità inclusiva e dello spirito di servizio che dovrebbero costantemente caratterizzarci.

Puglia d'oggi, 29 gennaio 2010

7

Il difficile rapporto con Raffaele Fitto

Anche di Raffaele Fitto sono indubbie le grandi capacità politiche ed amministrative. È senz'altro il leader più autorevole del centrodestra pugliese, il solo con caratura nazionale. Il rapporto con lui, mai facile, è stato conflittuale sin dai primi mesi. Con Pinuccio in vita, Raffaele Fitto era solo uno degli assessori della giunta regionale di Salvatore Distaso. Dopo la scomparsa di Pinuccio, lasció la giunta regionale, per fare il capogruppo del Cdl, un piccolo partito personale, nato dalla scissione con il Cdu di Rocco Buttiglione. Fitto resistette alla sirene di Massimo D'Alema, ma con la passiva complicità di Guido Viceconte e Salvatore Mazaracchio, bloccò di fatto l'attività della Giunta di Salvatore Distaso, con l'obiettivo, nemmeno tanto nascosto, di silurarne la ricandidatura. Scaduta la legislatura, Fitto aderí a Forza Italia e rivendicò la guida della regione. Da coordinatore regionale di An, con l'iniziale, pieno ed ufficiale sostegno di Fini, sostenni, invece, la ricandidatura di Distaso, che era stato un buon Presidente ed uno stimato galantuomo, ma persi la partita. L'ala

salentina di An si era già data a Fitto, ostentando un complice e gelido silenzio e, sopratutto, a Roma non c'era più Pinuccio. Ad ogni modo, An sostenne con forza e correttezza la campagna elettorale di Fitto, ma fu ingenerosamente ricambiata con un vistoso ridimensionamento del suo ruolo in Giunta regionale. Atteggiamento che successivamente Fitto mantenne per tutta la legislatura.
Alle comunali baresi del 2004 ci fu un nuovo scontro per la candidatura a Sindaco. Pur di impedire una legittima candidatura di An, Fitto propose prima la candidatura terzopolista di Pino Pisicchio e poi estrasse dal cilindro il nome di Luigi Lobuono. Troppo tardi per battere Michele Emiliano. Identica tattica ha adottato nelle regionali del 2010, impedendo la riunificazione del centrodestra e causandone la sconfitta.
In questi mesi la contestazione a Fitto è esplosa clamorosamente, favorendo la nascita di un forte Nuovo Centrodestra, ma in Puglia anche in futuro nessuna aggregazione moderata potrà prescindere dai voti e dal ruolo del "principe di Maglie".

Le scelte sbagliate e il sorpasso negato

Le regioni conquistate sono sei. Quattro sono state strappate al centrosinistra. Straordinaria e commovente la vittoria nel Lazio, dove Renata Polverini ha vinto nonostante l'assenza della lista del Pdl. Larghissimo il successo nelle regioni meridionali di Campania e Calabria.

All'appello manca solo la Puglia, dove è stato consumato un delitto perfetto. Una Regione moderata e di consolidata tradizione di centrodestra è stata consapevolmente, e ancora una volta, regalata alla sinistra. Grazie alla miopia politica di Raffaele Fitto. Le scelte sbagliate del ministro di Maglie, imposte con qualche furbizia a un riottoso e remissivo Berlusconi hanno penalizzato innanzitutto la Puglia e ma hanno tolto al centrodestra la grande soddisfazione di uno storico sorpasso. Il conto finale delle regioni poteva finire 7 a 6 per il centrodestra. Dobbiamo accontentarci, invece, di un più contenuto 6 a 7. È pur sempre un successo, ma, se un po' di amaro ci resta in bocca, dobbiamo dire grazie solo a Raffaele Fitto.
Nichi Vendola è, senza dubbio, un personaggio di grande spessore politico, umano e culturale, ma, se oggi il ragazzo di Terlizzi è anche una star nazionale, molto lo deve prima a Massimo D'Alema e poi, soprattutto, a Raffaele Fitto. Se, invece di obbedire a un miope e personale calcolo di potere personale, il ministro di Maglie avesse accolto il consiglio di Silvio Berlusconi di candidare Adriana Poli Bortone, allargando l'alleanza anche all'Udc, oggi staremmo festeggiando la vittoria del centrodestra anche in Puglia e Nichi Vendola, invece di una nuova icona della sinistra nazionale, sarebbe solo un ex presidente di regione, sconfitto al pari dei suoi colleghi di Calabria e Campania.

Puglia d'oggi, 31 marzo 2010

Gli errori e le occasioni sprecate del Centrodestra

Non ho il parlare forbito dell'amico Enrico Ciccarelli, ma condivido che l'essenza vera del "vendolismo", che ha travolto l'armata pidiellina pugliese sta in quel magico rapporto diretto e carismatico fra il leader con l'orecchino e i suoi elettori. Insomma, nel "berlusconismo" di sinistra.
Come ha affrontato e, come intende affrontare il centrodestra pugliese questo fenomeno del tutto inedito nel panorama della sinistra italiana?
Abbiamo maldestramente perso le elezioni, perché, obbedienti a miopi logiche di carattere interno, a piccoli calcoli di potere e, peggio, a personali risentimenti, abbiamo ritenuto di opporre a un leader carismatico, un bravo ma grigio contabile delle malefatte avverse. Il primo parlava al popolo e lo emozionava, il secondo parlava agli addetti ai lavori, che nemmeno lo ascoltavano.
L'errore del Pdl non sta solo nella scelta suicida di un'alleanza più stretta, ma anche nello stupido ostruzionismo alla candidatura di Adriana Poli Bortone, che avrebbe potuto gettare sulla bilancia quel mix di doti naturali e di tecniche innovative, che hanno fatto di Nichi Vendola un candidato, allo stato, imbattibile.
Il mancato riconoscimento di questo errore sta imbottigliando ancora oggi il gruppo maggioritario del Pdl. Osservo, infatti, un preoccupante continuismo, figlio di analisi superficiali e poco attente.La campagna elettorale di Rocco Palese è stata una mera continuazione dei cinque anni di

coerente opposizione. Nessuno gli ha ricordato che una cosa era l'opposizione in Consiglio regionale e ben altra cosa era il messaggio da trasmettere in campagna elettorale. Dice poco Francesco Amoruso, quando ammette che la nostra comunicazione non ha funzionato. La verità è che non avevamo nulla da comunicare. Vendola, declamava la Puglia che voleva per i pugliesi. Magari, come gli capita sovente, mentiva spudoratamente, ma gli elettori ne sono rimasti rapiti e l'hanno votato. Palese continuava a denunziare stancamente i suoi misfatti e le promesse tradite di cinque anni prima, senza mai proporre ai pugliesi, non dico un sogno, ma almeno un obiettivo da raggiungere.

Nichi Vendola, in questa legislatura, sarà più impegnato fuori regione a perseguire il suo ambizioso disegno personale, che a occuparsi, sul territorio e a Bari, delle necessità dei pugliesi. Limitarsi, come nel passato, alle pur necessarie battaglie in Consiglio regionale o alla quotidiana nota stampa potrà risultare assolutamente insufficiente, se lo si vuole battere. Il centrodestra ha già perso una ghiotta occasione, quando non ha cavalcato con forza la battaglia contro l'allargamento del Consiglio regionale.

Avrebbe dovuto spiegare ai cittadini che Vendola voleva otto consiglieri in più a spese dei pugliesi, solo per garantirsi una maggioranza più solida che lo mettesse a riparo dalle insidie del suo litigioso schieramento. Avrebbe dovuto raccogliere decine di migliaia di firme per chiedere una riduzione dei costi della politica.

Siamo ancora in tempo per farlo, sfidando e stanando Vendola, costringendolo a costituirsi in giudizio contro gli otto ricorrenti e trasformando il disegno di legge per la riduzione dei consiglieri regionali in proposta di legge di iniziativa popolare, corredandole di duecentomila firme. Certo, è un obiettivo ambizioso, ma tale da mobilitare nelle piazze di Puglia, e tra la gente di Puglia, tutta l'opposizione e non solo il Pdl.

Vendola trasformerà ogni sua iniziativa in uno spot elettorale della sua lunga marcia verso le primarie del centrosinistra. Ha già cominciato. La parità di generi nella giunta regionale, con sette uomini e sette donne, l'ufficializzazione della giunta, a solo qualche ora dalla sua proclamazione, e senza il vetusto rito della consultazione dei partiti, e la pubblicazione online dei redditi e delle situazioni patrimoniali dei suoi assessori rispondono tutte a questa logica. Il centrodestra, se vuole batterlo, deve anticiparlo e sfidarlo sul suo terreno, senza lasciargli temi, argomenti e occasioni.

Anche a costo, qualche volta, di mettersi contro il governo nazionale. A Tremiti, come a Montaguto, io non ho esitato a farlo. Potrebbe accadere innumerevoli altre volte, se si tratterà di difendere il nostro territorio da inammissibili violazioni, o di rivendicare il nostro buon diritto a infrastrutture moderne, o di difendere dalla crisi le nostre imprese e i nostri lavoratori. Questa, e non altra, è la strada per battere Vendola.

Puglia d'oggi, 7 maggio 2010

Pdl, fiducia ai "fittiani" ma senza unanimità

La resa dei conti è rinviata. Almeno per il momento, nel Pdl non cambia niente. Raffaele Fitto chiede, ottiene e si aggiudica la conta interna, ma per lui non c'è un plebiscito. I dissensi rimangono e non sono neppure sotterranei: i voti contrari del senatore Antonio Azzolini, dell'eurodeputato Salvatore Tatarella, oltre che di Antonio Camporeale, Roberto Iulini e Sergio Tedeschi pesano, così come le astensioni di Francesco Divella, Tommy Attanasio, Oronzo Valentini e, a sorpresa, di Giammarco Surico. C'è la voglia di ripartire dal territorio, ma dopo la richiesta di dimissioni del coordinatore regionale, Francesco Amoruso, avanzata la settimana scorsa dal finiano Salvatore Tatarella, prevale la cautela e la voglia di evitare rotture. Così, la seconda parte del coordinamento regionale, riunitosi ieri a porte rigorosamente chiuse nell'hotel Excelsior, diventa un momento per ritrovare una qualche unità, intorno ad un progetto politico che punta a recuperare i consensi perduti attraverso il ritorno fra la gente. Il documento finale nel quale si esprime fiducia al ministro Raffaele Fitto e ai coordinatori regionali, Francesco Amoruso e Antonio Distaso, sia pure votato a larga maggioranza (più di 90 sì), è soltanto la firma di una tregua. Non c'è Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori del Pdl, che giusto una settimana lasciò partire un appello alla concordia e all'unità. Evidentemente, però, le sue parole hanno lasciato il segno, se è vero che la quasi totalità degli interventi, sia pure con accenti

diversi, è un invito a ripartire. Il ministro Raffaele Fitto ascolta paziente tutti. Intanto, è maturata la consapevolezza che la sconfitta alle regionali non è stata il frutto della scelta di un candidato sbagliato. Rocco Palese - dicono quasi tutti - non ha colpe. Quasi certamente il centrodestra avrebbe perso anche se l'aspirante presidente si fosse chiamato Adriana Poli Bortone. Il problema è tutto nell'organizzazione del partito, che dopo la fusione fra Forza Italia e An è quasi scomparso dal territorio. Lo dice anche Rocco Palese, in un intervento definito "lucido e appassionato" dagli ammessi in sala. A dar voce alla necessità di ripartire, senza stravolgere gli organismi dirigenti, è l'eurodeputato Sergio Silvestris, autore del documento passato alla fine a maggioranza che è un sostanziale invito all'unità. Silvestris parla di riorganizzare il partito e di tornare ad essere movimento di popolo. Un intervento che Salvatore Tatarella commenta divertito alla fine della riunione. "Quello di Silvestris - spiega - è stato il miglior intervento di opposizione e mi sono complimentato con lui. Affermando che bisogna riorganizzarsi e ritornare fra le gente, ha di fatto ammesso che fino ad oggi questo è mancato".

Raffaele Lorusso
La Repubblica, 11 maggio 2010

Non ci sarà la notte dei lunghi coltelli

Il Presidente del Consiglio ha respinto le dimissioni del Ministro Raffaele Fitto, che immediatamente ha accettato e ringraziato. Tutto a posto, allora? Abbiamo perso la Regione, perché il nostro avversario era più forte? Perché aveva governato bene? Perché la Puglia è tradizionalmente una regione di sinistra? O piuttosto, perché noi abbiamo sbagliato tutto? Ne possiamo ancora parlare?
O qualcuno pensa che, essendo state respinte le furbissime e non richieste dimissioni di Raffaele Fitto, tutto debba restare come prima, condannando il Pdl pugliese a una lenta e irreversibile agonia? Leggo di possibili avvicendamenti ai vertici regionali e provinciali del Pdl. Non è che non siano necessari. Anzi. Ma il punto non è questo, o almeno non è solo questo. Per quel che ne so del Pdl, non penso che siano realistiche le previsioni di traumatici ed imminenti avvicendamenti. Un intricato e vischioso reticolo di interessi, pressioni, veti, padrinaggi, locali e romani, renderà difficile ogni sostituzione di vertice. Aggiungerei un altro problema, di non secondaria importanza. Sia pure filtrata dall'accennato reticolo di interessi, la decisione finale spetterà sempre a Silvio Berlusconi. Ma che informazioni arriveranno sul tavolo del premier? Siamo proprio sicuri che Berlusconi, prima di decidere, avrà il quadro completo e reale della situazione pugliese? Credo di no. Tutti quelli che lo circondano, lo informano e lo consigliano hanno aiutato a più riprese Raffaele Fitto a

diventare il dominus incontrastato, di Forza Italia e del Pdl pugliese e a fargli commettere una serie di errori, che ci hanno fatto perdere le comunali del 2004 e del 2009 e le regionali del 2005 e 2010. Tutti costoro, per legittima difesa, continueranno a dare a Silvio Berlusconi un quadro falsato e interessato della realtà pugliese. Purtroppo, da Roma non c'è da attendersi molto. Bisogna fare appello alla base, agli elettori, ai tanti simpatizzanti del Pdl, lasciati fuori da un partito, fatto solo di pochi e fidati luogotenenti. Per creare un vasto movimento di base, che ridia al Pdl la voglia di fare politica. Perché è la politica che manca in Puglia. I capi del Pdl pugliese non si occupano mai di politica. Meno che mai dei problemi delle comunità. Pongo tre problemi attuali. Primo, per drammaticità, quello di Montaguto. La ferrovia che collega la Puglia alla Capitale è interrotta da oltre un mese. Mi verrebbe da chiedere dove è stato e cosa ha fatto sino ad oggi il ministro Fitto, ma non voglio infierire. Mi limito a chiedere cosa hanno in mente di fare il Pdl, il suo coordinatore regionale e tutti i parlamentari pugliesi. Ci voleva molto per chiedere i poteri straordinari per il Commissario? Sabato mi sono recato sulla frana e stamattina ho parlato telefonicamente con il sottosegretario Gianni Letta. Altri avrebbero dovuto e potuto farlo prima. Secondo, il numero dei consiglieri regionali. Docenti, avvocati e giuristi hanno espresso le loro opinioni. Chi non ha ancora detto la sua è il Pdl. Le questioni di diritto interessano. Ciò che importa è la politica, che porta ad una solo conclusione: ridurre

numero dei consiglieri e i costi delle istituzioni. Ho già dichiarato come la penso e, insieme ad alcuni amici abbiamo costituito un Comitato per la difesa dello Statuto. Oltre 1200 cittadini pugliesi hanno già aderito alla iniziativa su Facebook. Non sarebbe sbagliato se il Pdl, con forza facesse sentire anche la sua voce, contrastando l'ennesima furbata di Nichi Vendola. Dalle sue vacanze canadesi, il presidente della regione ha fatto sapere che i 78 consiglieri regionali non costeranno alla Regione Puglia un solo euro in più. Il furbastro, in questo modo, tenta di intestarsi una falsa battaglia anti sperperi e porta a casa anche otto consiglieri in più per la sua già ampia maggioranza. Si tiene la botte piena e, absit iniuria verbis, la moglie ubriaca. Terzo, l'Udc. Il partito di Pierferdinando Casini ha rigettato le offerte pelose di un posto in giunta avanzate da un sempre più frastornato Sergio Blasi. Il Pdl, cessando ogni sorta di ostilità elettorale nei confronti dell'Udc, avrebbe dovuto plaudire e rilanciare. Cominciando dalla Provincia di Foggia, dove andrebbe subito ricostituita la maggioranza con l'Udc, e proseguendo in Regione, dove andrebbe sottoscritto un patto di consultazione delle opposizioni. Subito e senza tergiversare. Sono questi solo tre dei tanti problemi politici, dei quali avrebbe dovuto occuparsi il Pdl regionale. Mi pare, invece, che si limiti solo ad aspettare una assai improbabile notte dei lunghi coltelli.

Puglia d'oggi, 13 aprile 2010

Caro Tommaso, dissento da Fitto dal 2000

Trovo utile e stimolante dialogare con Tommaso Francavilla, perché gli riconosco una preparazione solida e un non comune acume politico. Francavilla, che è un liberale di antica e salda memoria, mi invita a desistere dalla mia azione di stimolo verso quelli, che anche lui definisce "monumenti imbalsamati", ritenendola una petulante, tardiva e inutile campagna di delegittimazione dei vertici regionali del Pdl. Pur facendomi oggetto di qualche immeritato complimento, Francavilla mi rimprovera di essere un finiano in campo nazionale e di contestare inopportunamente, la leadership di Raffaele Fitto e di Francesco Amoruso. La verità è che il mio dissenso dalle strategie, ammesso che le abbia, di Raffaele Fitto non ha nulla a che vedere con il finismo, nel quale pure mi riconosco. È precedente e molto più antico. Lo possiamo, se si vuole indicare una data, retrocedere alle regionali del 2000, quando, con lucida premonizione e in compagnia di alcuni consiglieri regionali di An, attuali ferventi sostenitori del Ministro, sostenevo la inopportunità di scalzare dalla guida della Regione il non mai sufficientemente compianto Salvatore Di Staso. Se fossi stato ascoltato allora, anche da Gianfranco Fini e da Silvio Berlusconi, probabilmente non avremmo mai perso la Puglia e, soprattutto, non avremmo contribuito in maniera decisiva alla nascita della nuova icona della sinistra italiana. Francavilla condivide con me la necessità

di rilanciare subito il partito, ma pensa che ciò sia possibile "con qualsiasi dirigenza" e confida nella creazione di organismi "snelli, aperti, esterni e paralleli al partito". O è un inguaribile ingenuo, o è in grave errore. Come possono guidare il rilancio del partito gli stessi che ne hanno tarpato le ali, inseguendo una certa e sonora sconfitta? Gli stessi che oggi nemmeno ammettono di aver sbagliato e fallito? Come possiamo pensare che diano spazio e ruolo a nuovi organismi aperti, come auspica Francavilla, quando non tollerano alcun distinguo, come insegna la vicenda stessa di questo giornale, mai amato e mai sostenuto, pur essendo la sola voce del centrodestra pugliese? Quanto a Gianfranco Fini, credo sia ingeneroso attribuirgli un "sabotaggio sistematico" dell'azione di governo. Berlusconi guida un governo solidissimo, è leader incontrastato del partito, dispone di una larghissima maggioranza parlamentare. Nessun altro mai nella storia della Repubblica ha goduto di condizioni talmente favorevoli. Governi sino alla fine della legislatura, non minacci elezioni anticipate, che sarebbe da irresponsabili prospettare, e faccia finalmente quelle riforme, sempre promesse, che il paese, e noi, attendiamo dal 1994.

Non è solo un suo diritto, è un suo dovere. Fini, in questo processo, vuol far sentire solo la sua voce, che, forse, è anche la più saggia e lungimirante. Mi dispiace che il buon Tommaso questa volta non sappia guardare un tantino al di là dei giorni nostri.

Puglia d'oggi, 11 maggio 2010

Un'analisi da far cadere le braccia

Soddisfatti e rimborsati. Raffaele Fitto e Francesco Amoruso hanno chiuso il lungo e poco stimolante coordinamento regionale del Pdl con una vittoria piena. Fatta la tara degli assenti, circa il 50% degli aventi diritto, i dissenzienti, fra contrari e astenuti, sono stati soltanto nove. Il successo pugliese di Fitto e Amoruso ha bissato quello di Silvio Berlusconi e Denis Verdini in direzione nazionale. Con una differenza. A Roma hanno festeggiato una vittoria nazionale. A Bari abbiamo perso rovinosamente, ma non lo si vuole nemmeno ammettere.
Il vice coordinatore regionale, Antonio Distaso, rispondendo a Gaetano Quagliariello, ha dichiarato che è inutile insistere pervicacemente sulle ragioni della sconfitta, mentre è necessario guardare al rilancio del partito. È facile obiettare che non sarà mai possibile raggiungere il secondo obiettivo, se non si farà una seria analisi degli errori, numerosi e gravi, che ci hanno portato ad una sconfitta clamorosa e prevedibile. Aggiungo: senza cambiare una classe dirigente, che continua a dimostrarsi sorda, cieca e inadeguata.
Tanto sorda e cieca da continuare ad addebitare all'universo mondo le ragioni di una sconfitta, che vanno ricercate solo in noi stessi.
Ho ascoltato l'intervento di Rocco Palese, che ha sintetizzato il pensiero della maggioranza raccolta intorno a Fitto e Amoruso. Riassumo: abbiamo perso perché Nichi Vendola ha fatto uso clientelare del suo potere; tutta la stampa ci ha osteggiato;

la magistratura ci ha perseguitato; il mondo delle imprese non ci ha sostenuto; persino la Chiesa è rimasta "silente".
Confesso che mi sono cascate le braccia. Se questa è l'analisi della sconfitta, la ricetta immaginata per il rilancio del partito è altrettanto misera. Essa si riduce a una accelerazione delle nomine dei coordinatori e dei coordinamenti cittadini e alla creazione di dipartimenti tematici. Insomma, solo un'altra valanga di nomine di terzo livello, con le quali occupare tutti i residui spazi disponibili di un partito sempre più virtuale e accontentare sergenti, appuntati e marescialli sparsi sul territorio e in spasmodica attesa di una pur piccola e formale insegna di comando. Se qualcuno pensa che il centrodestra possa tornare a vincere, in questa maniera e con questi uomini, si sbaglia di grosso.
Che fare, allora? Non resta che una sola strada. Continuare e, in qualche caso, ricominciare a fare politica sul territorio, affrontando i problemi veri, incontrando e colloquiando con i cittadini, e utilizzando gli strumenti che già abbiamo, o che stanno sorgendo in queste ultime settimane. A cominciare da Puglia d'oggi, un giornale che deve farsi sempre più plurale, diventando il luogo privilegiato del dibattito interno al centrodestra pugliese e il giornale delle battaglie popolari per la Puglia e il Mezzogiorno.

Puglia d'oggi, 14 maggio 2010

Tatarella, porte aperte nel Pdl? Speranza vana

"Triunvirato e porte aperte del Pdl? Mi auguro che Alfredo Mantovano abbia ragione, ma temo che anche questa sia solo una vaga promessa del presidente Berlusconi". Salvatore Tatarella, deputato europeo vicino a Fini, commenta così le dichiarazioni del Sottosegretario Mantovano e la notizia che al vertice del Pdl pugliese verrebbe presto insediato un triunvirato, composto da Raffaele Fitto, Gaetano Quagliariello e Alfredo Mantovano. Poi aggiunge: "Ricordo un'altra promessa di Berlusconi, l'estate dell'anno scorso, quando spedì in Puglia lo stesso Quagliariello, con l'incarico di supervisionare, per suo conto, alla individuazione del candidato presidente per la regione. Tutti sappiamo come è finita. Non credo che Raffaele Fitto sia disposto a subire questa pubblica delegittimazione e penso che non sarà facile disarcionare dai loro incarichi Francesco Amoruso e Antonio Distaso, che godono della assoluta fiducia di Raffaele Fitto e del consenso quasi totalitario del coordinamento regionale pugliese. Berlusconi ha perso lo smalto del decisionista. Accontenta tutti solo a parole, ma, se deve scegliere, si blocca. Da cinque mesi non e' in grado di scegliere il sostituto di Scaiola al ministero dello sviluppo economico e da due anni assiste senza intervenire alla lacerazione del Pdl siciliano fra Angelino Alfano e Gianfranco Micciché, entrambi suoi fedelissimi".

Agenzia Ansa
Bari, 14 settembre 2010

8

Contro l'allargamento del Consiglio regionale

Importante, decisiva e vittoriosa è stata la lunga e solitaria battaglia contro l'illegittimo ampliamento del Consiglio regionale a 78 membri. Insieme all'amico Giuseppe Ciracì siamo stati i primi, e per lungo tempo i soli, a denunciare l'aperto e scandaloso tentativo di allargare illegittimamente il numero dei Consiglieri regionali, per garantire a Vendola una più ampia maggioranza a spese del pubblico erario. Dalla immediata e tempestiva costituzione innanzi all'Ufficio elettorale della Corte d'Appello al Tar, dal Consiglio di Stato alla Corte Costituzionale, le nostre tesi sono state sempre accolte, sino ad ottenere la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge elettorale regionale, che poi è stata modificata anche grazie alla nostra azione. E, sempre grazie anche a noi, dalla prossima legislatura i Consiglieri regionali della Puglia saranno 50 e non più 70. Abbiamo combattuto e vinto questa battaglia dall'esterno del Consiglio regionale, con pochi mezzi: Puglia d'oggi, una pagina di Facebook, una petizione popolare e il sostegno del Comitato per la difesa dello Statuto

regionale, promosso e presieduto insieme a Ciracì. All'interno del Consiglio Regionale a lungo è durata l'indifferenza e la solidarietà di casta. Anche il gruppo Pdl è stato inizialmente silente e solo alla fine si è associato alla nostra azione giudiziaria, senza, però, mai incalzare e sbugiardare in aula il Presidente Vendola, come avrebbe dovuto e come solo noi abbiamo fatto.Debbo doverosamente ringraziare gli avvocati. Giuseppe Mariani, Francesco Paolo Bello e Fabrizio Tatarella, che ci hanno gratuitamente assistito in questa bella battaglia.

Regione: Tatarella (Pdl), lo sconcio di un consiglio pletorico

"Un Consiglio regionale così pletorico è sconcio ed illegittimo". Lo afferma l'europarlamentare del Pdl Salvatore Tatarella commentando la possibilità che nella prossima legislatura l'assemblea regionale pugliese possa avere 78 consiglieri in virtù del premio di governabilità previsto dalla legge regionale. Questo allargamento confligge in modo evidente con lo Statuto della Regione dove c'è scritto chiaramente che il Consiglio regionale è composto da settanta membri, e non si vede come una legge ordinaria possa prevalere su questa previsione".

Agenzia Ansa
Bari, 31 marzo 2010

Consiglieri Puglia: Tatarella, ricorreremo al Tar

Aula consiliare Regione Puglia.

"Contro l'impudenza della casta siamo pronti a ricorrere al Tar": lo annuncia l'europarlamentare del Popolo delle Libertà Salvatore Tatarella, impegnato "nella battaglia contro l'allargamento del Consiglio Regionale da 70 a 78 consiglieri in base al cosiddetto 'premio di governabilita'" previsto dalla legge elettorale regionale. "Siamo fiduciosi - afferma Tatarella - nell'operato della Corte d'Appello, che scongiurerà lo sconcio di otto consiglieri regionali aggiuntivi e abusivi; ma siamo pronti al ricorso al Tar per far rispettare lo Statuto e la decenza. È incredibile che la casta abbia l'impudenza di allargare i propri ranghi dopo le elezioni meno partecipate della storia. "Pensiamo - conclude - che questa sia una battaglia civica, non una battaglia di parte. La condurremo con rigore ed impegno nella speranza che le forze politiche, a cominciare dal Popolo della libertà, non si sottraggano ai loro doveri di tutela degli interessi dei cittadini".

Agenzia Ansa
Bari, 2 aprile 2010

Una Regione a numero variabile

Questa vergogna non può passare. I consiglieri regionali debbono restare settanta, come prevede lo Statuto, che è la "carta costituzionale" della Regione. E dalla prossima legislatura, devono diventare cinquanta, come erano un tempo.
Puglia d'oggi invita i partiti, i consiglieri regionali e l'opinione pubblica a sostenere queste tesi, a favore delle quali militano forti ragioni giuridiche, politiche, morali e finanziarie. Vediamo cosa è successo e da dove nasce l'ennesimo papocchio, che pone nuovamente la Puglia all'attenzione in negativo delle cronache nazionali. La legge elettorale vigente fu approvata sul finire della legislatura del 2000, con Raffaele Fitto presidente della Giunta, Mario De Cristofaro presidente del Consiglio, Alberto Tedesco, presidente della commissione Statuto e Roberto Ruocco, all'epoca guru elettorale e giuridico del centrodestra.
La legge fu approvata fra contrasti e tensioni, con il centrosinistra che praticava in Consiglio un duro ostruzionismo. Alla fine, dietro le quinte e con la regia di Alberto Tedesco, il più sveglio e più abile dei quattro, fu trovato un accordo generale, con il quale, insieme a questa legge sbagliata e illegittima, passarono altre nefandissime norme quali i privilegi agli ex presidenti, scandalosi trattamenti di fine mandato e una esosa e privilegiata riforma pensionistica valida solo per una parte dei consiglieri regionali. In forza di questa legge, il numero dei consiglieri regionali diventò variabile, nonostante lo

Statuto della Regione, approvato poco tempo prima dagli stessi consiglieri, ne avesse fissato il numero in settanta.

Questa novità del numero ballerino dei consiglieri regionali è una vera sconcezza. Le assemblee di tutto il mondo, dai parlamenti ai Consigli comunali sono tutte a numero fisso. Soltanto la Puglia fa eccezione. Le elezioni regionali, quindi, saranno sempre una lotteria. Non può essere. Gli otto consiglieri aggiunti, debbono restare a casa. I cittadini non li hanno eletti e nessun artificio interpretativo potrà portarli in Consiglio regionale.

Questa legge elettorale è palesemente illegittima, perché viola lo Statuto regionale, che: 1) è stato approvato con una doppia votazione; 2) è la legge primaria della regione; 3) è la legge alla quale si devono conformare tutte le altre leggi regionali. Se lo Statuto sta alla Regione Puglia, come la Costituzione sta allo Stato nazionale, ogni violazione dello Statuto è impugnabile innanzi al Tar e quindi innanzi alla Corte costituzionale.

Politicamente questo obbrobrio non può passare, perché, male invocando il principio non costituzionale della governabilità, si intende aumentare arbitrariamente il numero dei consiglieri di maggioranza, modificando la volontà popolare espressasi con il voto. Dalle urne è uscito un risultato che attribuisce alla minoranza un numero di consiglieri leggermente superiore al 40% dei componenti del Consiglio regionale. Se c'è un principio che non può mai essere messo in discussione, è proprio quello della sovranità popolare. Non lo si può schiacciare,

per favorire la "governabilità".
L'aumento dei consiglieri regionali, oltre a gravi problemi organizzativi (stanze, mobili, telefoni, seggi in aula, eccetera) pone anche rilevanti questioni finanziarie. Ogni consigliere costa milioni di euro all'anno per indennità e spese di funzionamento, per non parlare del trattamento di fine legislatura e delle pensioni, che graveranno sulle casse regionali vita natural durante. Questi soldi non ci sono, occorrerà una forte variazione di bilancio e uno sforamento del patto di stabilità. Può permettersi questo, una Regione che ha già un gravissimo deficit per la disastrosa gestione della sanità?
Infine, ma non ultima per importanza, la questione morale. Oltre un milione di pugliesi non si è recato alle urne per le regionali. L'assenteismo ha toccato punte mai raggiunte in passato. Vogliamo far finta di niente? I consiglieri regionali già lavorano pochissimo. Scandalose sono le pagelle della loro modesta attività. Sono pagati molto lautamente. Molto di più di altri parlamentari. Sono già troppi. Ne basterebbero 50. Sono 70. Veramente c'è qualcuno disposto a sostenere che ne sono necessari altri 8? Noi non saremo fra questi e mobiliteremo il nostro giornale perché l'opinione pubblica pugliese insorga contro questa ennesima porcata. Consiglieremo anche al Pdl, del quale, sino a quando non ci cacceranno siamo ancora dirigenti nazionali, e al suo redivivo coordinatore regionale, di darsi una mossa e di mettersi a capo di questa battaglia.

Puglia d'oggi, 2 Aprile 2010

Puglia: Tatarella, costituito il comitato per la difesa dello Statuto

È stato costituito un 'Comitato per la difesa dello Statuto della Regione' per impedire l'allargamento da 70 a 78 del numero dei consiglieri regionali. Lo annuncia l'europarlamentare del Pdl Salvatore Tatarella, che ha deciso di avviare una "battaglia contro una legge elettorale pasticciona e antistatutaria" che è in contrasto con lo Statuto regionale che prevede un numero massimo di settanta consiglieri.
Il presidente del Comitato è il medico Giuseppe Ciracì, già capogruppo di Forza Italia al Comune di Bari; segretario è Fabrizio Tatarella, avvocato e direttore responsabile di Puglia d'oggi; consulente giuridico è l'avvocato Francesco Bello, già consigliere provinciale di An, mentre Enrico Balducci, ex consigliere regionale, è il coordinatore delle iniziative movimentiste. Il Comitato promuoverà una petizione popolare contro l'aumento del numero dei consiglieri regionali. "Le oltre 500 adesioni raccolte in poche ore su Facebook - spiega Tatarella - sono un segnale di quanto sia condivisa dall'opinione pubblica la battaglia contro un allargamento che noi riteniamo scandaloso sul piano etico e inaccettabile dal punto di vista normativo".

Agenzia Ansa
Bari, 6 aprile 2010

Regione Puglia: ricorso del comitato contro l'aumento dei consiglieri

Un 'atto di intervento' per denunciare l'illegittimità costituzionale dell'aumento da settanta a settantotto dei consiglieri regionali pugliesi è stato depositato questa mattina all'ufficio elettorale centrale della Corte d'appello di Bari da Giuseppe Ciracì, presidente del 'Comitato per la difesa dello Statuto' regionale. Ciracì era accompagnato dagli avvocati Francesco Bello e Fabrizio Tatarella, rispettivamente consulente giuridico e segretario del comitato, e dall'on. Salvatore Tatarella (Pdl). Nell'atto i firmatari ricordano che sia lo statuto della Regione, di rango superiore a qualsiasi legge regionale, sia la legge regionale n. 2 del 2005, stabiliscono con chiarezza che il numero dei componenti dell'assemblea è di settanta.

Agenzia Ansa
Bari, 16 aprile 2010

Raccolta firme di Tatarella "Uno scandalo 78 consiglieri" - Il presidente: "Non rinuncio al premio ma conterremo la spesa"

Quando si dice l'eterogenesi dei fini, può accadere che sia un Tatarella a promuovere l'inapplicazione del Tatarellum. Perché, alla fine, la battaglia che sta conducendo l'europarlamentare del Pdl, Salvatore Tatarella, di impedire che i consiglieri regionali della Puglia diventino 78 invece di 70, punta a neutralizzare l'effetto della norma di governabilità di quella legge elettorale che suo fratello Pinuccio Tatarella, coniò nel 1995 per garantire che i presidenti delle Regioni avessero un'adeguata maggioranza per governare. C'è, infatti, Salvatore Tatarella dietro il Comitato per la difesa dello Statuto che ieri, nella sede del Consiglio regionale, ha presentato una petizione per evitare che scatti il premio di governabilità. Su Facebook sta andando bene: 1500 adesioni. Ora ci sono gli elenchi da firmare. Una lotta contro il tempo perché quegli elenchi vanno consegnati alla Corte d'appello di Bari perché si convinca dell'inopportunità che si aumenti il numero dei consiglieri prima che proceda alla proclamazione degli eletti prevista per l'inizio della prossima settimana. La petizione è, ovviamente, supportata da un "atto di intervento", elaborato da tre legali (Giuseppe Mariani, Francesco Paolo Bello, Fabrizio Tatarella) e consegnato alla Corte d'appello, per denunciare l'illegittimità costituzionale delle norme che attribuiscono in Puglia i premi di maggioranza.

Al comitato sperano che la Corte d'appello decida non in sede amministrativa ma in sede giudiziaria così da sollevare incidente di costituzionalità da subito. Certo, le notizie che arrivano da Roma non lasciano molti margini. Anche alla Regione Lazio è scattato il premio di governabilità e la Corte d'appello ha sancito l'aumento di tre consiglieri oltre i 70 previsti dallo Statuto. Destino segnato, insomma. Rassegnato sembra essere anche lo stesso governatore pugliese, Nichi Vendola. "Un guazzabuglio giuridico", l'ha definito il presidente pugliese. Ma al premio di governabilità, Vendola non sembra voler rinunciare: "Il principio dice che io devo godere di una maggioranza del 60% degli eletti. "Vuol dire che lasceremo intatto il monte stipendi attuale, riducendo le indennità di tutti in modo che i 78 consiglieri costino come 70". Il male minore in attesa delle correzioni alle leggi elettorali e di una modifica dello Statuto che riduca il numero dei consiglieri da 70 a 50, così come si è espressa ieri la segreteria regionale del Pd. I costi sono consistenti. A farli è stato lo stesso Tatarella: "Il costo base di un consigliere regionale senza incarichi è di oltre 16mila euro lordi al mese, più l'indennità di fine mandato di 129mila euro e il diritto alla pensione, maturato dopo cinque anni di legislatura, di 4.900 euro al mese al compimento del 60esimo anno di età. Cifre che oggi la Regione Puglia non può permettersi".

Piero Ricci
La Repubblica, 22 aprile 2010

Una vittoria della legalitá

Il Consiglio regionale della Puglia sarà composto solo da settanta consiglieri e non da 78, come avrebbe voluto Nichi Vendola.
Ha vinto la legalità, dando prevalenza al dettato dello Statuto, rispetto ad una legge pasticciata, che va al più presto riformata. Ha vinto il buon senso, impedendo un intollerabile sperpero di pubbliche risorse.
Ha vinto la prudenza, perché lascia agli esclusi la possibilità di far valere in altra sede le loro presunte ragioni. Hanno vinto i pugliesi, sui quali non si abbatteranno ulteriori costi della politica.
Hanno vinto i giovani, che sul web hanno dato vita a una appassionata battaglia mediatica contro l'aumento del numero dei consiglieri regionali. Hanno vinto tutti gli amici del Comitato per la difesa dello Statuto regionale, che hanno dato sostanza e vigore alla battaglia promuovendo su Facebook il gruppo "Riduciamo il numero dei consigleri regionali", che ha raccolto 1542 adesioni, e promosso la petizione popolare, che ad oggi ha conteggiato 7.813 firme. Hanno vinto gli avvocati Francesco Bello, Giuseppe Mariani e Fabrizio Tatarella, che con maestria e rigore dottrinario hanno supportato giuridicamente la battaglia del Comitato, redigendo l'atto di intervento nel procedimento elettorale, e che ringrazio per il loro impegno professionale.
Ha vinto, infine, Puglia d'oggi, il solo giornale pugliese che si sia schierato apertamente contro

la "porcata" elettorale, che ci avrebbe fatto guadagnare un altro poco invidiabile primato nazionale.
Ha perso la casta dei politici, unanime e coesa nel tutelare i propri privilegi.
Ha perso il centro sinistra, che, a spese del contribuente pugliese, voleva indebitamente incassare un ulteriore e ingiusto vantaggio in seggi, oltre quello già ampio che gli riserva l'attuale legge elettorale maggioritaria.
Ha perso il presidente Vendola, che, per perorare l'illegittima causa degli otto consiglieri aggiuntivi aveva falsamente garantito che "i costi per i cittadini non sarebbero lievitati", mentre non si è fatto scrupolo di aumentarli per far posto a ben sette assessori esterni, guadagnando il nuovo record pugliese e nazionale di "sprechi assessorili".
Non ha perso né ha vinto il Pdl regionale, che su questa battaglia ha inspiegabilmente mantenuto un profilo assai prudente, al limite della indifferenza e della neutralità, quando, invece, avrebbe dovuto mettersi alla testa di un vasto movimento di protesta contro Vendola e la sinistra spendacciona e predatrice. Anche in questa occasione, e sarebbe stata una buona occasione, non abbiamo avuto notizia del coordinatore regionale sen. Amoruso. Sarebbe un'ottima notizia se, per dare prova della sua esistenza, rassegnasse finalmente le dimissioni.

Puglia d'oggi, 30 aprile 2010

Vendola si costituisca

Ora mettiamo alla prova Nichi Vendola. La Corte d'appello di Bari, decidendo secondo diritto e prudenza, ha proclamato eletti settanta consiglieri regionali. Tanti quanti ne prevede lo Statuto della Regione. Non hanno trovato accoglimento le aspirazioni di altri otto candidati che, in base ad una illegittima interpretazione di una legge elettorale fatta con i piedi, aspiravano a entrare in Consiglio regionale. È assai presumibile che gli otto bocciati promuovano subito un ricorso giurisdizionale per far valere le loro ragioni. Lo ha immediatamente anticipato il più loquace degli otto, quell'Alfonsino Pisicchio, in perenne movimento da un partito all'altro, e che già assaporava la soddisfazione di passare dalla poltrona di vicesindaco di Bari al più remunerato scranno di consigliere regionale. Dovrà pazientare.

Controparte nei giudizi sarà la Regione Puglia che sarà posta davanti a un bivio: opporsi, oppure restare contumace, favorendo di fatto i ricorrenti. Cosa farà Nichi Vendola?

La nostra domanda, semplice e chiara, è la seguente: la Regione Puglia si costituirà in giudizio per opporsi alla elezione degli otto ricorrenti? La risposta deve essere altrettanto chiara. Inutile aggiungere che ci aspettiamo una risposta positiva. Tutti i partiti, infatti, hanno dichiarato di essere favorevoli a una riduzione del numero dei consiglieri e a un contenimento dei costi della politica. Questo è il momento di far corrispondere

i fatti alle parole. Se Vendola si comportasse diversamente, dimostrerebbe nei fatti di essere un doppiogiochista e un demagogo. Per la legislatura sarebbe un pessimo inizio.
Vendola avrebbe tutto da guadagnare, se i ricorsi fossero accolti. La sua maggioranza si allargherebbe ulteriormente. Ma sarebbe questa una buona giustificazione per far spendere alla Regione Puglia in cinque anni più di 8 milioni di euro? In tempi di crisi e di bilanci in rosso può la Puglia sopportare questo salasso aggiuntivo per assicurare a Vendola una maggioranza più larga? Ci pare proprio di no.
Aspettiamo, dunque, che Vendola risponda, e che, soprattutto, si costituisca in giudizio. In attesa, noi resteremo vigili e attivi. Sul web, nelle piazze e nelle istituzioni.

Puglia d'oggi, 4 maggio 2010

Vendola, non ti molliamo

Non c'è peggior sordo di chi non voglia sentire. Nichi Vendola non ci sente e non risponde. Sugli otto ricorsi giudiziari gli abbiamo chiesto di non restare neutrale, di non fare il pesce in barile. Ma lui non risponde. Tace e fugge dalle sue responsabilità.
Ci sono otto signori che pretendono di entrare in Consiglio regionale, violando la legge e piegandola ai loro interessi. Altre otto poltrone in Consiglio, altri otto uffici da allestire di tutto punto, altre otto indennità da pagare mensilmente, insieme a gettoni,

rimborsi e benefit vari, altre otto liquidazioni di fine mandato e altre pensioni d'oro da accantonare.
Una montagna di milioni di euro da trovare, perché non previsti in bilancio. Per la semplicissima ragione che il bilancio della Regione, lo Statuto della Regione, le elezioni che si sono appena celebrate prevedevano l'elezione di 70 consiglieri regionali. Tanti quanti ne sono stati eletti e proclamati. Tutti gli altri, compresi gli otto ricorrenti, non sono stati eletti. Le loro pretese sono arbitrarie e illegittime e se anche, per assurdo, un giudice accogliesse i loro ricorsi, sarebbero pur sempre degli abusivi, entrati in Consiglio regionale, solo grazie a un'errata interpretazione di una cattiva legge elettorale. Questa è la posta in palio. Nichi Vendola non può restare interessatamente indifferente e silenzioso. Si, è vero. Abbiamo usato una parola grossa.
Interessatamente. Perché è di tutta evidenza che Vendola avrebbe un grande interesse politico a restare formalmente indifferente e, quindi, a non costituirsi in giudizio. L'accoglimento degli otto ricorsi porterebbe in Consiglio otto consiglieri illegittimi ed abusivi, ma anche otto preziosi voti in più alla risicata maggioranza che sostiene il presidente Nichi Vendola. Con i mal di pancia del Partito democratico, quotidianamente umiliato e depotenziato dal Governatore, e con la dichiarata ed apprezzabilissima indisponibilità dell'Udc a fare da stampella al centrosinistra, sarebbero - è proprio il caso di dirlo - otto voti d'oro. A Vendola sarebbero molto graditi. Pagati a caro, carissimo, prezzo per le finanze regionali ma utili, molto utili, per il

presidente Vendola.
Stando così le cose, Vendola, se tiene alla sua faccia, al suo onore e alla sua rispettabilità, non può continuare a fuggire e a non sentire. Deve risponderci e, soprattutto, deve costituirsi in giudizio ed opporsi efficacemente alle arbitrarie pretese degli otto aspiranti consiglieri abusivi. Se non lo convincono del tutto le nostre modeste argomentazioni Vendola può sempre chiedere lumi al magistrato Nicola Colaianni, consulente giuridico della Regione, oppure all'avvocato Giuseppe Pellegrino, che tante altre volte ha egregiamente sostenuto in giudizio le ragioni della sinistra. Entrambi gli diranno che noi abbiamo ragione. La questione sembra così pacifica che, a volte, ci viene di pensare che, forse, stiamo insistendo inutilmente. Vendola si costituirà. Non può fare diversamente. Sarebbe grave, gravissimo, se non lo facesse. Poi vediamo che Nichi tace. Ci sovviene il suo primo e solo pronunciamento su questa vicenda. A favore degli otto. Ci sovviene anche la prassi precedente. In tema di ricorsi elettorali, quando un seggio è conteso tra più candidati, la Regione usa restare neutrale. Questa prassi potrebbe essere invocata furbescamente in questo caso. Infine, qualche volta, la Regione si è anche dimenticata di costituirsi. È successo, può sempre succedere. Questa volta non deve succedere. Occhio Nichi. Noi non ti molleremo. Devi costituirti. Devi opporti. Non te lo chiediamo solo noi. Te lo chiedono tutti i pugliesi, che non intendono pagare il conto di una tua eventuale interessata diserzione.

Puglia d'oggi, 18 maggio 2010

Lettera a Vendola

Signor Presidente,
Le è noto che, in virtù di una legge malfatta, figlia della fretta e del consociativismo, il nostro Consiglio regionale ha rischiato un ipertrofico allargamento a settantotto membri. Con atto responsabile, la Corte d'appello ha scongiurato questo rischio, riconoscendo la prevalenza delle previsioni statutarie su qualsiasi altra normativa di emanazione regionale.
Comprensibilmente, gli otto consiglieri esclusi hanno proposto un giudizio innanzi al Tribunale amministrativo regionale, per vedere confermata un'elezione che irresponsabilmente e illogicamente gli era già stata annunciata. È fondamentale che la Regione si costituisca in giudizio contro questo ricorso.
Sappiamo che i ricorrenti sono Suoi amici, e che intendono venire in Consiglio a rafforzare sul piano quantitativo la Sua maggioranza. Ma Le chiediamo di essere fedele ai Suoi doveri, prima che ai Suoi convincimenti e alla Sua sacrosanta legittimazione a governare.
Non pretendiamo di annoiarLa con le considerazioni giuridiche che ci fanno ritenere come i ricorrenti abbiano torto nel merito: ci limitiamo a parlare dell'evidente aberrazione di un aumento esponenziale dei costi di funzionamento dell'assemblea, che non si limita solo all'impennata, pure consistente, delle indennità, ma a tutti i costi indiretti collegati alla presenza di otto membri in

più. Non si tratta, come per la costituzione della Giunta, di un onere aggiuntivo che è però utile a garantire una condizione di civiltà come la parità di genere; qui avremmo solo il trionfo della casta e delle sue perverse logiche autoreferenziali.
La Sua storia politica, il Suo percorso di passione civica e di responsabilità istituzionale, pur essendo agli antipodi del nostro e ad esso fieramente contrapposti, sono comunque lontani da simili nefandezze da Basso Impero. Siamo sicuri che Lei non vorrà fare un torto a se stesso e ai tanti che hanno riposto in Lei la loro fiducia, scegliendo un comportamento omissivo che avrebbe la forma e la sostanza di un atto di complicità. Non ci deluda.

Puglia d'oggi, 11 maggio 2010

Puglia: Tatarella (Pdl), non aumentino i consiglieri

Sono "ottime le proposte per diminuire i futuri consiglieri regionali"; ma intanto il presidente Vendola, "non faccia aumentare gli attuali". È quanto sostiene l'europarlamentare del Pdl Salvatore Tatarella, riferendosi alle iniziative prese da Pd e Pdl sulla riduzione del numero di consiglieri regionali da 70 a 50. Tatarella chiede che la Regione Puglia si costituisca in giudizio dinanzi al Tar della Puglia contro i ricorsi presentati da alcuni candidati non eletti. "È certamente un bene, - afferma Tatarella - che Pdl e Pd abbiano presentato proposte di legge per abbassare a cinquanta il numero dei consiglieri

regionali". Tuttavia, in attesa dei risparmi che -se tutto va bene- potremo realizzare dal 2015 in poi, sarebbe bene intensificare la pressione politica sul presidente Vendola perché la Regione si costituisca nel giudizio promosso sul cosiddetto premio di governabilita".

Agenzia Ansa
Bari, 29 maggio 2010

Soltanto Nichi non ha capito l'aria che tira

Sembrerò monotono, ma su questa questione non mollerò. Voglio stanare e sbugiardare il Presidente Nichi Vendola, dimostrando quanto sia distonico con la maggioranza del Consiglio regionale. È noto a tutti che i due più grandi gruppi del Consiglio, il Pdl e il Pd abbiano concordato sulla necessità di abbassare i costi della politica e di ridurre il numero dei consiglieri. Anche il Presidente Introna ha posto l'accento sul risparmio dei costi della politica, comunicando già la riduzione della spesa per i gruppi consigliari e annunciando di voler riesaminare alcune discutibili benefici in tema di trattamento di fine legislatura e di vitalizio dei consiglieri regionali. Sono dei buoni segnali. Vedremo poi se alle parole seguiranno i fatti.
Chi, invece, sembra non aver capito l'aria che tira é proprio il Presidente Vendola. A lui si deve il costo straordinario di otto assessori esterni. Stiamo parlando di circa dieci milioni di euro aggiuntivi, spalmati sull'intera legislatura. A lui potrebbe essere addossato anche il costo di altri otto consiglieri regionali. Sono quelli che hanno

presentato ricorso al Tar, contro la decisione della Corte d'Appello, che non ha convalidato la loro elezione.
È un loro diritto fare ricorso, ma é anche un obbligo per la Regione costituirsi e opporsi. Noi abbiamo chiesto a Vendola di farlo. Vendola, però, non risponde, fugge e si nasconde. Suoi intimi ci dicono che non si costituirà, favorendo di fatto l'illegittima pretesa degli otto ricorrenti e facendo pagare alla Regione altri dieci milioni di euro che, aggiunti a quelli per gli assessori esterni, fanno venti milioni di euro. Perché Vendola, che pure veste solitamente i panni dell'antipolitica, è così distante e distonico rispetto alle sensibilità del Consiglio regionale e dello stesso Presidente? Solo per una questione di potere. Vuole otto consiglieri di maggioranza in più, per stare più tranquillo in aula e nelle commissioni e questa sua esigenza di sicurezza egli la pone tutta a carico della Regione e dei contribuenti. E tollerabile tutto questo, quando l'intero Paese é chiamato a fare dolorosi sacrifici? Lo chiediamo al Presidente Vendola, demagogo senza uguali, e, insieme a noi, glielo chiedono tutti i pugliesi, specie quelli che rischiano di perdere il lavoro e che, sulla loro pelle, oggi sanno che i milioni di euro che Vendola si accinge a sperperare, solo per difendere il suo castello di potere e di menzogne, potrebbero essere meglio impiegati, per rimettere in moto l'economia pugliese e difendere l'occupazione.

Puglia d'oggi, 04 giugno 2010

Regione: Tatarella, Vendola risponda ai pugliesi

"Sulla necessità di evitare un Consiglio pletorico ed antistatutario, Vendola può non rispondere a noi; ma deve una risposta ai pugliesi". Lo sostiene l'europarlamentare del Popolo della libertà Salvatore Tatarella, riferendosi alla lettera che gli ha inviato un mese fa. "La buona educazione - scrive Tatarella - prevede che alle lettere si risponda; ma Nichi Vendola non ha mai brillato per buona educazione. In quella lettera richiamavamo Vendola al dovere di costituire la Regione nei giudizi da alcuni candidati promossi non eletti. "Il garbo, come il coraggio di don Abbondio, se uno non ce l'ha, non se lo può dare, - conclude Tatarella quindi Vendola non è tenuto a risponderci. Ma ha il dovere di rispondere ai pugliesi e di spiegare perché intende mettere sulle loro spalle altri milioni di euro al solo fine di allargare il proprio accampamento, contro il buonsenso e lo Statuto".

Agenzia Ansa
Bari, 9 giugno 2010

Tar Puglia: Tatarella, è la vittoria della ragione

"È una vittoria dell'impegno e della ragione": cosi' l'europarlamentare del Pdl Salvatore Tatarella, fin dal primo momento impegnato contro l'ipotesi dell'allargamento a 78 membri del Consiglio Regionale della Puglia, ha commentato la decisione presa oggi dal Tar.

"C'è un problema che coinvolge una norma di rango costituzionale come lo Statuto ed il suo conflitto con altre previsioni legislative. La Consulta ha la funzione di esprimersi su conflitti di questo genere. Il Tribunale Amministrativo Regionale ha accolto la tesi dei legali del Comitato per la Difesa dello Statuto, ed inviato gli atti alla Corte Costituzionale. "L'impegno che abbiamo profuso contro l'irresponsabilità della casta e per la dignità dell'assemblea regionale ha portato ad una decisione, che ha il segno del diritto e della ragionevolezza.

Agenzia Ansa
Bari, 7 luglio 2010

Tatarella: "Costituendosi innanzi alla Consulta, Vendola mostra di essere un vecchio arnese della partitocrazia"

"Una scelta vergognosa". Così l'europarlamentare di Futuro e libertà Salvatore Tatarella commenta la decisone del presidente della Regione Puglia Nichi Vendola di costituire l'Ente innanzi alla Corte Costituzionale nel giudizio sull'allargamento a 78 membri del Consiglio regionale pugliese per difendere le ragioni dell'allargamento.
"Con questa decisione Vendola si conferma ben lontano dall'immagine di innovatore che ama dare di sé. È un vecchio arnese della partitocrazia, prono agli interessi della casta.
Pretendere di allargare un'assise regionale che è

già pletorica scaricando sui cittadini i costi di altre laute prebende è semplicemente incommentabile. Decisamente comica è poi l'esimente accampata da Vendola, secondo cui si tratterebbe di difendere "una legge della Regione". Il primo dovere del presidente della Regione è quello di difendere lo Statuto, la carta fondamentale della Puglia. Nel caso Vendola non lo abbia letto, lì c'è scritto che i membri del Consiglio Regionale sono settanta".

Comunicato stampa, 1 dicembre 2010

Puglia, i consiglieri restano 70. La Consulta boccia la legge: I seggi non aumentano

Che restino 70. Il numero dei consiglieri regionali non deve cambiare: lo stabilisce la sentenza 188 della Corte costituzionale pubblicata ieri. Per i giudici della Consulta, (relatore Sabino Cassese) è incostituzionale la parte dell'articolo 10 delle legge elettorale regionale che prevedendo il doppio premio, quello di governabilità aggiunto a quello di maggioranza, consentiva di superare la soglia di consiglieri fissata dallo Statuto regionale a 70. Dopo l'esito delle elezioni regionali del 2010, lo scrutinio fece emergere l'insufficienza del premio di maggioranza a garantire la governabilità data dal 60 per cento dei seggi. Per raggiungere quella soglia sarebbe stato necessario sfondare il tetto fissato dallo Statuto e far entrare altri otto consiglieri eletti con il centrosinistra. Ma non fu

questo il calcolo dell'Ufficio elettorale che proclamò 70 consiglieri, negando il premio di governabilità. Decisione contestata dagli otto davanti al Tar ma difesa, da altri, come la Regione Puglia. Da qui l'eccezione sollevata davanti alla Consulta, che ha deciso ieri: lo Statuto prevale sulla legge regionale, è gerarchicamente superiore e il tetto dei 70 è invalicabile. L'avvocato Gianluigi Pellegrino, che ha difeso il movimento per la difesa del cittadino esulta: "Non è solo una vittoria giuridica, del diritto che vive nella società, ma è una vittoria della società. Grande soddisfazione del parlamentare europeo Salvatore Tatarella (Fli), che con gli avvocati Ciccio Bello e Giuseppe Mariani, avviò la partita con il ricorso al Tar e poi alla Consulta "contro la legge elettorale "Fitto" di cui si stava avvantaggiando Vendola".

Piero Ricci
La Repubblica, 11 giugno 2011

Sconfitto Vendola, la consulta ci ha dato ragione

Si conclude con la vittoria della legalità statutaria e la sconfitta di Vendola la vicenda del tentato allargamento del Consiglio Regionale. "Dopo il Lazio, la Puglia; la Corte Costituzionale difende la legalità statutaria e difende la Regione dal colpo di mano di chi voleva allargare arbitrariamente il Consiglio Regionale" così Salvatore Tatarella, presidente dell'Assemblea nazionale di Futuro e

Libertà per l'Italia, commenta la sentenza con cui la Consulta ha stabilito che la previsione statutaria che limita l'assise a settanta membri non può essere superata dalla legge ordinaria. "Hanno avuto pieno accoglimento - continua Tatarella - le tesi sostenute dal Comitato per la Difesa dello Statuto.
Il grande sconfitto di questa vicenda è il presidente, che, per ragioni di bottega, ha schierato la Regione a difesa dell'indifendibile, andando incontro all'ennesima sberla.

Comunicato stampa, 16 giugno 2011

Non ricandidare chi chiede gli arretrati

Indennità: i partiti non ricandidino i consiglieri regionali che intascheranno gli arretrati della vergogna. È la proposta dell'on. Tatarella, Presidente dell'assemblea nazionale di Fli "La soluzione è politica ed è in mano ai partiti." Sulla scandalosa questione delle indennità arretrate interviene l'on. Tatarella che aggiunge "La soluzione è semplice ed è politica. Se tutti i partiti, come mi sembra, concordano nel considerare scandalosa e riprovevole la corresponsione delle indennità arretrate, debbono solo passare dalle parole ai fatti e invitare i rispettivi consiglieri regionali a non insistere nella richiesta, pena la loro non ricandidatura ad ogni livello. Chi in questo momento non sente la sensibilità di rinunciare a un vecchio emolumento, dando il necessario esempio

a tutti i cittadini, sottoposti a ben altri e più gravi sacrifici, intaschi pure gli arretrati, ma poi tolga il disturbo per sempre. La protervia di pochi non può ricadere su tutti. Apprezzo i molteplici tentativi di trovare una soluzione legislativa alla questione, ma gli stessi proponenti sanno bene che non esiste uno strumento giuridico valido per impedire ai consiglieri di incassare le indennità arretrate. Sarà pure una vergogna, ma giuridicamente le loro richieste sono inattaccabili. Allora, non resta che la forza della politica. Il pallino è in mano ai partiti. Lascino a casa chi non ci sta".

Comunicato stampa, 19 luglio 2011

Cinquanta consiglieri sono sufficienti

Se il Consiglio non modifica lo Statuto, Fli promuoverà una legge di iniziativa popolare. "Il numero dei consiglieri regionali è eccessivo e va subito ridotto". Lo sostiene, senza mezzi termini, l'on. Tatarella, presidente dell'assemblea nazionale di Fli, già protagonista del vittorioso contenzioso giudiziario contro l'ampliamento del consiglio a 78 consiglieri, che aggiunge: "Se nella sua prossima seduta il Consiglio regionale non varerà la modifica dello Statuto, riducendo sensibilmente il numero dei consiglieri regionali, Futuro e Libertà promuoverà immediatamente una legge di iniziativa popolare". La nostra tesi è che l'assemblea debba essere composta da 50 consiglieri regionali. Lo diciamo

sulla base di dati inoppugnabili, quali lo scarso numero di sedute del consiglio regionale: 34 dal marzo del 2010. È facile dedurre che se il Consiglio si riunisce in media due volte al mese, ha poco da lavorare e quel poco può ben essere fatto con un numero più ridotto di Consiglieri".

Comunicato stampa, 20 luglio 2011

Regione Puglia - Tatarella: si può fare di più

"È solo un pannicello caldo." Il Presidente dell'assemblea nazionale di Fli non ci sta e contesta l'accordo raggiunto in Regione sulla riduzione di 10 consiglieri soltanto. "Prendiamo atto con soddisfazione che una larga maggioranza politica abbia convenuto sulla necessità di ridurre il numero dei consiglieri regionali, ma si può e si deve fare di più. 50 consiglieri regionali sono più che sufficienti. Fli ha già presentato una proposta di legge nazionale di iniziativa popolare per l'abolizione delle province e l'accorpamento dei comuni inferiori a 1000 abitanti. Se il Consiglio si limiterà alla riduzione leggera di solo 10 consiglieri, Fli valuterà la possibilità di avviare in Puglia la raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare che riduca a 50 i consiglieri regionali, modifichi la legge elettorale, adeguandola ai recenti rilievi della Corte Costituzionale e cancelli la previsione di nominare assessori esterni al Consiglio."

Comunicato stampa, 22 luglio 2011

Tatarella: "Tre mosse urgenti per abbattere i costi della politica pugliese"

"La Regione Puglia è fra quelle in cui i costi della politica sono fra i più alti d'Italia. Per abbatterli servono tre mosse urgenti." Lo dichiara Salvatore Tatarella, parlamentare europeo e presidente dell'Assemblea nazionale di Futuro e libertà per l'Italia "La prima cosa da fare, è una decisione forte dei partiti sugli arretrati rivendicati da alcuni consiglieri regionali passati e presenti: è necessario ribadire che chi ne faccà richiesta non sarà ricandidato".
"La seconda è che il numero dei consiglieri regionali venga ridotto a cinquanta. La terza è l'immediata abolizione, o il drastico ridimensionamento della indennità di reinserimento, una gratifica di fine rapporto calcolata con scandalosa generosità".
"Misure minime di decenza - conclude Tatarella - su cui potranno essere verificate le virtuose intenzioni che vengono reiterate dal presidente Vendola e dall'uno all'altro estremo dello schieramento politico, senza che ad essere seguano atti concreti."

Comunicato stampa, 04 agosto 2011

Puglia: Tatarella, c'è altro da cancellare

C'è ancora altro da cancellare alla Regione Puglia. "Apprezzo il veloce dietro front del Pdl pugliese sul numero dei consiglieri regionali, ma

c'è un altro vergognoso privilegio da cancellare subito e che fu introdotto ai tempi della "grande intesa" fra Raffaele Fitto, Mario De Cristofaro e Alberto Tedesco". È quanto dichiara oggi il Presidente nazionale di Futuro e libertà per l'Italia Salvatore Tatarella. "Non posso che concordare sulla riduzione a 50 del numero dei consiglieri regionali, ha aggiunto Tatarella, posto che ho sempre sostenuto questa tesi, anche quando tutto il Consiglio regionale concordò sul "pannicello caldo" della riduzione a 60 consiglieri. Mi auguro ora che venga cancellato l'altro vergognoso privilegio introdotto da Fitto, De Cristofaro e Tedesco, sia per la sua scandalosa e abnorme quantificazione, sia per i suoi evidenti profili di incostituzionalità. Si tratta del contributo di reinserimento, che va drasticamente ridotto e più equamente disciplinato".

Comunicato stampa, 25 agosto 2011

Cinquanta consiglieri, Regione sotto choc; Introna: "Aspettiamo la Consulta". Tatarella (Fli): "No, subito il taglio"

Non c'è fretta ma in via Capruzzi hanno perso la tranquillità. La partita aperta dal governo Monti davanti alla Corte costituzionale sul numero dei consiglieri regionali, rischia di far saltare il calendario delle riforme pugliesi che potrebbe tradursi in una corsa contro il tempo in caso di fine

anticipata della legislatura.
"Se la Consulta ci dirà che ha avuto ragione il governo a impugnare la riduzione del numero dei consiglieri da 70 a 60 perché quel numero va ridotto a 50, non perderemo un istante ad adeguarci", afferma il presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna. Ma si rischia un groviglio istituzionale: da una parte c'è la modifica allo Statuto già operativa ma congelata che porta a 60 il numero dei consiglieri. Dall'altra c'è una legge elettorale calibrata ancora su 70 che stava per essere modificata e anche corretta sui premi di maggioranza e governabilità ma che ora subirà uno stop. "Dall'impasse si esce non aspettando, ma anticipando la Corte", afferma l'eurodeputato di Fli, Salvatore Tatarella, il promotore del ricorso (vinto) contro il premio di governabilità che avrebbe portato a 78 i consiglieri in questa legislatura. L'eurodeputato finiano polemizza con Pdl e Pd. "Ora si dicono tutti d'accordo con il governo, ma la verità è che hanno votato tutti per i 60 consiglieri. Le loro proposte di legge per portare a 50 il numero dei consiglieri erano solo uno specchietto per le allodole. Mi auguro - aggiunge Tatarella – che i consiglieri regionali di Fli presentino subito una legge di modifica dello Statuto, portando a 50 il numero dei consiglieri".

Piero Ricci,
La Repubblica, 17 giugno 2012

Puglia: Tatarella (Fli), sul numero dei consiglieri Vendola pentito e ipocrita

"Pentito e ipocrita": è il giudizio su Nichi Vendola dell'europarlamentare di Fli, Salvatore Tatarella. "Il presidente Vendola - afferma Tatarella - ritiene eticamente inopportuna la costituzione in giudizio della Regione Puglia dinanzi alla Corte Costituzionale per opporsi all'impugnativa del governo Monti che vuole ridurre a 50 il numero dei Consiglieri regionali pugliesi. Concordiamo totalmente con il presidente della Regione e accogliamo volentieri il pentito Nichi Vendola fra i neo sostenitori del Consiglio a 50. È lo stesso Vendola, che un anno fa, nel giudizio per impedire l'illegittimo allargamento a 78 Consiglieri, contro ogni prassi precedente e contro un nostro preciso e reiterato invito, si costitui' per sostenere le ragioni dell'allargamento a 78? È sempre lo stesso Vendola che un mese fa ha votato e fatto votare per il Consiglio a 60?", si chiede Salvatore Tatarella, che conclude: "Pentito sì e ipocrita non poco".

Agenzia Agi
Roma, 18 giugno 2012

Un'altra battaglia vinta

Un'altra battaglia vinta. Per un piccolo giornale come il nostro è una soddisfazione. Dopo la Corte costituzionale, anche il Governo ci ha dato ragione. Ora sono tutti, o quasi, per il Consiglio a 50, ma, sino a ieri, eravamo solo noi a sostenerlo. Tutti gli altri no. Compreso il partito al quale apparteniamo. Tutti, ma proprio tutti, hanno votato per 60 consiglieri. Per calcolo e miopa. Per calcolo, volendo avere dieci chances in più di essere rieletti. Per miopia, pensando di gabbare la legge nazionale che impone il tetto massimo di 50 consiglieri. Ora fanno tutti, o quasi, i pentiti. I più esilaranti sono i due capigruppo dei due più grandi partiti, Rocco Palese del Pdl e Antonio De Caro del Pd. Entrambi hanno fatto a gara a dichiarare che l'anno scorso avevano presentato una proposta di legge per il Consiglio a 50, ma che, poi, per venire incontro alle proposte del Consiglio, avevano accettato la mediazione a 60. Impudenti. Ma come, i due gruppi più numerosi del Consiglio concordano sui 50 e poi... mediano al rialzo? E con chi? Ma ci facciano il piacere e ammettano onestamente che quelle due loro proposte erano solo uno specchietto per le allodole. Loro hanno sempre voluto i 60 cosiglieri e hanno tutti votato per i 60. Insuperabile, come al solito, il Presidente Vendola, il più ipocrita di tutti. Ha dichiarato che costituirsi in giudizio innanzi alla Corte Costituzionale per difendere le ragioni del Consiglio a 50 sarebbe stato "eticamente inopportuno". Sempre candido

il nostro poeta. Peccato che dimentichi che solo qualche mese fa ha avuto l'ardire di costituirsi in giudizio, proprio in Corte Costituzionale, per difendere le ragioni del Consiglio, non a 60, ma addirittura a 78. Svergognato. Quella costituzione in giudizio per sostenere la fondatezza dell'allargamento del Consiglio a 78 cosiglieri fu un vero scandalo, perchè schierava la Regione a difesa della illegittima pretesa di 8 consiglieri, tutti di sinistra, di entrare in Consiglio per intrupparsi a sbafo nella già larga maggioranza del Presidente Vendola, solo oggi convertitosi alla tesi di un Consiglio "eticamente" più ristretto. Ora questo esercito di pentiti deve sbrigarsi. Non possiamo attendere la Corte, come qualcuno improvvidamente suggerisce. Sarebbe non solo eticamente inopportuno, come dice il convertito Vendola, ma politicamente e istituzionalmente pericoloso. Attualmente la situazione è la seguente. La legge nazionale dice che i consiglieri non possono essere più di 50, lo Statuto ne prevede 60 e la legge elettorale 70. Un guazzabuglio che potevamo fare solo noi, con lo zampino di Fitto, che cambiò la legge elettorale, senza cambiare lo Statuto, e di Vendola, che ha cambiato lo Statuto, senza cambiare la legge elettorale, e violando quella nazionale. Ora bisogna fare in fretta. La nostra proposta è chiara e semplice. Il Consiglio non attenda la Corte costituzionale e vari subito la modifica dello Statuto e la nuova legge elettorale. Con 50 consiglieri. È una questione di decenza.

Puglia d'oggi, 22 giugno 2012

Puglia. La Regione riduce i consiglieri. Tatarella, meglio tardi che mai

La Regione ci ha ripensato. Meglio tardi che mai. I consiglieri regionali saranno 50 e non più 60. Ora tutti accamperanno meriti e primogeniture, ma va ricordato che solo qualche mese fa, mostrando grande insensibilità, tutti, ma proprio tutti, votarono per una riduzione a 60, mentre alcuni gruppuscoli di sinistra manovravano addirittura per restare a 70 consiglieri. Rivendico a me e al mio giornale la coerenza di esserci battuti sempre per la riduzione a 50, anche quando la sinistra, la Giunta regionale e lo stesso Presidente Vendola si schieravano in giudizio per portare il numero dei consiglieri addirittura a 78. Dovrebbero tacere.

Comunicato stampa, 2 ottobre 2012

9

La frana di Montaguto

La frana di Montaguto fotografa lo stato di dissesto del Mezzogiorno d'Italia e anche dell'inerzia e dei ritardi del Governo centrale. Altro che questione del Nord, l'Italia soffre ancora, a 150 anni dall'Unità, l'atavico ed irrisolto problema del Mezzogiorno.
Nell'aprile del 2010 una frana ha troncato il Paese in due, bloccando le comunicazioni fra nord e sud. È accaduto a Montaguto, ai confini fra Puglia e Campania. Un pezzo di montagna è scivolato a valle invadendo la rete ferroviaria e la Statale 90. In un paese normale le operazioni di ripristino sarebbero cominciate immediatamente. Non così in Italia, almeno nel Mezzogiorno. Nella latitanza di ogni autorità pubblica, sono stato il primo parlamentare a raggiungere Montaguto, per rendermi conto di persona di una situazione di estrema gravità, colpevolmente sottovalutata dalle Regioni interessate e dal Governo centrale. L'attività successiva e le cronache di quei giorni sono documentate dalle pagine che seguono.

Tatarella, poteri straordinari al commissario

"A Montaguto c'é una situazione di eccezionale gravità: subito i poteri straordinari al Commissario De Biase". Lo afferma l'on. Salvatore Tatarella (Pdl), componente della commissione trasporti dell'europarlamento, giunto a Montaguto, in provincia di Avellino, dove una frana di notevoli proporzioni impedisce da un mese il regolare traffico ferroviario tra la Puglia e Roma. Per la frana (lunga complessivamente tre chilometri circa) è bloccata anche la statale 90.

L'on. Tatarella ha incontrato cittadini e operatori economici del luogo e il Commissario per l'emergenza in Campania, Mario De Biase. "La situazione è di eccezionale gravità non solo per l'intollerabile disagio arrecato ai passeggeri del Sud che devono recarsi nella capitale, ma anche e soprattutto per il rischio che la frana possa ostruire il corso del fiume Cervaro, con conseguenze catastrofiche. Insieme ai rappresentanti delle Regioni interessate rivolgerò immediate sollecitazioni perché il Governo proclami lo stato di emergenza e il Commissario abbia i poteri straordinari di cui ha urgente ed estremo bisogno. La situazione è stata granvemente sottovalutata dalla Regione Campania e dal governo. È tempo di porvi rimedio, anche per dare una risposta ai cittadini e agli operatori economici della zona, che da quattro anni vivono in una condizione di gravissimo disagio. Nella prossima settimana verificherò anche la possibilità di attingere a fondi comunitari per finanziare le opere necessarie".

Agenzia Ansa
10 aprile 2010

A Montaguto l'inerzia campana ha distratto Roma

I binari della ferrovia a Montaguto dopo la frana.

Accompagno Salvatore Tatarella a Montaguto, nel luogo in cui la più grande frana d'Europa, con un fronte di quasi tre chilometri, ha interrotto da un mese i collegamenti ferroviari tra la Puglia e la Capitale. È un viaggio nelle inconsapevolezze, nelle ineguaglianze e nelle vergogne d'Italia. Innanzitutto perché il sopralluogo del parlamentare europeo, accompagnato dal neoconsigliere regionale pugliese Giandiego Gatta, permette di comprendere come il disagio dei passeggeri di Trenitalia, costretti a imbarcarsi su autobus sostitutivi alla stazione di Foggia fino a Benevento, sia solo la punta di un iceberg, che da quattro anni tiene in sofferenza e in abbandono tutta l'area dell'alta valle del Cervaro. Un disagio che viene espresso con una civiltà ed un garbo inaspettati e insospettabili dal distributore di farmaci, che quattro o sei volte al giorno percorre in macchina un guado, dal ristoratore, costretto a chiudere la sua attività, dal mobiliere, che sta in trincea per

difendere il suo lavoro con la forza della disperazione. Sono quattro anni che il tracciato dell'Appia antica, ora denominata Strada Statale 90, è interrotto dalla calata a valle di una titanica massa di detriti. Da allora non si è fatto altro che cercare di fronteggiarla a valle, in un lavoro di scavo e di spostamento dei detriti che ha tutta l'aria di una fatica di Sisifo. In realtà si tratta di un lavoro indispensabile, senza il quale lo smottamento finirebbe in pochi giorni per ostruire il corso del Cervaro, trasformando l'area in un invaso chiuso da un tappo di terriccio e di fango.

La notizia puglia d'oggi
Frana di Montaguto
LETTA A TATARELLA: «INTERVERREMO»
L'eurodeputato pdl chiama il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per sollecitare un intervento del Governo: «Subito poteri straordinari al commissario». Le rassicurazioni di Palazzo Chigi: «Ce ne occuperemo»
La seconda edizione del libello di Francavilla
Dai trionfi alla polvere: misfatti e disfatte, artori e comparse dell'ultimo governo comunista dell'occidente
Prefazione di Rocco Palese
Introduzione di Salvatore Tatarella
Edizioni Nuovi Vianini
L'editoriale
Non ci sarà la notte dei lunghi coltelli

Puglia d'oggi del 13 aprile 2010

A quel punto si dovrebbe solo verificare quanto tempo ci metterebbe la forza del fiume a travolgere questa provvisoria diga, con un effetto Vajont dalle conseguenze inimmaginabili.

Tatarella e Gatta hanno incontrato il Commissario per l'emergenza Mario De Biase, onesto e volenteroso funzionario, che non sa più a che santo votarsi. "C'è un problema di poteri e c'è un problema di fondi" spiega ai cronisti "in questo ordine di priorità. La cosa più importante per me è avere la possibilità,

tramite i poteri derogatori, di poter individuare siti in prossimità della frana in cui scaricare i detriti. Perché il consolidamento della frana a monte non può prescindere dallo scavo a valle. La stima dei fondi occorrenti non è tale da far tremare le vene ai polsi: una cifra intorno ai dieci milioni di euro dovrebbe essere sufficiente. C'è stata una colpevole inerzia da parte della Regione Campania, che probabilmente ha indotto il Governo a sottovalutare la situazione. Ora è necessario procedere celermente all'attribuzione dei poteri al Commissario, perché è inammissibile non solo che l'Italia sia spezzata in due, ma anche che le popolazioni di questo territorio debbano convivere indefinitamente con questo disagio. L'Europa può fare qualcosa? "L'asse Foggia- Caserta è da tempo considerato strategico dall'Unione per i passaggi fra Tirreno ed Adriatico; vedremo se è possibile recuperare provvidenze specifiche aggiuntive nel bilancio comunitario. Di sicuro questo sarebbe un modo utile e logico di utilizzare i fondi strutturali".

Giuseppe De Biase
Puglia d'oggi, 13 aprile 2010

Frana di Montaguto: Tatarella, intervenga l'esercito

"Suggerisco al Commissario straordinario Mario De Biase di chiedere l'immediato ausilio dei mezzi e degli uomini delle Forze Armate". Lo afferma l'eurodeputato Salvatore Tatarella (Pdl) in relazione agli interventi da attuare per affrontare l'emergenza della frana

di Montaguto (Avellino). “Con il dispiegamento di mezzi adeguati all’eccezionalità del disastro che solo le Forze Armate possono garantire, la linea ferroviaria potrà essere riattivata molto prima. Il sottosegretario Reina, pur essendo meridionale ed espressione di un partito che fa del Sud la sua bandiera, si è sino a oggi dimostrato poco sensibile e disinformato su un disastro che ha spezzato in due le comunicazioni ferroviarie del Paese, isolando e danneggiando gravemente importanti regioni del Mezzogiorno”.

Agenzia Ansa
14 aprile 2010

Montaguto: l’impegno vero comincia ora

Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri

Frana di Montaguto. Ci piacerebbe incontrare il Sottosegretario di Stato del ministero delle Infrastrutture, Giuseppe Reina, siciliano e membro

del Movimento per le autonomie, embrione di quel partito del sud, sempre auspicato dal suo capopartito, il governatore siciliano Antonio Lombardo, e spesso invocato e anche dalle nostre parti da qualche tarda imitatrice pugliese. Dopo più di trenta giorni dalla frana, che aveva interrotto le comunicazioni ferroviarie con la capitale su tutta la direttrice tirrenica, che arriva sino in Sicilia, il Sottosegretario ha continuato a ripetere che non era necessario decretare lo stato di calamità, conferire al Commissario i poteri straordinari e impegnare i reparti militari, per rimuovere le tonnellate di argilla che avevano invaso la valle del Cervaro. Qualche giorno dopo, finalmente, è stato platealmente smentito dal Consiglio dei ministri, che ha decretato lo stato di calamità, conferito i poteri straordinari e impiegato l'esercito. Esattamente come aveva chiesto l'on. Salvatore Tatarella, primo politico pugliese a essersi recato sul luogo della frana. Tatarella è più intelligente o più competente di Reina? Non lo sappiamo. Sappiamo, invece, che Tatarella ha fatto quello che il Sottosegretario avrebbe dovuto fare dal giorno della frana. Non solo perché è un Sottosegretario, che si occupa di infrastrutture, e a Montaguto risultava interrotta una ferrovia, ma soprattutto, perché è un siciliano. Presumiamo che il Sottosegretario si rechi a Roma in aereo e che, quindi, personalmente non abbia avvertito alcun disagio e subito alcun danno dalla interruzione della ferrovia. Ma gli altri siciliani, calabresi, pugliesi e lucani che, per raggiungere Roma, Firenze o Genova facevano

uso abitualmente del treno, qualche disagio e qualche danno lo hanno subito e continueranno a subirlo per altri due o tre mesi. Possibile che di tutti questi cittadini meridionali, il Sottosegretario non si sia mai preoccupato? Possibile che non abbia mai sentito il dovere di ispezionare la frana? Probabilmente sarebbe bastato solo questo, perché fossero immediatamente prese quelle decisioni, che sono state adottate con quaranta giorni di ritardo. Del resto, al Sottosegretario Gianni Letta, che per primo ha assicurato l'immediato intervento del Governo, è bastata una sola telefonata di Tatarella. La vicenda, naturalmente, non è chiusa. Anzi, per noi, è emblematica e segnerà lo spartiacque del nostro impegno politico e giornalistico. Sulla nostra vocazione meridionalista nessuno può avanzare dubbi. Confessiamo, però, che qualche volta abbiamo avuto più fiducia e più pazienza di quanto fossero necessarie. Ebbene, dopo la frana di Montaguto, di fiducia e pazienza non ne avremo più. Quello che ci spetta, ci deve essere dato, e sconti non ne faremo a nessuno. Nemmeno al Governo e ai suoi ministri, se fosse necessario. Siamo soddisfatti di essere stati i primi ad arrivare a Montaguto e a costringere carovane di politici e di amministratori a fare altrettanto. Siamo ancor più soddisfatti di aver immediatamente ottenuto dal Governo i necessari provvedimenti, da noi richiesti e per i quali ringraziamo pubblicamente il Sottosegretario Letta, che per primo ci ha assicurato il suo impegno, puntualmente mantenuto. Ma non finisce qui. Fra due settimane torneremo a Montaguto, per

verificare l'andamento dei lavori. Vogliamo che si faccia tutto il dovuto, presto e bene, perché l'Italia non può restare spezzata in due. Perché non ci sono italiani di serie A e italiani di serie B. Perché ci sono cittadini e imprese che da questa situazione stanno avendo danni gravissimi. Chi di dovere è avvisato, a cominciare dai ministri del sud e della Puglia, che anche sulla frana di Montaguto si sono svegliati con più di un mese di ritardo.

Giuseppe De Biase
Puglia d'oggi, 20 aprile 2010

A Montaguto si spezza l'Italia. Fermare la frana dell'inciviltà

"Salvo improbabili ulteriori rinvii il 13 giugno prossimo sarà riattivato il collegamento ferroviario con Roma". Lo ha dichiarato l'on. Salvatore Tatarella, che ha continuato a seguire l'andamento dei lavori a Montaguto e che nei prossimi giorni sarà nuovamente sul sito della frana per rendersi conto personalmente dello stato dei luoghi. "Prendiamo atto con soddisfazione – ha aggiunto l'europarlamentare pugliese – del diuturno impegno della Protezione Civile, del Genio militare e delle Ferrovie. Grazie a loro e al Governo nazionale, fra due settimane sarà possibile raggiungere nuovamente Roma senza scomode e defaticanti interruzioni.
Con il ripristino del collegamento ferroviario non

si esce dall'emergenza. Bisognerà mantenere alta l'attenzione per ottenere il ripristino anche della Strada Statale 90 e il definitivo riassetto idrogeologico della zona, senza del quale la ferrovia e la statale saranno sempre a rischio. Regione Puglia e Provincia di Foggia dovrebbero chiedere di entrare nella cabina di regia dei lavori per seguirne costantemente l'andamento sino alla definitiva uscita dall'emergenza". La liberazione dai detriti del sedime ferroviario rappresenta in realtà un successo soltanto parziale. Ma il ripristino delle comunicazioni ferroviarie tra la Puglia e Roma, la cui interruzione era stata giudicata indegna di un Paese civile, non è che la metà dell'opera: è necessario non solo mettere in sicurezza la frana, che ha il fronte più lungo d'Europa ed è provocata da un dissesto idrogeologico non facile da risanare; ma è anche fondamentale ripristinare il tracciato viario dell'Appia Antica, che la frana ha cancellato da ben quattro anni. L'isolamento in cui sono costrette le comunità dell'Alta Valle del Cervaro non è ulteriormente tollerabile, anche perché devasta un piccolo distretto produttivo di operosi artigiani, attivi soprattutto nel settore del mobile.

Puglia d'oggi, 28 maggio 2010

10

Contro le trivellazioni alle Tremiti

L'improvvida decisione del Governo italiano di autorizzare alcuni sondaggi petroliferi al largo delle Isole Tremiti, e successivamente lungo le coste pugliesi, ha suscitato l'immediata protesta di tutti gli enti locali e di vasti settori dell'opinione pubblica. Immediato e continuo è stato l'impegno profuso, sia in sede europea che nei confronti del Governo nazionale. Insieme agli amici di Futuro e Libertà, non ho mancato di partecipare ad ogni iniziativa pubblica di protesta, a Tremiti, a Termoli e a Monopoli.

Trivellazioni alle Tremiti: Tatarella, interrogazione alla Commissione europea

Salvatore Tatarella, Raffaele Baldassarre, Barbara Materia, Aldo Patriciello e Sergio Silvestris sono i cinque europarlamentari che hanno presentato un'interrogazione alla Commissione Europea di Bruxelles contro la richiesta della società olandese Petroceltic di effettuare trivellazioni per la ricerca

di petrolio nel tratto di mare fra le lagune di Lesina e Varano e l'arcipelago delle Tremiti. Gli eurodeputati elencano le numerose perplessità destate dalla richiesta della Petroceltic, su cui il Comitato Regionale per la Valutazione di impatto ambientale (Via) ha già espresso parere negativo. Tatarella e gli altri firmatari dell'interrogazione richiamano l'episodio dei capodogli spiaggiatisi proprio sul litorale di quello specchio di mare nel dicembre scorso, insieme alla necessità di tutelare l'ecosistema di quelle acque, nelle cui vicinanze insiste la riserva marina delle Isole Tremiti. Ecco il testo completo dell'interrogazione.

La società olandese Petroceltic ha presentato al Ministero dell'Ambiente italiano una richiesta di autorizzazione per la ricerca di petrolio nell'Adriatico. L'area interessata, abbastanza ampia, misura 528.8 km quadrati ed è situata tra il lago di Lesina e quello di Varano, a soli 4 km dall'arcipelago delle isole Tremiti, ove insiste anche una riserva marina e 7.8 km dalla terra ferma;

- in questa zona la profondità del mare è compresa fra i 40 e i 150 metri e su queste spiagge, nel dicembre scorso, si è verificato lo spiaggiamento e la morte di 7 capodogli, che vasta eco ha avuto sui media di tutto il mondo;

- la società olandese, prima di procedere alle trivellazioni, intende effettuare alcuni studi geologici, che consistono nell'indurre artificialmente, onde sonore nel sottosuolo marino, che permetterebbero di studiare il terreno e la sua composizione mineraria;

- il Comitato regionale Via ha già espresso parere negativo e analogo parere negativo è stato espresso a febbraio su altra richiesta della stessa società olandese;
- il parere negativo dell'organismo regionale è maturato anche in seguito alle proteste e ai pericoli di altre perforazioni petrolifere annunciate al largo della costa di Monopoli e allo spiaggiamento dei capodogli, che si sospetta possano essere stati causati anche da terremoti subacquei naturali o indotti;
- la Petroceltic ha in corso altre 10 richieste di permessi di ricerca in mare, tra cui quella delle Tremiti, e soltanto per una ha ottenuto una risposta positiva;
- c'è il timore che lo scopo ultimo della società consista nella installazione lungo tutto il tratto della costa adriatica di infrastrutture petrolifere destinate a restare in attività per decenni, con tutti i rischi e i danni che ne possono derivare;
- notizie di stampa segnalano che la società, agli inizi di marzo del 2010, ha iniziato la campagna esplorativa nell'area del pozzo Elsa 2, al largo di Ortona, con la nave Ogs Explora dell'Istituto Nazionale di Oceanografica, senza nemmeno aver aspettato l'esito della Via ministeriale;
- la richiesta attualmente è all'esame del Ministero dell'ambiente per la valutazione di impatto ambientale e, in caso di risposta positiva, la società potrebbe avviare il progetto di ricerca, che prevede anche perforazioni del sottosuolo marino fino ad una profondità di 4000 metri;

- le perforazioni petrolifere metterebbero in serio rischio un tratto di mare e di natura ancora quasi del tutto incontaminate, con gravi danni per la flora e la fauna marina, oltre che per il turismo e l'economia della zona;

Tutto ciò premesso si interroga la Commissione europea per sapere: se ritenga che le richieste autorizzazioni siano compatibili con la tutela del mare, della fauna, della flora marina, dell'ambiente, nonchè della riserva naturalistica delle isole Tremiti; quali iniziative di vigilanza intenda assumere a tutela del patrimonio naturalistico dell'Unione; se intenda invitare gli organi preposti del Ministero dell'ambiente a valutare con le opportune cautele le richieste della società Petroceltic, osservando che siano rispettate tutte le normative nazionali e comunitarie a tutela dell'ambiente marino.

Comunicato stampa, 9 aprile 2010

Ambiente: Tatarella (Pdl), prudenza sulle trivellazioni alle Tremiti

"Prudenza" nell'affrontare la questione della trivellazione per ricerche petrolifere al largo del Gargano, nei pressi delle Isole Tremiti, viene sollecitata dall'eurodeputato pugliese Salvatore Tatarella (Pdl) in una lettera inviata al Ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo e al Sottosegretario Roberto Menia.

"Sull'attività di trivellazione è stata espressa per due volte valutazione negativa di impatto ambientale dall'apposita commissione regionale, ma, inopinatamente il competente ufficio del ministero per l'Ambiente avrebbe dato il suo via libera. Non è nelle mie possibilità e nelle mie competenze entrare nel merito tecnico delle decisioni, ritengo tuttavia che si possa e si debba applicare un metro di giudizio particolarmente prudente". Nella lettera Tatarella sottolinea che nell'arcipelago delle Tremiti, "esiste una riserva marina e un ecosistema di particolare pregio e che il Parco Nazionale del Gargano possiede un prezioso patrimonio ambientale".

Agenzia Ansa
20 aprile 2010

Prestigiacomo: nessuna trivella

Sul finire dell'incontro alle Tremiti, il Ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha inviato un sms a Salvatore Tatarella, che sull'argomento le aveva scritto una lettera qualche giorno fa. Il ministro ha tenuto a precisare che né il Ministero né tantomeno il Governo hanno rilasciato alcuna autorizzazione alla Petroeltic per effettuare sondaggi alla ricerca di giacimenti di petrolio nei fondali del Basso Adriatico. La richiesta ha ricevuto soltanto un primo parere favorevole della Commissione ministeriale per la Valutazione di Impatto Ambientale. A seguito delle sollecitazioni provenienti dai governi locali e dallo

stesso Tatarella, la Prestigiacomo ha chiesto alla Commissione una valutazione più approfondita, anche alla luce del parere sfavorevole che ha espresso invece l'omologo organismo della Regione Puglia. "In ogni caso" ha dichiarato il ministro "nessuno pensa di trivellare i fondali di una delle aree più importanti del Mediterraneo dal punto di vista ambientale; la richiesta della Petroceltic è solo quella di essere autorizzata a fare dei rilevamenti con la tecnica dell'eco-sonar."
La sollecita risposta del Ministro, merita un plauso, ma questa non è una buona ragione per abbassare la guardia. "È giusto ribadire che non c'è alcuna minaccia immediata di trivellazioni, limitandosi la richiesta di Petroceltic alla possibilità di effettuare sondaggi con l'ecosonar; ma anche questa tecnologia non è priva di rischi ambientali. Non si può non ricordare che con ogni probabilità è stato proprio l'inquinamento sonoro a causare il disorientamento e lo spiaggiamento dei sette capodogli arenatisi sul litorale di Lesina nello scorso dicembre. La biodiversità che fa di quel tratto di mare un patrimonio unico è governata da meccanismi così delicati da imporre la massima cautela."

Puglia d'oggi, 30 aprile 2010

Isole Tremiti: Commissario Ue risponde a Tatarella

L'Italia ha l'obbligo di tutelare le isole Tremiti. E' quanto si ricava dalla risposta fornita dal Commissario europeo all'ambiente Janez Potocnick all'interrogazione rivoltagli dall'on.Salvatore Tatarella (Pdl) e da altri parlamentari europei, preoccupati dalla possibilità che, a largo delle Tremiti, fosse autorizzata la trivellazione di pozzi petroliferi. "Le isole Tremiti - ha scritto Potocnick, e le fasce costiere del Lago di Lesina e del Lago di Varano fanno parte della Rete Natura 2000, soggetta alle disposizioni della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli, che stabiliscono un chiaro regime di protezione, al quale gli stati membri sono tenuti a conformarsi per qualsiasi piano e progetto situato nelle zone speciali di conservazione, come pure per qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su di esso. Queste Direttive obbligano gli Stati membri ad assicurare la protezione dell'ambiente acquatico, a garantire un buono stato ecologico e un buono stato ambientale e a prevenirne il deterioramento".
Dopo aver ricordato che "l'estrazione di petrolio e gas naturale è obbligatoriamente soggetta a una valutazione di impatto ambientale", ai sensi della Direttiva 85/337/Cee e che "la consultazione dell'opinione pubblica interessata è un elemento chiave delle procedure di valutazione", Potocnick ha richiamato l'operatività di altre due Direttive, quella che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in

materia di acque, che "stabilisce obiettivi pertinenti per quando riguarda la microflora e la microfauna, nonché la chimica e l'idromorfologia" e quella che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, "riguardante la diversità biologica e il rumore sottomarino".

Agenzia Ansa
2 giugno 2010

Evitare lo scempio dei sondaggi petroliferi vicino alle Tremiti

Che Silvio Berlusconi sia un habitué della menzogna lo si sapeva; spiace constatare che il ministro Prestigiacomo cominci a seguire il suo esempio." Lo dichiara l'europarlamentare Salvatore Tatarella commentando l'autorizzazione da parte del Ministero per l'Ambiente ai sondaggi in cerca di petrolio che la multinazionale irlandese Petroceltic intende effettuare a pochi chilometri dalla riserva marina delle Isole Tremiti.

"Un'idea di singolare stupidità - dice Tatarella - che aveva destato il giusto sdegno delle popolazioni locali, della Provincia, della Regione, delle rappresentanze politiche, in forza del quale il Ministro Prestigiacomo si era impegnato a rivedere la decisione della Commissione per la Valutazione di Impatto Ambientale. Alla luce dei fatti è stata solo una manovra per guadagnare tempo.

Comunicato stampa, 11 aprile 2011

Parere del Pe sulle attività offshore

È stata votata in Commissione Ambiente del Parlamento europeo la relazione "Affrontare la sfida della sicurezza delle attività offshore nel settore degli idrocarburi". Un argomento di attualità anche in Italia, dove il Ministero dell'Ambiente, ha autorizzato varie concessioni per sondare il mare alla ricerca di petrolio, scatenando l'ira dei cittadini delle zone interessate dalle licenze.
All'interno della relazione sono stati approvati due emendamenti dell'onorevole Salvatore Tatarella, da sempre in prima linea contro le trivellazioni al largo delle isole Tremiti. "La Commissione europea deve valutare la possibilità di vietare le trivellazioni in acque a meno di ottanta kilometri dai parchi nazionali e prima dell'approvazione di un progetto offshore, deve valutare l'impatto negativo che il progetto può avere sul turismo della zona interessata dalle trivellazioni".

Comunicato stampa, 16 giugno 2011

Trivellazioni: A Monopoli anche Tatarella (Fli)

"Sarò a Monopoli per ribadire l'opposizione mia personale e di Futuro e Libertà alle trivellazioni in Adriatico" lo ha dichiarato l'on. Salvatore Tatarella, deputato europeo e Presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, che ha aggiunto: "Come ieri a Termoli, contro le trivellazioni al largo delle Tremiti, così sabato a Monopoli contro quelle

nel basso Adriatico, manifesterò con i cittadini, le associazioni e i Comuni di Puglia per riaffermare la prevalenza dell'ambiente, delle bellezze naturali e delle biodiversità sul profitto e sul petrolio. Mi auguro che da oggi, vi sia un più organico collegamento degli enti locali con i parlamentari europei per una migliore e più efficace tutela degli interessi regionali sin dalla fase prelegislativa, per cominciare ad anticipare i problemi, invece che continuare a rincorrerli".

Comunicato stampa, 17 gennaio 2012

Trivellazioni: Tremiti, reazioni in Puglia, no al Ministro Clini

Una serie di "no" alla decisione del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che ha autorizzato le prospezioni richieste da 'Petroceltic' nei pressi delle Isole Tremiti viene espressa in note distinte da politici pugliesi, comitati e associazioni. "L'improvvisa ed improvvida decisione del Ministro Clini di autorizzare le trivellazioni al largo del parco naturale delle isole Tremiti - afferma l'europarlamentare di Fli, Salvatore Tatarella - va combattuta in ogni sede, dal Parlamento alle aule giudiziarie, ma non mancheranno di farsi sentire i cittadini pugliesi e tutti gli amanti dell'incantevole mare di Tremiti".

Agenzia Ansa
Bari, 30 agosto 2012

11

Per l'Authoriry alimentare a Foggia

Incisiva, ma sfortunata l'azione esercitata per rivendicare alla Capitanata la sede dell'Autority alimentare. Il tema, di stretta competenza nazionale, è stato portato a Bruxelles, facendo approvare un emendamento favorevole alla istituzione di Autority nazionali. Il Governo italiano, però, è stato di contrario avviso. Inutile anche un intervento diretto su Berlusconi. L'ennesima occasione perduta per la Capitanata e la Puglia.

Pasticcio Authority, un errore grave

Dopo i primi momenti di sconcerto, il centrodestra pugliese, attraverso le sue rappresentanze parlamentari, sta reagendo alla incomprensibile decisione del Governo di sopprimere in culla l'agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, che si era deciso di collocare a Foggia. La notizia era arrivata come un fulmine a ciel sereno, portata dalla senatrice del Partito democratico Colomba Mongiello, a cui l'aveva comunicata in via informale

il Ministro della Salute Fazio.
Intanto si muove Salvatore Tatarella: l'europarlamentare pugliese sta per presentare un'interrogazione alla Commissione Europea con la quale esprime perplessità sull'orientamento dell'Italia, che è sede dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare: è vero – sostiene Tatarella che l'Unione ha definito facoltativa e non obbligatoria l'istituzione di questo organismo, ma è anche vero che la direttiva con la quale è stata istituita l'Agenzia di Parma richiama a chiare lettere le caratteristiche di terzietà e neutralità che la struttura preposta alla sicurezza alimentare deve avere rispetto agli organismi statali. L'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Alimentare da istituire a Foggia è un organismo di coordinamento che aiuta l'Europa ad avere un unico interlocutore per tutta questa complessa materia ed ha una struttura agilissima ed un costo assolutamente contenuto. Rafforza le garanzie del consumatore proprio perché terza rispetto ai vari organismi che in Italia si occupano di sicurezza alimentare. Credo che in questo pasticcio abbiano giocato un ruolo determinante i riflessi di difesa automatica delle burocrazie ministeriali, insieme all'arroganza leghista che, dopo aver cercato di spostare l'Authority a Verona, vuole affossarla. La richiesta foggiana e pugliese di ospitare l'Agenzia non è collegata ad accaparrarsi un centro di spesa o posti di lavoro. È, invece, preziosa come elemento di marketing territoriale, potendo svolgere nei confronti dell'agroalimentare pugliese la stessa funzione di valorizzazione che

l'Ersa di Parma svolge per le eccellenze padane. Sarà quindi il caso di intensificare gli sforzi per correggere questo gravissimo errore, mobilitando anche la Regione, apparsa finora piuttosto distratta sul tema.

Puglia d'oggi, 11 maggio 2010

Tatarella scrive a Berlusconi: Risolvere il pasticcio dell'Authority

L'europarlamentare del Popolo delle Libertà Salvatore Tatarella ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sull'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Alimentare. Eccone il testo:

Caro Presidente,
per ragioni incomprensibili, il Governo dà l'impressione di fare marcia indietro sulla istituzione dell'Agenzia per la Sicurezza Alimentare, che si era deciso di collocare a Foggia. A quel che sembra, l'Authority sarebbe stata inserita nell'elenco degli Enti inutili. Mi faccio portavoce delle legittime istanze di un territorio che si sente trascurato o addirittura vessato: capisco le difficoltà del momento, ma ove Lei consideri la lentezza con cui è stato affrontato il problema della frana di Montaguto, la disinvoltura con cui si è considerata possibile la ricognizione petrolifera in prossimità delle Tremiti e la cancellazione di

un organismo che avrebbe avuto un suo prezioso ruolo nella valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche del Sud, comprenderà che un certo mugugno è inevitabile. Richiamo la Sua attenzione su questo tema, perché non ho dimenticato il decisivo impegno personale che Lei ha profuso per l'istituzione in Italia dell'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare; sarebbe una ben triste contraddizione se questo organismo da Lei fortemente voluto e a cui l'Unione annette grande importanza fosse privo di un interlocutore nazionale proprio in Italia. Un paradosso che potrebbe essere usato dai nostri competitor per sminuire la qualità e l'eccellenza del made in Italy, che proprio nella sicurezza alimentare ha uno dei suoi punti di forza. "Spero pertanto che, fra i Suoi mille impegni, Lei riesca a inserire al più presto nella fitta agenda del Governo una rassicurante soluzione di questo pasticcio".

Puglia d'oggi, 25 maggio 2010

Authority Foggia: Tatarella, inutile sarà la Martini

"Secondo il Sottosegretario alla Salute Francesca Martini l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Alimentare è un ente inutile. Verrebbe da chiedersi, piuttosto, quale sia l'utilità del Sottosegretario Martini". E' il commento dell'eurodeputato Salvatore Tatarella (Pdl) alle dichiarazioni rese a Montecitorio dal Sottosegretario Francesca

Martini, che ha ribadito la "volontà politica" del governo di cancellare l'organismo.
"In realtà l'Europa - aggiunge l'europarlamentare pugliese - prescrive e raccomanda che ci sia in ogni Paese un organismo nazionale di coordinamento con caratteristiche di terzietà rispetto ai poteri statali. Sarebbe gravissimo se proprio l'Italia, che ospita l'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare, si sottraesse a questo adempimento".

Agenzia Ansa
21 maggio 2010

Authority alimentare a Foggia: buone notizie dal Parlamento europeo

In attesa che entri in vigore il decreto mille proroghe, a Bruxelles passa l'emendamento dell'on. Salvatore Tatarella. "Ciascun stato membro dovrà dotarsi dell'agenzia nazionale". Per l'Unione Europea gli stati membri dovrebbero istituire l'Agenzia nazionale. Quello del Parlamento europeo è soltanto un auspicio, atteso che la potestà legislativa in materia spetta ai Governi nazionali.
Nel decreto mille proroghe del 2008 il Parlamento italiano si era espresso a favore dell'Authority alimentare. Dopo il fallito tentativo della Commissione Agricoltura del Senato di abrogarla, da ieri si è aperto un piccolo spiraglio con l'emendamento presentato dall'on. Salvatore Tatarella: "Il Parlamento europeo considera

necessario il ruolo dell'Efsa e auspica che tutti gli stati membri provvedano all'istituzione di omologhi organismi nazionali, con lo scopo di collaborare con l'agenzia europea per la sicurezza alimentare".

Comunicato stampa, 2 dicembre 2010

A Strasburgo Tatarella ribadisce: Serve l'Authority

Si é conclusa, al Parlamento Europeo, la discussione sulla centralità dell'agricoltura per la sicurezza alimentare. L'assemblea ha votato un parere, nel quale all'articolo 35 viene ribadito che l'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare trovi la costante collaborazione di organismi omologhi a livello nazionale. Un argomento che riguarda da vicino il territorio della Capitanata, visto che proprio a Foggia dovrebbe essere attiva l'Authority nazionale, istituita nel 2008 ma mai entrata in funzione. Un tema introdotto nel dibattito all'Europarlamento da Salvatore Tatarella, che intervenendo in Aula, ha affermato che "le eventuali preoccupazioni di bilancio non devono indurre l'Italia a comportarsi in modo difforme dagli orientamenti espressi dall'Unione Europea".

Comunicato stampa, 18 gennaio 2011

12

Il dissenso di Fini e la fine del Pdl

Come é noto il Pdl nacque con una certa frettolosità. A sinistra era già nato il Pd, le elezioni erano vicine e nel centrodestra si pensò di rispondere, in quattro e quattro otto, fondendo An e Fi. Sbagliammo? No, fu una scelta politica ed elettorale giusta, obbligata e coerente con il percorso avviato a Fiuggi, quando demmo vita ad An. Se errori ci sono stati, vanno cercati solo nelle affrettate modalità esecutive e, sopratutto, nella omessa valutazione del devastante egocentrismo autocratico e padronale di Silvio Berlusconi. I problemi emersero subito dopo. Sotto forma di dissenso politico, come avviene in tutti i partiti, ma né Fini, né altri pensarono mai di abbandonare il Pdl. Le cose, poi, sono andate diversamente, con la staliniana espulsione di Fini dal Pdl e la vergognosa campagna denigratoria che ne seguì, orchestrata dai giornali di famiglia. Fu la fine del Pdl. Non ho avuto alcuna esitazione a seguire Fini e non me ne sono mai pentito. Quello che ho lasciato senza rimpianti non era il partito che avevamo contribuito a fondare, portandovi la storia, le idee e i valori di Alleanza nazionale.

Pdl: Tatarella a Berlusconi, sbagliato fare la guerra al mondo

"Al suo posto, caro presidente mi guarderei bene dal seguire nuovamente quella strada bellicosa e rovinosa, che più di mezzo secolo fa intraprese l'altro Cavaliere al grido di "molti nemici molto onore". Lo afferma l'europarlamentare del Pdl Salvatore Tatarella in una lettera aperta a Silvio Berlusconi che sarà pubblicata domani su Puglia d'oggi. "Il Berlusconi che io e la maggioranza degli elettori vogliamo è il leader sorridente e inclusivo, il promotore e il garante dell'alleanza, l'uomo di governo concreto e operoso, e non il leader stanco e deluso, adirato e rancoroso, che fa la guerra a tutti. Per questo abbiamo già Maurizio Gasparri". Nella lettera, Tatarella fa riferimento ad una "lunga lista di scontri": la vicenda Boffo, il Vaticano, il Concordato, i giudici, la Corte costituzionale, gli Agnelli, l'Ingegnere, Ezio Mauro, l'Avvenire, Famiglia Cristiana, la Repubblica, l'Unità, la stampa estera e quella nazionale, l'Unione europea e i suoi portavoce. Alcune battaglie erano e sono, più che giuste, sacrosante ma in qualche caso è stata percepita una sindrome da accerchiamento, una forzata ricerca del corpo a corpo, una chiamata alle armi al grido di 'molti nemici, molto onore'. Chi ha memoria e qualche conoscenza della storia ricorderà come andò a finire".

Comunicato stampa, 10 settembre 2009

Fini - Berlusconi, incontrarsi per chiarirsi

Tiriamo le somme di queste due settimane di fuoco, aperte dal durissimo attacco di Vittorio Feltri a Gianfranco Fini. Ne abbiamo ricavato che:
A) si è capito che nel Pdl basta avere un'opinione diversa dalla maggioranza su temi sensibili e personali, come il biotestamento e l'immigrazione, per finire implacabilmente impallinati dal "fuoco amico".
B) Il Pdl ha rischiato una frattura gravissima: non quella della nascita di una corrente interna, ma quella di una conta perniciosa, che ha visto schierati a fianco di Gianfranco Fini quasi tutti i parlamentari ex An. Se alla situazione non si pone rimedio, il rischio è la dissoluzione del Popolo della Libertà.
C) Nella polemica interna al Pdl, si è fatto ricorso all'uso di dossier "a luci rosse" con evidenti intenti ricattatori. Se questo è il trattamento che si riserva ai compagni di partito, chi si fiderà ancora del Pdl? Domani lo stesso trattamento potrebbe essere riservato a Bossi, a Casini o ad altri.
D) Nel Pdl sembra essere in voga una sgradevole concezione padronale del partito. Se non la pensi come il capo, i suoi giornali, o i suoi luogotenenti sul territorio, ti intimano subito "Adeguati o puoi anche andartene".
E) La polemica ha oscurato quanto di buono Berlusconi e il suo governo stanno facendo in Italia, a cominciare da L'Aquila. Perché offuscare i risultati positivi con questa rissa da cortile?
F) La polemica innervosisce anche i protagonisti più freddi e più bravi, come Fini e Berlusconi. Il primo

a Gubbio ha fatto qualche riferimento ai processi di mafia, che è stato interpretato male. Il secondo a Porta a Porta, attaccando l'Udc, ha celebrato in diretta televisiva il definitivo divorzio dallo scudocrociato per le prossime regionali, con tanti saluti a sette regioni italiane, Puglia compresa, dove l'Udc è determinante per la vittoria.

G) Nell'immaginario collettivo il Pdl è stato associato negativamente al rissoso Pd. Da loro l'eterno conflitto D'Alema- Veltroni; da noi, la guerra Fini-Berlusconi. Almeno noi ce la potremmo risparmiare.

H) L'aggravarsi delle polemiche interne può solo rallentare l'azione del Governo e del Parlamento. Mentre i problemi del Paese restano gravi e gli italiani stanno per affrontare un difficile autunno, questa diatriba interna non è di alcuna utilità. Gli italiani non la capiscono.

I) Un Pdl, lacerato al suo interno, finisce di fare ancora il gioco della Lega, che appare come un partito unito, forte e determinato.

Se questo è il risultato di due settimane di impazzimento, a Fini e Berlusconi non resta da fare che una sola cosa: incontrarsi e chiarirsi.

Puglia d'oggi, 18 settembre 2009

Mano alle riforme

Silvio Berlusconi vuole fare la rivoluzione. Ovvero le riforme che in Italia sono un fatto rivoluzionario. Le riforme. Non solo quella – maledetta – della giustizia., ma tutte le altre. Benedetto Cavaliere, era ora. Te lo abbiamo chiesto e scritto e più volte. Proprio su questo giornale. Il guaio è che Silvio non lo legge. Ho più di un sospetto che né il fido Paolo Bonaiuti, né il giovane rampollo Raffaele Fitto glielo abbiano mai mostrato. Avrebbe letto che già alla vigilia della vittoria elettorale, mi ero permesso di suggerirgli di fare, di questa che sta scorrendo, una legislatura costituente, approvando, le riforme delle quali l'Italia ed ha urgente bisogno. Da quelle elezioni sono passati venti mesi, ma di quelle riforme non ne è stata fatta nemmeno una. Anzi, qualcuna ce la siamo pure rimangiata. Mi riferisco all'abolizione delle Province, enti inutili, poltronifici superflui e fonte di sprechi clientelari. Non abbiamo cambiato la Costituzione, non abbiamo introdotto il semipresidenzialismo o il premierato, non abbiamo fatto una nuova legge elettorale, non abbiamo eliminato l'inutile bicameralismo, non abbiamo ridotto il numero dei parlamentari, non abbiamo dato un taglio netto ai costi della politica, eliminando i troppi enti inutili, riducendo il numero dei consiglieri e moralizzando il finanziamento dei partiti che è un insulto alla povertà. Non abbiamo fatto niente di niente e, naturalmente, non abbiamo fatto nemmeno la riforma della giustizia.

Puglia d'oggi, 20 ottobre 2009

Giù le mani da Fini

Lo dico con chiarezza e con fermezza. Di questi attacchi, continui e scriteriati, a un cofondatore del Popolo della libertà non se ne può più. Soprattutto quando provengono da soggetti esterni al partito, che non hanno legittimazione alcuna per decretare la fatwa a questo o quell'altro esponente del Pdl.
Fini ha le sue idee. È un reato? Credo proprio di no. Alcune delle idee di Fini non sono condivisibili. Bene, e con ciò? In larga parte quelle idee, le condivido e le faccio mie. C'è qualcuno che può impedirmelo e che può ergersi a giudice della mia ortodossia politica? Non facciamo ridere. Non accadeva nemmeno nel Msi figuriamoci oggi. Quindi, ognuno nel Pdl è libero di pensarla come vuole, anche di dire, ogni tanto, qualche "cazzata". A chi non accade? Accade a noi, a me, a Franco Metta, a Tommaso Francavilla; accade anche a Vittorio Feltri, a Maurizio Belpietro, e pure a Silvio Berlusconi. Perché non potrebbe accadere anche a Gianfranco Fini? Perché il Presidente della Camera è il solo politico che non dovrebbe sbagliarne mai una? E con Gasparri come la mettiamo?
Siamo seri. Che facciamo? Li cacciamo tutti? Caccia quello, caccia quell'altro, in quanti restiamo? Chi lo voterà poi il processo breve, il nuovo lodo Alfano, la riforma della giustizia e tutto il resto?

Puglia d'oggi, 4 dicembre 2009

Il Pdl non si spaccherà

Si spacca o non si spacca? Se ne va o non se ne va? Tutti si chiedono cosa farà Gianfranco Fini e quale sarà il futuro del Popolo della libertà. Eppure, la risposta è semplice. Fini non lascerà il Pdl. Questo partito esiste, perché Fini, insieme a Silvio Berlusconi, lo ha fondato. Senza Fini e senza Alleanza nazionale, il Pdl altro non sarebbe stato che Forza Italia cambiata di nome. Fini ha sciolto un partito, che non era in declino. An aveva valori, voti, classe dirigente e organizzazione. Il partito era forte, radicato sul territorio e, soprattutto, aveva una storia alle spalle, fatta anche di sacrifici e di sofferenze. Non eravamo quattro naufraghi disperati, aggrappati a una zattera e in cerca di una nave amica. Guardammo avanti e facemmo una scelta politica, sacrificando anche le memorie più care, pur di creare un nuovo soggetto politico, capace di parlare a tutta la Nazione. Se qualche altro ha pensato di acquisire solo un grosso pacchetto di azioni per allargare il suo partito, che si ricreda subito. Il Pdl non è Forza Italia. Il Popolo della libertà è un soggetto nuovo e innovativo. Non è una società per azioni, dove comanda solo chi ha il controllo della maggioranza. Idee, storie, passioni, sogni e speranze non si contano e non si pesano. Valgono per quello che esprimono, per le emozioni che trasmettono, per la forza di cambiamento che imprimono. Fini, quindi, non se ne va e il Pdl non si spacca.

Puglia d'oggi, 20 aprile 2010

Pdl: ecco i probabili undici 'no' al documento finale

Sono undici i voti contrari al documento conclusivo votato a maggioranza alla direzione nazionale del Pdl. Questi dovrebbero essere i nomi degli undici contrari: Andrea Augello, Pasquale Viespoli, Adolfo Urso, Flavia Perina, Italo Bocchino, Fabio Granata, Donato Lamorte, Carmelo Briguglio, Silvano Moffa, Cesare Cursi e Salvatore Tatarella.

Agenzia Agi
Roma, 22 aprile 2010

Vogliono cacciarci

Che succederà ora? È la domanda che tutti si fanno e alla quale solo uno può dare una risposta. Quest'uno non è Fini, ma Berlusconi. Tutti si chiedono cosa vuole Fini e dove vuole arrivare. La domanda è mal posta. Il presidente della Camera ha sempre dichiarato, che nel rispetto del programma elettorale, avrebbe sostenuto su alcune questioni tesi e concetti che, probabilmente, non avrebbero trovato il consenso della maggioranza del partito. Nulla di strano, perché posizioni dissimili e anche opposte, convivono in tutti i grandi partiti politici. Sicché Fini ha espresso le sue opinioni in tema di unità nazionale, federalismo, mezzogiorno, immigrazione, solidarietà. Motivandole con garbo e alla luce del sole. C'è da gridare allo scandalo? Mi pare di no. Fini ha detto delle sciocchezze?

Bene, allora non c'è di che preoccuparsi. Se sono tali, non avranno peso. Ha espresso pensieri non condivisibili? Può accadere. A Maurizio Gasparri, che parla ogni giorno e su tutto, accade spesso. Accade in tutti i partiti dell'occidente democratico. Solo da noi si usa la gogna e la censura. Contro Gianfranco Fini, da alcuni mesi, è cominciato un killeraggio politico, che non mira a contrastare le sue posizioni politiche, ma a distruggere la persona, con attacchi, insinuazioni e insulti inaccettabili. Questo non è tollerabile e, di certo, non accade all'insaputa e contro la volontà di Silvio Berlusconi. Sostenere il contrario equivale a chiederci di mettere l'anello al naso.

Che accadrà ora? Tutti scrivono che dipende da Fini. Invocano calma, prudenza, moderazione e passi indietro. Intanto, i giornali della famiglia sparano a pallettoni contro il Presidente della Camera. Paginate di critiche e di improperi, con inviti perentori a dimettersi e a lasciare il partito. E' quello che si vuole. Non la tregua, non l'armistizio e nemmeno la resa incondizionata. Vogliono che ce ne andiamo. Noi non li accontenteremo. Questo partito lo abbiamo voluto, ci abbiamo creduto, e non lo abbandoneremo. Non molleremo. Continueremo, però, a esprimere le nostre posizioni. Dentro il partito, liberamente, correttamente e alla luce del sole.

Puglia d'oggi, 27 aprile 2010

Per quattro pidocchi

Elezioni anticipate? Crisi di governo? Al voto, già a giugno o, massimo, a ottobre? Sembra di sognare. Eppure, l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere è accreditata sempre di più. Le indiscrezioni di alcuni quotidiani raccontano di un Cavaliere furibondo con il Presidente della Camera. L'idea primigenia di rovesciare il tavolo e di andare a una nuova sfida elettorale è stata sua, di Silvio Berlusconi. Poi sono stati i giornali della famiglia a spiegarla e a suggerirla. "Dai retta a noi, ha tuonato Vittorio Feltri, mandali tutti a casa. Vai al voto, altrimenti ti logoreranno a fuoco lento". Infine, la Lega. Per Umberto Bossi, Gianfranco Fini lavora contro il nord e il federalismo. "Meglio andare al voto". È uno scenario possibile? Teoricamente sì, ma i protagonisti sarebbero solo degli irresponsabili. La più grave crisi economica del dopoguerra minaccia di mettere in ginocchio l'intero sistema economico del paese, molte piccole e medie imprese stanno chiudendo centinaia di migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione o rischiano di perdere il posto di lavoro, la disoccupazione ha raggiunto il livello più alto degli ultimi vent'anni, i bilanci delle aziende e delle famiglie italiane sono sempre più magri e nelle casse dello Stato circola sempre meno denaro. Cos'è, se non un pericoloso irresponsabile, chi in un simile contesto nazionale osa chiedere nuove elezioni? E, poi, perché? Solo per liberarsi di "un pidocchio", tanto per usare una delle più eleganti espressioni di Vittorio Feltri, e di altri quattro

sfessati, fra i quali il sottoscritto, che hanno avuto l'ardire di dissentire dal Cavaliere? Una reazione esagerata e inverosimile è dire poco. Cosa c'entrano gli italiani con un mini dissenso politico di soli dodici voti all'interno di un organismo di duecento persone? Cosa volete che importi agli italiani di come votano il sottoscritto e gli altri membri della Direzione nazionale del Pdl, nelle rarissime occasioni nelle quali quest'ultima è chiamata ad esprimersi? Vi sembra che io e i miei sfessati undici colleghi potremmo dormire sonni tranquilli, con sulle spalle la responsabilità di aver costretto, con il nostro dissennato dissenso, tutti gli italiani a nuove elezioni? Le migliaia di lavoratori disoccupati o che rischiano il posto di lavoro ci rincorrerebbero con i forconi. Suvvia Cavaliere, un poco di giudizio. A lei non manca. È arrivato in cima al mondo, ha vinto tutte le sfide, dallo sport, all'editoria, dal mattone alla televisione, sino alla politica, dove è riuscito a primeggiare e a restare in sella più anni di chiunque altro. È l'uomo più ricco e più potente d'Italia, frequenta con assiduità e cordialità i capi del mondo, controlla giornali, televisioni, case editrici e cinematografiche, ha rilevanti interessi in tutti i settori della economia nazionale, è capo del governo e leader indiscusso del più grande partito italiano. Le sembra ragionevole e proporzionato, prendersela con il "pidocchio" e i suoi dodici sfessati seguaci, coinvolgendo in questa sua guerra privata anche milioni di incolpevoli italiani?

Puglia d'oggi, 27 aprile 2010

Perchè sto con Fini

Perché stai con Gianfranco Fini? La domanda è ricorrente e mi viene rivolta pubblicamente e privatamente. Provo a rispondere. Il motivo principale è assai semplice. Fini sta pensando al futuro del centrodestra. La vulgata che si è vuole far passare è che Fini stia pensando solo al suo futuro politico. Si è pentito di fare il presidente della Camera, cerca solo più spazio, è geloso di Silvio Berlusconi, vuole fare le scarpe al Cavaliere, e altre amenità di questo tipo.
La verità è esattamente all'opposto. Per quello che sta facendo in questi mesi, Fini può avere solo danni e svantaggi. Li ha già messi in conto Ciò che differenzia Fini da Berlusconi sta nell'idea della destra. Il primo pensa che la destra, preesisteva a Berlusconi e resisterà alla sua scomparsa. Il secondo, invece, pensa che la destra coincida con il suo ciclo politico e che, nata con lui, finirà con lui. Da questa impostazione derivano corollari come la identificazione del leader nel popolo, dal quale soltanto riceve la legittimità, il partito plebiscitario, senza strutture organizzative e territoriali, l'unicità del pensiero politico, che non ammette diversificazioni e tantomeno opposizioni, la selezione della classe dirigente per nomina dall'alto, anziché per elezione dal basso. Quanto una concezione siffatta sia compatibile con i valori, i principi, lo statuto e le regole del Partito popolare europeo è tutto da verificare. Insieme a questa ragione ci sono altre motivazioni, che vanno

dalla difesa dell'unità nazionale, ad una maggiore attenzione per la questione meridionale, dall'etica della responsabilità alla difesa della legalità senza se e senza ma, dalla solidarietà verso i più sfortunati alla tutela delle giovani generazioni, dal diritto al lavoro alla valorizzazione del merito, e altro ancora. Se queste sono le ragioni politiche di fondo per le quali sto con Fini, ve n'è un'altra, che definirei solidaristica. Da alcuni mesi Gianfranco Fini è vittima di un crescendo assordante di attacchi personali, volgari, beceri e meschini, che ricordano da vicino le campagne di demolizione personale, utilizzate dal compagno Stalin contro i suoi avversari interni, prima di finirli nei lager siberiani o davanti a un plotone di esecuzione. Non si è trattato di polemiche politiche, anche aspre, come a volte accade fra sostenitori di tesi diverse. Qui stiamo alla demonizzazione e alla criminalizzazione dell'avversario, dipinto, di volta in volta, come un incapace, un fallito, un mentecatto, un parvenu, un ingrato, un traditore.

Ecco, questo trattamento para stalinista, in atto da mesi, mi ha indignato non poco e confesso che, anche in assenza di una valida ragione politica, mi avrebbe, da solo, fatto schierare con Fini. Romanticamente e per solidarietà umana e politica, sebbene, in tanti anni, da Gianfranco abbia ricevuto più dimenticanze che attenzioni. Mi sorprende e non me ne do ragione, che non abbiano fatto lo stesso molti altri, che Fini ha inventato e, più volte, promosso e tutelato.

Puglia d'oggi, 30 aprile 2010

Caso Fini - Libero: Calunniose montature

Tre Procure, valenti magistrati e qualificati investigatori cercano, fra Milano e la Puglia, gli esecutori e il mandate del falso attentato a Fini. Atti dovuti, ma con significativo dispendio di fondi, energie e personale, sottratti alla lotta alla criminalità . Questo é il prezzo che lo Stato paga alle calunniose montature di Maurizio Belpietro. Se i magistrati vogliono scoprire il mandante di questo nuovo capitolo della mostruosa macchina del fango, messa in piedi da ambienti molto vicini alla Presidenza del Consiglio, facciano un salto a Palazzo Grazioli. Là probabilmente troveranno l'ispiratore, l'utilizzatore e il beneficiario finale di tutte le campagne di odio e denigrazione, che da mesi stanno avvelenando il clima politico del Paese.

comunicato stampa, 30 dicembre 2010

Tatarella, Caro Giulio, prepara le valigie

"Ho letto che Silvio Berlusconi ha preso le distanze dagli attacchi del Giornale a Tremonti. Mi sembra un sicuro indizio che il ministro dell'Economia debba preparare i bagagli" È l'ironica dichiarazione dell'europarlamentare di Futuro e Libertà per l'Italia Salvatore Tatarella "Non dico questo" aggiunge Tatarella "per la notoria disinvoltura con cui Berlusconi, rilascia dichiarazioni insincere, né perché è difficile credere che il Giornale pubblichi qualcosa senza l'autorizzazione o l'istigazione del premier, ma perché c'è un preciso precedente. Quando cominciarono gli attacchi, gratuiti, pretestuosi e diffamatori, del foglio della famiglia Berlusconi a Gianfranco Fini, Berlusconi smentì qualsiasi dissapore e si dissociò usando quasi le stesse parole di oggi. Poco dopo arrivò l'espulsione dal Pdl del Presidente della Camera. È chiaro che il Presidente del Consiglio è preda di una infrenabile e compulsiva ossessione che lo spinge a dichiarare suo nemico ora questo ora quello: il cofondatore del centrodestra, i magistrati, il coniuge. Perché dovrebbe fare eccezione l'unico ministro di alto profilo di questo Governo? Alla fine il premier resterà solo con Emilio Fede e Lele Mora".

Comunicato stampa, 2 maggio 2011

Ballottaggi: Tatarella (Fli), la sconfitta porta la firma del premier

''Non mi pare servano sofisticate analisi politologiche per capire cosa e' successo nel secondo turno delle amministrative. La sconfitta ha un solo nome e cognome: Silvio Berlusconi'', dichiara il presidente dell'assemblea nazionale di Futuro e liberta' per l'Italia, Salvatore Tatarella. ''Candidature sbagliate, strafalcioni propagandistici e debolezze organizzative sono ingredienti di contorno, che hanno trasformato una sconfitta in una disfatta; ma è stato il premier a trasformare una competizione amministrativa in una arrogante sfida personale, che ha clamorosamente perduto''.
"Tutti coloro che non si riconoscono nella sinistra - e noi siamo tra questi - devono rimboccarsi le maniche e lavorare alla costruzione di un nuovo centrodestra. La leadership di Berlusconi ha ormai perso anche l'ultima foglia di fico, quella del cosiddetto consenso popolare. Il premier si faccia da parte o sia indotto a farlo: i moderati di buona volontà chiudano la stagione dei veleni e delle contrapposizioni per lavorare ad una coalizione responsabile, democratica e coesa, capace di riportare i cittadini alle urne e scongiurare il pericolo del prevalere della sinistra".

Agenzia Ansa
Roma, 31 maggio 2011

13

Futuro e libertà, l'illusione di un nuovo centrodestra

Dopo la cacciata dal Pdl, a Fini non restò che dar vita a nuovi gruppi parlamentari. Nacque così Futuro e libertà per l'Italia. Doveva essere la terza gamba della coalizione, ma la coabitazione con Berlusconi diventò sempre più difficile e condizionata dalle sue vicende giudiziarie. Venne quindi la mozione di sfiducia. Il tempo concesso a Berlusconi dal senso dello Stato di Giorgio Napolitano, che volle si approvasse prima la finanziaria, risultò fatale a Gianfranco Fini. Berlusconi lo utilizzò per comprare il voto di qualche prezzolato, come confermano le cronache giudiziarie di questi mesi. Riuscì nell'impresa e sopravvisse per soli due voti. Era il 14 dicembre del 2010.
Quel giorno e quel voto hanno cambiato le sorti del Paese e del centrodestra. Quel giorno morì Futuro e libertà e con esso l'illusione di un centrodestra liberato dall'ipoteca padronale di Silvio Berlusconi. Ora ci stanno riprovando Angelino Alfano, Gaetano Quagliariello ed altri amici, che allora non ebbero il coraggio di seguirci. Noi li abbiamo anticipati e abbiamo fallito. La loro sfida è, per certi versi, ancora più difficile, ma merita fortuna. Il centrodestra può rinascere, solo archiviando Silvio Berlusconi.

P3:Tatarella, Verdini si dimetta

Denis Verdini dovrebbe dimettersi da coordinatore del Pdl per tutelare il partito da ''ogni sospetto e da ogni illazione''. Lo scrive sul sito di Generazione Italia Salvatore Tatarella, parlamentare europeo del gruppo Pdl-Ppe. "Confesso che Denis Verdini - scrive Tatarella - non mi e' stato mai gran che simpatico. Questione di pelle. Per giunta, non ho mai trovato una sola ragione che giustificasse la sua carica di massimo responsabile del più grande partito italiano. Evidentemente vanta meriti, che i più ancora non conoscono. Il problema che investe Verdini, e che riguarda il Pdl, non è una questione giudiziaria. Di quella si occuperanno i giudici e gli avvocati.
Quella che riguarda noi è la questione politica. Verdini è a capo del più grande partito italiano composto, nella sua stragrande maggioranza, da persone per bene. In ogni parte d'Italia, ci sono migliaia di dirigenti e di eletti, che quotidianamente si spendono per affermare le idee e i programmi di questo partito. Almeno a costoro l'on. Verdini deve qualche spiegazione. Dovrebbe spiegare quali rapporti egli abbia con uno dei personaggi più equivoci e controversi della storia italiana, quel Flavio Carboni, entrato e uscito da tante storie di sangue e di malaffare della prima repubblica e col quale nessuno di noi andrebbe a cena. Personalmente gli consiglierei di dimettersi. Egli per primo, per la carica che riveste, dovrebbe avvertire il bisogno di tutelare il suo partito da ogni sospetto.

E lui per primo, che è un navigato uomo di mondo, converrà che frequentare, e un personaggio come Flavio Carboni di sospetti ne fa sorgere a iosa".

Agenzia Ansa
Roma, 12 luglio 2010

Casa An: Tatarella, Fini trattato come Calabresi

"Nemmeno ai tempi dello scandalo Lockheed Camilla Cederna ed i salotti rossi imbastirono contro Giovanni Leone una campagna parossistica come quella di Libero, Giornale e Panorama contro Gianfranco Fini." Lo dichiara Salvatore Tatarella, eurodeputato del Popolo delle libertà, che giudica gli attacchi della stampa al presidente della Camera in tutto simili al "linciaggio mediatico" di cui fu vittima il commissario Luigi Calabresi. Questa forsennata campagna è un motivo in più per stare al fianco di Fini. Condivido la visione strategica del cofondatore del Popolo della libertà e le questioni politiche che ha posto. Ma basterebbero lo strepitio infame di questi articoli ignominiosi e l'agitarsi servile degli omuncoli della corte berlusconiana a dettarmi una vicinanza ancora più stretta, in nome di una dignità che altri sembrano aver perso".

Agenzia Ansa
Roma, 11 agosto 2010

Tatarella, Mauro e Lupi saranno deferiti?

"Ho letto le dichiarazioni del collega Mario Mauro e del vicepresidente Maurizio Lupi a proposito del provocatorio appello all'islamizzazione dell'Europa, lanciato dal colonnello Gheddafi. Mi auguro che ora non vengano deferiti ai probiviri del Pdl". Lo afferma l'eurodeputato del Pdl Salvatore Tatarella, sottolineando che le dichiarazioni dei due esponenti del centrodestra ''vanno in direzione contraria a quanto sullo stesso argomento ha dichiarato il premier Silvio Berlusconi. Lupi e Mauro hanno difeso valori importanti, facendoli prevalere sulle esigenze della contingenza politica: è la stessa cosa che hanno fatto, in materia di legalità, i colleghi Granata e Bocchino. Per questo temo che i caporali di giornata, che vogliono fare del Pdl una tetra caserma, se la prendano ora anche con Mauro e Lupi. Sempre che non si voglia immaginare una legalità statutaria a geometria variabile".

Agenzia Ansa
31 agosto 2010

Una rottura e un balzo

Bentornato in terra di Puglia, che qualcuno, a noi molto caro, parafrasando Goethe, soleva chiamare "la terra di tutti i cominciamenti". Da tempi non recenti ci hai abituato a traumatiche cesure e a radicali innovazioni. Sono gli "strappi", che

qualcuno ti addebita e che, invece, hanno nobilitato il tuo percorso e quello della comunità umana e politica, che in te si è sempre riconosciuta, sin dai tempi, ahimè lontanissimi, del Fronte della gioventù. Cesure, strappi, abiure, innovazioni che hanno disegnato i contorni di una destra legalitaria, democratica e costituzionale. Oggi ci chiami a una nuova rottura e a un nuovo balzo in avanti. Una rottura dolorosa, ma necessaria, con un partito che hai sinceramente e generosamente contribuito a far nascere e che, in breve tempo, ha perso la sua vocazione originaria e la straordinaria prospettiva di diventare il primo partito di massa italiano, con impostazione liberale e non confessionale. Un partito che, nonostante si richiami alla libertà anche nella sua denominazione, ha finito col negare addirittura la possibilità di un dissenso interno. Circostanza che lo allontana irrimediabilmente da ogni altro partito democratico dell'Occidente e, in particolare, dalla famiglia del Partito popolare europeo, avvicinandolo pericolosamente ai partiti e alle "democrazie" sudamericane e orientali, nelle quali il "carisma" del leader e il potere oligarchico di una ristretta cerchia di notabili e cortigiani hanno un potere eccezionalmente ampio, senza i contrappesi di quelle garanzie, che caratterizzano le democrazie costituzionali del mondo libero.

Da questa rottura non esci per tornare indietro, ma per andare avanti. Nessuna nostalgia e nessuna riedizione, sia pure aggiornata, di un partito, che, pur avendo rappresentato un momento eccezionalmente alto della nostra vita, ha esaurito

la sua funzione, avendoci traghettato dal ghetto della discriminazione al mare aperto della democrazia. Avanti, invece, verso una, originale ed entusiasmante avventura. Per dare una nuova speranza ai tanti delusi della seconda repubblica e a quelli che avevano creduto alla prospettiva di un nuovo Stato, moderno e non ottocentesco, liberale e non corporativo, decisionista e democratico. Per raccogliere in un nuovo e ampio rassemblemant tutti coloro che, dopo aver aderito al pdl, ne sono usciti e ne usciranno amareggiati e sconfortati. Per raccogliere in una nuova "alleanza repubblicana" quanti, pur provenendo da diverse esperienze, sono a noi assimilabili per un comune senso dello Stato. Una nuova avventura in qualche modo assai vicina all'originario spirito riformatore del 1994 e assai simile al primigenio progetto inclusivo e liberale dell'abortito Pdl, ma più libera e più ariosa di quest'ultimo. Onestamente, non so se abbiamo la forza per guidare una mutazione di queste dimensioni. Intorno a noi si stanno svegliando energie e sensibilità molto forti. Noi dobbiamo saperle interpretare, dando loro una sana prospettiva e costruendo un partito nuovo, autenticamente libero e partecipato. L'Italia ha conosciuto le stagioni dei grandi partiti di massa, poi degenerati nella partitocrazia, e la breve stagione lideristica, che sta declinando nel cesarismo. È arrivata l'ora di una democrazia matura, compiuta e partecipata. La Puglia, da questo punto di vista, è un laboratorio straordinariamente eccezionale. È stata la terra fertile di Pinuccio Tatarella, ministro

dell'armonia. Qui hanno primeggiato un ministro operoso e onesto come Araldo di Crollalanza, un leader complesso e lungimirante come Aldo Moro, una sinistra comunista variegata, ma sempre moderata, da Giuseppe Divittorio a Beppe Vacca, un socialista moderno, intelligente e riformista come Rino Formica e, nei giorni nostri, leader popolari come Michele Emiliano e Nichi Vendola. Tutti, ognuno con le sue peculiari caratteristiche, interpretando originalmente i diversi momenti storici, hanno saputo raccogliere consensi al di là dei loro schieramenti di appartenenza. Questa opportunità il tempo presente la sta offrendo a te e non in un ambito territorialmente limitato come la Puglia. Sappila cogliere.

Puglia d'oggi, 22 ottobre 2010

Berlusconi come il Duce

Al premier mi vien subito da dire: "Fermati Silvio, finché sei in tempo".
È un dato che Berlusconi, approssimandosi le elezioni, preferisca drammatizzare il momento elettorale, sì da indurre gli italiani a scegliere solo fra lui e gli altri. Questa propensione al plebiscito lo ha favorito elettoralmente, ma ha diviso gli italiani, non più in fascisti e antifascisti, in comunisti o anticomunisti, ma più modestamente in berlusconiani e antiberlusconiani.
Una strategia che viene da lontano. L'attacco ignobile

e virulento a Boffo e la vergognosa aggressione a Fini sono solo due tappe di una escalation bellica. Per le prossime settimane aspettiamoci di tutto e di più. Contro tutti i potenziali nemici del Cavaliere, dal Presidente della Repubblica a Fini, da Vendola a Montezemolo.

In una situazione difficile e pericolosa come l'attuale, voglio sperare che il premier sappia fermarsi in tempo e cambiare copione. Il paese è stremato, gli italiani sono preoccupati per la situazione economica, il futuro dei loro figli è in pericolo, molti posti di lavoro rischiano di andare perduti, un ricco tessuto di piccole e medie aziende rischia di essere cancellato da un mercato sempre più globalizzato, da Napoli a L'Aquila, permangono focolai di protesta assai pericolosi, la criminalità continua a farla da padrona in vaste aree del Paese e, infine, anche gli studenti hanno ripreso ad occupare scuole e facoltà.

Responsabilità esige che chi può getti acqua sul fuoco, invece che benzina. Per il bene del paese e per la serenità degli italiani.

Perché, Cavaliere, dia retta a me, non ne vale la pena. Mettiamo che tutto vada nel migliore dei modi: lei drammatizza il clima del paese, costringe il Capo dello Stato a sciogliere le Camere, andiamo a votare con questa legge di acerbiana memoria, riesce nuovamente a conquistare la maggioranza dei seggi, pur restando una minoranza nel paese, a portare in parlamento un esercito di fedeli cortigiani e cortigiane, si insedia alla guida del suo quinto governo.

Ha vinto tutto, ha ottenuto tutto, ma i suoi problemi resteranno tutti. Come oggi, più di oggi. Resteranno i suoi processi, senza scudo giudiziario. Il suo partito, comunque lo chiamerà, resterà ingovernabile, diviso da cannibalesche guerre per bande. Resterà una opposizione sempre più forte, che le impedirà di minare ulteriormente il tessuto costituzionale della Repubblica.
E nascerà nel suo partito un altro Fini che, puntandole il dito contro, le chiederà "Che fai, mi cacci?". Intanto, i problemi del paese si saranno aggravati, lei avrà qualche anno di più, intorno avrà sempre più ragazzine in cerca di facile successo e, molto prima che non creda, ruzzolerà nella polvere. Come il duce, come Craxi.
Mi dia retta, Cavaliere, finché è ancora in tempo, salvi il paese e salvi se stesso. Una onorevole via d'uscita si trova sempre. Lasci ad altri i guai, spesso irrisolvibili, di questo paese e si goda la vita in una delle sue tante ville sparse per il mondo. Gli italiani la ricorderanno con affetto e simpatia e, per quel che le può importare, anche io, che in lei avevo riposto grandi speranze, andate, purtroppo, tutte puntualmente perdute.

Puglia d'oggi, 26 novembre 2010

Se resta il Cavaliere

Tutti aspettiamo il 14. Il punto di domanda è solo uno: ce la farà Silvio Berlusconi a ottenere la fiducia da entrambi i rami del Parlamento? Dalla risposta

dipenderà la sopravvivenza del governo e della legislatura.
Paradossalmente, come spesso accade negli snodi più critici e più oscuri della storia, la sorte degli eventi è in mano a personaggi politicamente modesti e moralmente incerti. In questo caso, una ventina di parlamentari, schierandosi da una parte o dall'altra, decideranno il destino di Berlusconi, della legislatura e del Paese. Indigna sapere che molti decideranno il loro voto guardando soltanto ai concreti vantaggi personali che ne ricaveranno. Lascia basiti che a questo squallido mercimonio si dedichi sfacciatamente persino il capo del governo.
Oggi servirebbe che i settori più responsabili del Pdl convincessero Berlusconi a fare un passo di grande responsabilità. Le sue dimissioni, prima del 14, eviterebbero la conta parlamentare e rasserenerebbero il clima politico, consentendo una soluzione parlamentare della crisi.
Purtroppo, è difficile che accada. Dopo quanto è successo a Fini, nessuno si arrischia a contrastare la volontà del Cavaliere. Non ci resta, quindi, che aspettare il 14. Sperando, per il bene del Paese, che Berlusconi cada. Dopo sarà necessario che, nel Pdl, chi ha coraggio lo dimostri.

Puglia d'oggi, 3 dicembre 2010

Il Cavaliere al voto

Silvio Berlusconi è già in campagna elettorale.
Lo abbiamo visto a Matrix. Era in grande spolvero. Assecondato da un conduttore assai servizievole, ha dato il meglio di sé.
Lui le elezioni non le fiuta soltanto. Le programma a tavolino, anche a costo di ulteriori divisioni e più gravi danni per il Paese.
Su Berlusconi, poi, incombe la mannaia della Corte costituzionale. La sentenza sulla legittimità costituzionale del lodo che lo protegge e lo sottrae ai processi e alle indagini della magistratura è prevista per metà gennaio. Berlusconi si prefigura un esito negativo e ha già messo le mani avanti.
I giudici che lo vogliono processare e i giudici costituzionali sono tutti di sinistra. Contro di loro e contro la sentenza della Corte egli scenderà in piazza. Mobiliterà i suoi. Farà vergognare i giudici che lo vogliono processare.
L'inaudita gravità delle minacce pronunciate contro un organo costituzionale e contro singoli magistrati è un chiarissimo preavviso di campagna elettorale. Le vicende giudiziarie del Cavaliere, che saranno fatte passare abilmente per una odiosa persecuzione politica di giudici comunisti, che lo vogliono togliere di mezzo, saranno il canovaccio di una campagna elettorale, consumata senza esclusione di colpi.
È questo il naturale e logico epilogo della sconsiderata decisione di Berlusconi di non dimettersi, come gli avevano chiesto Fini e Casini.

Se li avesse ascoltati, oggi avremmo già una nuova e più ampia maggioranza, forse lo stesso Presidente del Consiglio e certamente un programma governativo adeguato alla gravità del momento. Invece, solo l'arroganza del premier e a causa dei suoi processi, il Paese sta correndo verso una stagione di instabilità. Si può fare ancora qualcosa per arrestare un piano così scellerato? Probabilmente, poco, ma quel poco va tentato.

Puglia d'oggi, 24 dicembre 2010

Prepariamo il dopo Berlusconi

A molti sembrerà anche velleitario, ma dobbiamo già pensare al dopo. È ovvio che lo facciano quanti da tempo sono usciti dal Pdl. Ma è necessario che comincino a farlo anche quelli che, per calcolo politico, fedeltà al premier e anche umana riconoscenza, hanno deciso di restare nel Pdl. Tutti abbiamo il dovere di preservare il centrodestra, evitando che la rovinosa caduta del premier trascini nella sconfitta l'intero schieramento che, come anche i recenti sondaggi dimostrano, è ancora maggioritario in Italia. Tutti, fuori e dentro il Pdl, dobbiamo sentire la stessa responsabilità.
Dobbiamo ritrovare in noi quella stessa forza riformatrice che, nel turbinio di tangentopoli, ci dette forza e impedì che, con il crollo della prima repubblica, l'Italia perdesse anche la democrazia.
Questa svolta è urgente e necessaria, perché ormai

Silvio Berlusconi è finito. Potrà anche resistere al governo, vincere ancora qualche altra battaglia parlamentare, acquistando qua e là qualche prezzolato ascaro, ma politicamente non ha più nulla da dire. La sua parabola è giunta al termine. Lo dico con sincero dispiacere, perchè sono fra quelli che hanno creduto nella possibilità di riformare questa nostra Repubblica, attraverso la formazione di un grande partito liberale di massa.
A me, come probabilmente a moltissimi altri, era sembrato che Silvio Berlusconi potesse essere l'artefice di questa rivoluzione nazionale, il condottiero in grado di modernizzare il Paese. Così non è stato e quelli che dovevano essere gli anni del cambiamento stanno melanconicamente tramontando, fra veline, prostitute e scandali di ogni genere.
Non tutti condivideranno questa analisi. Sono ancora in molti a credere nella invincibilità di Berlusconi e a scommettere nuovamente su una sua ripartenza. Può essere, ma per andare dove?
Ammesso pure, e non concesso, che Berlusconi ce la faccia a portarci al voto con questa legge e a vincere anche le prossime elezioni, cosa cambierebbe?
I suoi problemi resterebbero, e così pure la sua concezione padronale del partito, della maggioranza e del governo. Un'anomalia e un'incompatibilità ormai non più conciliabili con un corretto funzionamento della democrazia. Punto e a capo, quindi, con una situazione economica, aggravatasi con le elezioni, e un premier ancora più anziano e rancoroso. Possibile che nel Pdl non

ci sia ancora un'area di responsabilità, di buon senso e di libertà? Possibile che, nella gravissima crisi che sta travolgendo governo e partito di maggioranza, nessuno senta ancora il dovere di aprire un dibattito, per verificare se, per salvare anche il meglio del berlusconismo, non ci sia una strada diversa e più giusta del truce e aprioristico arroccamento a difesa delle poco edificanti vicende personali del Cavaliere?

Tutti sappiamo che quest'area c'è e che è molto vasta e qualificata. Lo sappiamo per le storie personali di molti dei dirigenti del Pdl, per il loro valore e qualità, e anche per i discorsi che quotidianamente intessiamo con loro. Quest'area, però, ha ancora difficoltà a manifestarsi apertamente. Non tanto per timore del Cavaliere e delle sue reazioni, quanto per la preoccupazione legittima che i tempi non siano ancora maturi, che non sia pronta una realistica alternativa a Berlusconi e che, uscito di scena il Cavaliere, tutto possa implodere, favorendo una vittoria delle sinistre. Preoccupazioni indubbiamente fondate.

Il Cavaliere non è disposto a farsi da parte e ha già fatto sapere che, se deve morire, vuol morire in piedi. Combattendo. Il dilemma, allora, che si pone innanzi alle classi dirigenti del Pdl è, se seguire Berlusconi sino alla morte, nella sua epica battaglia contro tutti e tutto, oppure sollevarlo dall'interno, costruendo un'alternativa di centrodestra al suo governo e alla sua leadership. Nel primo caso, con la sconfitta di Berlusconi perderebbe anche il centrodestra.

Nel secondo, con l'uscita di scena del Cavaliere, potremmo avere un nuovo e diverso centrodestra.
I sondaggi di questi giorni segnalano ancora la prevalenza in Italia di una forte area moderata di centro destra che, paradossalmente, si manifesta più netta e vigorosa proprio nei momenti di più forte crisi politica e sociale. Pur con diverse connotazioni, è accaduto nel '48, con la vittoria della Dc sul Fronte popolare, nel '72, con la tenuta della Dc e l'avanzata del Msi- Dn dopo l'autunno caldo, nel 1994, con la vittoria di Berlusconi dopo tangentopoli. Accadrà probabilmente anche alla caduta di Berlusconi, a patto, naturalmente, che le forze più attente e responsabili dello schieramento maggioritario, rappresentato unitariamente dal nuovo Polo della Nazione e dal vecchio blocco berlusconiano, sappiano costruire i modi, le forme e i tempi della successione.
Prima Pierferdinando Casini, e poi Gianfranco Fini hanno tentato una loro strada, il primo fuori dalla coalizione, il secondo dal Pdl, ma entrambi non bastano per costruire il nuovo centrodestra. Occorrono anche gli amici che abbiamo lasciato nel Pdl. Con loro, o almeno con quelli di loro che hanno a cuore il futuro dell'Italia, non dobbiamo polemizzare inutilmente e, a volte, ferocemente. Dobbiamo, invece, discutere, mantenere linee di contatto, alimentare dubbi e dibattiti e, insieme, costruire la via dell'alternativa. Per il centrodestra e nel centrodestra. Senza Berlusconi e per superare il berlusconismo.

Puglia d'oggi, 28 gennaio 2011

Tatarella nuovo presidente dell'Assemblea nazionale di Fli

L'onorevole Salvatore Tatarella è il nuovo presidente dell'Assemblea Nazionale di Futuro e Libertà per l'Italia. È stato eletto all'unanimità su indicazione del vicepresidente del partito Italo Bocchino.
"È una grande responsabilità che mi onora" ha dichiarato l'europarlamentare pugliese "Malgrado il fuoco concentrico della propaganda berlusconiana, noi continuiamo a lavorare per un nuovo centrodestra, capace di rappresentare meglio i moderati italiani e di mettersi al servizio della Patria e non di una singola persona. La recente tornata amministrativa" dice ancora Tatarella "non ha segnato solo una sconfitta personale, netta e senza appello, di Silvio Berlusconi e della sua corte dei miracoli; ha anche dimostrato che la pericolosa deriva estremista del Pdl genera una parallela e altrettanto negativa radicalizzazione del centrosinistra".

Comunicato stampa, 21 maggio 2011

L'interesse nazionale è la vera sfida del Pdl

In gioco non è solo la durata del governo e l'auspicato ritorno alle urne. Il Pdl si gioca molto di più. In ballo è la sua stessa sopravvivenza e la sua permanenza nel Ppe. Fare ingoiare anche ai

più riottosi, soprattutto agli ex missini e agli ex socialisti, il voto di fiducia al governo del Professor Monti, tutto sommato, è stato abbastanza agevole. La cifra politica di queste frange, però, è data dalla pur sparuta, ma politicamente grave, manifestazione sotto le finestre del Quirinale. A mia memoria, se si eccettua la ingiusta campagna contro il Presidente Giovanni Leone, non se ne ricordano altre di contestazioni contro un Capo dello Stato, e mai una nella piazza del Quirinale. La parabola discendente del centrodestra italiano parte dal "ministro dell'armonia" Pinuccio Tatarella, che nel 1995, rispettoso, sorridente e conciliante accoglieva a Bari, nello stand del Roma e di Telebari, il Presidente Oscar Luigi Scalfaro, e giunge, per il momento, al rude agitatore di piazze e pratico di sottogoverno romano, Fabio Rampelli, promotore e organizzatore della piazzata al Quirinale. Queste frange estremiste, seppur minoritarie nel Pdl, non desisteranno, anche perchè il loro vero capo è proprio il Cavaliere. È indubbio, quindi, che si eserciteranno nella guerriglia parlamentare, per far collezionare a Monti una serie continua di infortuni parlamentari, sopratutto al Senato, dove Lega e Pdl hanno ancora la maggioranza. Non è difficile ipotizzare che, quando, all'esame delle Camere, giungeranno alcuni provvedimenti necessari per il rilancio del Paese, ma impopolari, perchè richiederanno pesanti sacrifici, o perché lesivi di consolidati interessi corporativi e antichi privilegi di casta, esse si manifesteranno con

maggiore virulenza, tentando di trasportare tutto il Pdl in battaglie populistiche e demagogiche. Saprà la parte più moderata, e maggioritaria, del Pdl resistere alle sirene estremiste delle sue minoranze? Saprà ricacciare indietro le istanze di cieca e ribellistica rivalsa? Saprà il Pdl far prevalere la sua anima moderata, in forza della quale oggi è parte integrante del Ppe? Saprà far prevalere l'interesse nazionale, che poi è anche l'interesse di tutta l'Unione europea, perché, se fallisce il Belpaese, cade l'intera costruzione europea?
Dopo la perdita del Governo, questa è la vera partita del Pdl. Se dovesse perderla, la sua sopravvivenza sarebbe a rischio e si porrebbe anche il tema della sua permanenza all'interno dello stesso Ppe. In Europa ci sono paesi importanti come la Germania, dove da tempo Popolari e Socialisti governano insieme e certamente non farà scandalo, se anche in Italia Pdl e Pd appoggeranno insieme un governo tecnico. È, invece, già un problema in Europa per il Pdl aver governato insieme con la Lega, formazione più volte distintasi per linguaggi e iniziative di sospetto stampo razzista. Accentuare questa deriva potrà risultare pericolosa per il Paese e per l'Europa, ma anche per il Pdl e il Ppe. Se l'Unione è intervenuta sul governo italiano, prescrivendogli la ricetta della salvezza, l'auspicio è che il Ppe possa fare lo stesso nei confronti del Pdl.

Puglia d'oggi, 18 novembre 2011

Un anno fa il 14 dicembre

Da dove, per andare dove? Questa la riflessione a un anno esatto da quel fatidico 14 dicembre. Superfluo indugiare su quello che poteva essere e non é stato e sui quattro zombi comprati al libero mercato di Montecitorio e già dimenticati persino dalla cronaca. Scontato affermare che il Paese ha perso un anno e che Gianfranco Fini aveva e ha avuto ragione. Ha previsto, anticipato e favorito l'implosione dell'alleanza Bossi-Berlusconi, ha evitato al Paese di precipitare verso una crisi dai contorni preinsurrezionali, ha favorito la nascita di un governo di decantazione e sicurezza istituzionale. Tutto questo per andare dove e con chi? Sento ripetere che dobbiamo ricostituire il centro destra, guardare all'Europa e richiamarci al Ppe. Mi guardo attorno e mi chiedo: con chi avviare questa non meglio precisata ricostituzione. Con la Lega, ormai spiaggiata su lidi infrequentabili? Con il Pdl, ancora saldamente ancorato al vascello berlusconiano? No, non vedo, purtroppo, uno spazio comune e tantomeno la possibilità di ricostituire un'alleanza andata definitivamente in frantumi. Il nostro obiettivo deve essere necessariamente un altro. Se concordiamo sul fatto che il quadro politico è fortemente cambiato, mi sembra miope fare ricorso a schemi e termini ormai datati. Destra, sinistra e centro, come pure moderati e progressisti, appartengono a un corredo terminologico non più attuale. Oggi i temi terribilmente impegnativi dell'agenda politica sono la ricostruzione del Paese

e le riforme necessarie per la sua modernizzazione, nel quadro di un'Europa più unita e più forte. Su questo tema potranno nascere nuove alleanze e nuove politiche. Da un lato leaders e movimenti nuovi, che vorranno cimentarsi in questa difficile e storica missione di rifacimento e rilancio dell'Italia e dell'Europa, che chiameremo innovatori e riformatori; di fronte tutti gli altri, ovvero il composito schieramento populista, reazionario e conservatore. Ai primi spetterà indicare riforme, misure e obiettivi che consegnino alle nuove generazioni un Paese risanato e modernizzato in un'Europa più forte e federata. Un traguardo difficile e ambizioso, degno di veri leaders. E' la strada della storia e della responsabilità. Gli altri ne imboccheranno un'altra, apparentemente più facile, ma senza futuro. È la strada dell'irresponsabilità e dell'arroccamento a difesa dei vecchi privilegi e delle cattive abitudini, che hanno portato l'Italia sull'orlo del fallimento. La gravità della situazione, senza precedenti se si eccettuano gli anni di guerra, impone scelte rapide e coraggiose. Penso alla costruzione di qualcosa di nuovo, che assomigli molto a una Costituente Nazionale (ma il nome può essere anche un altro) aperta al contributo di singoli e di gruppi che, indipendentemente dalle strade percorse sino ad oggi, si riconoscano nella necessità di salvare il nostro Paese e di far fare all'Europa il decisivo e ineluttabile passo avanti verso una federazione che la renda forte, autorevole e unita politicamente, fiscalmente e militarmente.

Puglia d'oggi, 16 dicembre 2011

L'etica pubblica e il senso dello Stato

Silvio Berlusconi e Giuliano Ferrara

Giuliano Ferrara ancora una volta si dimostra come il più intelligente dei consiglieri di Silvio Berlusconi. Mentre i più oltranzisti fra i pidiellini, e fra questi duole vedere quasi tutti gli esponenti ex An, gli consigliano di rompere ogni indugio, mettendosi a capo della protesta popolare contro le inique tasse, per riannodare l'alleanza con la Lega, togliere l'appoggio al governo di Monti e puntare dritto alle elezioni anticipate in primavera, lui, sornione, ha scritto sul Giornale un bell'articolo, col quale consiglia a Berlusconi l'esatto contrario. Invero, solo lui poteva farlo, non avendo nei confronti del leader timori reverenziali e avendolo in passato contraddetto e strattonato pubblicamente in più di un'occasione. Il Cavaliere, non sò se ascolterà i suoi più numerosi e bellicosi cortigiani, che lo

spronano alla pugna, ma di sicuro non seguirà i consigli di Ferrara, perchè il Berlusconi che Ferrara immagina, ove mai un tempo sia davvero esistito, oggi non c'è più. Cosa auspica Giulianone è presto detto. Che il Cavaliere si ritagli un inedito ruolo di padre nobile della Repubblica, e che sia proprio lui a proporre, e non a subire come accade ora, una fase di coesione nazionale, per realizzare le riforme di sistema, stabilizzare definitivamente la democrazia e dare al centrodestra un progetto di governo per il futuro. Insomma, conclude Ferrara, con un accenno di irriverente affetto "quel pazzo è un vecchio saggio e ora può farsi avanti". Ma non andrà così. Berlusconi non è saggio, è vecchio, ma non si sente tale, e sopratutto non è, e forse non lo è mai stato, lo statista che Ferrara vorrebbe. Al Cavaliere si può attribuire qualche qualità, ma non il senso dello Stato. Nel suo orizzonte non ha mai trovato posto un vero disegno riformatore della Repubblica, nè la missione politica di costruire un partito che sopravvivesse alla sua vicenda personale. La sorte gli ha dato in dote straordinarie opportunità, mai toccate in precedenza a nessun altro leader, ma le ha sciupate stoltamente. A quest'uomo oggi Ferrara suggerisce vanamente di fare ciò che non ha saputo fare in tempi migliori e avendo un consenso parlamentare e popolare alle stelle.

Puglia d'oggi, 20 gennaio 2012

Pdl: Tatarella (Fli), Frattini non si illuda e abbandoni Berlusconi

"Frattini sogna un partito che non c'è. Non si faccia illusioni. Ne prenda atto e abbandoni Berlusconi, che è solo la copia maschile della Santanchè". Lo dichiara l'europarlamentare e presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, Salvatore Tatarella secondo il quale "l'ultimo lifting neo liberale del Cavaliere non cancellerà la sua scorza populista".

Agenzia Agi
Roma, 16 luglio 2012

Pdl: Tatarella (Fli), Alemanno dimentica la sostanza "padronale" del partito

Alemanno vuole le primarie e un dibattito nell'Ufficio politico del Pdl. Ha dimenticato che per molto meno Fini fu espulso? Possibile che non abbia ancora avvertito la sostanza padronale di quel partito?". Lo dichiara l'europarlamentare e presidente dell'Assemblea Nazionale di Fli, Salvatore Tatarella, in una nota.

Agenzia Asca
Roma, 16 luglio 2012

Tatarella: "Alemanno che ci stai a fare nel Pdl?"

Gianni Alemanno e Silvio Berlusconi

"Berlusconi non è più credibile sia a livello nazionale che internazionale e questo l'Europa l'ha capito. Questo governo è un fallimento perchè ha fallito tutte le riforme e si è allontanato da quell'idea di Ppe che con te, Bocchino e Fini avevamo gia' immaginato in An. La verità è che nel '94 abbiamo sognato di cambiare il Paese e invece non abbiamo fatto nulla e l'Italia sta sprofondando. A questo punto mi chiedo: che ci stai a fare nel Pdl?". Così Salvatore Tatarella, europarlamentare di Fli, interroga il sindaco di Roma Gianni Alemanno, nel corso della Festa Tricolore di Futuro e libertà a Mirabello.

Agenzia Agi
Mirabello, 5 settembre 2013

14

Per un'Europa politica e federale

L'atavico provincialismo della politica italiana ha sempre snobbato il tema europeo. Questo oggi è prepotentemente alla ribalta, solo a causa della crisi economica, sicché torna facile scaricare sull'Europa responsabilità ed errori, che sono sopratutto nazionali. A questo scaricacabarile antieuropeo e anti euro partecipano anche alcuni amici di una presunta destra, che evidentemente, vent'anni fa, a Fiuggi vennero solo per una scampagnata fuori porta. Pensano oggi di riguadagnare i molti voti perduti, inseguendo Grillo e scimiottando Le Pen. Sbagliano e, difettando di una prospettiva strategica, pensano, come i gamberi, che sia meglio tornare indietro che andare avanti. Mi auguro che il dibattito sull'integrazione europea in Italia diventi finalmente adulto e che possa nascere una forza politica autenticamente europeista. Oggi gli interessi e i valori nazionali, che non vanno cancellati, possono essere meglio difesi in una prospettiva continentale. L'Europa del futuro non può essere solo una costruzione economica e monetaria. Deve essere anche un'Europa politica e democratica, con una sola voce, un solo esercito e una sola fiscalità.

Tatarella (Fli), Berlusconi liberi il Paese dalla sua presenza

"Anche il Gruppo Fli da Strasburgo chiede a Berlusconi di dimettersi. Berlusconi deve fare un passo indietro e uscire di scena. Il quadro che sta uscendo della sua persona non è compatibile con la carica di capo di un Governo che ci rappresenta in tutto il mondo". Cosi l'europarlamentare Salvatore Tatarella da Strasburgo, in diretta alla Zanzara in onda su Radio 24, che aggiunge –" il quadro è' così' devastante che non può stare dove sta. Credo che debba fare un piacere all'Italia e liberare il paese dalla sua presenza".

Agenzia Ansa
Roma, 18 gennaio 2011

Ue: Tatarella (Ppe-Fli), governo assente in Europa

"Sottolineo con amarezza la sottovalutazione dell'Europa da parte del Governo italiano. Basti ricordare che il Ministro in carica è stato nominato solo a fine luglio, ben otto mesi dopo le dimissioni del suo predecessore Andrea Ronchi, e che sino ad oggi il Ministro Bernini non ha ancora trovato una mezza giornata libera per avere uno scambio di idee con i parlamentari italiani a Bruxelles. I primi segnali non sono incoraggianti, ha aggiunto Tatarella, ma spero che il neo Ministro voglia

presto considerare Bruxelles, e non Roma, la sede principale del suo lavoro. Gli impegni in agenda non mancheranno, a cominciare da un più assiduo rapporto con i Commissari europei, le varie Agenzie e, non ultimi, i deputati italiani. Inoltre, i temi sul tappeto sono tanti e impegnativi, dalla nuova governance europea al triste primato italiano per infrazioni alla normativa comunitaria".

Comunicato stampa, 11 ottobre 2011

Governo: a Strasburgo scintille Fli-Lega

Duro scambio Lega-Fli al Parlamento europeo per una lettera inviata dal finiano Salvatore Tatarella a tutti i parlamentari italiani, con la quale accusa il Carroccio di razzismo. Nella missiva il fratello dello scomparso Pinuccio afferma che il Pdl, nella partita per il sostegno al governo Monti, si gioca "la sopravvivenza e la permanenza nel Ppe". Ma a fare scattare la polemica e' stato il passaggio in cui Tatarella, dopo aver sostenuto che ''non farebbe scandalo se Pd e Pdl appoggiassero insieme un governo tecnico", afferma che per il Pdl "è già un problema in Europa per aver governato insieme con la Lega, formazione più volte distintasi per linguaggi, iniziative e politiche di sospetto stampo razzista. Accentuare questa deriva - ha scritto Tatarella - potrà risultare pericoloso per il Paese e per l'Europa, ma anche per il Pdl e il Ppe", arrivando

ad auspicare che il Ppe dia "la ricetta della salvezza" al Pdl così come la Ue l'ha data al governo, prima che il Pdl stesso "diventi una formazione estermista". La replica della Lega e' venuta dall'eurodeputato Oreste Rossi, che ha rivendicato al Carroccio il ruolo di "unico partito che vuole sia rispettata la volontà popolare e si torni al voto senza governi tecnici e senza stravolgimenti delle maggioranze elette nel 2008".

Agenzia Ansa
Strasburgo, 14 novembre 2011

Tatarella, Fini diventi un leader europeo e costruisca l'Europa politica

"Con la crisi economica l'Europa è entrata nel dibattito politico nazionale, con lo scontro fra europeisti ed euroscettici. Non è stata l'Europa a imporci i sacrifici che, invece, sono stati provocati da una politica nazionale sprecona, famelica e clientelare, che ha portato solo assistenzialismo, corruzione e arretratezza. L'Europa, invece, ci ha regalato il più lungo periodo di pace di tutta la nostra millenaria storia. Cerchiamo di non dimenticarlo". Lo ha detto l'europarlamentare Salvatore Tatarella. "Dobbiamo costruire un' Europa politica. Dobbiamo abbandonare il federalismo burletta della Lega per sposare il federalismo europeo di Altiero Spinelli. Fli deve guidare questo processo e ha il dovere

di costruire l'Europa politica, come Degasperi e Adenauer auspicarono dopo il conflitto mondiale. Fini può guidare questo processo e diventare un leader europeo.

Agenzia Adnkronos
Roma, 17 mar 2012

Francia: Tatarella (Fli), La Russa sbaglia, quel voto preoccupa

"Sbaglia La Russa a complimentarsi con Marine Le Pen. Il voto francese, quello per Le Pen come per Melenchon, non deve rallegrarci, ma preoccuparci. A destra, come a sinistra, esprime solo un sentimento di protesta, di paura e di rancore. Non aiuta a costruire, e, soprattutto, non serve a superare la crisi e a promuovere la crescita". Così l'europarlamentare e presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, Salvatore Tatarella, che aggiunge: "È un voto contro l'Europa e teorizza ricette nazionaliste. Auspica un passo indietro, mentre sarebbe necessario fare piu' di un passo in avanti". "Dalla crisi non si esce guardando indietro e richiudendoci in politiche protezionistiche, ma imboccando la strada coraggiosa di un nuovo e piu' forte europeismo che, in prospettiva, guardi alla costituzione degli Stati uniti d'Europa", conclude l'esponente di Fli.

Agenzia Agi
Roma, 23 aprile 2012

Tatarella (Fli), Senza un' Europa federale l'euro è destinato a fallire

"Concordo con Jacques Attali: l'euro senza un'Europa federale è destinato a scoppiare. In Italia, purtroppo, questa consapevolezza fatica a farsi strada e il dibattito politico italiano pecca di provincialismo, perchè siamo tutti concentrati su tagli e sacrifici". Lo dichiara l'eurodeputato e presidente dell'assemblea nazionale di Fli, Salvatore Tatarella. "Il rigore è necessario ma non basta. I sacrifici che stiamo imponendo agli italiani potrebbero risultare inutili, serve la politica, quella buona, un progetto e una meta. Serve un'Europa più forte e più unita, un'Europa federale sul modello degli Stati Uniti. Fli deve fare questa scelta con forza e decisione perche' la crisi si supera facendo un grande passo avanti e non rifugiandosi nel nazionalismo e nel protezionismo. Questo sarebbe un passo indietro che non possiamo permetterci", conclude Tatarella.

Agenzia Adnkronos
Roma, 2 maggio 2012

Tatarella a Bersani, nel Ppe c'è una destra europea e responsabile

"A Bersani dico che in Italia non c'è solo una destra che scimmiotta il lepenismo. C'e' anche una destra repubblicana, che crede nella Costituzione e nella legalità e che ha fatto già scelte importanti e

decisive". Lo dichiara il Presidente dell'Assemblea nazionale di Fli e membro del bureau del Ppe, Salvatore Tatarella. "Se il berlusconismo è ai titoli di coda e soprattutto se Berlusconi non siede più a Palazzo Chigi lo si deve anche alle scelte di Fini e di Fli. Sono questi e non altri gli uomini e le forze che daranno credibilità a una destra responsabile, convintamente europea e coerentemente inserita nel Ppe", conclude Tatarella.

Agenzia Agi
Roma, 11 maggio 2012

Tatarella: Berlusconi sempre più incompatibile con il Ppe

"Continuano e si fanno sempre più insistenti le esternazioni di Silvio Berlusconi contro l'euro. L'ex premier sembra lanciato in una rincorsa di Beppe Grillo come dimostrano i quotidiani, che anticipano ed esprimono meglio il suo intimo pensiero, e le esternazioni populistiche e demagogiche di Daniela Santanchè". Lo ha dichiarato l'eurodeputato e presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, Salvatore Tatarella, che ha aggiunto: "Libero il Cavaliere di scegliere e dettare la linea del suo partito, ma eviti di associarla a quella del Ppe, che ha idee e posizioni molto diverse".

TMNews
Roma, 21 giugno 2012

La nuova coalizione? nè bianca, nè moderata, ma europea e riformatrice

Piuttosto che il campo dei moderati, dovremmo organizzare quello degli europeisti. L'area moderata oggi è fonte di equivoci e fotografa uno scenario superato. L'equivoco si materializza in Silvio Berlusconi, che, negli anni scorsi, ha occupato quell'area, interpetrandola ed egemonizzandola, mentre oggi la usurpa e la tradisce, dando spazio e voce alle pulsioni più demagogiche, con la coppia di vita e di affari Sallusti/ Santanchè. Lo scenario superato è quello della contrapposizione moderati vs progressisti, al quale sembrano ancora appellarsi i pidiellini, come se fossimo ancora nel ventennio appena trascorso e il bipolarismo forzato non avesse mostrato tutti i suoi limiti. Oggi ben altro è il discrimine politico, sul quale organizzare offerte ed aree politiche convergenti, mettendo fuori campo sia quelli che ancora perseguono l'illusione di una nuova e onnicomprensiva santa alleanza di tutti i moderati, da Storace (?) a Buttiglione, sia quegli altri amici che sognano, o minacciano, una sorta di Rifondazione neomissina, senza nemmeno avere sottomano qualcuno che lontanamente assomigli a un Fini o a un Almirante. Lo stesso, naturalmente, vale anche per chi, a vent'anni dalla sua scomparsa, insegue ancora la chimera di una resurrezione democristiana, sotto l'usbergo di una ancora non ben identificata cosa bianca. Se la caduta del muro di Berlino travolse le ideologie

del XX secolo e le inchieste di tangentopoli cancellarono i partiti della vecchia Repubblica, la crisi economica mondiale, che ha svelato un'Italia fragile e sull'orlo del baratro, ha archiviato le vecchie alleanze e, con esse, il bipolarismo forzato e incompiuto degli ultimi vent'anni. Sbaglieremmo anche noi se non comprendessimo che oggi tutto non è più come prima e continuassimo a ragionare come se nulla fosse cambiato. Non cerchiamo, allora, moderati da strappare al berlusconismo, supposto declinante, per arruolarli in un nuovo e più autentico contenitore liberale da contrapporre a una sinistra progressista o socialdemocratica. Schema certamente vecchio e probabilmente anche perdente. Cerchiamo, invece, fra i tanti cittadini consapevoli, avveduti e responsabili, gli europeisti. Quelli veri, che credono ancora in in primato civile, culturale ed economico dell'Europa e che vogliono un Continente politicamente unito e forte. L'Europa è entrata prepotentemente nel dibattito politico nazionale e sarà il tema predominante della prossima campagna elettorale. Purtroppo è entrata dalla porta sbagliata e nel momento peggiore. Nel pieno della crisi gravissima che stiamo attraversando, è fin troppo facile scaricare ogni colpa sull'Europa, dimenticando disinvoltamente le responsabilità pregresse, non solo di chi ci ha governato, ma di tutta la classe dirigente italiana. Contro l'Europa si scaglieranno i grillini di destra e di sinistra e demagoghi e populisti di ogni risma, propopendo ricette devastanti, come l'uscita dall'euro, il

ritorno alla lira e la denuncia dei trattati costitutivi dell'Unione europea. Follie, che rischiano di attecchire lá dove più forti e dolorosi si fanno sentire i morsi della crisi economica ed occupazionale. È già accaduto in Francia e Grecia, accadrà altrove. Questo e non altro è il fronte che che va combattuto e arginato, per evitare all'Italia e all'Europa intera anni ancora più bui e dolorosi. Questo argine non lo si costruisce ricorrendo a vecchie e improprie alleanze, ormai sepolte, e nemmeno inseguendo nostalgie identitarie di centro o di destra. Quella che va costruita, invece, è una coalizione che profumi di nuovo, che faccia sognare e che trasmetta emozioni. Una coalizione che abbia nella vocazione europea la sua essenza e il suo perimetro. Nella lunga e faticosa gestazione dell'Unione Europea sono stati commessi certamente degli errori, che, però, non potranno mai mettere in ombra un fatto: l'Europa ci ha garantito più di sessant'anni di pace ininterrotta, dopo che, in soli trent'anni, il nostro continente era stato insanguinato e distrutto da due terrificanti conflittti mondiali, con milioni di vittime e devastazioni di ogni genere. Abbiamo costruito solo una Unione economica e monetaria. É stato un errore e oggi ne paghiamo il costo. Al punto in cui siamo tornare indietro non si può. Dobbiamo necessariamente andare avanti. Con forza, coraggio, sacrifici, e una grande passione politica. Per costruire gli Stati Uniti d'Europa. Utopia? Forse, ma dobbiamo crederci. Questa è una missione storica, che mobiliterebbe nuove energie e nuovi entusiasmi. Sopratutto fra i giovani, che

devono essere coinvolti da protagonisti nella nuova coalizione che stiamo costruendo. Sono i giovani dei progetti Erasmus, i professionisti di oggi e di domani, che viaggiando e studiando in Europa, l'hanno conosciuta, frequentata ed amata più di quanto sia accaduto alle precedenti generazioni. Insieme a loro dobbiamo rilanciare il progetto di un'Europa politica, democratica e federale. Anche nello sport, le recenti Olimpiadi di Londra hanno dimostrato che l'Europa, se fosse unita, sarebbe di gran lunga la nazione più forte e medagliata del globo. L'Europa che noi vogliamo deve essere una comunità politica vera e non solo una unione economica e monetaria, un nuovo Stato democratico, con un Governo e un Parlamento, espressioni della volontà popolare. Se cessioni di sovranità dovranno ancora esserci, che lo siano a favore di un'autorità che abbia una base e una legittimità democratica. Può tornare utile a questo progetto e a questa coalizione richiamarsi all'insegnamento di Alcide De Gasperi? Certamente. E ugualmente ad Altiero Spinelli. Possiamo farlo anche noi, che veniamo da una storia politica diversa. Perchè ci accomuna la passione per l'Europa. Perchè anche noi vogliamo raggiungere una meta che fu cara ad entrambi. Loro la videro prima di noi. Noi dobbiamo coltivare l'ambizione di arrivarci. Se non ora, quando?

Puglia d'oggi, 22 agosto 2012

Gli onorevoli Salvatore Tatarella e Potito Salatto (Fli) al congresso del Ppe a Bucarest

Gli on.li Salvatore Tatarella e Potito Salatto, eurodeputati di Fli, parteciperanno, in qualitá di parlamentari europei, al Congresso del Ppe, in corso a Bucarest il 17 e 18 ottobre.
Nel Ppe, osservano i due deputati, é possibile una concorde e convinta convivenza di parlamentari italiani del Pdl, dell'Udc, di Fli, dell'Udeur e della Svp. Stiamo insieme, nello stesso gruppo parlamentare, perché tutti ci riconosciamo in una economia sociale di mercato, crediamo nell'Europa unita e ne auspichiamo il rafforzamento politico, con forti iniezioni di democrazia.
Se in Italia non é ancora possibile dar vita a una componente unitaria del Ppe lo si deve, oltre che a un eccesso di liderismo, incompatibile con i principi ispiratori del Ppe, anche ad alcune gaffes in tema di europeismo, moneta unica e rapporti con la Germnia, nelle quali sono incorsi alcuni esponenti e lo stesso leader del Pdl.
Certo, anche noi auspichiamo una ritrovata unitá dei partiti italiani che si riconoscono nel Ppe, ma per un simile, importante risultato, non basta il promesso e auspicato belletto di in nuovo leader, se non é accompagnato anche da una radicale svolta politica, che metta al centro il valore della persona, il riconoscimento del merito, il principio di legalitá nell'azione politica ed amministrativa, il rigore di conti e il rafforzamento dell'Europa.

salentopocket.it, 16 ottobre 2012

Mario Mauro lascia il Pdl: un percorso politico nel nome dell'europeismo

Mario Mauro e Salvatore Tatarella.

L'atto con il quale Mario Mauro è uscito dal Popolo delle libertà non è solo un apprezzabile esempio di coerenza in un panorama ricco di ipocrisie e codardie. È anche un gesto che apre un nuovo percorso politico che obbedisce ad una indifferibile esigenza di chiarezza.
Silvio Berlusconi e la sua politica, per toni e contenuti programmatici, ma anche per l'alleanza conclusa con la Lega, sono incompatibili con il Partito popolare europeo. In nessun altro Paese d'Europa le forze moderate di ispirazione cristiana possono accettare o tollerare di schierarsi con forze xenofobe, antieuropee e criptorazziste.
Se avesse cercato l'intesa con Le Pen, Sarkozy sarebbe ancora all'Eliseo; se potesse contare sull'appoggio dei Republikaner, Angela Merkel potrebbe tranquillamente prenotare un ulteriore mandato come Reichkanzler. Ma questa idea non

è apparsa praticabile. Ecco perché riteniamo si debba procedere al più presto all'espulsione del Pdl dal Ppe e costituire una nuova delegazione italiana all'interno del nostro gruppo parlamentare a Strasburgo. I colleghi che vorranno allinearsi alle posizioni berlusconiane potranno tranquillamente trovar posto insieme, a Speroni e Borghezio, nell'euroscettico gruppo di "Europa della libertà e della democrazia". Chi voglia, invece, continuare coerentemente a rappresentare il vero centrodestra, che è quello degli europeisti convinti, della legalità repubblicana e dello slancio riformatore, potrà scegliere questa nuova collocazione.

Comunicato Stampa, 9 gennaio 2013

Tatarella e Salatto, le dimissioni di Mauro avvicinano la nascita del Ppe in Italia

"Le pubbliche dimissioni dell'eurodeputato Mario Mauro da capogruppo del Pdl, nel corso della riunione del Ppe a Bruxelles con un discorso salutato con una standig ovation, aprono un grande spiraglio e rendono più vicina la realizzazione di una delegazione italiana del Ppe". Lo dichiarano in una nota congiunta gli eurodeputati di Fli Potito Salatto e Salvatore Tatarella.

Agenzia Agi
Roma, 9 gennaio 2013

15

Reti Ten T per la Puglia e Urban node a Bari

È stata una bella battaglia quella combattuta in Commissione Trasporti per connettere la Puglia al Corridoio n.1 Baltico Adriatico delle Ten T e per inserire Bari nell'elenco degli Urban node. Un impegno bipartisan, con la collega Serracchiani del Pd, che purtroppo non ha avuto successo. Occorreva un intervento diretto e forte del Governo nazionale, per rimodulare un accordo già perfezionato in sede di Consiglio europeo. Intervento che, purtroppo, non c'è stato. Anche la Regione Puglia, che, debbo dare atto, si è mossa con grande determinazione, ha riconosciuto l'impegno profuso dai parlamentari europei. Ho sostenuto questa battaglia, non per ragioni di campanile, che non mi hanno mai interessato, ma per motivazioni di carattere nazionale e strategico, che guardavano all'integrazione europea e al nostro ruolo nel Mediterraneo.

Tatarella, sulle reti Ten T per Bari e Taranto un'opportunità europea

Entro fine mese la Commissione Trasporti del Parlamento europeo licenzierà il nuovo regolamento per lo sviluppo della rete trans europea dei trasporti. Purtroppo il testo in discussione e il probabile esito del voto non soddisfano appieno le aspettative della Puglia.
In particolare Bari, nonostante sia stata promossa di recente città metropolitana, non è inserita nell'elenco dei nodi urbani centrali, mentre la stessa dorsale adriatica non è inserita nella rete Ten-T, perché, il Corridoio n.1 Baltico-Adriatico si ferma al porto di Ravenna e non incrocia a Bari il Corridoio n.5 e non aggancia il nodo di Taranto. Se il voto e l'aula non correggeranno l'attuale testo, non sarà solo la Puglia a perdere una grande opportunità, ma l'Europa a fare un grave errore, frutto di miopia politica e scarsa lungimiranza. Non essendomi mai speso a difesa di un Tribunale soppresso o di una Provincia accorpata, sono sufficientemente lontano da tentazioni campanilistiche. Le ragioni a difesa del proseguimento del Corridoio n. 1 Baltico-Adriatico sino alla Puglia sono, oltre che di natura economica e trasportistica, essenzialmente geo-politiche. Dopo aver unificato la Germania e accolto i paesi dell'est Europa, l'Unione Europea dovrebbe guardare con maggiore attenzione al Mediterraneo e all'Africa, come futuri bacini di sviluppo economico e commerciale, tenendo in grande

considerazione due prossimi scenari, ai quali sta lavorando da tempo, e che riguardano la creazione della macroregione jonico-adriatica e l'adesione o pre adesione all'Ue di tutte le nazioni delll'area balcanica. L'Europa ha già sviluppato sistemi di integrazione regionale basati su una visione di area vasta infranazionale. Basti pensare alle macroregioni del Baltico e del Danubio. Il processo di aggregazione della macroregione jonico-adriatica comprendente Italia, Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania e Grecia, è già avviato. Ugualmente procede il processo di allargamento dell'Unione, con la Croazia, che si appresta a diventare il 28° Stato dell'Unione e la Serbia in pole position per l'adesione. Seguono tutti gli altri, Albania, Montenegro, Bosnia e Macedonia. Per queste ragioni appare incomprensibile il fatto che il Corridoio n.1, scendendo dal Baltico, si fermi a Ravenna e non prosegua per Ancona e Bari-Brindisi. Cosí restando, l'Unione europea contraddicerebbe uno dei capisaldi del programma di sviluppo delle Ten-T, ovvero la interconnessione delle reti. Fermarsi a Ravenna significa, infatti, non connettersi al Corridoio n. 5, che arriva sino a Bari e non agganciare il porto di Taranto, vera porta dell'Europa verso l'Africa e il Medio Oriente, e primo porto europeo per le navi che passano da Suez. Non voglio mettere le mani avanti, ma temo che l'impegno e il voto dei parlamentari europei possa non bastare, in assenza di una forte azione del Governo italiano. Oggi abbiamo la fortuna di avere

due ministri competenti, attenti e molto stimati in sede europea come Moavero e Barca. Mi auguro che il loro impegno e quello del Presidente Monti possano contribuire ad evitare questa incomprensibile strozzatura del Corridoio n.1, che isola tutto il Sud e larga parte dell'Italia centrale e non tiene conto dei futuri sviluppi della politica dell'Ue verso il Mediterraneo. Un errore che, se corretto, eviterebbe all'Europa di perdere altre chances nel Mediterraneo e di fare domani con maggiori costi, quanto molto più economicamente si potrebbe fare ora.

La Gazzetta del Mezzogiorno, 8 novembre 2012

Ferrovie: Vendola si appella a Barca

La stazione ferroviaria di Bari

L'appello questa volta il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, lo ha rivolto al ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, "perchè

è tra i pochi rappresentanti del Governo ad aver mostrato sensibilità istituzionale e disponibilità nei confronti delle vicende pugliesi". Vendola ha posto all'attenzione del Ministro Barca la questione, relativa all'inserimento della città' di Bari come 'urban node' nel modello di sviluppo delle reti europee. "Stiamo lavorando con alcuni parlamentari europei pugliesi e non (Salvatore Tatarella, Sergio Silvestris e Debora Serracchiani) in modo bipartisan - ha evidenziato Vendola - per il raggiungimento di un obiettivo per noi molto importante e determinante, e cioè l'inserimento della città di Bari come "urban nodes" della futura rete ferroviaria europea. In questo modo, allungando il corridoio baltico adriatico da Ravenna fino a Bari, la Puglia potrebbe risolvere una volta per tutte e in modo strutturale, l'isolamento cui e' sottoposta, sul versante adriatico, per l' inefficienza della rete ferroviaria. Stiamo mettendo a punto un emendamento che necessiterà di un parere favorevole da parte del governo italiano". "Ed è per questo - ha concluso Vendola - che chiedo al ministro Barca di sposare questa battaglia pugliese che, insieme a quella sui treni, rappresenta una battaglia di civilta', di progresso e di modernizzazione del nostro sistema infrastrutturale".

Agenzia Ansa
14 novembre 2012

Ferrovie: Vendola a Schulz, inserire l'emendamento per Bari

"È un emendamento bypartisan di interesse strategico per la Regione Puglia, perché rivendica l'inclusione di Bari nella lista degli 'urban nodes' delle grandi reti ferroviarie europee. Mi auguro che il Parlamento europeo lo possa prendere in considerazione, includendolo nel rapporto finale del Dossier Ten-T che sarà votato il prossimo 18 dicembre alla Commissione Trasporti". Lo scrive il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, al presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, "per promuovere l'inclusione dell'emendamento Bari, presentato dalla parlamentare Debora Serracchiani e sostenuto dai parlamentari pugliesi Sergio Silvestris e Salvatore Tatarella". "Un emendamento - sottolinea Vendola - che potrà anche favorire in futuro la prosecuzione del corridoio baltico-adriatico da Ravenna fino a Bari e quindi contribuire a risolvere una volta per tutte e in modo strutturale, l'isolamento cui la Puglia è sottoposta, sul versante adriatico, per l' inefficienza della rete ferroviaria".

Agenzia Ansa
6 dicembre 2012

16

L'impegno per Taranto

L'impegno per Taranto è stato importante e non ha aspettato la crisi dell'Ilva per manifestarsi. Sul dramma di questa città sono state dette parole chiare, senza demagogia e strumentalizzazioni, avendo a cuore i livelli occupazionali, lo sviluppo della città e la salute dei cittadini. È difficile coniugare unitariamente interessi così diversi, ma agendo con onestà intellettuale e senza pregiudizi ideologici è possibile trovare una sintesi condivisa.

Taranto è una questione nazionale

Salutiamo con grande favore il finanziamento della piastra logistica del porto di Taranto, ma non ci associamo ai ringraziamenti per i presunti padri del progetto. Prima di menar vanto per qualcosa che era doveroso fare già da molti anni, perché questione di rilevante interesse nazionale, qualcuno dovrebbe spiegarci perché il finanziamento é arrivato con tanto ritardo.
Abbiamo aspettato anni per il dragaggio del porto

e ugualmente perché il Cipe desse il via libera alla piastra logistica. Intanto, altri porti, sempre nel Mediterraneo in questi anni hanno fatto straordinari investimenti per il loro potenziamento. Chi ci risarcirà del tempo perduto?
C'è poco da festeggiare, quindi, e molto da lavorare. I trionfalismi di questi giorni, di destra e di sinistra, sono eccessivi e fuori luogo. C'è da tenere gli occhi aperti, per evitare ulteriori perdite di tempo. C'è da mettere mano agli altri progetti, a cominciare dal Distripark, e dai collegamenti stradali e ferroviari per lo scalo aeroportuale di Grottaglie e l'alta velocità Bari-Napoli, senza dei quali anche la piastra logistica è una mezza opportunità.
Per completare il disegno del polo logistico di Taranto come "porta d'Oriente dell'Europa" occorrono investimenti enormi, che solo il Governo può reperire. Quella di Taranto non é una questione municipale e nemmeno regionale o meridionale. Se l'Italia e l'Europa vogliono fare di Taranto la Rotterdam del Mediterraneo, il problema non riguarda solo il sud, ma tutto il paese. È un obiettivo strategico nazionale, che dovrebbe intestarsi il Governo, facendone un cardine principale del suo programma. È il Governo che dovrebbe prestare maggiore attenzione alle questioni della logistica, delle rotte, dei traffici e delle infrastrutture portuali e interportuali. Invece di intestardirsi inutilmente sul velleitario progetto del ponte sullo stretto dovrebbe più efficacemente puntare sul polo logistico di Taranto.

Puglia d'oggi, 1 dicembre 2010

Il dramma di Taranto

La città di Taranto, e con essa tutta la Puglia, sta vivendo una drammatica stagione. Ancora una volta ad andare al cuore del problema è stata la magistratura. Perseguendo reati, ma anche esercitando un ruolo di supplenza. Ciò consente di chiarire preliminarmente due questioni:

1) È sbagliato, inopportuno e ingeneroso attaccare la magistratura e i provvedimenti cautelari adottati. Probabilmente quei provvedimenti, pur rientrando nella discrezionalità del magistrato, erano doverosi; senza di essi, l'Italia e l'Europa non avrebbero ancora preso in carico la drammatica vicenda di Taranto. Più che prendercela con i magistrati, come sbrigativamente e interessatamente sono abituati a fare dalle parti del Pdl, noi di Fli dovremmo essere grati alla magistratura per il suo intervento.

2) Ammettiamo subito e senza remora alcuna che se a tanto siamo arrivati, la colpa è solo della politica e degli uomini che ha espresso nelle istituzioni locali, regionali e nazionali: hanno sempre messo la testa sotto la sabbia per non vedere ciò che accadeva a Taranto. Abbiamo tutti uguali responsabilità, perchè in tempi diversi tutti abbiamo avuto responsabilità di governo locale, regionale e nazionale. La questione ambientale di Taranto è da decenni il più grave problema e tutti l'abbiamo guardata con un'attenzione insufficiente e banale. Ora che la magistratura ha scoperchiato la pentola,

nessuno può tirarsi indietro. Sopratutto non può farlo una forza politica, che aspira ad essere forza di cambiamento. Da che parte schierarsi? Dalla sola parte possibile, da quella della legalità, del buon senso, della vita, della salute e del lavoro. Fli deve battersi perchè lo stabilimento non chiuda, ma, allo stesso tempo, deve chiedere con forza che siano rispettate, da ora e per sempre, tutte le norme di sicurezza per i lavoratori e per l'ambiente. Taranto ha già pagato un prezzo durissimo, in vite umane, malattie, danni all'ambiente e alle produzioni, per la politica industriale dell'Italia e dell'Europa. È ancora disposta a garantire la produzione si derurgica del Paese, ma vuole farlo in totale sicurezza, come prescrivono le normative europee e nazionali. Vogliamo che leggi e norme in materia di ambiente e sicurezza, siano rispettate sempre e da tutti. Se la politica sino ad oggi è stata assente, latitante e non all'altezza della sfida, è ora che cambi.

Puglia d'oggi, 30 luglio 2012

Ilva: Tatarella, Taranto non è una città di serie B

"Taranto non è una città di serie B, ha diritto a un'efficace politica occupazionale, alla sicurezza sul posto di lavoro e ad un ambiente sano, che non metta a rischio la vita e la salute dei cittadini e la sanità delle produzioni alimentari". Lo dichiara l'eurodeputato e Presidente dell'Assemblea Nazionale di Fli, Salvatore Tatarella. "Per

decenni Taranto ha pagato un prezzo altissimo, come nessun'altra città europea, per l'incuria, la superficialità e la leggerezza di chi avrebbe dovuto assicurare il rispetto di leggi e normative europee e nazionali. Nessuno vuole la chiusura degli impianti, ma tutti vogliamo sicurezza, sostenibilità e legalità. Bene il tavolo pugliese presieduto dal Ministro Clini, ma sono necessarie misure chiare e urgenti. Si può e si deve produrre in sicurezza".

TMNews
Roma, 1 agosto 2012

Ilva: Vendola convoca il tavolo con i parlamentari europei

Al Tavolo istituzionale sono stati invitati i parlamentari Raffaele Fitto, Nicola Latorre, Pasquale Nessa, Salvatore Ruggeri e Ludovico Vico, il vice presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella e gli europarlamentari Raffaele Baldassarre, Paolo De Castro, Niccolò Rinaldi, Sergio Silvestris e Salvatore Tatarella. Inoltre sono stati anche invitati Amalia Sartori, componente dell'Ufficio di presidenza della Commissione europea e presidente della Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia (Itre) e Perech Bores, presidente della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali.

Agenzia Adnkronos
31 agosto 2012

Ilva: deputati Ue, dissequestrare i beni fermi nel porto di Taranto

"Dissequestrare i beni prodotti dall'Ilva e bloccati al porto di Taranto è un 'provvedimento dovuto". È la richiesta all'Unione europea degli eurodeputati Raffaele Baldassarre (Pdl), Erminia Mazzoni (Pdl) e Salvatore Tatarella (Fli) durante la sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo. "Non capiamo perché a distanza di una settimana dall'entrata in vigore del decreto, la Procura non abbia ancora proceduto a dissequestrare il prodotto finito e semilavorato, tuttora giacente sulle banchine del porto di Taranto". Secondo i deputati europei, "con l'entrata in vigore del decreto legge l'impresa, oltre ad essere autorizzata alla prosecuzione dell'attività produttiva e alla conseguente commercializzazione dei prodotti per un periodo di trentasei mesi, e' stata riammessa al possesso dei propri beni". Il fermo prolungato del prodotto finito nel porto di Taranto "produce ulteriore e ingiustificato danno all'azienda, mentre il dissequestro e la sua commercializzazione, al pari della corretta produzione futura, potrà almeno contribuire ad alleviare la situazione sociale ed economica dei lavoratori dipendenti del polo siderurgico e ad avviare le invocate procedure di risanamento ambientale".

Agenzia Ansa
Strasburgo, 12 dicembre 2012

17

Emiliano, il guascone

Ho grande simpatia personale per Michele Emiliano, ma non credo che sarà ricordato come un buon sindaco. Egli è indubbiamente un istintivo animale politico. Il meglio di sé lo dà nelle campagne elettorali. Nella prima partì con il solitario appoggio di uno sparuto cenacolo di intellettuali, notoriamente non molto utili per raccogliere voti. Superò prima l'iniziale contrarietà di Massimo D'Alema, si dice con qualche fallo da rigore, e poi la congenita diffidenza dei vecchi compagni comunisti, che lo consideravano un estraneo. Favorito dai ritardi e dagli errori del centrodestra, vinse trionfalmente al primo turno. Nella seconda, normalmente più facile per i sindaci in carica, ebbe bisogno del ballottaggio per vincere su uno stanco Di Cagno Abbrescia.
Emiliano, però, non ha mai avuto in testa un'idea precisa di città. Ha dichiarato guerra ai poteri forti e alle grandi famiglie imprenditoriali della città, ma poi si è alleato con alcune di loro. Ha tuonato contro la malavita locale, ma la città è rimasta territorio di scontro dei vari gruppi criminali Ha issato la

bandiera della moralizzazione e del rinnovamento, ma ha raccolto intorno a sé tutto ciò che gli capitava dei vecchi arnesi della politica, buoni o cattivi che fossero. Ha pensato molto di più a costruire la sua carriera politica che a cambiare la città che ha amministrato quasi incontrastato per dieci anni di fila. Una opportunità mai data ad altri.
Il suo secondo mandato è stato contrassegnato da una ossessiva rivendicazione della candidatura regionale. Non ha saputo gestire il conflitto di interessi con la Dec, scivolando in una vasca di ostriche e cozze pelose. Voleva anche aprire a Fli, ma la sua proposta era confusa e approssimativa. É stato, comunque, un personaggio politico di grande abilità e un osso duro per la stessa sinistra, alla quale, in più di una occasione, ha schiacciato i piedi. Il centrodestra quasi mai ha saputo contrastarlo con una forte e continua opposizione.

Bari: Tatarella, Emiliano in barca non si occupa di Bari

"Mentre Emiliano va in barca, la giunta di Bari è in alto mare". Lo dice l'europarlamentare del Pdl Salvatore Tatarella, commentando la notizia di una cena che Michele Emiliano avrebbe avuto con Massimo D'Alema a bordo dello yacht di quest'ultimo, Ikarus.
"Leggiamo che il sindaco di Bari - dice Tatarella - è stato a cena su un natante che si chiama Ikarus: speriamo non sia un nome profetico. Invece di

dedicarsi alle sue dubbie fortune in seno al Partito Democratico il sindaco farebbe bene ad occuparsi della comunità che gli ha generosamente concesso fiducia".

Agenzia Ansa
27 luglio 2009

Emiliano, due colpi a salve

Due colpi su due. Così la pur bravissima Maddalena Tulanti ha elogiato il sindaco, Michele Emiliano, attribuendogli il doppio merito, in soli cinque anni, di aver riaperto il teatro Petruzzelli e abbattuto i palazzi di Punta Perotti. Giudizio assolutamente lusinghiero ma, a mio parere, del tutto immeritato e non veritiero.
Più esattamente, per restare alla balistica, si è trattato di due colpi a salve. Un abbaglio, quindi, probabilmente influenzato dall'euforia per l'inaugurazione del Petruzzelli, che ha contagiato tutta la redazione del 'Corriere del Mezzogiorno'.
Le complesse vicende, politiche, giuridiche, finanziarie e proprietarie, che hanno accompagnato la faticosa ricostruzione del teatro non hanno mai visto protagonista il sindaco Emiliano, essendosi svolte quasi per intero negli anni antecedenti alla sua prima elezione. Se quei problemi, bene o male, sono stati risolti, consentendo la ricostruzione e la riapertura del teatro, meriti e responsabilità appartengono ad altri e, certamente, non a Michele

Emiliano. Una qualche influenza, ma solo in negativo, il sindaco può averla avuta all'epoca del fallace esproprio, maldestramente escogitato da improvvidi governanti suoi amici. La vicenda espropriativa, infatti, ha solo aggiunto ritardo a ritardi e problema a problemi. Un ruolo fortemente negativo, invece, il sindaco l'ha avuto nella vicenda della doppia inaugurazione, quella negata dell'anno scorso e quella malfatta del 4 ottobre. Nella prima, forzando tempi e regole, per evidenti scopi di strumentalizzazione elettorale, sino a provocare una identica e contraria reazione del ministero. Nella seconda, subendo e concordando ed organizzando con la Provincia una modestissima manifestazione, e assumendosi la gravissima responsabilità di privare la città di Bari e la Puglia di un irripetibile evento di rilevanza mondiale.

Anche sui manufatti del lungomare sud di Bari non vedo il merito. Se la demolizione era prevista per legge, quello del sindaco è stato un mero atto dovuto e, pertanto, non meritevole di particolari elogi. A mio parere il sindaco avrebbe dovuto evitare la demolizione dei manufatti. Oggi sarebbero tornati molto utili per risolvere il contenzioso con le imprese costruttrici. Queste ultime stanno trattando con lo Stato italiano l'entità del risarcimento a loro riconosciuto dalla Corte europea di Strasburgo. Sembra che il valore dei suoli, da restituire ai costruttori a titolo di risarcimento, sia stato ritenuto da questi ultimi del tutto insufficiente e che lo Stato non abbia le somme necessarie. Se i palazzi non fossero stati demoliti, per appagare la furia di

smodato protagonismo, di cui il sindaco è affetto, oggi potrebbero essere restituiti ai costruttori, chiudendo in un attimo un difficile contenzioso.
Certo, il sindaco avrebbe dovuto alzare la voce contro uno Stato singolarmente aggressivo che, non contento di aver previsto la sanzione della confisca anche in caso di assoluzione degli imputati (ragione per la quale i giudici di Strasburgo lo hanno condannato a risarcire i costruttori), con una successiva legge ha pure imposto la demolizione dei fabbricati. Emiliano non se la sentì di percorrere questa più difficile strada, che oggi lo avrebbe gratificato per davvero, e preferì la più comoda e mediatiacamente più redditizia via della demolizione. Problemi di natura solo estetica e paesaggistica, che ieri, con la costruzione a rustico, potevano sembrare insormontabili, si sarebbero potuti superare in fase di ultimazione dei fabbricati, impartendo le opportune prescrizioni e chiamando ad operare qualche architetto di fama internazionale, per trasformare quegli informi rustici in una monumentale e architettonica porta meridionale della città. Ecco, se avesse agito in questo modo, oggi Emiliano sarebbe stato considerato un buon sindaco, un previgente giurista, un attento gestore del patrimonio comunale. Invece, sarà ricordato solo come quel simpatico guaglione, che un bel giorno, come per gioco, si è liberato a colpi di dinamite di un enorme patrimonio immobiliare, che uno Stato strabico e giudici ideologicamente prevenuti, avevano regalato alla città di Bari.

Puglia d'oggi, 16 ottobre 2009

Tatarella, Emiliano gradasso da operetta

"Michele Emiliano sta diventando una sorta di gradasso da operetta". E' il giudizio espresso dall'eurodeputato del Pdl Salvatore Tatarella. "Invece di fare il sindaco di Bari - sostiene Tatarella - Emiliano si è candidato a segretario del Pd e a presidente della Regione; ci attendiamo ora che concorra ad Amici di Maria De Filippi e al festival di Sanremo. Una condotta di aperto dispregio dell'incarico ricevuto dai cittadini.

Agenzia Ansa
2 gennaio 2010

Ma anche Emi - Giano ha le sue colpe

Sono un esponente della destra di questa città, che, contrariamente a quanto afferma Emiliano, non è affatto disperata, tanto è vero che lo stesso Sindaco, assecondando la sua vocazione di Giano bifronte, si appresta proprio oggi a consegnare le "chiavi della città" al suo leader più prestigioso, che con la destra barese intrattiene una lunga e proficua frequentazione. Correndo il rischio di passare per cialtrone, raccolgo la sfida del Sindaco e provo a dimostrare che qualche responsabilità in questa ingarbugliata vicenda ce l'ha pure lui. Non gli attribuisco, è ovvio, alcuna responsabilità di ordine patrimoniale, conseguente alla sentenza della Corte di Strasburgo. Parte in quel processo

è solo lo Stato italiano e se risarcimento vi sarà, questo sarà esclusivamente a carico dello Stato e non del Comune di Bari. Le sue sono responsabilità politiche, per i modi e i tempi con i quali, da Sindaco, ha gestito l'intera vicenda, sino alla demolizione dei fabbricati. La sentenza, confiscando ai costruttori e ai proprietari i suoli e i fabbricati di Punta Perotti, li ha assegnati in proprietà al Comune di Bari. Da quel momento, il Sindaco, divenutone amministratore, avrebbe potuto e utilizzare e valorizzare al meglio quella proprietà, provvidenzialmente entrata a far parte del patrimonio comunale. Come si fa oggi con i beni confiscati alla criminalità organizzata. Avrebbe potuto destinarla a sede di uffici comunali, risparmiando un fiume di denaro, ancora oggi dilapidato colpevolmente in onerosi canoni di locazione; avrebbe potuto metterla a disposizione dell'errante palazzo di giustizia, mettendo fine all'insopportabile disagio causato agli operatori del diritto e chiudendo un'altra interminabile guerra fra le lobby del cemento per l'accaparramento della lucrosa commessa pubblica; avrebbe potuto metterla a disposizione dei senza tetto, assolvendo, una volta tanto, alla vocazione sociale, spesso sbandierata solo a parole da una sinistra in evidente stato comatoso. Ovviamente, i palazzi andavano ristrutturati e completati, affidandone la progettazione a un qualificato team di professionisti, con l'input di trasformare l'orribile "saracinesca" in una "porta" monumentale della città. Il Sindaco non ha fatto nulla di tutto questo

e obbedendo ai pasdaran ideologici della sua maggioranza e al suo egocentrismo esasperato, si è avventurato sulla strada della demolizione in diretta televisiva mondiale. Grazie a questa scelta, che non esito a definire sciagurata, il Comune non ha utilizzato e valorizzato un suo bene patrimoniale che ha preferito distruggere. Oggi, temendo di essere chiamato in causa per quella demolizione, il Sindaco invoca a sua difesa una legge del governo Berlusconi, che lo obbligava al demolire. È vero, quella legge, assai oscura, c'era, ma nessuno avrebbe impedito a un Sindaco volitivo e intraprendente come Michele Emiliano di chiedere al Parlamento la sua modifica. Del resto è proprio quello che il Sindaco chiede oggi, per risolvere la questione della restituzione dei suoli. Se lo avesse fatto ieri, non avremmo avuto la distruzione di un patrimonio del Comune, anzi lo avremmo valorizzato e messo a reddito. In quella occasione, Emiliano non si comportò da buon amministratore. Invece di valorizzare il patrimonio del Comune, preferì la più facile ribalta demolitoria. Acquistò notorietà nazionale, ma danneggiò gravemente il Comune che amministrava. L'Emiliano sfidante afferma anche che "la destra non avrà mai il coraggio di chiedere a Berlusconi perché ha voluto quella norma". Lo accontentiamo subito. Anche a noi piacerebbe sapere perché e chi propose quella norma. Lo chiediamo pubblicamente al Presidente Berlusconi, ma anche al Sindaco Emiliano. Coraggio, ce lo dica.

Puglia d'oggi, 29 ottobre 2010

Tatarella: su Punta Perotti è l'ora della pace sociale

"Spero che la decisione del Tribunale di Bari di revocare la confisca dei suoli di Punta Perotti, restituendoli agli originari proprietari, non inneschi nuove polemiche". Lo ha dichiarato il deputato europeo di Fli, Salvatore Tatarella, che ha aggiunto: "Bari è stanca di polemiche e contrapposizioni. Mi auguro che sia giunta finalmente l'ora di una 'pace sociale' e che proprietari, imprese, progettisti e istituzioni riescano a mettersi intorno a un tavolo per trovare un'intesa, che sani definitivamente una ferita, che ha lacerato la città per lunghi anni. Il sindaco Emiliano - ha concluso Tatarella - invece di pensare alla sua prossima campagna elettorale per la Regione, cerchi di onorare il mandato cittadino, dando finalmente un assetto definitivo e condiviso a una importante area della città, tenendo nel dovuto conto il rispetto della legge, gli interessi dei privati e la tutela dei valori paesaggistici e ambientali".

Comunicato stampa, 15 novembre 2010

P. Perotti: Tatarella, non giovano i toni da crociata

"Come temevo, la sentenza su Punta Perotti ha innescato vecchie e logore polemiche, delle quali Bari non ha certamente bisogno" questo l'amaro commento del deputato europeo di Futuro e Libertà

per l'Italia Salvatore Tatarella, che rivolge critiche sopratutto al sindaco Michele Emiliano. "Spesso il Sindaco di Bari - dice Tatarella - antepone la ricerca della visibilità agli interessi della città. È accaduto ieri con la demolizione dei fabbricati, si ripete oggi con la restituzione dei suoli. Nel farlo, cade anche in contraddizione, perché, mentre si dice disposto a un tavolo d'intesa con tutte le parti interessate, subito dopo assume atteggiamenti rissosi e barricadieri. Purtroppo non é da meno il Pdl, che farebbe meglio a interrogarsi sulle ragioni per le quali il Presidente del Consiglio Berlusconi dettò una norma ad hoc per l'abbattimento dei palazzi di Punta Perotti, fornendo al sindaco di Bari la base giuridica per quella demolizione, che oggi il Pdl contesta con tanta veemenza. Se si continua a far prevalere le posizioni ideologiche e di appartenenza non andremo da nessuna parte e il danno lo pagherà la città in termini di conflittualità, incertezza del diritto, calo degli investimenti e mancato sviluppo urbano. È necessario, invece, incontrarsi con animo scevro da pregiudizi, sforzandosi di trovare soluzioni condivise e compatibili".

Comunicato stampa, 16 novembre 2010

Il Sindaco, la Dec e la Rossani

Espongo un caso e pongo qualche domanda. Alcuni anni or sono, sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia, il Comune di Bari mise a gara la costruzione di

tre parcheggi interrati. In piazza Giulio Cesare dinanzi il Policlinico, in piazza Cesare Battisti a fianco dell'Università, in corso Cavour a ridosso del Murattiano. Non avendo fondi pubblici disponibili, il Comune ricorse all'istituto della finanza di progetto. Ovvero l'impresa vincitrice progetta, costruisce e finanzia tutta l'opera. Per recuperare il capitale investito e realizzare l'utile d'impresa la stessa gestisce per un dato periodo l'opera realizzata per conto del Comune.
La gara per tutti e tre i parcheggi fu vinta dalla Dec, la nota impresa di costruzioni del gruppo barese De Gennaro. I primi due parcheggi, in piazza Giulio Cesare e in piazza Cesare Battisti, pur fra alterne vicende, che ne hanno ritardato la realizzazione di qualche anno e provocato un delicato strascico giudiziario, sono stati ultimati e sono già in esercizio. Del terzo non si sa ancora nulla. Tempo fa si sono fatti sentire alcuni comitati cittadini contrari alla realizzazione del parcheggio, ma, si sa, le manifestazioni di dissenso sono quasi fisiologiche, quando si deve realizzare un parcheggio. Di certo sta che, nè l'impresa aggiudicataria, nè il Comune fanno sentire la loro voce. E questo è molto strano.
Cominciamo dalla Dec. Ha partecipato a una gara e l'ha vinta. Da otto anni ha maturato il diritto alla realizzazione dell'opera, ma non si muove. Eppure, per la progettazione del parcheggio e la partecipazione alla gara avrà investito non pochi soldi. Dopo tanti anni dovrebbe aver voglia di recuperarli. In questo momento di crisi aprire un cantiere e mettere in agenda futuri introiti dovrebbe

essere ancora più allettante. Invece, nulla. Non si muove, non reclama, non avvia il cantiere. Per la Dec, che pure ha tanti contenziosi aperti, è una condotta davvero strana.
Lo stesso dicasi per il Comune. Potrebbe reclamare l'esecuzione dell'opera, ma non lo fa. Da otto anni. Il Sindaco, solitamente loquace su ogni argomento, sul parcheggio di corso Cavour tace. Eppure, il Comune ha una sua programmazione, che non risulta essere stata modificata. Quella programmazione prevede un parcheggio in corso Cavour, per alleviare la pressione delle auto sul Murattiano. Per la realizzazione di quel parcheggio è stata fatta una gara europea, conclusasi con un'aggiudicazione non contestata. Fatto rarissimo a Bari, dove ogni gara è sempre accompagnata da una fastidiosissima coda giudiziaria, che ne ritarda l'aggiudicazione per qualche anno, come ancor oggi dimostra la vicenda di Marisabella, bloccata dai continui ricorsi del gruppo Matarrese. Contro la Dec non vi sono stati ricorsi, ma ugualmente l'opera non parte. Da otto anni.
La Dec non si muove e il Comune, che fino a qualche settimana fa annoverava fra gli assessori anche una rampolla del gruppo De Gennaro, non protesta. Conflitto d'interessi? Il Sindaco Michele Emiliano e la Dec hanno detto di no. L'assessora De Gennaro, hanno fatto sapere, non partecipava alle deliberazioni che riguardavano l'impresa di famiglia. Può darsi, anzi, ammettiamo pure che sia andata così.
L'inerzia e il silenzio del Comune, però, non

sono una delibera, ma un mero comportamento passivo. Come si dimostra, in casi simili, l'assenza dell'assessora in conflitto d'interesse? In questi giorni il Comune ha finalmente chiuso al traffico via Argiro. Una decisione che si trascinava, fra alti e bassi, da un ventennio circa e che poteva essere presa in un minuto. La nuova isola pedonale ha rilanciato la necessità di un parcheggio nei pressi del Murattiano, ma nemmeno in questa occasione il Sindaco si è ricordato del parcheggio della Dec. Non c'è più l'assessora, ma il Sindaco ancora non se la sente di prendere carta e penna e di intimare alla Dec l'esecuzione di un'opera importante e necessaria, che al Comune non costerebbe nemmeno un euro. Non è strano anche questo? Cosa si nasconde dietro questo anomalo silenzio e questa singolare inerzia del Sindaco di Bari?

Prima di dare una risposta, una precisazione è d'obbligo. Sin'ora abbiamo scritto solo di fatti, documentati, e posto alcune domande. Le risposte che seguono, invece, non sono fatti, ma solo congetture, frutto di un ragionamento, che potrà avvicinarsi alla verità o risultare molto lontano da essa. Solo i futuri accadimenti e una parola certa e chiara delle due parti interessate, il Comune e la Dec, potranno fare luce su una vicenda, che allo stato resta molto oscura.

Proviamo, allora, a ragionare e, solo sul filo del ragionamento, immaginiamo che la Dec in questo momento di crisi finanziaria non abbia o non sia in grado di trovare la necessaria liquidità per avviare un'opera complessa e costosa, come il parcheggio

interrato di corso Cavour. Situazione critica, ma pur sempre legittima, che dovrebbe, però, lasciare estranea e indifferente il Comune, interessato, invece, alla realizzazione dell'opera.
Dobbiamo, pertanto, opinare che, allo stato, la parte inadempiente sia inequivocabilmente solo la Dec, temporaneamente impossibilitata a realizzare il parcheggio.
Il Comune, quindi, avrebbe tutto il diritto e il dovere di chiedere alla Dec l'adempimento dell'opera, sotto pena di risoluzione del contratto e di una onerosa azione risarcitoria. Questo Emiliano, che è stato anche magistrato, lo sa meglio di chiunque altro. Ciò non di meno tace e non intima alla Dec la realizzazione dell'opera. C'entra il conflitto d'interesse? C'entra la vicinanza politica del gruppo De Gennaro, concretamente e notoriamente manifestata a Emiliano sin dai tempi della campagna elettorale? Non lo sappiamo. Ci limitiamo a constatare che, pur potendo e dovendo, il Comune non ingiunge alla Dec di iniziare i lavori. Capirne le ragioni, se del caso, spetterebbe ad altri.
Il Comune, però, sul parcheggio potrebbe aver cambiato idea. Se Di Cagno lo voleva, Emiliano potrebbe essere di contrario avviso. Posizione politicamente legittima, che andrebbe esplicitata con atti concreti e conseguenziali. Emiliano, dovrebbe portare in Consiglio una delibera e revocare alla Dec la costruzione del parcheggio. Si può fare, ma esporrebbe il Comune all'ennesima azione risarcitoria. Dopo i Matarrese per Punta Perotti, avremmo anche i De Gennaro per corso Cavour e a

Michele Emiliano nessuno più toglierebbe l'Oscar per aver portato con, le sue rocambolesche iniziative, il Comune di Bari sull'orlo della bancarotta.
Come andrà a finire? Sempre sul filo del ragionamento si può supporre che, perdurando l'inerzia della Dec, sia proprio il Comune, spinto dagli ambientalisti, a revocare la concessione. Sì, proprio così. Invece di chiedere l'adempimento della obbligazione e incassare la realizzazione dell'opera o il risarcimento dei danni, il Comune potrebbe fare l'esatto contrario. Per il gruppo De Gennaro sarebbe un risultato davvero straordinario. Dopo otto anni di silenzio basterebbe una semplice delibera comunale per far uscire la Dec dalla sua crisi di liquidità e metterla in condizione di chiedere un potenziale risarcimento multimilionario.
Conflitto d'interesse? Grazioso regalo alla Dec? Non sappiamo, però si può dire che per Emiliano sarebbe facile addossare agli ambientalisti la responsabilità politica dell'operazione. Resterebbe solo da coprire la fortissima scoppola finanziaria scaricata sul Comune, ma per questa un aiuto insperato potrebbe venire dalla Rossani.
Che c'entra l'ex caserma recentemente acquisita al patrimonio comunale? Nulla, ciò non di meno potrebbe tornare molto utile. Vediamo come, ma prima è utile fare una breve storia della Rossani, che per Salvatore Tatarella è la metafora del fallimento della politica barese.
L'area dell'ex caserma si estende per diverse decine di ettari a ridosso della stazione centrale di Bari. Da più di trent'anni la politica barese si divide sulla

sua utilizzazione. Da sempre la si voleva acquisire al patrimonio comunale, ma sono sempre mancati i soldi necessari e una idea condivisa su cosa farne. Il più vicino all'acquisto è stato il sindaco Di Cagno Abbrescia, ma, non riuscì nell'impresa. Non ci riuscì nemmeno il Ministro Raffaele Fitto, che, avrebbe potuto farla acquisire gratuitamente al patrimonio comunale, quando lo Stato, con il federalismo fiscale, regalò agli enti locali parte dei suoi beni inutilizzati. Ugualmente il Sottosegretario Alfredo Mantovano e il Presidente della Commissione Bilancio del Senato Antonio Azzollini. Avrebbero potuto fare qualcosa, ma non lo hanno fatto. La caserma ora è nel patrimonio del Comune, attraverso una costosissima triangolazione, che ha coinvolto anche la sede della Prefettura, ceduta allo Stato, e la Chiesa Russa, ceduta alla Russia. Contabilmente la permuta non è stata un grande affare per il Comune, ma il guaio più grosso è che ancora oggi non si ha un'idea precisa e condivisa su come utilizzare quell'enorme area al centro della città e sempre guardata con cupidigia dalla speculazione edilizia. Come dice l'assessore Sannicandro, sulla Rossani sono stati fatti molti forum e molti convegni, ma, sino ad oggi della ex caserma non si è riusciti a fare più di un desolante parcheggio a raso per alcune centinaia di vetture al giorno. È già una cosa, si dirà, ma, per quanto ci è costata, è una piccola cosa.
Sino ad oggi però. Perchè, quatto quatto, l'assessore Sannicandro ha tirato fuori un suo progetto contro il quale si sono subito coalizzate destra e sinistra. Il

progetto di Sannicandro, in parte con fondi pubblici, sedici milioni di euro, in parte con finanza di progetto, prevede di realizzare parcheggi, aree verdi, un albergo, edifici pubblici e case per la residenza. Tutto gestito da privati per i prossimi novanta anni. Una speculazione, hanno gridato giustamente a destra e a sinistra. Alla querelle è restato estraneo il Sindaco Emiliano, ma proprio dal suo cilindro potrebbe uscire la soluzione vincente. Sempre sul filo del ragionamento, la Rossani potrebbe far quadrare il cerchio anche per il parcheggio di corso Cavour e il possibile contenzioso con la Dec. Come? È presto detto. Se gli ambientalisti costringeranno Emiliano a cancellare il parcheggio di corso Cavour, aprendo alla Dec la strada di un ricco risarcimento, Emiliano potrebbe offrire a quest'ultima di realizzare il progetto previsto sulla Rossani. Il Comune si vedrebbe affrancato dalle pretese risarcitorie della Dec e, in più, vedrebbe realizzato nell'area Rossani quel parcheggio, che oggi non vuole o non può più realizzare in corso Cavour.

Alle sinistre, certamente recalcitranti, il Sindaco potrà opporre che è stata la loro contrarietà al parcheggio di corso Cavour a mettere il Comune in difficoltà, esponendolo alle richieste risarcitorie della Dec e che, per evitare la bancarotta del Comune, non resta che transigere la lite con la Dec, consentendole di realizzare il progetto di Sannicandro sulla Rossani. Questo, invero, sembra disegnato proprio sulla Dec. C'è un parcheggio e la Dec realizza parcheggi, c'è un albergo a e la Dec costruisce alberghi, ci sono residenze e la Dec fa le case, come a via Pappacena.

Tutto torna, tutto quadra. Sorprendentemente, ogni tassello del grande puzzle edilizio occupa precisamente il suo posto, come se qualcuno lo avesse attentamente costruito. Sarà così? Non lo sappiamo. Noi, abbiamo fatto solo un ragionamento e i conti tornano.

Puglia d'oggi, 16 dicembre 2011

Rimpasto al Comune di Bari. Tatarella, Fli non è interessato

"Fli non bussa alla porta del Sindaco di Bari ed è estranea al mercato delle deleghe". Lo afferma il Presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, on. Tatarella, che aggiunge: "Emiliano può chiudere la verifica senza aspettare il Fli, che non è interessato al risiko delle nomine e ai riti di una vecchia politica. L'obiettivo di Fli è il rafforzamento anche a Bari del Terzo polo che rappresenta la vera novità della politica italiana, dopo il tramonto del berlusconismo e del bipolarismo forzato. Il Terzo polo, continua Tatarella, non ha preclusioni, ma ogni nuova coalizione va costruita su solide basi politiche, su forti e chiari segnali di discontinuità col passato e su un programma partecipato e condiviso, individuando sin da ora futuri obiettivi comuni e percorsi trasparenti. Tutto questo allo stato non esiste e non può essere sostituito dalla offensiva concessione di uno strapuntino in Giunta comunale".

Comunicato stampa, 28 dicembre 2011

Tatarella: Fli non è interessato alle poltrone

Quello che Fli vuole pensavamo di averlo detto alla Conferenza cittadina, dove abbiamo parlato dei problemi di Bari e manifestato il nostro intendimento di voler partecipare alla loro soluzione attraverso la formulazione di proposte e progetti innovativi e realistici. Altro non ci interessa, a cominciare dalle poltrone e poltroncine del sottogoverno municipale. Spero di non essere costretto a ritornare nuovamente sull'argomento, pregando gli amici cronisti di raccogliere notizie ufficiali e non pettegolezzi di corridoio.

Comunicato stampa, 15 febbraio 2012

Tatarella contro il primo cittadino: "Un Berlusconi in formato barese"

Confronto sì, ma senza enfasi. Fli preferisce i toni bassi. Per questo, le dichiarazioni di Michele Emiliano non entusiasmano Salvatore Tatarella. Il presidente dell'assemblea nazionale dei futuristi invita il sindaco di Bari a un bagno di realismo. «Scomodare la marcia su Roma per giustificare uno strapuntino nella giunta comunale di Bari, con un sindaco che passa più tempo in campagna elettorale che in Comune, mi sembra esagerato - dice con una punta di sarcasmo. Non mi pare che a Bari ci siano Matteotti e Mussolini». Tatarella taglia corto: «Quando usa quei toni, Emiliano mi

sembra un Berlusconi in formato barese. I nipotini dei fascisti e dei comunisti si sono legittimati grazie all'alternanza di governo. Pinuccio Tatarella è stato vicepresidente del consiglio nel '94, Massimo D'Alema capo del governo nel '99. Emiliano è fuori tempo». Il presidente dell'assemblea nazionale del Fli insiste. «L'uomo solo al comando che distribuisce le carte e fa e disfa le alleanze - spiega - è un paradigma che è finito con il Cavaliere. Adesso al governo c'è Mario Monti, che è meno egocentrico e più plurale: Emiliano e Vendola non lo hanno ancora capito».

Questo non significa che Fli non sia interessata all'allargamento dell'alleanza al Comune di Bari, proposto da Emiliano. I tempi non sono però quelli indicati dal sindaco. Noi vogliamo discutere prioritariamente di programma. Non basta citare i problemi per titoli, bisogna anche entrare nel merito». Vuol dire che i tempi saranno ancora lunghi? «Emiliano può nominare la nuova giunta anche domattina- ribatte Tatarella -. Il problema non ci riguarda, noi dobbiamo prima parlare di programmi. Nuove alleanze sono possibili non secondo lo schema tradizionale destra-sinistra, ma sui programmi.

Raffaele Lorusso
La Repubblica, 29 febbraio 2012

Lettera, con qualche consiglio, a Michele Emiliano

Michele Emiliano durante un Consiglio comunale.

Caro Sindaco,
comincio da qui, perchè voglio ricordarti che tu sei innanzitutto il sindaco di una grande città meridionale, e lo sei meritatamente perchè eletto per due volte consecutive da una maggioranza che è andata ben oltre i confini elettorali della sinistra, della quale eri espressione e che nella città di Bari è stata sempre minoritaria. Voglio ricordartelo perchè dalle multiformi dichiarazioni e iniziative che quotidianamente ti vedono protagonista, sembra che l'impegno sindacale, che, come entrambi sappiamo è il più gravoso fra gli incarichi politici, sia per te diventato quasi residuale.
Che tu intraveda la possibilità di avere anche Fli nella maggioranza comunale e domani anche in quella regionale, riconoscendo a Fli il merito

storico di aver contribuito ad archiviare la stagione nefasta del berlusconismo, non può che farmi piacere. Fotografi un dato oggettivamente indiscutibile e, prima di altri, intravedi per il futuro scenari politici originali, molto diversi dagli schieramenti dell'ultimo ventennio, ormai dissoltisi con il tramonto di Berlusconi e l'avvento di un nuovo governo di larghe intese. Non mi piace, invece, che a giustificazione di tanto venga evocata addirittura la "fine della guerra civile, apertasi con la marcia su Roma e l'avventura totalitaria del fascismo". Non ti sarà difficile riflettere su quanto l'accostamento fra le due fasi sia assolutamente sproporzionato e improprio. La marcia su Roma rappresentò una grave cesura del sistema democratico e parlamentare, che portò a una lunga dittatura e, poi, a una guerra disastrosa e persa; a Bari, invece, con tutto il rispetto, stiamo parlando solo di una semplice giunta comunale. Al di là della evidente sproporzione, sorprende ancor di più l'improprietà dell'accostamento. Che c'entra Fli col fascismo? Evidentemente nulla. A nessuno, prima d'ora, era venuto in mente un simile, sconvolgente accostamento. Dobbiamo ancora ricordare che l'abiura della dittatura fascista l'aveva già fatta il Msi Destra Nazionale? Che poi abbiamo avuto Fiuggi, Alleanza Nazionale, la partecipazione ai governi della Repubblica, Fini terza carica dello Stato, la nascita del Pdl, e, infine, l'ingresso nel Ppe? Mi sembra davvero troppo. Non mi piace nemmeno che passi l'idea

che a traghettare Fli nella maggioranza comunale sia sufficiente una tua autonoma decisione. "Siete bravi, vi accetto". Una sorta di paternalistica concessione. Se Fli deve entrare nella maggioranza comunale occorrono alcune condizioni precise: una deliberazione degli organi statutari di Fli, la sottoscrizione di un documento programmatico, che individui con chiarezza l'apporto originale di Fli alla tua amministrazione, che è ancora da discutere e redigere; la condivisione esplicita degli altri partiti della maggioranza.
Quanto a possibili future alleanze regionali, sai bene che l'ipotesi non vede Fli pregiudizialmente scettica o ostile, ma, anche in questo caso, se vuoi che abbia successo, è bene che segua un percorso diverso da quello visto sino ad oggi. Non mi piace la rincorsa ad allargare l'alleanza comunque e con chiunque. Non mi piace la cattura e l'adescamento di quello o quell'altro candidato in libera uscita dal partito di appartenenza. Non ho in simpatia e non frequento voltagabbana, opportunisti, mestieranti e inquisiti. Sai bene che in tempi di rivolgimenti, e questo lo è, insieme a tanti idealisti, generosi ed entusiasti, si muovono anche tanti scaltri avventurieri, bravi e pronti a fiutare il vento che tira. Per evitare di ritrovarti a bordo una ciurma poco raccomandabile e scarsamente affidabile, ti consiglierei di sospendere le iscrizioni e di dedicarti, a scrivere il tuo programma per la Regione. Ho capito che fortissimamente vuoi fare il presidente della regione. Vorrei anche capire cosa intendi fare una volta eletto, e vorrei saperlo

non dopo, ma prima di decidere se appoggiarti o meno. Perchè, caro Michele, se questo che viviamo è uno straordinario momento di cambiamento, al quale la coraggiosa scelta di Gianfranco Fini ha dato il via, Fli vuole parteciparvi da protagonista e non da comparsa, portando il contributo originale della sua esperienza, del suo programma, dei suoi valori e dei suoi ideali. Non puntando a conquistare uno strapuntino qualsiasi, ma volendo costruire una nuova fase politica per la Nazione, la Puglia e la città di Bari.

Puglia d'oggi, 02 marzo 2012

Tatarella: Emiliano si scusi. La borghesia è il motore della città

"Trovo inaudito che il sindaco di Bari non spenda una sola parola per difendere la sua città". Lo afferma l'on. Salvatore Tatarella, deputato europeo e Presidente dell'Assemblea nazionale di Fli. " Contesto al sindaco, continua Tatarella, anche le sue generiche, ingenerose e calunniose accuse contro la borghesia barese. Io ne faccio parte e, nè sniffo cocaina, nè sono succube di circoli e salotti, ai quali non sono nemmeno iscritto. Penso di non essere il solo e, anzi, di essere in larga compagnia. Invito il sindaco a chiedere scusa ai baresi e a fare ammenda dei suoi gratuiti giudizi sulla borghesia della città, che avrà pure i suoi difetti, ma che, nei momenti migliori della storia di Bari, ha sempre

saputo essere il motore intelligente e generoso dello sviluppo industriale, commerciale, urbanistico e culturale della città. Basti ricordare che proprio quel Teatro Petruzzelli, che in pochi anni Emiliano ha portato sull'orlo del dissesto, fu realizzato in epoche passate dall'ingegno e dall'impegno operosi di un esponente della borghesia cittadina".

Comunicato stampa, 12 marzo 2012

Dopo lo scandalo, alcune domande a Emiliano

Nessuna condanna anticipata. Aspettiamo che i giudici facciano il loro mestiere. Diamo voce anche all'azienda, che protesta la propria correttezza e la propria innocenza. Resta, però, il dato politico ed è quello che ci interessa veramente.
Ci piace poco che gli imprenditori si cimentino in politica, sopratutto quelli che per il loro lavoro hanno a che fare spesso con la pubblica amministrazione. Se lo fanno per passione, impegno civile, scelta ideologica, nulla da eccepire, ma, francamente, di casi del genere non se ne vedono molti in giro. Non ci piace nemmeno il modo come solitamente costoro arrivano alla politica. Mai per una via che parta dal basso, con i primi passi nell'attivismo giovanile, per poi, via via, passare per i consigli comunali, sino ai livelli più alti, come solitamente accade a chi in politica è attivo da giovane. Loro no, hanno i soldi e questa, generalmente, è una ragione sufficiente, perchè salgano subito in alto.

Una lussuosa campagna elettorale e zac eccoli in consiglio regionale o in parlamento.
Ovviamente non ci piace per niente nemmeno il "come" interpretano l'impegno, una volta arrivati in parlamento o in regione. Scarso, se non del tutto assente, l'impegno politico. Molto attivi, invece, nel tessere quella fitta rete di contatti, relazioni e conoscenze, che serve tantissimo a moltiplicare i loro affari e i loro profitti. Qualche volta la magistratura va più a fondo nelle indagini e fa saltare il coperchio sul verminaio di favori, regalie, corruzioni ed omissioni, che fanno da cemento alla rete. Gli arresti di Bari, se le accuse saranno confermate e convalidate dalla verifica dibattimentale, sembrano essere solo uno spaccato di una realtà più ampia e generalizzata.
A Bari c'è anche di più. Questa famiglia di imprenditori, non si è accontentata di aver eletto prima un fratello parlamentare nazionale col centro destra e poi un altro consigliere regionale col Pd. Ha promosso addirittura una propria lista elettorale per il Comune, eleggendo propri consiglieri comunali ed ottenendo un assessore nella giunta municipale. Naturalmente, sempre della famiglia. Una nipote, seppure di qualità, con studi universitari negli Usa. Tutto questo non ci piace per niente, ma a Bari nessuno, almeno sino a ieri, si è scandalizzato. Nè per la doppia copertura della famiglia, a destra e a sinistra, replicata con successo anche da altri noti gruppi imprenditoriali e da altre famiglie di accorsati professionisti, nè per la lista elettorale, promossa, finanziata e diretta dalla stessa famiglia.

Non si è scandalizzato nemmeno Michele Emiliano, che pure è stato un magistrato antimafia. Da quella famiglia ha ottenuto finanziamenti, voti e appoggi. E lui ha accolto la lista nel cartello elettorale che sosteneva la sua candidatura, governa ancora oggi con i voti dei consiglieri eletti in quella lista e, sino a qualche mese fa, ha tenuto in Giunta una rappresentante della stessa famiglia, nonostante un evidentissimo conflitto d'interesse.
Ora sono scattati gli arresti e vengono alla luce tutti i lavori aggiudicati alla famiglia imprenditrice. Un elenco impressionante. Molti appalti sono stati vinti, quando al governo della città c'era il centro destra e anche questo è un fatto che fa pensare. Governi la destra o la sinistra, certe famiglie vincono sempre. Una ragione, o forse più di una, ci sarà.
Anche noi, come Emiliano, abbiamo fiducia nella magistratura e attendiamo l'esito delle indagini, ma qualche domanda vorremmo porla a un sindaco, che si vanta di essere espressione di una certa primavera pugliese. Fatta la tara delle indagini giudiziarie, il cui esito è di là da venire, il sindaco non vedeva proprio nulla di male in questa commistione di affari e politica? Nessun imbarazzo ad avere nella sua coalizione una lista promossa e finanziata direttamente da un gruppo imprenditoriale? Nessun fastidio nell'accompagnarsi a una famiglia, schierata sia a destra che a sinistra? Nessuna perplessità su un conflitto di interesse, rilevabile anche da uno studente al primo anno di discipline giuridiche?
Di più. Essendo in atto importanti e rilevanti appalti di

opere pubbliche e di costruzioni residenziali ad opera di imprese e società appartenenti a imprenditori, che avevano dato un significativo apporto alla sua elezione e alla sua amministrazione, quali azioni, quali atti e quali misure specifiche ha attivato per assicurare la massima trasparenza, imparzialità e correttezza della sua amministrazione? Da quanto emerge dagli atti d'indagine e da diversi capi di imputazione parrebbe che nessuna particolare misura sia stata adottata, atteso i numerosi favori e i tanti comportamenti omissivi che hanno agevolato le imprese del gruppo. Converrà che, almeno sotto questo profilo, sia stato, a tutto volerle concedere, almeno poco prudente? O, piuttosto, sorprendentemente assai spregiudicato, come nel caso del consigliere Olivieri, da lei mandato a capo della Multiservizi, salvo poi ad ammettere che era un rospo che doveva ingoiare?

Tutte queste domande sono urgenti e pertinenti, anche perchè lei non nasconde l'intenzione di lasciare il Comune per candidarsi alla presidenza della Regione. Anche in questo caso si sta muovendo con grande disinvoltura, non tralasciando la compagnia dei vecchi e compromessi alleati e cercandone affannosamente altri, di qualsiasi qualità e provenienza. Converrà che senza un chiarimento, sarà molto difficile seguirla nella sua avventura. Almeno per noi.

Puglia d'oggi, 15 marzo 2012

Emiliano? Il problema non sono le cozze, ma il conflitto d'interessi

Lo scandalo che investe la giunta barese "non è un problema solo di Michele Emiliano, o soltanto del Pd, ma riguarda la politica, afflitta dalla mancanza di una vera legge sul conflitto di interessi". Lo dice all'Adnkronos l'eurodeputato di Futuro e libertà Salvatore Tatarella, che aggiunge: "L'errore non sta nell'aver accettato le cozze. Io stesso ho fatto 'outing' avendo donato ad amici e compagni di partito le straordinarie olive Bella di Cerignola o la pasta di una nota marca pugliese. Il problema vero è la bonifica della politica dall'influenza che hanno i gruppi economico-imprenditoriali, formati da tanti Berlusconi in sedicesimo, che pur di scendere in campo sono disponibili ad appoggiarsi all'uno o all'altro schieramento, salvo poi cambiare alleanze per restare in sella. A Bari il gruppo economico che sarebbe al centro di questa vicenda ha addentellati quasi dappertutto nella politica. È un fatto noto. La Terza Repubblica non nascerà mai se prima non si fa una seria legge sul conflitto di interessi e se non si attua l'art.49 della Costituzione sul riconoscimento giuridico dei partiti, con regole certe, democrazia interna, finanziamento trasparente e primarie vere. Perché le primarie come le abbiamo viste finora, diciamolo, sono una barzelletta.

Agenzia Adnkronos
Roma, 22 marzo2012

Ma il progetto di Fli non prevede le ostriche

Anche nel frangente più negativo per lui, non ho alcuna difficoltà a ritenere che Michele Emiliano sia una persona onesta. Lo conosco da molti anni e penso di non sbagliarmi. Né questa opinione è inficiata dall'aver egli accettato un abbondante dono gastronomico.

Sfido chiunque a dichiarare di non farne e di non accettarne. Almeno a Natale. Lo confesso: ne ho accettati e, soprattutto, ne ho fatti tanti. Proverbiali i vasetti della Bella di Cerignola, donati nel 2009 e i pacchi di pasta Divella, donati nel 2010. Niente, invece, lo scorso Natale, per drastica riduzione delle spese.

Le ostriche di Emiliano erano tante? Forse, ma,

Vignetta satirica tratta dal sito www.navecorsara.it

certamente, non sono il prezzo della corruzione. I regali natalizi sono piuttosto, una sorta di plebeo status simbol, in voga da decenni. Testimoniano lo status di ricchezza di chi li offre, e del potere di chi li riceve.
Eticamente tanto di cappello dinanzi al ricordo, quanto mai appropriato in questi giorni, del mio concittadino e grande sindacalista Giuseppe Divittorio, che rimandò al mittente il regalo pervenutogli dal conte Giuseppe Pavoncelli, deputato e latifondista, anch'egli di Cerignola.
Altri tempi, altre tempre, e, se mi è consentito, altra terra. Oggi dobbiamo accontentarci di quel che passa il convento e sperare che la recente sobrietà, felicemente inaugurata dal Presidente Mario Monti, ci abitui e ci educhi ad altre e più virtuose condotte.
Messe da parte le ostriche, restano l'azione amministrativa e il progetto politico. Qui alcune puntualizzazioni sono necessarie e inevitabili. L'azione amministrativa di Michele Emiliano si è snodata attraverso due mandati, a partire dal 2004, che ci hanno visto costantemente all'opposizione. Gli atti, oggetto dell'indagine giudiziaria, sono stati commessi tutti in questo periodo e, a prescindere dalla fondatezza o meno dell'accusa, non hanno e non potrebbero mai ottenere il nostro avallo, nemmeno a posteriori. Le convergenze politiche e il reciproco annusamento, però, ci sono stati. Michele Emiliano, al pari di Fli, si colloca nel vasto e diversificato fronte politico, che ha voluto la fine del berlusconismo.
Il Sindaco di Bari, come Fli, sta lavorando alla

costruzione di nuovi contenitori politici, capaci di attrarre nuove personalità. Sia Fli, che Emiliano ritengono che bisogna guardare più al progetto che all'ideologia.
Le convergenze finiscono qui. Perchè poi, Emiliano, spesso, si lascia andare a dire tutto e il contrario di tutto. Un eccesso di esasperato protagonismo lo porta ad occuparsi di tutto: governo Monti, tasse, art.18, Tav, Olimpiadi di Roma e altro. E, su molti argomenti, a cominciare dall'appoggio al Governo Monti, le nostre posizioni sono molto diverse. Un eccesso di ambizione, infine, lo ha portato ad imbarcare tutto e tutti. Senza guardare chi fossero, da dove provenissero e cosa volessero.

Puglia d'oggi, 23 marzo 2012

La vicenda di Michele Emiliano e quella lezione non compresa

La vicenda di Emiliano non può essere accantonata senza averne capito sino in fondo la lezione. Essa avrebbe già dovuto fornire ai partiti, alla politica e alla società civile lo spunto e gli elementi per un'utile e proficua riflessione, scevra da ogni facile e sordida strumentalizzazione di parte.
Purtroppo, sino ad oggi questo non è accaduto. Né a sinistra, nè a destra.
A sinistra è andato in scena un feroce, e non ancora concluso, regolamento di conti, che non poteva che risuonare sinistro anch'esso. In molti, infatti,

e a cadavere ancora caldo, hanno tentato, e altri tenteranno ancora, di approfittare di una cesta, certamente eccessiva, di buon pesce adriatico, per togliersi di torno un personaggio scomodo, atipico e ingombrante come Michele Emiliano. La posta in palio è ricca, abbondante e appetitosa: la presidenza della Regione, la successione in Comune, il controllo del partito. Insomma, una roba da pescecani.

Michele Emiliano e Nichi Vendola

La reazione del Pdl non è stata da meno. Urlata, rumorosa, sguaiata, pacchiana, demagogica. L'inchiesta della Procura della Repubblica ha risvegliato di colpo un Pdl, dormiente e assente da un bel pezzo dalla scena politica cittadina. Il gruppo consigliare, che in sette anni non era mai riuscito di mettere a segno un solo colpo contro Emiliano, ha pensato di ricostruirsi un ruolo e un'immagine, caricando a testa bassa e dimenticando che quelle opere, per le quali l'Amministrazione comunale oggi

è sotto scacco della Procura, erano state tutte varate dalla precedente giunta di centro destra.
Anche il neo Coordinatore cittadino, sen. Lettieri, normalmente equilibrato e pacato, si è fatto prendere dall'entusiasmo del novizio, e, dopo una disastrosa conferenza stampa sugli assunti del Petruzzelli, anche questi fatti dalla precedente gestione di centrodestra, si è tuffato nella mischia, organizzando una discutibile manifestazione piazzaiola, che non ha raccolto, nè consensi, nè spettatori.
Insomma, entrambe le reazioni ci sono sembrate assolutamente inutili, fuorvianti e inappropriate.
Il fatto che su una vicenda scandalistica sia scivolato anche un uomo capace, provveduto ed esperto, come Michele Emiliano, uomo di legge, ex pm, eletto plebiscitariamente sette anni prima sull'onda di una forte e trasversale richiesta di rinnovamento, avrebbe dovuto aprire in tutti i partiti una seria, franca e profonda discussione su temi come politica, legalità, democrazia, partecipazione, leadeship, conflitto d'interesse, impresa e affari.
Discussione che riguarda tutti i partiti e non solo il Pd, finito oggi nell'occhio del ciclone ed esposto, più degli altri, alle critiche dell'opinione pubblica.
Tuttavia, nulla di tutto questo è successo. Il Pd vuole solo liberarsi di Emiliano per tagliargli la strada per la Regione, magari mandandolo in Senato di qui a un anno. Il Pdl insegue grettamente solo il sogno di una assai improbabile rivalsa elettorale. Per rimettere "le mani sulla città". Di natura possessoria e proprietaria è, infatti, lo slogan "Riprendiamoci la città" che ha fatto da sfondo alle loro chiassose iniziative.

Capire, invece, la cause di ciò che è successo e individuare gli anticorpi indispensabili perché scandali e ruberie non abbiano più a ripetersi è un esercizio che non ha coinvolto i due maggiori partiti, nonostante entrambi siano interessati in Puglia da numerosissimi episodi di malcostume politico. Caduti nel vuoto l'appello di Giovanni Valentini su Repubblica e l'allarme di Franco Cassano sul tramonto di Città plurale. Repubblica e Corriere hanno registrato poche e flebili voci. Reazioni forti non se ne sono viste, anzi, un uomo intelligente e fuori dagli schemi come Mimmo Dipaola è arrivato a teorizzare addirittura il silenzio come risposta. Non concordo. È, invece, tempo di scuotere l'albero.
La città è pericolosamente assopita. Troppi anni di falso ed effimero benessere l'hanno quasi narcotizzata. Ho, in altra occasione, contestato a Michele Emiliano i suoi attacchi alla borghesia barese, che va, invece, spronata, perchè riprenda la sua funzione di guida dello sviluppo, ma è un fatto, triste e allarmante che da troppo tempo la cocaina circoli negli ambienti più accorsati della città, senza che qualcuno provi almeno a dissentire. A questo degrado morale, ancor prima che politico e civile, va dato un *Alt* forte e chiaro. Per questo mi sono permesso di riprendere e condividere l'allarme di Franco Cassano. Non l'ho inteso come uno sconsolato "sciogliete le righe", ma come un'autentica chiamata alle armi. Non ho visto molti altri rispondere, ma questo non deve spaventarci.
È un segno dei tempi, ma certamente nella pancia profonda di Bari ci sono le energie per un suo riscatto.

Bisogna solo insistere e non demordere.
È una partita che, insieme ad altri, Fli Bari può giocare con molte chances di successo. Fli è un partito nuovo, giovane, aperto, nato anche per ripulsa dichiarata di quanto, sul versante della legalità e della moralità, nel Pdl non era più sopportabile. Lo scandalo al Comune di Bari ha definitivamente cancellato l'ipotesi di un suo possibile ingresso in giunta.
Qualche sciocco ancora se ne rammarica, deducendo da ciò una minore agibilità del partito, ma si sbaglia. La vicenda barese e le conseguenti miopi reazioni dei due partiti maggiori aprono, invece, a Fli spazi enormi. Due piste di lavoro sono state già indicate sull'ultimo numero di Puglia d'oggi. Ed entrambe si rivolgono alla società civile. Riprendere, da un lato, l'azione e il messaggio di Città plurale, rileggendo il suo manifesto fondativo.
Colpisce la sua straordinaria attualità. È da condividere in ogni sua parte. Emiliano, ma anche Vendola, quel manifesto, centrato sulla partecipazione dei cittadini, lo hanno, di fatto, tradito e affossato con il loro debordante liderismo di gretto stampo berlusconiano.
Quel manifesto, con l'ansia di partecipazione e la missione civile che lo caratterizzano, dobbiamo riprenderlo noi e metterlo a base del nostro agire politico quotidiano.
Occasioni di lavoro in questa direzione Bari ne offre quotidianamente a iosa. Dobbiamo solo scendere in campo e giocare la nostra partita, chiamando i baresi a parteciparvi.

Dall'altro, insieme ad altri volenterosi, stiamo dando vita a Bari all'associazione Art. 49. Non è una iniziativa di partito, ma una risposta all'antipolitica becera e qualunquista, che vorrebbe distruggere i partiti, per dimostrare che "a certe condizioni" si possono fare partiti veramente democratici e partecipativi in grado di fare "una buona politica", imperniata sulla legalità e sulla trasparenza.
Se andremo in questa direzione, lo scandalo barese, al di là degli accertamenti giudiziari che competono alla magistratura, potrà sortire anche effetti benefi ci. Altrimenti, non ci resterà che aspettare il prossimo scandalo e i prossimi arresti.

Puglia d'oggi, 30 marzo 2012

Emiliano latitante

L'emergenza sicurezza tiene impegnate a Bari tutte le istituzioni, dalla Procura distrettuale alla Questura, salvo il Comune. La perdurante assenza dalla cittá del Sindaco Michele Emiliano, ancora incredibilmente in vacanza, equivale in questo momento a una vera latitanza. So bene che, sul fronte delle indagini investigative, i poteri di un sindaco sono modesti, ma so anche che, sul piano morale, un sindaco può molto per incoraggiare i cittadini a una maggiore collaborazione con le autorità inquirenti. Emiliano, se ci fosse, dovrebbe far proprio e rilanciare con ancora maggior forza l'appello del Questore di Bari, ma sopratutto

alimentare una forte azione di mobilitazione della coscienza civile di Bari, per reagire efficacemente all'inarrestabile declino morale della città, che favorisce l'azione e la penetrazione dei gruppi malavitosi e criminali.

Comunicato stampa, 05 settembre 2012

Criminalità: le dichiarazioni di Emiliano sono gravi e irresponsabili

Le affermazioni attribuite a Michele Emiliano sono gravi ed irresponsabili. Qualcuno deve spiegare all'ex Pm, che forse l'ha dimenticato, che la lotta alla criminalità richiede serietà e responsabilità e non ammette divagazioni demagogiche e populistiche. Non credo che i recenti episodi criminali di Bari abbiano un qualche legame con la politica. Se non è cosí e se Emiliano ha elementi concreti per dimostrarlo, egli non dovrebbe mandare messaggi per televisione, ma andare in Procura e dire quello che sa. La mia impressione ê che il Sindaco di Bari si sia abbandonato ad una delle sue solite guasconate, senza rendersi conto della serietà e gravitá del tema sicurezza nella città che amministra e che lo vede sempre più assente e distratto. Se, invece, non è una guasconata, credo che il Procuratore distrettuale sia tenuto a interrogarlo, per acquisire gli elementi in suo possesso.

Comunicato stampa, 06 settembre 2012

18

La saga del Petruzzelli

Su Puglia d'oggi abbiamo dedicato molti articoli alla scandalosa vicenda della ricostruzione del Petruzzelli e alle ingarbugliate questioni della proprietà, pubblicando anche un libro ben documentato di Antonio Cantoro. Dopo anni di ritardi, di liti e di costi milionari, anche la cerimonia di inaugurazione è stata occasione di una incredibile pantomima politica. Prima ritardata e scioccamente osteggiata dal centrodestra, poi strumentalmente affrettata dal centrosinistra, ha comunque peccato di un imperdonabile provincialismo. Poteva essere il giorno del riscatto e della rinascita culturale della città, è stata, invece, poco più di una banale sagra di paese.

Una sagra paesana

Il teatro Petruzzelli riapre. Finalmente. Abbiamo lottato, trepidato, imprecato, protestato, atteso, per diciotto lunghi anni. La nostra gioia è grande e pari

solo al dolore lancinante di quella tragica notte, arrossata dalle fiamme, alte, tremende e violente, di un turpe e vile incendio doloso, rimasto purtroppo impunito (nei suoi mandanti) e avvolto nei misteri di questa città, tanto amata e contraddittoria.
La gioia per l'attesa riapertura del teatro, però, non può nascondere e placare lo stupore, l'amarezza, la rabbia e l'indignazione per il provincialismo col quale stiamo consumando quello che poteva e doveva essere l'evento simbolo della rinascita e del riscatto della città.
Questa inaugurazione proprio non mi piace. Sa di accordicchio fra soci eternamente in lite, di furbata fra bari, di provincialissima sagra paesana.
Nulla a che vedere con quella che doveva essere: un evento straordinario, internazionale, perfetto nella ideazione, preparazione ed organizzazione. Per una città che, partendo dalla riapertura del suo teatro, tracciava anche il cronoprogramma della sua rinascita e della sua proiezione mediterranea, europea e mondiale. Il nostro provincialismo sta tutto nei tempi: per riaprire il teatro ci abbiamo messo diciotto lunghi anni; per organizzare la sua inaugurazione assai meno di diciotto giorni. Sarà una prova di grande efficienza, dice l'ipervolitivo sindaco di Bari, impegnato come nessun altro a trasformare ogni accadimento cittadino in straordinari monumenti mediatici al suo superego. Più realisticamente pensiamo che sarà la prova della nostra ineguagliabile superficialità. Chi ci amministra non ha ancora capito cosa ha per le mani e cosa può diventare il Petruzzelli per la nostra

città. Non solo in Italia, ma nel mondo intero.
Vedo storcere il naso di molti benpensanti della mia area politica. Perché contesto una inaugurazione, che sarà gestita direttamente dalla presidenza del Consiglio, e che è stata caldeggiata dal Presidente della Provincia, Francesco Schittulli, e dal suo vice Nuccio Altieri? Perché non capisco che il Governo ha tolto il giocattolo dalle mani del sindaco, che demagogicamente voleva inaugurare il teatro solo con le maestranze, che lo avevano ricostruito, e i cittadini estratti a sorte, per farne un suo spot propagandistico?
Non penso che abbiamo tolto il giocattolo dalle mani di Emiliano. Mi torna difficile credere che il Sindaco, assente il premier Silvio Berlusconi, non diventi il prorompente protagonista della prima e, soprattutto, della seconda serata. Non credo nemmeno che la prima preoccupazione del Governo debba essere quella di togliere il giocattolo dalle mani di Emiliano, che sarà un eccentrico demagogo, ma è pur sempre il Sindaco della città.
Ci abbiamo già provato a dicembre, ritardando senza grandi motivi, l'inaugurazione del teatro. È finita che abbiamo regalato a Emiliano tre mesi di esposizione mediatica, consentendogli di arringare e coalizzare contro il Governo e il centrodestra migliaia di cittadini, oltre a intellettuali, artisti, orchestrali, maestranze, associazioni ed organi di stampa, a cominciare dal «Corriere del Mezzogiorno. Insistere ancora mi sembra infantile e masochistico.
Che senso ha avuto la disputa sulla data

dell'inaugurazione? Abbiamo impedito a Michele Emiliano di inaugurare il teatro il giorno del suo compleanno. Applausi, ma ne abbiamo proposto un'altra, che, guarda caso, coincide con l'onomastico di Francesco Schittulli. Avrei capito, invece, se per l'inaugurazione fosse stata scelta la data del 27 ottobre, diciottesimo anniversario dell'infausto rogo. L'evento avrebbe avuto un fortissimo valore simbolico. Avrebbe cancellato la vergogna di un lunghissima stagione di liti e di ritardi. Abbiamo optato per il 4 ottobre, onomastico del Presidente della Provincia!

Perché, non prendere il tempo necessario per organizzare un' inaugurazione degna di un evento irripetibile e tanto atteso? Perché non trovare una data, per consentire la partecipazione del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Ministro della Cultura e, se mi è consentito,del Presidente del Parlamento europeo, del Presidente della Commissione europea, del Commissario europeo per la cultura, di altri Capi di Stato, di governo, di ministri e di ambasciatori dei Paesi europei e del Mediterraneo, oltre ai Sovrintendenti degli altri teatri nazionali ed europei? Perché non pensare ad un'opera lirica per l'inaugurazione? Perché non assicurare la diretta televisiva, anche per gli altri Paesi europei? Perché non pensare a più repliche dello spettacolo, per consentire a tutti di assistervi, senza antipatiche divisioni fra cittadini di serie A e di serie B? Perché non accompagnare l'evento con altre iniziative collaterali? Perché non coinvolgere tutta la città e tutta la regione? Perché

non fare tutto questo, per esempio, il 6 di dicembre, festa di san Nicola, unendo, alla unicità dell'evento, la notorietà mondiale della festa del santo patrono della città?
Ci accontenteremo, invece, di una inaugurazione fatta tutta in casa, con le sole autorità locali. Ma ne abbiamo davvero tante? O per arrivare a coprire tutti i posti a sedere, che sono più di 1.400, ce ne dovremo inventare qualcuna?
E i cittadini? Ah, dimenticavo. Per quelli basterà una seconda serata. Complimenti. Chi pensava di aver tolto il giocattolo a Emiliano, gli ha regalato un altro assist per la sua demagogia. Anche questa volta sotto elezioni. Che Dio ce la mandi buona.

Puglia d'oggi, 29 settembre 2009

Sul Petruzzelli il Pdl si spacca "Una prima solo per privilegiati" - Tatarella: resto a casa

Un'occasione perduta. Dopo le contestazioni sulla forma, quella dell'ingresso per inviti, mosse da Rifondazione comunista, è il tempo delle critiche sui contenuti. A precedere l'inaugurazione del teatro Petruzzelli, a porte chiuse domenica 4 ottobre con la Nona sinfonia di Beethoven, eseguita dall'orchestra sinfonica della Provincia, sul podio la bacchetta di Fabio Mastrangelo, è un fiume di polemiche che, di giorno in giorno, sembra destinato a traboccare. A muovere stavolta il suo j'accuse, e senza mezzi termini, è Salvatore

Tatarella, europarlamentare del Pdl: «Dopo diciotto anni di attesa la riapertura del politeama sarebbe dovuta coincidere con un evento di respiro internazionale, mentre assisteremo a un'inaugurazione improvvisata che assomiglia tutt'al più a una sagra paesana. Una grande chance perduta per la città.
"Non mi permetto di eccepire nulla - spiega - sulla Sinfonica sul maestro Mastrangelo, ma credo che ci sarebbero state mille altre occasioni perché si esibisse nel politeama. Io l'avrei inaugurato con un'opera lirica, facendone un evento di risonanza mondiale". Il 4 ottobre Tatarella anticipa che resterà a casa. "Abbiamo mille privilegi come politici e questa formula della doppia apertura, prima per le autorità e poi per i cittadini che parteciparono all'estrazione dello scorso anno non mi sembra affatto dignitosa. Nemmeno in Bangladesh, forse. Si sarebbe dovuto, invece, mettere in vendita i biglietti, garantendo così pari opportunità a tutti".

Antonio Di Giacomo
La Repubblica, 30 settembre 2009

Non parteciperò alla cerimonia

Mi dispiace moltissimo, ma domenica non parteciperò all'inaugurazione del teatro Petruzzelli. Ricordo ancora con emozione di aver varcato l'ultima volta le porte di quel Teatro solo due sere prima del vile e terribile incendio che lo

distrusse. Ho ringraziato il sindaco e ho declinato cortesemente l'invito. Mi sono chiesto se fosse corretto ed elegante rendere nota una scelta, che è solo autonoma e personale. Altri, mi risulta, cederanno il biglietto di ingresso ad amici e parenti. Altri, ancora, stanno invitando a disertare l'inaugurazione o, addirittura, a contestarla. Non mi associo, e dissento decisamente anche da queste forme di protesta. L'inaugurazione del teatro Petruzzelli, riaperto dopo tanti ritardi e tante vicissitudini, che non sembrano destinate a finire, è stata già organizzata con evidente e grave improvvisazione e in forme assai dimesse. Sarà una serata provinciale.

Mi sembra sbagliato contribuire a guastarla ancora di più con forme di contestazione, che hanno solo il sapore di una strumentalizzazione politica. Me ne resto a casa, assegnando alla mia assenza solo il valore di un civile e forte dissenso da scelte organizzative e modalità esecutive assolutamente improprie ed inadeguate per un evento, destinato a restare unico nella storia della città.

Si è voluto organizzare una prima solo per le Autorità. Una scelta discutibilissima e non solo arcaica. Molte delle Autorità invitate, alle quali è stato riservato l'ennesimo, ingiustificato, privilegio di casta, appartengono proprio a quel ceto politico che ha più di una responsabilità per il lungo e imperdonabile ritardo di diciotto anni, col quale il Teatro viene restituito alla città di Bari.

Puglia d'oggi, 2 ottobre 2009

Rinascita dei teatri, la città di Bari impari da Parma

Il teatro Petruzzelli (Archivio Fondazione Petruzzelli).

Il Corriere, con un fondo di Carmine Festa, ritiene inutili, dannose e demagogiche le polemiche suscitate in occasione della riapertura del Teatro Petruzzelli. In linea di principio, la posizione è più che giusta. È, infatti, davvero un peccato che un evento di così straordianaria importanza, invece di essere segnato da uninime e gioiosa soddisfazione, sia stato intristito da polemiche e proteste, a volte anche solo strumentali. Capisco che l'ansia di vedere finalmente riaperto il nostro Teatro faccia premio su ogni altra considerazione, ivi comprese le scelte artistiche e le modalità organizzative della serata inaugurale. Se non che, per la città di Bari, quella

di domenica scorsa, per dirla con le stesse parole di Carmine Festa, è stata una delle giornate più importanti della sua storia recente. E, proprio per questo, meritava molto di più. Sottolinearlo non è un esercizio inutile e dannoso, ma un contributo, sia pur critico, di cittadinanza attiva. Mi è capitato, qualche giorno fa, di partecipare a Parma ad un'altra inaugurazione, quella del Festival verdiano. Non un evento "unico", come la riapertura del Petruzzelli, ma una manifestazione annuale, giunta già alla sua terza edizione. Per la "prima" è stata scelta la celeberrima Messa da Requiem, di Giuseppe Verdi. Location d'eccezione lo splendido Duomo, con la volta mirabilmente affrescata dal Corregio. Sul podio il Maestro Lorin Maazel, voci soliste il soprano Svetla Vassileva, il mezzosoprano Daniela Barcellona, il tenore Francesco Meli, il basso Alexander Vinogradov, orchestra e coro del Teatro Regio di Parma. Serata da brividi. Successo di pubblico e di critica.

Per consentire a tutti i cittadini di partecipare all'evento anche da casa, la Messa è stata trasmessa in diretta televisiva su TvParma, e maxi schermi sono stati collocati sotto i Portici del Municipio e nei Quartieri della Città. La Messa è stata solo la "prima" del ricco programma del festival, che si snoderà sino al 28 di Ottobre e che è stato pensato, preparato e annunciato sin dallo scorso anno. Numerose e interessanti anche le iniziative di contorno, mostre, dibattiti, lezioni, incontri con i giovani, filmati, visite guidate, edizioni di pregio. Generosi ed importanti gli sponsor privati, con la

Barilla e le fondazioni bancarie in testa. Tutta la città porta i segni del Festival e anche le eleganti vetrine di tutti i negozi del centro storico sono dedicate all'evento. Un concorso, organizzato dal quotidiano locale, attraverso le segnalazioni dei lettori, premierà la più bella. Insomma, tutta la città vive intorno all'evento e tutti i cittadini ne sono parte e lo sentono proprio. Mi sono chiesto perché tutto questo non si poteva fare anche a Bari. Perché ai baresi, è stata sottratta questa grande, unica ed irripetibile occasione? Avremmo dovuto approfittare della riapertura di un teatro, conosciuto e famoso in tutto il mondo, per riportare Bari e la Puglia al centro dell'attenzione internazionale, riscattandone l'immagine, gravemente offesa da recenti e poco edificanti vicende. Avremmo dovuto inaugurare il teatro, non soltanto con una "prima", ma con tutto il cartellone della stagione, che, per essere quello della riapertura doveva essere, anch'essa di straordinaria levatura. Avremmo dovuto costruire intorno alla inaugurazione una serie di altri eventi, capaci di attirare e coinvolgere, non solo quelle musicali, ma anche altre e diverse sensibilità artistiche e culturali. Avremmo dovuto dare un segnale forte di una città che vuole risorgere e rendere partecipi e orgogliosi di questa straordinaria stagione tutti i baresi, coinvolgendoli in un nuovo Rinascimento cittadino. Avremmo dovuto consentire a tutti di partecipare alla riapertura del teatro, prevedendo più repliche del concerto inaugurale. Avremmo dovuto fare tutto questo, preparando l'evento con il tempo, la cura

e le professionalità necessarie. Abbiamo, invece, fatto tutto in casa, con un incomprensibile eccesso di fretta, superficialità e leggerezza. Un peccato imperdonabile. Una grande occasione sciupata.
Il teatro, però, ora c'è. Facciamo tesoro di questo scivolone, ed evitiamo che se ne ripetano altri.

Corriere del Mezzogiorno, 8 ottobre 2009

Un coro di dissensi

L'inaugurazione del Petruzzelli è stata velocemente archiviata. Dalla famiglia Messeni Nemagna, che l'ha platealmente disertata, e già si prepara a una nuova guerra giudiziaria; dalle istituzioni locali, socie nella Fondazione e già in lite per il controllo della gestione e dei fondi pubblici; dai cittadini di Bari, rimasti estranei all'evento e che sono ancora all'oscuro del programma e dei progetti della Fondazione per la stagione che si aprirà fra poco più di un mese; dalla stampa nazionale e specialistica, che ha snobbato e quasi ignorato l'inaugurazione. Archiviamola e dimentichiamocela anche noi, per non soffrirne, ma prima diamo conto delle due meste serate.
Le scarne cronache dell'avvenimento raccontano ben poco. Il concerto è stato stroncato dai critici musicali. Il 'Corriere del Mezzogiorno', che pure ha in tutti i modi difeso a spada tratta la scialba inaugurazione del teatro, ha scritto di una "generale sensazione d'impaccio e di disagio", di una orchestra

"incapace di dare profondità al suono, di far sentire le dinamiche, di dar colore ai contrasti drammatici" ed abbisognevole di "sostanziali rafforzamenti, che solo il reclutamento di forze nuove tramite un concorso pubblico può garantire". Il quotidiano 'La Stampa' di Torino, nel segnalare le uniche due presenze di rilevanza nazionale, Massimo D'Alema e Umberto Veronesi, e l'assenza del ministro Sandro Bondi, ha impietosamente sottolineato la scarsa competenza musicale di una platea di autorità, che «compatta applaude alla fine del primo movimento di una sinfonia». Troppi, anche se contenuti, i discorsi inaugurali: Michele Emiliano, insolitamente misurato, era emozionato e impacciato; Francesco Schittulli per 'La Stampa' ha stabilito «il nuovo record mondiale del luogo comune "La musica è arte, l'arte è cultura"; Nichi Vendola ha raccolto l'applauso più lungo e convinto, nonostante una platea non fosse propriamente di sinistra; misurato, compito, perfetto, come al solito, il sottosegretario Gianni Letta". Non molti, ma evidenti e disturbanti, i posti vuoti nei palchi e in platea. Non sappiamo, se per protesta non comunicata o per scostumata e sciatta dimenticanza. Le riprese televisive hanno anche documentato in prima fila, assiso fra il sottosegretario Alfredo Mantovano e il ministro Raffaele Fitto con gentili signore, un sindaco ornato di fascia tricolore, che si teneva sulle gambe un figlio alquanto paffutello, e un vivace Antonio Stornaiolo, che davanti al teatro offriva agli intervistati leccornie della gastronomia barese. Tasselli, anche questi, di una inaugurazione di taglio

provinciale e paesano. Sempre fuori dal teatro, è fallita assai miseramente la contro-inaugurazione organizzata dalla sinistra giovanile. Solo poche decine di giovani, i soliti di ogni occasione, hanno risposto all'appello. Assente, distante e indifferente è rimasta tutta la città, per nulla coinvolta e resa partecipe di una inaugurazione, attesa da diciotto anni. Tutto si è svolto in perfetto ordine, e senza incidenti, ma con un grigiore evidente e senza quelle emozioni che lasciano il segno. Quasi per uno strano segno del destino, nei giorni della duplice inaugurazione del Petruzzelli, non è uscita nemmeno la «Gazzetta del Mezzogiorno», messa a terra da uno sciopero improvviso e non annunziato. Deve essere assai grave il conflitto interno che lacera il più importante quotidiano locale, se i giornalisti e le maestranze hanno deciso di non fare uscire il giornale proprio in una giornata, che doveva restare nella storia della città. O anche loro devono aver pensato che, in fondo, non c'era molto da raccontare. In un'altra città, Parma, più piccola e più vivace di Bari, la quasi contemporanea inaugurazione del festival verdiano ha meritato, oltre le cronache, un competente elzeviro di Paolo Isotta sulla terza pagina del Corriere della Sera . Titolo: "Miracolo a Parma". A Parma, dove doveva dirigere il direttore musicale di quel teatro, il geniale Yuri Termirkanov, che ha dato forfait all'improvviso, in meno di quarantotto ore, hanno fatto venire da New York, Lorin Maazel. Da noi, per la serata inaugurale, si era dichiarato disponibile da tempo il maestro Riccardo Muti, che negli anni

passati, più di una volta, aveva autorevolmente fatto sentire la sua voce per la riapertura del Petruzzelli. Non se n'è fatto nulla, come ancora nulla si sa della inaugurazione della stagione, prevista per il prossimo 6 di dicembre. Era circolata la voce di un'Aida, con la regia di Franco Zeffirelli, che però ha declinato l'invito e, in una intervista a «Repubblica», ha così tragicamente fotografato la situazione della Fondazione, presieduta dal sindaco tuttofare Michele Emiliano: «L'Aida non si mette in scena con una decina di giorni di prove. Non facciamo ridere. Non si sapeva chi dovessero essere i cantanti e nemmeno a chi sarebbe stata affidata la direzione musicale. A queste condizioni, in un contesto che dispiace rilevarlo, mi è parso abbastanza dilettantistico, non sono disponibile a lavorare, sotto il segno dell'improvvisazione, per l'apertura della stagione di un teatro così importante come il Petruzzelli. Non si va a casaccio. Così proprio non posso e non voglio firmare alcuna regia. Bari è una città che mi piace, malgrado la D'Addario, e dunque merita cose ben fatte».

Puglia d'oggi, 9 ottobre 2009

Petruzzelli: Tatarella, tutti colpevoli

"Assisto sgomento e distante alla vergognosa rissa sul Teatro Petruzzelli, scatenata da famelici contendenti, ugualmente colpevoli e responsabili del dissesto finanziario della

Fondazione". Lo dichiara l'on. Salvatore Tatarella, parlamentare europeo e presidente dell'Assemblea nazionale di Futuro e libertà per l'Italia. "Resto sorpreso, aggiunge Tatarella, che si sia dovuto attendere l'arrivo di un Commissario straordinario per scoprire l'allegra gestione di pubbliche risorse, la mancanza ab initio di un serio progetto industriale e di uno staff manageriale, le poco onorevoli commistioni familistiche e sindacali e l'ingerenza fastidiosa, petulante e paralizzante di partiti, politici e istituzioni. Mi sorprende la interessata, tardiva e colpevole sorpresa di chi si sveglia solo oggi, di chi finge di apprendere solo ora cose che conosceva benissimo, o che avrebbe dovuto conoscere da prima. Bastava che avessero dato ascolto o letto gli esposti e le denunce dell'ing. Di Paola, l'unico privato entrato nel Consiglio di Amministrazione, per aver sborsato di suo, e subito dimessosi per non restar coinvolto in una gestione apparsagli allegra e illegittima. Sono vecchie di un paio d'anni. Andrebbero rilette. Se lo avessero ascoltato allora forse avremmo evitato i gravi danni di oggi. Regione, Provincia e partiti, che ora alzano la voce indignati, ieri preferirono tacere. Un silenzio che sa di correità. Che ora tacciano e facciano lavorare il Commissario, senza intralci e senza interferenze".

Comunicato stampa, 12 marzo 2012

Interno del Teatro Petruzzelli

19

Criminalità e giustizia

Grande attenzione è stata sempre riservata ai temi della giustizia e della lotta alla criminalità, appoggiando pienamente e incondizionatamente l'azione del Procuratore antimafia Antonio Laudati. Netto il distacco dal Pdl sul piano nazionale e locale.

Malgrado gli sforzi, resterà una legge bavaglio

So di dispiacere al presidente del Consiglio e penso di non dire una cosa gradita nemmeno a Gianfranco Fini, ma, se fossi un parlamentare della Repubblica, io la legge sulle intercettazioni, più nota come legge bavaglio, oggi non la voterei. Ne spiego le ragioni. L'Italia sta affrontando la crisi economica più grave della sua storia. Dobbiamo prepararci, per dirla con le parole di Giulio Tremonti, a "una svolta epocale". Dovremo spendere di meno, rinunciare a qualche lusso e cambiare il nostro stile di vita. La crisi italiana ha alcune peculiarietà. Insieme a un debito pubblico, fra i più alti del mondo, che impegna e sottrae quotidianamente ingenti risorse, il nostro

Paese ha un'organizzazione statuale ipertrofica, lenta, ingessata, autoreferenziale, dispendiosa e inefficiente. Da noi, stato sociale, welfare, sistema pensionistico e sistema sanitario assorbono un flusso di denaro non più sostenibile.
Oggi, un governo, un parlamento e una classe politica seria e conscia della gravità della situazione si concentrerebbe solo su questo, tralasciando e rinviando ad altro momento qualsiasi altra questione. Si rivolgerebbe al Paese, dicendo la verità e indicando con chiarezza i sacrifici da fare e le riforme da realizzare. Per modernizzare il Paese, e tornare a produrre e a essere competitivi. Si tratta di un compito immane, che richiede lo sforzo congiunto di tutta la Nazione e, perciò, la più ampia, leale e solidale condivisione di tutte le parti sociali e di tutte le parti politiche. Radicali riforme sistemiche e pesanti sacrifici economici non si chiedono e non si accettano in un clima di perenne conflitto frontale, quasi da guerra civile strisciante. Essi richiedono pure comportamenti personali e stili di governo coerenti e adeguati alla serietà della situazione, con un taglio forte dei costi della politica e dei privilegi dei suoi attori. Anche per neutralizzare i conati di antipolitica che sempre più frequenti e virulenti provengono dalla pancia del paese e che assai facilmente potrebbero trasformarsi in fenomeni di diffuso e pericoloso ribellismo. Non mi pare, quindi, molto congruo che da mesi un ramo del Parlamento nazionale sia di fatto bloccato e tutta l'attenzione della classe politica nazionale sia sostanzialmente assorbita da un asfissiante dibattito

sulle intercettazioni telefoniche. Non vedo la logica, l'interesse e l'urgenza della questione. È scritta nel programma elettorale, col quale abbiamo vinto le elezioni? A dire il vero, non lo so. Spero, e credo, soltanto che non sia scritta nei termini di cui oggi si dibatte. Ad ogni buon conto, anche se lo fosse, un suo temporaneo accantonamento, giustificato dalla eccezionalità del momento, non desterebbe scandalo, posto che ben altre e più serie questioni, pur contenute nel programma elettorale, sono state addirittura cancellate. Cito per tutte la soppressione delle province. C'è un interesse urgente da tutelare? La privacy dei cittadini, spesso sottoposti al linciaggio dei media? Concordo appieno, ma se la legge proposta solleva, oltre a quelle scontate e a volte aprioristiche delle opposizioni, anche le obiezioni concordi dei magistrati, dei poliziotti, dei giornalisti, degli scrittori e degli editori, qualche perplessità mi viene. Voglio difendere la privacy, ovvero la riservatezza e la dignità della persona, ma non voglio in alcun modo rendere più difficili le indagini contro la criminalità organizzata e limitare in qualche modo la libertà di stampa. L'equilibrio da raggiungere è difficile e delicato, richiede tempo e soprattutto un clima scevro da sospetti e da interessi sottesi. Oggi, questo tempo, e soprattutto questo clima, non c'è. Non vedo nemmeno la convenienza. Non amo destreggiarmi con i sondaggi, come piace al Cavaliere, perché io le mie idee ce l'ho e, se le ritengo giuste, non le cambio, perché un sondaggio mi dice che la maggioranza degli interpellati è di diverso parere. Al Cavaliere, invece, non dovrebbe

sfuggire il fatto che molti cittadini e interi settori dell'opinione pubblica assai rilevanti per quantità, qualità e influenza, siano fortemente contrari a questa legge. Dove sta, allora, la convenienza politica e elettorale a sostenerla a ogni costo? Apprezzo, infine, lo sforzo enorme di Gianfranco Fini, di Giulia Buongiorno, di Italo Bocchino e degli altri parlamentari che, più degli altri, si stanno adoperando per salvare capra e cavoli, e rendere più accettabile il testo normativo. Il loro è uno sforzo titanico, che tenta di mettere insieme la fedeltà al partito e la necessità di preservarne l'immagine, la dignità e il futuro, ma a loro dico, con affetto e comprensione, che è uno sforzo inutile. Per quanti aggiustamenti riusciranno a imporre e ottenere, questa legge, ormai, è conosciuta e sarà salutata come la legge bavaglio, che vuole mettere la museruola ai giornalisti, intimorire gli editori, legare le mani alla Procure, paralizzare la Polizia e salvare qualche amichetto. È una legge che non va emendata. Va ritirata e accantonata. Lo comprenda il Cavaliere. Se vuole passare alla storia, come io gli auguro, si dedichi con tutte le sue forze, e come lui solo sa fare, alla crisi e alle riforme. Altro tempo non ce n'è.

Puglia d'oggi, 08 giugno 2010

Giustizia: Bocchino e Tatarella, giusto l'allarme della Procura di Bari

Antonio Laudati in udienza.

L'europarlamentare Salvatore Tatarella e il capogruppo alla Camera di Futuro e Liberta' per l'Italia, Italo Bocchino, definiscono "responsabile e pienamente condivisibile" l'allarme lanciato dalla procuratore di Bari, Antonio Laudati, sul fatto che i vuoti nell'organico della Procura, "già di per sé risicato e inadeguato alle nuove realtà, costringono a concentrarsi sulle emergenze di particolare gravità, dando così una risposta solo parziale al bisogno di giustizia presente nel corpo sociale". I due parlamentari hanno annunciato che presto saranno a Bari "insieme ai parlamentari nazionali ed europei di Generazione Italia per manifestare il loro pieno sostegno al Procuratore Laudati e acquisire maggiori dati sulla situazione, al fine di intraprendere le opportune iniziative in sede istituzionale".

Agenzia Ansa
Bari, 31 agosto 2010

Tatarella a Sisto: sosteniamo insieme la Procura

"Non so se il Procuratore Laudati somigli ad Orson Welles; ma non vorrei che l'onorevole Sisto imiti il manzoniano Don Ferrante". Lo afferma l'europarlamentare del Popolo delle libertà - Salvatore Tatarella, in relazione al commento fatto ieri dall'on. Francesco Paolo Sisto all'appello sulla carenza di organico dei magistrati lanciato dal procuratore di Bari. "L'on. Sisto, avvocato di fama ed esponente del Pdl in Commissione Giustizia - sottolinea Tatarella – ha definito una provocazione intellettuale l'allarme del Procuratore di Bari Antonio Laudati, secondo il quale la grave carenza di organico della Procura potrebbe costringere i magistrati a concentrarsi sui casi più gravi, dando risposte carenti o assenti all'escalation di reati minori, ma di altissimo impatto sui cittadini, come gli scippi e i furti d'auto o negli appartamenti". Sisto aveva accostato l'appello di Laudati alla celebre trasmissione radiofonica di Orson Welles, che fece credere agli americani che stesse avvenendo un'invasione extraterrestre, sottolineando che l'obbligatorietà dell'azione penale rende impossibile il rischio paventato da Laudati. Replica Tatarella spiegando che "anche il don Ferrante dei Promessi Sposi negava la possibilità del contagio sulla base di una rigorosa dimostrazione filosofica; ma questo non gli impedì di prendere la peste bubbonica e di morirne. Allo stesso modo l'astratto principio costituzionale deve fare i conti con le dure evidenze della realtà: se le risorse umane e materiali della

Procura sono carenti, lo sarà anche la risposta dello Stato al crimine. Siccome io, che Laudati e Sisto vogliamo certamente scongiurare questo pericolo, penso che l'appello del Procuratore meriti sostegno".

Agenzia Ansa
Bari, 1 settembre 2010

Tatarella, confermo di non comprendere bene ciò che dice l'on. Sisto. Spero dipenda da me

"L'on. Sisto dedica i suoi interventi pubblici a spiegare che il Procuratore Laudati non ha detto quello che ha detto e che io ho detto quello che non ho detto. Ne prendo atto; ma non sarebbe male se Sisto, nel frattempo, ci spiegasse anche quello che dice lui; perché effettivamente non l'ho compreso bene e spero dipenda da me." Così, sul filo dell'ironia, Salvatore Tatarella, parlamentare europeo del Popolo della Libertà , replica al suo collega di partito Francesco Paolo Sisto, a proposito dell'allarme lanciato dal Procuratore di Bari Antonio Laudati.
"Desidero rassicurare l'on. Sisto - prosegue l'eurodeputato - che non ho affatto cambiato collocazione e schieramento: faccio parte del Popolo della Libertà, così come sono iscritto al gruppo del Partito Popolare Europeo. Quello che interessa ai cittadini, comunque, è la risposta che lo Stato darà alle preoccupazioni doverosamente espresse dal Procuratore Laudati. Nessuno ha fatto promesse, si

è solo garantito attenzione ed impegno. L'onorevole Sisto, oltre a rammentarci i precetti costituzionali, intende fare qualcosa? Mi pare che questo sia il problema. Il resto –per dirla con Amleto- è silenzio".

Comunicato stampa, 2 settembre 2010

Tatarella, condivido l'appello di Laudati. La politica si muova e i cittadini si sveglino

"Non mi piace che la politica corra dietro ai magistrati, ma questa volta Laudati ha ragione". Lo dichiara il deputato europeo del Fli Salvatore Tatarella, che concorda pienamente con l'appello del procuratore della Repubblica di Bari Antonio Laudati. "Non capisco perché si stia perdendo tanto tempo, ha aggiunto Tatarella. Chi impedisce al Sindaco Emiliano di portare il problema in Consiglio comunale, perché il massimo organo cittadino si esprima con la dovuta autorevolezza sullo stato vergognoso delle strutture giudiziarie baresi, auspicando le misure più idonee e urgenti per porre fine al disagio dei magistrati, degli operatori, degli avvocati e dei cittadini? Poiché è noto a tutti che, allo stato, la soluzione tecnicamente più idonea, più celere ed economicamente più vantaggiosa è rappresentata dall'ex ospedale militare, sul quale c'è persino il gradimento del Ministro della giustizia Alfano, non si capisce perché il Ministro della Difesa Larussa non si decida a dare il suo nulla osta.

Comunicato stampa, 16 novembre 2010

Laudati assolto, contenti tutti?

Quando il Sostituto Procuratore della Repubblica Giuseppe Scelsi denunciò al Consiglio Superiore della Magistratura il suo superiore Antonio Laudati, Capo della Procura della Repubblica di Bari furono in molti a trarre un sospiro di sollievo. Molti credettero e sperarono che questo Magistrato "straniero", totalmente estraneo ai costumi, agli interessi, ai circoli, alle consuetudini e ai riti della più levantina delle città pugliesi, avrebbe tolto il disturbo. L'accusa era di quelle gravissime, che ipotizzava più un reato penale, che una mera infrazione disciplinare. Aver dolosamente ritardato atti dovuti di un importante e delicato processo penale, per favorire un personaggio politico importantissimo. L'uomo più potente del Paese, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.
Su quel processo erano puntati i riflettori di tutto il Paese. Era il processo a carico del faccendiere barese Tarantini, implicato in un vecchio processo, prossimo alla prescrizione, con quel Tato Greco, che Raffaele Fitto ha fiduciariamente messo a capo della Puglia prima di tutto, il suo partito personale. Colto in attività col senatore Alberto Tedesco, ex assessore regionale alla sanità, scelto e difeso da Nichi Vendola.
Il trafficante di escort, da Patrizia D'addario a Barbara Montereale, che soleva mettere a disposizione di politici di destra e di sinistra, di Silvio Berlusconi e della sua corte boccaccesca, a

Roma, e di Sandro Frisullo, a Bari. Coimputato del faccendiere Lavitola, artefice della trappola caraibica ai danni di Gianfranco Fini. Laudati, di certo, non era amato dalla politica. Salutato al suo arrivo a Bari come il Procuratore mandato in Puglia dal ministro Angelino Alfano per "normalizzare" la Procura barese, sospettata di essere fortemente sbilanciata a sinistra, Laudati sorprese tutti quando indossò personalmente la toga per sostenere l'accusa contro il Ministro Raffaele Fitto nel processo, ancora in corso, per la vendita della Cedis. Si dice che la cosa non sia stata mai digerita dall'uomo di Maglie.
Sul versante opposto Laudati ha perseguito e chiesto l'arresto di Alberto Tedesco, arrivando nel cuore stesso del potere vendoliano, pur senza toccare il Presidente della Giunta regionale.Normale, quindi, che, destra e sinistra, molti abbiano sperato che la denuncia di Scelsi portasse all'allontanamento di Laudati da Bari. Esito, per altro, che lo stesso interessato aveva per primo preannunciato, se dall'inchiesta fossero emerse responsabilità a suo carico. Va anche detto che non fu solo la politica ad augurarsi l'allontanamento di Laudati. Anche la città non fu da meno. O meglio, quel fitto reticolo di amicizie, collegamenti, società, affari e cointeressenze, cementate dalle frequentazioni delle stesse scuole, della stessa università, degli stessi circoli, delle stesse vacanze, delle stesse famiglie, delle stesse amicizie, che da sempre reggono Bari, le sue istituzioni e la sua economia. Quel Magistrato era molto diverso dal ceto dominante. Non aveva studiato al Flacco o al Di Cagno Abbrescia, non si era

laureato alla nostra Università, che per cancellare ufficialmente la sua intestazione a Benito Mussolini ci ha messo più di sessant'anni. Non era socio della Vela, nè del Tennis, non aveva congiunti, figli, parenti, affini ed amici nelle università della città, nemmeno nelle banche locali, nè nelle istituzioni e negli enti locali. Nemmeno nei giornali e, tantomeno, negli uffici giudiziari. Insomma, era proprio un diverso e in modo assai diverso interpretava il suo ruolo. Aveva portato la giustizia a Teatro, per avvicinarla alla pubblica opinione, aveva portato Bari al centro del dibattito nazionale per una giustizia che finalmente funzionasse, aveva sperimentato nuove sistemi organizzativi più efficienti e veloci, andava nelle scuole a parlare ai giovani e agli studenti di regole e legalità. Oltre a macinare successi a ripetizione contro la criminalità organizzata, confiscando rilevanti patrimoni, alzando il tiro sull'allarmante utilizzo di droga nella città, allungando lo sguardo sulle contiguità con la malavita organizzata dei colletti bianchi, dei professionisti e degli imprenditori.
Non da ultimo, invadendo il campo stesso della politica e suggerendo a Michele Emiliano e a un Consiglio comunale incapace di decidere, l'ex ospedale militare come sede degli uffici giudiziari e mettendo a disposizione per gli archivi del Tribunale i capannoni confiscati alla malavita barese.
Non è andata, però, come molti speravano. Laudati è stato assolto. Nessun addebito gli è stato mosso e, naturalmente, è rimasto a Bari e al suo posto.

Puglia d'oggi, 23 dicembre 2011

Con la legalità o con la speculazione?

È possibile che il centrodestra in Puglia ritorni unito, almeno a livello amministrativo e regionale? Dobbiamo ammettere che nel Pdl pugliese, e barese in particolare, si è cominciato a parlare del tema con una certa insistenza. A favorire la discussione una certa voglia di riprendersi il Comune di Bari e la consapevolezza che, anche con un Emiliano declinante, l'operazione Comune non potrebbe avere esito positivo, senza il coinvolgimento di tutto l'arco di forze, riconducibili al centro destra.
A questa idea lavorano in molti, da Antonio Distaso a Luigi D'ambrosio Lettieri, con la regia di Raffaele Fitto, che a Lecce ha già provato che l'operazione può risultare vincente.
Buone le intenzioni, spesso rovinate da molti pasdaran alla Tommaso Francavilla, che vedono comunisti dappertutto e che, dall'alto dei loro tre voti tre, pretendono di stilare la lista dei buoni, da includere, e dei cattivi, da allontanare. Fatta la tara di Francavilla e della sua piccola congrega di irrecuperabili astiosi, c'è da chiedersi se è ancora possibile un'alleanza fra il partito di Fitto e il quello di Gianfranco Fini. A livello politico, almeno sino a quanto il Pdl, sarà eterodiretto da Silvio Berlusconi, ogni alleanza è assolutamente preclusa. A livello locale e amministrativo, invece, si potrebbe anche ipotizzare, se fosse possibile costruire una intesa su scelte, programmi e politiche. Cosa, peraltro, non facile.
Vediamo Bari. Due sono le questioni urbanistiche

più importanti in questo momento. La cittadella della giustizia e le 1000 case per i militari, patrocinate dalla Pro.Difesa. Si tratta di due colossali speculazioni edilizie, malamente nascoste dietro due emergenze: locali idonei per gli uffici giudiziari e case a basso prezzo per i militari. Da un lato ci sono le esigenze di legalitá e il rispetto delle regole, dall'altra i guadagni degli specuatori; da un lato la difesa del territorio e dall'altra il suo saccheggio e la sua cementifi cazione. Il Pdl da che parte sta?

Puglia d'oggi, 08 giugno 2012

Tatarella (Fli): Il Ministro Severino ascolti Laudati

"Sono d'accordo con il Procuratore Laudati e non da oggi. Spero lo sia anche il Ministro Severino. Quel tesoretto deve restare in Puglia. Sono interessi maturati su denaro della Regione Puglia e risulteranno molto utili per risolvere alcuni dei tanti problemi che rallentano l'amministrazione della giustizia in Puglia. Dico di più: La proposta di Laudati indica anche la strada più corretta per risolvere il problema della nuova sede degli uffici giudiziari, sottraendola agli appetiti speculativi. Se tutti i beni confiscati e sottratti alla malavita in Puglia confluissero in un fondo regionale potrebbero essere utilizzati per costruire ex novo la sede degli uffici giudiziari o per ristrutturare allo scopo edifici

pubblici oggi non più utilizzati. Mi auguro che i parlamentari nazionali vogliano adottare ogni utile iniziativa per sollecitare il Ministro Severino ad accogliere prontamente la proposta di Laudati".

Comunicato stampa, 08 agosto 2012

Che grullo questo Laudati

Passeggiavo piacevolmente per le vie di Arezzo, intrattenendo un mio caro amico toscano sulle lontane vicende baresi, quando questi tosto mi disse "Ma che grullo vi ha mandato a Bari questo Alfano?" Tutti starete già pensando che si stava (s) parlando del Pdl pugliese e che il grullo fosse il suo coordinatore Francesco Amoruso.
Vi sbagliate, Amoruso a Bari non ce l'ha mandato Angelino Alfano, ma ce l'ha messo Raffaele Fitto.
Cosí, solo per sopramobile. Noi invece discutevamo di cose importanti, di poteri forti, di procure, politica, affari e quello che al mio amico pareva essere un grullo altri non era che il dottor Antonio Laudati, Procuratore Distrettuale antimafia di Bari. Giunto a Bari come un gran condottiero, il meschino è finito sotto inchiesta. Un suo collega, il Procuratore di Lecce, Cataldo Motta, ha chiesto il suo rinvio a giudizio per abuso d'ufficio e favoreggiamento. Con lui, sullo scranno degli indagati, sono finiti un altro Magistrato, Giuseppe Scelsi, e un gruppo di giornalisti, indagati per diffamazione.

Veniamo al grullo. Stando all'accusa, Antonio Laudati, qualche mese prima di assumere le sue funzioni, sarebbe venuto a Bari. Qui, all'insaputa del capo della Procura Marzano, avrebbe riunito i suoi sostituti Procuratori e a tutti, come uno sprovveduto guapponcello napoletano, avrebbe detto " Salve, mi manda Picone". Ovviamente, la camorra non c'entra nulla, ma la metafora dà l'idea di quello che, secondo le accuse di Scelsi, sarebbe realmente accaduto.
Laudati avrebbe più o meno detto che a Bari ce lo aveva mandato il Ministro della Giustizia Angelino Alfano, col compito preciso di fermare le inchieste sui fratelli Tarantini, che coinvolgevano il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Quindi, tutti fermi, sino a quando lui non si fosse insediato ufficialmente. Successivamente, sempre Laudati, avrebbe preso accordi diretti con il difensore barese di Gianpi Tarantini. Esterrefatto, il mio amico, al quale avevo precedentemente illustrato il grande valore professionale e i successi giudiziari di Laudati, ha continuato a chiedermi: "E questo sarebbe il grande inquisitore? Il super Procuratore? L'esperto di mafia? Quello che ha messo in ginocchio la malavita barese? Sequestrato immobili e soldi alla mafia? Che ha inquisito politici e imprenditori, di destra e di sinistra, senza guardare in faccia a nessuno? Che ha recuperato i soldi dei pugliesi dalle voraci fauci della potente multinazionale Merrill Lynch ? Che ha processualmente provato che le escort procurate da Tarantini a Berlusconi erano la tangente in carne umana per ottenere gli

appalti di Finmeccanica? Suvvia, siamo seri. Se questi sono i fatti, codesto è solo un grullo, come sostiene il mio amico aretino. Possibile che un Procuratore agisca e si esprima in maniera tanto illecita e tanto infantile? Possibile che, arrivando a Bari, non conoscesse le simpatie politiche di Scelsi? Possibile che intrattenesse discutibili rapporti con un giovane avvocato di provincia, mai conosciuto prima? Se il surreale colloquio di cui parla l'accusa fosse davvero avvenuto, Scelsi e tutti i Sostituti presenti avrebbero dovuto fare subito una sola cosa: riferire l'accaduto al capo della Procura Marzano, platealmente e illecitamente scavalcato, e denunciare il fatto al Csm Non l'hanno fatto. Solo Scelsi lo ha fatto molto tempo dopo e un giorno capiremo il perchè.
Ma Laudati è davvero così grullo? Chiunque lo abbia frequentato, giurerebbe di no. E allora? Su questi fatti ci sono state giá due inchieste, del Csm e degli ispettori ministeriali. Entrambe hanno mandato assolto Laudati, non contestandogli alcun addebito.
Evidentemente, oltre alla inverosimiglianza dei fatti contestati, avevano anche considerato che Laudati, anche volendo, non avrebbe mai potuto favorire Berlusconi, per la semplice ragione che il Presidente del Consiglio non era nemmeno indagato a Bari. Il Procuratore di Lecce, invece, è stato di diverso avviso e, a sorpresa, ha dato credito a Scelsi, sebbene poi sia stato costretto ad indagare anche quest'ultimo, perchè dalle indagini è emerso che era lui, e non Laudati, a intercettare illegalmente la sua collega

Desirée Digeronimo. Accusato e accusatore, quindi, sono finiti sullo stesso tavolo.
Non è questa, però, la sola singolarità della incredibile faida giudiziaria. Un'altra riguarda il Ministro Alfano. Perchè non è stato indagato anche lui? Se Scelsi ha detto il vero, Laudati ha agito per ordine di Alfano, del quale è stato solo il braccio operativo. Allora, perché il primo è stato indagato e l'altro no? Sbagliamo, se supponiamo che in questo caso la competenza sarebbe passata al Tribunale dei ministri? Non sbagliamo. A Lecce, una certa idea della competenza per materia l'abbiamo giá vista confusamente applicata durante le indagini per l'attentato alla scuola Morvillo - Falcone di Brindisi. Questa di Laudati è solo una replica.
Come finirá? L'innocenza trionfa sempre, come il caso Tortora ricorda proprio in questi giorni, ma la Procura di Bari ne uscirà fortemente delegittimata. Peccato, proprio ora che tante inchieste importanti e scabrose su politica, imprese e malavita stavano per dare i loro frutti. Clamorosi e gravi. È questo, inconsapevolmente o meno, il vero obiettivo di questa sciagurata e devastante vicenda?

Puglia d'oggi, 05 ottobre 2012

CARABINIERI

20

Edilizia giudiziaria a Bari

Chiara, inequivoca e ferma la posizione assunta sulla realizzazione della nuova sede degli uffici giudiziari di Bari, con una netta e motivata opposizione alla illegittima procedura con la quale si vorrebbe assegnare la realizzazione di una imponente opera pubblica senza svolgere una regolare gara d'appalto, violando normative europee e nazionali sulla concorrenza e sugli appalti pubblici. Stupisce ancora oggi che tale iniziativa venga apertamente sostenuta anche da molti magistrati, stranamente indifferenti al fatto che la sede dei loro uffici possa sorgere su terreni inedificabili e in aperto spregio alla normativa sugli appalti.

Uffici giudiziari: Tatarella (Pdl), il Comune intervenga

"Perchè la politica barese e gli enti locali continuano a non fare nulla per l'edilizia giudiziaria?". Se lo chiede il deputato europeo del Pdl Salvatore Tatarella, che al sindaco di Bari, Michele Emiliano

dice: "Se ci sei batti un colpo. La parola decisiva - spiega Tatarella - spetta al Comune. La soluzione per il nuovo tribunale c'è, è immediata, ed è a costo zero. L'ha individuata il procuratore della Repubblica Antonio Laudati, che ha individuato nei locali dell'ex Ospedale militare la sede dei nuovi uffici giudiziari baresi, acquisendo anche il consenso dei ministri Alfano e Larussa. Invece di atti concreti - prosegue Tatarella - strani silenzi, vedo inutili attese, burocratici rinvii e iniziative meramente propagandistiche. La situazione della giustizia barese è grave e vergognosa e richiede interventi chiari, immediati ed efficaci. Ci vorrebbe un sindaco operativo - conclude Tatarella - e una opposizione stimolatrice, ma temo che entrambi siano già andati in ferie".

Agenzia Ansa
Bari, 26 luglio 2010

Tatarella, Michele Emiliano si è destato

Lo rileva con soddisfazione il parlamentare europeo del Pdl Salvatore Tatarella, che nei giorni scorsi aveva sollecitato una iniziativa del sindaco di Bari sull'edilizia giudiziaria. "Noto con piacere - ha aggiunto Tatarella – che la soluzione Bonomo sembra aver convinto anche Emiliano. La proposta del Procuratore della Repubblica Antonio Laudati è, infatti, la migliore in assoluto. È una soluzione

pubblica, perché è un bene dello Stato, non ha bisogno di variante urbanistica, non si presta alle speculazioni edilizie, sempre in agguato, è di facile realizzazione, è a costo zero. La speranza – ha continuato l'europarlamentare - è che ora i contrapposti partiti del mattone, a Bari sempre molto attivi, non si mettano di traverso e che alle parole di Emiliano seguano subito fatti concreti, per evitare che almeno l'acquisizione del Bellomo non abbia i tempi ultratrentennali della Rossani. Per essere concreti – ha concluso Tatarella- mi auguro che già stamattina il Sindaco Emiliano faccia personalmente tre telefonate, a Raffaele Fitto, Ignazio Larussa e Angelino Alfano. Se non ha i numeri, può sempre chiamare la batteria del Viminale."

Comunicato stampa, 29 luglio 2010

Edilizia giudiziaria e occasioni sprecate

L'allarme del Procuratore della Repubblica Antonio Laudati sul pericolo di una nuova guerra fra i clan criminali per il controllo del territorio e dei traffici illeciti nel capoluogo regionale sembra aver trovato una prima conferma con l'omicidio di mala a Toritto. Il Consiglio comunale di Bari, presente anche il Sottosegretario agli interni Alfredo Mantovano, nei prossimi giorni discuterà di criminalità in seduta monotematica. Entro la fine del mese, anche il Ministro della Giustizia Angelino Alfano,

per ben due volte, calcherà il palcoscenico del Teatro Piccinni di Bari. La prima volta, ospite del Pdl e del Ministro Raffaele Fitto, per un convegno sulla giustizia, e la settimana successiva, ospite del Procuratore Antonio Laudati, per un importante convegno nazionale, organizzato dai magistrati. Una duplice propizia occasione, perché insieme alle misure legislative, necessarie per un miglior funzionamento della giustizia, si affronti anche il tema, altrettanto importante, delle sedi e dei mezzi. Bari ha una emergenza, che si trascina da trent'anni. Palazzi di giustizia inadeguati, insufficienti e distribuiti disordinatamente sul territorio. Magistrati e avvocati costretti a lavorare in condizioni di grave disagio. Un palazzo di giustizia, caso unico in Italia, dichiarato abusivo, sequestrato e confiscato dagli stessi giudici che lo utilizzano. Un nuovo palazzo di giustizia progettato e mai realizzato. Miliardi pubblici gettati al vento per pagare progettisti che hanno lavorato a vuoto. Un centinaio di miliardi dello Stato, promessi, stanziati, inutilizzati e, infine, persi. Un Paperon dei Paperoni, che da un decennio tenta di imporci la costruzione degli uffici giudiziari in deroga al piano regolatore. Una lite giudiziaria interminabile e paralizzante. Costruttori rampanti e famelici. Politici miopi, deboli e incerti. Sindaci e amministratori vivacchianti alla giornata. Con un patrimonio pubblico, di proprietà dello Stato, lasciato per anni inutilizzato, perché deperisse. Come la Rossani fino a quando un Procuratore della Repubblica, Antonio Laudati, arrivato da poco a

Bari, scopre l'uovo di Colombo. L'ospedale militare Bonomo, su via Alcide De Gasperi, a pochi passi dall'uscita della Tangenziale per il rione Carrassi, è stato dismesso da qualche anno. È ancora in buone condizioni. Area e accessi idonei allo scopo. Con relativamente pochi soldi e, soprattutto, in breve tempo, lo si può funzionalizzare. Gli ostacoli pochi e modesti. Anzi, c'è una opportunità: il federalismo demaniale. Amministratori vigili, politici capaci e soprattutto governanti attenti allo sviluppo del territorio ne avrebbero approfittato. A Bari, invece no. Hanno dormito tutti, al Comune, in Parlamento e, soprattutto, al Governo. Il Bonomo e altri importanti edifici e aree demaniali, situati nella città di Bari, sono rimasti di proprietà dello Stato. Diversi mesi or sono Laudati propone di utilizzare l'ex ospedale Bonomo per ospitarvi la nuova sede degli uffici giudiziari. La risposta della politica, sulle prime, è molto cauta. Poche adesioni e qualche dissenso. Fino a quando, anche il sindaco Emiliano ne appare convinto. Un mese fa, sopralluogo a sorpresa. Emiliano visita la struttura. Si può fare. L'immobile, però, è di proprietà della Difesa. Occorre che lo ceda al Ministero di Grazia e Giustizia, che, a sua volta, dovrebbe girarlo al Comune di Bari. Da allora, ed è passato già un mese, nulla è stato fatto. La doppia visita di Alfano a Bari, il dibattito in Consiglio sulla criminalità e la nuova guerra di mafia che minaccia Bari sono occasioni che non devono andare perdute. Per portare a casa finalmente un risultato. Invitiamo il Sindaco di Bari Michele Emiliano, se davvero

sincera è la sua adesione alla proposta di Laudati, ad approfittare della doppia presenza di Alfano a Bari per strappare una concreta conferma e un'assicurazione formale sull'utilizzo del Bonomo. Anche molti Consiglieri comunali, intervenendo nel dibattito, potrebbero far sentire la loro voce auspicando questa soluzione, che, oltre ad avere il pregio della speditezza e della economicità, li sottrarrebbe a quel malevolo sospetto che li vorrebbe sempre funzionali ai progetti costruttivi, ora di questo, ora di quell'imprenditore. La lotta alla criminalità è, certamente, un tema unificante, ma ci crederemmo tutti un po' di più se il Consiglio comunale consentisse alla Procura di avere in tempi rapidi anche una sede idonea e efficiente per portare la guerra ai clan criminali, che insidiano la sicurezza dei cittadini.

Puglia d'oggi, 12 ottobre 2010

Bonomo, Tatarella invita alla tregua

Il centrodestra replica alle accuse di Michele Emiliano un po' con sdegno un po' con sarcasmo. Il sindaco, però, rilancia: "Lo dimostrino con i fatti e, soprattutto, spieghino che cosa ci faceva l'ingegner Cutolo (progettista della Cittadella della giustizia, ndr) con Palese e Quagliariello nella platea del convegno dello scorso fine settimana". Il centrodestra prova ad allontanare da sé i sospetti. "Per noi va bene qualsiasi soluzione, l'importante

è risolvere in fretta l'emergenza uffici giudiziari", taglia corto Rocco Palese, capogruppo pdl in consiglio regionale. "Ero presente sabato scorso quando, al convegno sulla giustizia, Emiliano ha sparato nel mucchio, ipotizzando che qualcuno, forse nel centrodestra, avrebbe un ipotetico interesse ad impedire il trasferimento degli uffici giudiziari di Bari nell'ex ospedale militare - dice - È chiaro che quella del sindaco di Bari è una caccia alle streghe e la sua strega preferita ha le sembianze di Raffaele Fitto". Va giù durissimo l'onorevole Antonio Distaso, vicecoordinatore regionale del Pdl. "Bari - dice - ha eletto (a mio avviso sconsideratamente, ma naturalmente rispetto la volontà degli elettori), un sindaco che, pur governando ormai da 6 anni, ad oggi non è stato in grado di trovare una qualsivoglia soluzione definitiva all'annosa questione della sistemazione degli uffici giudiziari. Mi auguro vivamente che la festività del primo novembre appena trascorsa abbia fugato la notte delle trame nascoste evocate dal sindaco Emiliano, facendo luce su quanto invece è estremamente chiaro. Per esempio, ha forse ragione Emiliano nell'affermare che oggi ai convegni non siedono più in prima fila i rappresentanti delle famiglie dei costruttori, ma, se questo è vero, è anche perché lui i rappresentanti di quelle famiglie li ha chiamati a sedere direttamente nella sua giunta comunale". Un invito a far cessare le polemiche giunge invece da Salvatore Tatarella. L'eurodeputato di Futuro e libertà auspica che sia verificata in tempi brevi la possibilità di utilizzare

l'ex ospedale militare. "Non è possibile che a Bari ogni questione debba trascinarsi per trent'anni prima di essere risolta - spiega - C'è un sito ampio come l'ex ospedale militare, con fabbricati in buone condizioni, di cui lo Stato non sa che farsene e che forse sarà messo sul mercato. Il procuratore Laudati ha avuto un'ottima idea pensando di trasferire lì gli uffici della Procura. Adesso che anche il Comune comincia a convincersi della bontà della decisione sarebbe assurdo bloccare il procedimento. Il ministero farebbe bene a dire sì o no. C'è l'oggettiva necessità di consentire che la giustizia sia amministrata in ambienti idonei". Per niente intimorito dagli attacchi del centrodestra, Michele Emiliano ribatte punto su punto. "Altro che caccia alle streghe- attacca - Davanti al procuratore della Repubblica e ai vertici delle forze dell'ordine ho fatto nomi e cognomi. Siccome ho visto l'ignegner Cutolo aggirarsi in platea e parlare con Palese e Quagliariello vorrei sapere che cosa si sono detti. Qual è il ruolo del progettista della Cittadella? E soprattutto: il governo di centrodestra e il ministro Fitto vogliono la Cittadella o preferiscono darci l'ex ospedale militare e i soldi per ristrutturarlo? Per il primo cittadino, la presa di posizione degli esponenti del centrodestra non chiarisce i punti ancora oscuri della vicenda. "Non ho mai detto che dietro la Cittadella c'è una porcheria, ho detto invece che quel progetto è una porcheria, tant'è che il commissario ad acta l'ha affossato. So bene, però, che l'ingegner Cutolo si muove anche dietro il progetto per i mille

alloggi per le forze dell'ordine. Il ministro La Russa deve dirci se, oltre che sugli alloggi, è d'accordo anche sulla Cittadella della giustizia". Emiliano ne ha anche per l'onorevole Antonio Distaso. "Se parla di conflitto di interessi nella mia giunta e non mi indica almeno un provvedimento a favore dell'impresa Degennaro vuol dire che è alle pezze. So che su questo terreno è in compagnia con quella parte della sinistra che ha contestato la consegna a Gianfranco Fini delle chiavi della città: consiglierei ad entrambi di fermarsi".

Raffaele Lorusso
La Repubblica, 3 novembre 2010

Palagiustizia, il Consiglio di Stato promuove la Cittadella di Pizzarotti. Bocciato il Comune. Fli: Andiamo al Bonomo.

Il Consiglio di Stato rimette in pista la Cittadella della giustizia. Lo stop al progetto dell'impresa Pizzarotti, imposto il 27 maggio scorso dal commissario ad acta, è nullo. La procedura di valutazione della proposta deve ripartire e concludersi in 180 giorni. I giudici amministrativi accolgono il ricorso dei legali della società di costruzioni di Parma, gelando le aspettative dell'amministrazione comunale. In particolare, il Consiglio di Stato giudica affrettate le considerazioni dell'avvocato Francesco Rotunno, commissario ad acta nominato dal prefetto Carlo Schilardi, sulla non conformità urbanistica del

progetto. “Il commissario - si legge nella sentenza - ha eluso l’obbligo di verificare se sussistano fattori giuridici oggettivi impeditivi della variante urbanistica (come vincoli di inedificabilità), mentre ha invocato cause soggettive, dipendenti della volontà del Comune”. Secondo i giudici, sono superabili anche le perplessità sulla destinazione ad una funzione pubblica di un bene privato. “La circostanza che l’immobile da realizzare sia ceduto all’amministrazione per fini istituzionali e di interesse della collettività, non già in proprietà, ma in locazione, da parte di un privato, non influisce sulla considerazione della specifica destinazione d’uso”. In ogni caso, rileva il Consiglio di Stato, sulla proprietà privata dell’immobile si era già espresso positivamente lo stesso commissario ad acta. Del resto, nella ricerca di mercato promossa nel 2003 “non vi è alcuna traccia dell’invocato presupposto della proprietà pubblica del complesso da destinare ad uffici giudiziari”, ma soltanto il “chiaro ed esplicito riferimento alla necessaria idoneità dei beni a soddisfare le esigenze pubbliche”. Secondo il Consiglio di Stato, insomma, la Cittadella s’ha da fare, a meno di concreti e insormontabili vincoli di legge o urbanistici. Il provvedimento è destinato a riaccendere le polemiche. Il sindaco Emiliano, forse intuendo l’orientamento dei giudici, ieri sul suo profilo su Facebook si è scagliato contro la Cittadella della giustizia, rivelando un retroscena. “Il progetto Pizzarotti era molto gradito ai Ds ed osteggiato da An, consapevole della brutta storia che c’era

dietro". Sempre ieri, Salvatore Tatarella e Carmine Patarino, ex An ora in Futuro e libertà, hanno fatto affiggere uno striscione davanti all'ex ospedale militare Bonomo e agli uffici della Procura per protestare contro la mancata concessione agli uffici penali della struttura dismessa dal ministero della difesa. "No alla giustizia in Fitto", il messaggio. Un'accusa neppure tanto velata al ministro per le regioni di ostacolare il trasferimento dell'ex ospedale militare. Alla soluzione-Bonomo è favorevole anche il senatore Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori pdl, che però avverte: "È una sede utile per risolvere l'emergenza, ma se ci sono delle sentenze vanno rispettate, altrimenti si rischia un altro caso Punta Perotti".

Raffaele Lorusso,
La Repubblica, 4 dicembre 2010

L'ira di Emiliano: "Sul Palagiustizia una sentenza astrospaziale"

La sentenza del Consiglio di Stato che ha rimesso in pista la Cittadella della giustizia non fa perdere il buon umore al sindaco Michele Emiliano. "Se i giudici amministrativi di secondo grado impongono per sentenza una variante urbanistica, annullando la competenza esclusiva del Comune- ragiona Emiliano - siamo fuori dal mondo". Il primo cittadino ne prende atto e, per il momento, esclude altre azioni. "Leggeremo e valuteremo la sentenza

- dice - Adesso, però, è un problema di rapporti fra il Consiglio di Stato e il commissario ad acta, che dovrà decidere sulla sorte del progetto. Saranno sicuramente adottati nuovi atti, che ci riserviamo di impugnare". L'avversione del sindaco alla variante urbanistica, sia pure parziale, per la costruzione della Cittadella della giustizia nella zona del Tondo di Carbonara rimane. Dalle parole del sindaco è chiaro che l'amministrazione comunale vede come fumo negli occhi il progetto dell'impresa Pizzarotti. Salvatore Tatarella, eurodeputato finiano, conferma le proprie perplessità. "Sentenza o no - dice - ho molti dubbi sul fatto che si possa adottare una variante al Piano regolatore generale con un atto d'imperio, senza una pronuncia del consiglio comunale. In tutta questa vicenda, che si trascina da 25 anni, è impressionante l'incapacità decisionale della classe dirigente cittadina". Tatarella ricorda la propria contrarietà alla ricerca di mercato promossa dall'amministrazione Di Cagno Abbrescia. "Chiesi di portare la questione in consiglio comunale, ma Di Cagno Abbrescia, che avvertiva forte la pressione del mondo giudiziario, volle però promuovere quella ricerca di mercato". I finiani, come del resto il sindaco Emiliano, premono affinché il ministro della difesa, Ignazio La Russa, metta a disposizione della Procura della Repubblica di Bari l'ex ospedale militare Bonomo. Una soluzione che ha già il placet del procuratore Antonio Laudati.

Raffaele Lorusso
La Repubblica, 5 dicembre 2010

Chi è Pizzarotti, l'uomo dei grandi appalti pubblici

Dunque, Pizzarotti ha vinto di nuovo. Il Consiglio di Stato ha rimbrottato il commissario ad acta e gli ha intimato di fare la variante urbanistica. Ha ragione Pizzarotti? Noi diciamo di no.
Un'opera pubblica non può essere aggiudicata con una ricerca di mercato, ma con le normative che regolano gli appalti pubblici; non può essere realizzata in area agricola e sopratutto non può essere un privato a scegliere i terreni, imponendo al consiglio comunale la necessaria variante urbanistica. Tutto questo, invece, sembra voler autorizzare il Consiglio di Stato, aiutato da una serie di errori commessi dalla amministrazione comunale di Bari e dai suoi sindaci. Errori, complicità, negligenze, indecisioni, pressioni politiche hanno certamente agevolato il percorso di Pizzarotti, che nel settore delle costruzioni, è un soggetto di tutto rispetto. Stiamo parlando della terza impresa italiana del settore, un migliaio di dipendenti, un fatturato di oltre 800 milioni di euro e lavori disseminati in lungo e in largo per l'Italia: strade, autostrade, ferrovie, porti, ospedali. Una potenza che incute timore, un gigante, anche rispetto a un Comune importante come Bari. Rapporti di forza che contano nelle aule di giustizia, come in politica. E con la politica e le aule di giustizia, Pizzarotti ha avuto sempre a che fare. Accanto a un nutrito stuolo di ingegneri, architetti, geologi e geometri, Pizzarotti può contare anche su un'agguerito team di avvocati amministrativisti, civilisti e penalisti,

che, in tutta Italia, difendono le ragioni dell'impresa in numerosissimi contenziosi. Paolo Pizzarotti, patron del gruppo, che dirige con piglio autoritario, è stato coinvolto anche in numerose inchieste penali, dalle quali quasi sempre è uscito indenne. Nel 1992 incappa nella inchiesta di Tangentopoli sull'appalto dei lavori per la costruzione dell'aeroporto milanese della Malpensa. Si aggiudicò l'appalto insieme ad altre imprese, anche grazie al versamento di tangenti per un miliardo e trecento milioni di lire versate alla Democrazia cristiana. Pizzarotti patteggiò la pena, un anno e un mese di reclusione e 560 milioni di risarcimento. Andò meglio per le tangenti Enel. Nel processo fu coinvolto anche Bettino Craxi, che fu condannato, ma Pizzarotti fu assolto. Assoluzione in Cassazione anche per un processo che lo vide coinvolto insieme al deputato lucano dc Angelo Sanza per alcune irregolarità relative all'appalto della strada Ofantina. Pizzarotti ha lavorato anche in Campania e da alcune inchieste sarebbero emersi, per dichiarazione di pentiti, elementi utili per affermare che la camorra aveva estorto tangenti anche alla Pizzarotti, imponendole di concedere alcuni subappalti a imprese gradite ai camorristi. Un contenzioso rilevante è in atto anche nella sua Parma, dove Pizzarotti e altre imprese erano interessate alla costruzione di una inutile e devastante metropolitana cittadina. L'opera, molto contestata, non si farà più, perché il Cipe ha revocato il finanziamento, ma il consorzio di imprese, fra le quali la più vivace è proprio la Pizzarotti, reclama il pagamento di oltre venti milioni di euro per studi e

progettazioni già effettuati.
Una situazione analoga potrebbe ripetersi anche a Bari, in caso di mancata realizzazione della cittadella. Insomma, anche se le opere non si fanno, qualcosa per Pizzarotti resta sempre. Pizzarotti ha appalti in ogni settore, ma un rapporto privilegiato deve averlo con il mondo militare. A Bari, dove per Pizzarotti lavora l'ing. Michele Cutolo, ne abbiamo qualche riscontro anche recente. Significativi i lavori di Pizzarotti nelle basi americane, da Sigonella alla Maddalena, sino a Vicenza, dove sono in corso attualmente importanti lavori per la costruzione di residenze per i militari e di un ospedale. Recentemente, proprio per i lavori dell'ospedale, è accaduto un fatto tragico. Un imprenditore che aveva avuto dei lavori in subappalto da Pizzarotti si è suicidato, perché non era più in grado di pagare i suoi operai. Pizzarotti gli aveva sospeso i pagamenti, contestando la qualità del lavoro. Un'altra tragica vicenda accadde anni fa. Un'altro costruttore, Piero Concari, si suicidò proprio nella hall di Pizzarotti. L'"Espresso" pubblicò un servizio, vi furono interrogazioni parlamentari, Pizzarotti sporse querela. La sua, insomma, è stata una vita alquanto movimentata e, naturalmente, circondata da giuste amicizie: Callisto Tanzi, il patron condannato della Parmalat, Pietro Lunardi, già ministro dei Lavori pubblici, implicato in alcune inchieste e Silvio Berlusconi, sempre nell'occhio del ciclone. Pizzarotti è anche socio, come quasi tutti i maggiori gruppi industriali italiani dell'Igi, Istituto grandi infrastrutture, una sorta di centro studi che

si occupa di appalti e opere pubbliche. Questo e non solo questo è Paolo Pizzarotti. A Bari, complici alcuni accaniti sostenitori della Cittadella della giustizia e alcuni organi di stampa, non tutti in buona fede o disinteressati, passa come una sorta di moderno benefattore e santo protettore, insomma, un secondo San Nicola. Piovuto dalla città del culatello, dove nasce e prospera la sua impresa, si è offerto di costruire a sue spese un grandioso palagiustizia. Ma è proprio così?

Puglia d'oggi, 10 dicembre 2010

Sull'edilizia giudiziaria, Fitto ha sbagliato indirizzo

"Non voglio difendere il Sindaco Emiliano, che ha pure le sue responsabilità, ma penso che, anche questa volta, il Ministro Fitto ha sbagliato indirizzo". Lo ha dichiarato l'on. Salvatore Tatarella, deputato europeo di Fli - Ppe, che, a proposito delle polemiche e delle responsabilità sul mancato utilizzo come sede giudiziaria dell'ex ospedale Bonomo, ha aggiunto: "Invece di rivolgersi inutilmente e polemicamente al Procuratore della Repubblica Antonio Laudati, il Ministro Raffaele Fitto avrebbe fatto prima e meglio a rivolgersi al suo collega Ignazio Larussa, per sapere se e quando si deciderà ad autorizzare la cessione al Comune di Bari del complesso dell'ex ospedale Bonomo. Ai baresi -continua Tatarella-, non interessano le polemiche e le reciproche denunce, ma la soluzione dei problemi della città,

rispetto ai quali è molto grave che un ministro pugliese si dichiari indifferente e incompetente. Fitto, invece di polemizzare inutilmente con il sindaco di Bari, con il quale potrebbe collaborare per la risoluzione dei nostri problemi, dovrebbe convincere il ministro Larussa a cedere il Bonomo al Comune di Bari".
"Allo stesso tempo -conclude Tatarella-, il sindaco Emiliano, invece di cercare sempre la rissa col ministro Fitto, dovrebbe chiedergli di favorire un incontro coi ministri Larussa e Alfano, per convenire finalmente sulla sola soluzione realistica per un problema, che si trascina da troppi anni. Bari ha bisogno di politici e amministratori che collaborino fra loro, risolvendo i problemi della città, e non di galletti che si beccano continuamente e inutilmente".

Comunicato stampa, 22 gennaio 2011

Uffici giudiziari Bari: Tatarella (Fli), la soluzione è il Bonomo

"La soluzione 'Bonomo' per gli uffici giudiziari di Bari va sostenuta senza se e senza ma". Lo sostiene il presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, on. Salvatore Tatarella, il quale aggiunge che "questa telenovela dura da troppo tempo. È inammissibile che la politica barese discuta della sede degli uffici giudiziari da oltre trent'anni, senza trovare una soluzione. È la più evidente e duratura

manifestazione del suo fallimento. Capisco anche i colossali interessi fondiari, professionali e imprenditoriali in gioco, ma la soluzione Bonomo, trattandosi di proprietà pubblica, taglia le unghie a ogni possibile speculazione. Certo, a voler essere puntigliosi, anche questa non è la soluzione ottimale, ma, allo stato è la sola possibile, la piu' economica e la più veloce. Mi auguro che la missione a Roma del sindaco di Bari Emiliano abbia successo e che il Consiglio comunale di Bari sappia trovare un momento di unità, senza farsi travalicare e condizionare dai forti interessi in campo.

Agenzia Ansa
Bari, 28 novembre 2011

Chi finanzia Pizzarotti?

I proprietari della Cittadella della giustizia, che Pizzarotti vorrebbe costruire a Bari, potrebbero essere anche dei mafiosi. Vi sorprende? È un paradosso, ma, se ne volete sapere di più, seguiteci. Della costruzione di nuovi uffici giudiziari a Bari si discute da almeno un trentennio. Ve ne scriveremo la storia, soffermandoci maggiormente sull'ultimo decennio, monopolizzato dall'offerta shock del Cavaliere del Lavoro Paolo Pizzarotti, imprenditore parmense, con grandi entrature nei partiti di governo e con qualche precedente poco onorevole negli anni di tangentopoli. Pizzarotti sbarca a Bari esattamente dieci anni fa, nel febbraio del 2002.

A fargli da apripista l'ing. Michele Cutolo, anche lui molto ammanigliato negli ambienti militari e giudiziari di Bari e di Roma. La scalata della Cittadella comincia proprio da qui. Dal Palazzo di Giustizia, non dal Palazzo Comunale o dai palazzi della politica. come sarebbe stato normale.

È l'11 di febbraio, quando in un'affollata riunione della Commissione di Manutenzione della Corte d'Appello, il Presidente annuncia che alla Commissione era pervenuta una proposta progettuale dell'impresa Pizzarotti, avente ad oggetto l'accorpamento di tutti gli uffici giudiziari di Bari in un grande complesso immobiliare denominato Cittadella della Giustizia. Musica per le orecchie dei magistrati e degli avvocati, costretti ad amministrare giustizia in sedi diverse, lontane fra loro, e tutte disagevoli, precarie e inidonee. Una di queste, che ancora oggi ospita la Procura della Repubblica e gli altri uffici penali, di li a qualche anno, caso del tutto unico in Italia, sarà sottoposta a sequestro preventivo penale e, successivamente, dichiarata abusiva con sentenza.

Alla riunione della Commissione partecipano anche il Direttore Generale della Pizzarotti s.p.a. appositamente sceso a Bari, e l'ing. Michele Cutolo, che dell'opera appare essere il progettista e che nel capoluogo pugliese ha un avviato studio d'ingegneria e un'ottima clientela professionale. Con un fornito corredo di piante, slides, grafici e disegni, successivamente arricchiti da video, brochure e da un grandioso plastico di tutta l'opera, l'ing. Cutolo illustra agli estasiati componenti

della Commissione le straordinarie e fantastiche caratteristiche del suo modernissimo progetto. Un rito che, negli anni successivi, sarà ripetuto più volte, alla presenza di ministri, parlamentari e amministratori pubblici.
La storia della Cittadella sembra vedere il suo atto conclusivo con l'ultima decisione del Consiglio di Stato del dicembre 2010. Il massimo organo amministrativo dello Stato, dando torto per la quarta volta consecutiva al Comune di Bari, affida a un Commissario ad acta l'esecuzione di tutti gli adempimenti necessari per la realizzazione dell'opera, ivi comprese la variante urbanistica al Prg di Bari e l'affidamento diretto dei lavori alla Pizzarotti spa.
In forza di questa assurda sentenza, quindi, a Bari potrebbero verificarsi fatti straordinari e senza precedenti in Italia. Il Comune di Bari, infatti, senza aver mai indetto una gara ad evidenza pubblica, potrebbe vedersi costretto ad assegnare direttamente alla Pizzarotti s.p.a. la costruzione di un'opera edilizia oltre 100 milioni di euro e in aperta violazione del piano regolatore vigente, cadendo l'area unilateralmente scelta dalla Pizzarotti in zona agricola.
Non è tutto. Chi finanzierebbe l'opera? Il Comune non ha più un euro disponibile.Un tempo aveva 100 miliardi di contributo statale, poi ridotti a 43,5 milioni di euro, che, col tempo, sono andati tutti perduti. Dal cappello magico di Pizzarotti spunta, allora, un finanziatore. Tirerebbe fuori i cento e passa milioni occorrenti per la costruzione della

Cittadella.Tutti, subito e cash. Chi può disporre oggi di una simile somma? Mistero. Il sistema creditizio è in crisi di liquidità, ma Pizzarotti assicura. I soldi ci sono. Ma, c'è un ma. Pizzarotti non intende svelare l'identità del finanziatore, che, infatti, sino ad oggi rimane occulto. Potrebbe essere chiunque. Una banca, una società privata, o, per assurdo, anche la mafia. Pizzarotti non lo dice e mantiene il segreto. Ragioni di riservatezza, obiettano i suoi. Ma può bastare? Per ogni persona ragionevole, non può bastare. E nemmeno per noi.
Può proprio il Consiglio di Stato giungere a simili paradossali conclusioni, costringendo il Comune di Bari, che è un ente pubblico, soggetto a leggi e a controlli, ad avere come interlocutore un soggetto del quale tutt'ora si ignora l'identità? Perchè è costui che, pagando l'opera, sovraintenderà anche ai tempi e alle modalità della costruzione. E, quando ne sarà diventato proprietario, sarà sempre lui, e non Pizzarotti, a locare l'immobile al Comune di Bari, a incassare i canoni e, successivamente, a trattare la loro rivalutazione ed, eventualmente, il riscatto dell'immobile. Può un interlocutore di tanta rilevanza e con un rapporto presubilmente ultra quarantennale, restare ancora ignoto, alimentando le ipotesi più fantasiose e maliziose, come quella che, per assurdo, abbiamo fatto noi? È questa una situazione che non regge e non ci convince e che, fortunatamente, non convince nemmeno il Comune, o, almeno, il Sindaco Michele Emiliano. Questi, infatti, assistito dallo studio Loiodice, si è rivolto alla Commissione europea per ottenere

giustizia.
Siamo ancora alle prime battute, ma la Commissione, al momento, sembra voler seguire le ineccepibili argomentazioni del Comune e ha chiesto allo Stato italiano di fornire le sue osservazioni. Se non saranno convincenti, e difficilmente lo potranno essere, la Commissione europea citerà lo Stato italiano innanzi alla Corte di Giustizia.

Puglia d'oggi, 27 gennaio 2012

Tutte le ragioni di un' inchiesta

Torniamo ad occuparci della Cittadella della Giustizia. Innanzitutto per una scelta di campo, netta, chiara e coerente. La soluzione proposta da Pizzarotti, comunemente intesa come Cittadella della Giustizia, è un'autentica porcata, come dimostreremo nel corso della nostra inchiesta. Questo giornale, sin dal 2002, si è subito schierato fra i pochissimi, che a Bari hanno avuto il coraggio di opporsi alla ricca abbinata Pizzarotti- Cutolo. Da allora non abbiamo mai cambiato posizione. Anzi.
Poi, per protesta. Contro una certa parte della società barese e quel suo modo levantino di acquetarsi, acconciarsi e assecondare. Non si dimentichi che questa porcata ai danni del Comune di Bari è stata salutata entusiasticamente da magistrati, avvocati, amministratori pubblici, politici e giornalisti. Non stiamo parlando di sprovveduti e ignoranti, che non sanno di regole e di diritto, ma di gente colta, erudita

e professionalmente affermata. Gente che capisce quello che legge e che sa quello che fa. Per esperienza amministrativa e per pratica professionale, tutti sono in grado di comprendere cosa si nasconda dietro questa operazione che, invece, da tutti viene esaltata come fosse un grazioso regalo che ci viene fatto da un grande e generoso imprenditore del nord: la migliore soluzione possibile, la soluzione meno onerosa, addirittura la soluzione a costo zero.
Infine, per solidarietà a Michele Emiliano. Pur partendo da iniziali timidezze e contraddizioni, il Sindaco si è successivamente riscattato. Sulla vicenda, forse, non ha nemmeno la maggioranza, nè in Consiglio, nè nel suo stesso partito. Questo spiega sufficientemente alcune sue incertezze iniziali, alcuni errori e qualche ritardo. Le opposizioni, sopratutto il Pdl, sono schiacciate su Pizzarotti. Costantino Monteleone, Antonio Distaso, Simeone di Cagno Abbrescia e Raffaele Fitto sono tutti per Pizzarotti.
Lo è anche, ultimo arrivato, Gaetano Quagliariello. Per non parlare di Ettore Bucciero e Francesco Amoruso, da una vita alla corte dell'ing. Cutolo. Divisi su tutto, o quasi, i pidiellini baresi si ritrovano compatti nel sostenere le ragioni e gli interessi del Cavaliere del Lavoro Paolo Pizzarotti. Un pò come, sul piano più politico, fanno per Silvio Berlusconi.
Del Pd abbiamo già detto. Da sempre ha annoverato al suo interno una forte componente filo Pizzarotti. L'abbiamo vista all'opera più volte in consiglio comunale e, recentemente, persino in Parlamento, quando un suo pur capace giovane

deputato ha presentato una interrogazione parlamentare a sostegno di un'altra operazione speculativa dell'ing. Cutolo, orchestrata su terreni, ovviamente inedificabili, del Ministero della Difesa e, fortunatamente, stoppata dal Tar Puglia. Gli altri gruppi, salvo i vendoliani, hanno posizioni incerte, ma da nessuno di loro abbiamo mai ascoltato discorsi seri e documentati. Saranno facile preda delle sirene cutoliane: nessun onere per il Comune, celerità dell'opera, lavoro per i tecnici, posti per le maestranze locali, ed il gioco è fatto. Emiliano, quindi, è solo e ha bisogno di aiuto. Noi siamo disposti a darglielo.
Senza contropartite.Perchè questa, a Bari, è una battaglia di giustizia e di legalità.

Puglia d'oggi, 27 gennaio 2012

La speculazione targata Pizzarotti

Quindi, a leggere la Gazzetta, l'affare Pizzarotti starebbe sul punto di concludersi. Senza che si levi, salva la meritoria eccezione del capogruppo Tomasicchio, una sola voce di protesta. Anzi, con tutto il Pdl pronto a stappare bottiglie di champagne. Nel partito berlusconiano c'è da sempre una fortissima simpatia per il costruttore parmense. Feeling fra Cavalieri del Lavoro e non solo. A Bari, poi, la colonia dei fans parmensi, raccoltasi intorno all'ing. Cutolo, è molto numerosa. Fatta la tara dei tanti consiglieri

scodinzolanti, il capostipite riconosciuto è il sen. Ettore Bucciero, del quale si ricorda la fulminea conversione dal progetto di via della Carboneria a quello della Cittadella. San Paolo si convertì sulla via di Damasco. Bucciero non sappiamo. Egli, però, sebbene divenuto politicamente ininfluente, resta il più strenuo sostenitore di Michele Cutolo. Eccessi da novizio. Non da meno, l'attuale coordinatore regionale Francesco Amoruso, che, quando stava in An, si è sempre sbracciato per conquistare al progetto il consenso di Maurizio Gasparri e di Adriana Poli Bortone. Da qualche tempo Cutolo ha conquistato un altro sponsor di peso: il vice presidente dei senatori, Gaetano Quagliariello, capo della minoranza interna. Sicchè, nel nome di Pizzarotti, il Pdl ha miracolosamente ritrovato la sua unità. Champagne.

Tace il Pd, dove pure cospicua è la colonia cutoliana, come gli atti parlamentari e le cronache giornalistiche dimostrarono anche all'epoca dell'abortito progetto delle case per militari, da realizzare, anche queste, in aree inedificabili per tutti, meno che per Cutolo. Tacciono sorprendentemente anche i vendoliani. Auguriamoci che, pur di fare un dispetto a Emiliano, non finiscano per fare solo un piacere a Pizzarotti. Attenzione, perchè qui si tratta di regole violate, piani regolatori stracciati, aree agricole rese edificabili, milioni di metri cubi realizzabili, fiumi di denaro investiti e solo apparentemente senza o con scarso profitto, norme capestro per la pubblica amministrazione e beneficiari finali ancora occulti. Se ne sta occupando la Commissione europea, ma,

se l'operazione andasse in porto, ben altre istituzioni dovrebbero occuparsi di questa vicenda. Diamo un occhiata alla solerte attività del commissario ad acta Giuseppe Albenzio. Sostituendosi al Consiglio comunale, avrebbe già adottato la più grande variante urbanistica della storia di Bari. Diciannove ettari di suolo agricolo, oggi inedificabili, che, con un suo tratto di penna, diventeranno edificabili. Non a beneficio del libero mercato, ma di un soggetto, allo stato ancora ignoto. Altro mistero, degno di Cosa nostra. Stiamo trattando da dieci anni con Cutolo e Pizzarotti, ma ci è ancora precluso di conoscere l'identità di chi sta per fare Bingo.
Vi sembra normale? A noi no. E dove stanno questi suoli? Naturalmente, vicino allo stadio san Nicola, una zona che, anche grazie agli interventi previsti intorno al Tondo di Carbonara, ai mix in corso di realizzazione e alla stessa prevista ristrutturazione dello stadio e al suo cambio di destinazione, subirà una straordinaria rivalutazione. Quanto varranno, dopo la variante Albenzio, quei suoli e gli enormi fabbricati che vi saranno costruiti? Una gigantesca montagna di milioni di euro. Quanto ci ha investito Pizzarotti? Pochi spiccioli, quanti sono stati sufficienti per garantirsi un'opzione all'acquisto su suoli agricoli di scarso valore e che nessuno voleva, perchè assolutamente inedificabili e sui quali mai nessuno avrebbe pensato di poter costruire, a meno che non si chiamasse Pizzarotti e non avesse le sue straordinarie entrature e i suoi numerosi sponsor.
Nella storia recente di Bari abbiamo visto vicende edilizie e giudiziarie clamorose. Il Palazzo di

giustizia abusivo e altre ancora. Valga per tutte Punta Perotti.
Il video della demolizione dei fabbricati ha fatto il giro del mondo, contribuendo non poco alle fortune mediatiche di Michele Emiliano. Per quei fabbricati non fu necessaria alcuna variante urbanistica, perché i suoli erano edificabili. I costruttori, però, hanno subito sequestri, confische e processi, dai quali sono usciti assolti. Ciò non di meno fabbricati e suoli sono stati confiscati, con la successiva, spettacolare demolizione dei palazzi. Solo per un errore e una omissione nel procedimento concessorio. Un'inezia confronto a quello che si vuole fare con la Cittadella.
Nessuno, tuttavia, protesta. I Matarrese non saranno simpatici, e a volte non lo sono per davvero, ma qualcuno un giorno dovrà spiegare, perchè a Bari il forestiero Pizzarotti ha trovato più consensi e più sponsor dei baresi fratelli Matarrese.
Urbanisticamente, comunque, l'ultima parola spetta alla Regione. Essa dovrà pur sempre approvare o respingere la variante del commissario. Conoscendo Vendola e la Barbanente, non dovrebbero esserci dubbi di sorta. L'elaborato di Albenzio dovrebbe finire nel solo posto che merita. Il cestino della carta straccia, per non dire altro. Per la cultura democratica e istituzionale di Vendola, non riusciamo ad immaginare che egli possa consentire l'esercizio surrogatorio da parte di un anonimo commissario prefettizio di una competenza propria del consiglio comunale, che richiede, come nessun altra, valutazioni di ordine politico, prima ancora

che urbanistiche. Per la cultura, la professionalità e la competenza specialistica della Barbanente non possiamo credere, nemmeno per mera ipotesi di studio, che il suo assessorato possa validare una variante urbanistica di tale portata e sfornita totalmente di profili di interesse pubblico. Per le battaglie politiche di Vendola, soprattutto in commissione antimafia, e per il principio di legalità, al quale crediamo si ispirino entrambi, siamo convinti che bocceranno senz'appello questa vergognosa speculazione edilizia.

Oltre alla variante urbanistica, Albenzio ha preparato un contratto di affitto. La ragione è semplice, anche se fuoriesce dai compiti del commissario e getta una luce sinistra, o torbida, come ha ben detto Tomasicchio, sul suo operato.

Questa vicenda nasce da una ricerca di mercato, avviata dal sindaco Di Cagno Abbrescia. Il Comune intendeva realizzare un'opera pubblica, il Palazzo di giustizia appunto, e cercava sul mercato chi fosse disponibile a realizzarla. Successivamente, cambiata l'amministrazione, il Comune, con qualche valido argomento, ha attaccato questa singolare procedura innanzi alla Commissione europea, ritenendola a buon diritto lesiva del principio della concorrenza.

È a questo punto, che il Commissario ha pensato bene di cambiare la prospettiva della ricerca. Non più la realizzazione di un'opera pubblica, soggetta al codice degli appalti e al principio di concorrenza, ma una mera locazione. Ha preparato, quindi, un normale contratto di affitto di immobile. Con

clausole a tutto vantaggio di Pizzarotti.
Vediamole. Durata del contratto, diciotto anni, il doppio del termine massimo novennale previsto per le pubbliche amministrazioni. Opzione per i successivi diciotto anni, ma senza possibilità di riscatto e di recesso per il Comune. Canone già determinato per i primi diciotto anni (tre milioni e cinquecentomila all'anno) e per i successivi (sette milioni e cinquecentomila all'anno). Da determinarsi per gli anni successivi e potrebbe essere un salasso, o lo sfratto.
Una bella bomba per gli amministratori e i cittadini di domani. Inoltre, il Comune non potrà riscattare l'immobile, nè recedere dal contratto. Il che significa due cose. Che il Comune dovrà pagare, sempre e comunque. E che, alla fine del contratto, dopo trentasei anni, un esborso di duecento milioni di euro di fitti, e cifre verosimilmente alte per le manutenzioni ordinarie, si ritroverà con niente in mano. Invece, Pizzarotti, o chi per lui, si ritroverà un terreno pagato quattro soldi e rivalutato enormemente, oltre a grandi fabbricati, inseriti in un quartiere nuovo e ben urbanizzato. Ciliegina sulla torta, a quei fabbricati potrà anche cambiare la destinazione d'uso, facendone alberghi, residence, abitazioni, uffici, o supermercati. Tutto a spese di quei gonzi dei baresi. E qualcuno vorrebbe far passare Pizzarotti come un benefattore.

Puglia d'oggi, 20 aprile 2012

Le responsabilità degli amministratori

A differenza di molti vocianti amici del Pdl, continuiamo a credere che Emiliano sia un politico onesto. Ma, per fare il sindaco di una grande città come Bari non basta essere onesto. Occorre altro. Studiare, essere presente, non avere distrazioni, puntare all'obiettivo, dare direttive, controllare. Tutte cose che a Michele Emiliano fanno difetto. Con conseguenze pesanti per la città, e Vedasi la questione Cittadella.
La responsabilità principale è di Simone di Cagno Abbrescia. Fu lui ad abbandonare il progetto, parzialmente approvato e finanziato di Via della Caboneria, per abbracciare l'equivoca ed oscura indagine di mercato, suggeritagli dai magistrati, dei quali, a causa di Punta Perotti, aveva un mal celato timore reverenziale.
Anche Emiliano non è esente da colpe. Avrebbe dovuto revocare subito quella indagine e ancora non l'ha fatto. Conseguenza: Pizzarotti, pur non avendo alcun legittimo diritto a costruire un'opera pubblica senza gara d'appalto, ha vinto tutti i giudizi. I danni per la città sono enormi. In termini di spese, ma anche di un drammatico minor servizio di giustizia. Emiliano, in tema di edilizia giudiziaria, deve farsi perdonare anche altre tre non piccole questioni: la perdita dei finanziamenti per l'adeguamento del palazzo De Nicola, la scarsa manutenzione dell'edificio di via Nazarianthz e la mancata individuazione di una soluzione alternativa a Pizzarotti certa e definitiva.

Passiamo alle mille case per i militari. Anche qui, il Comune perde solo per sua sciatteria. Dove si è mai visto che su una questione così importante e delicata si presenta un ricorso oltre i termini di legge? Ebbene, a Bari è accaduto, almeno stando alla sentenza del Consiglio di Stato. Col risultato che a perdere è stato il Comune e a vincere l'ing. Cutolo e le sue singolari speculazioni edilizie. Si tratta di questioni importanti, sulle quali abbiamo registrato convergenze trasversali poco chiare, fra destra e sinistra. Emiliano ha il merito politico di essersi opposto. Ma ha la colpa amministrativa di averle trattate con un'attenzione inferiore a quella che sarebbe stata necessaria. Una grande città come Bari non si amministra con la testa rivolta alla Regione, ma con testa, occhi vigili e piedi ben saldi in Comune.

Puglia d'oggi, 1 giugno 2012

È colpa di Pizzarotti se Bari non ha il palagiustizia

Se Bari non ha uffici giudiziari all'altezza delle funzioni, la colpa è di Emiliano. Lo vanno gridando i beoti del Pdl, che rimproverano al sindaco di aver ostacolato il progetto Pizzarotti. Senza le resistenze del sindaco, aggiungono, oggi Pizzarotti avrebbe già realizzato la sua cittadella.
La verità é diversa. Le colpe non sono mai di uno solo, ma proprio Pizzarotti è il primo e vero responsabile della critica situazione in cui si tova il

Comune di Bari. Fu il suo arrivo a Bari, favorito dal solito ing. Cutolo, a bloccare il progetto di via della Carboneria, già in fase di approvazione e con 100 miliardi di contributo statale già pronti per essere spesi.
Bloccato quel progetto e perso quel contributo, da dieci anni ci stiamo baloccando intorno alla cittadella di Pizzarotti. Un progetto che non si potrà mai realizzare, perchè contra legem. Pizzarotti questo lo sa e, dopo averci fatto perdere 100 miliardi, con la passiva complicità di Simone Di Cagno Abbrescia, oggi ci sta facendo perdere altri dieci anni, per gli errori e le incertezze di Michele Emiliano. Il sindaco ha il merito di essersi opposto a Pizzarotti, ma ha anche la colpa di averlo fatto male. Doveva chiudere la procedura, dicendo chiaro e tondo a Pizzarotti che il Comune non intendeva costruire in difformità al piano regolatore e trovare una soluzione alternativa, che ancora oggi non c'è: direzionale, Bonomo, Manifattura tabacchi e chi più ne ha, più ne metta. Non ha fatto, né l'una, né l'altra cosa, e Pizzarotti continua a imperversare in città e nei tribunali.

Puglia d'oggi, 8 giugno 2012

Le responsabilità sono note

Sull'edilizia giudiziaria le responsabilità sono chiare e coinvolgono entrambi i sindaci degli ultimi vent'anni, che hanno fatto peggio persino di quelli

della prima repubblica.
Per dirla tutta, il socialista Franco De lucia giganteggia al loro confronto. Ai tempi della Bari da bere lottizzavano tutto e lottizzarono anche l'incarico di progettazione del secondo palazzo di giustizia. 7 progettisti 7, per accontentare tutti, dal Pci al Msi, ma il problema, almeno, lo avviarono a soluzione.
Stavano i soldi, 100 miliardi dello Stato, affidata la progettazione, redatti progetto generale e primo stralcio esecutivo, ma tutto si bloccò. Al Comune era arrivato Simone Di Cagno Abbrescia e a Bari acquisiva peso tale ing. Michele Cutolo, che aveva già realizzato la Cittadella della Finanza. Una impressionante colata di cemento, sfuggita a ogni regola, perchè opera militare. Invece di indire la gara d'appalto del primo lotto, Di Cagno Abbrescia si fa infinocchiare con la ricerca di mercato. È l'inizio di una telenovela che ci fa perdere i cento miliardi dello Stato e ci avvita a Pizzarotti.
Poi arriva Michele Emilano. Si moltiplicano i giudizi, ma in sette anni il sindaco sceriffo non tira fuori una soluzione alternativa e, soprattutto, non revoca la ricerca di mercato. Oggi abbiamo un palazzo di giustizia con contratto scaduto e a rischio crollo.
Soluzioni alternative almeno quattro, ma tutte insufficienti, precarie e costose. Qualunque scelta provocherà polemiche, proteste e retropensieri. Una soluzione c'era, l'aveva suggerita Antonio Laudati, l'ex ospedale militare Bonomo.Un gioiello di architettura littoria, proprietà pubblica della

Difesa. Non se n'è fatto nulla. Meglio tenerlo a marcire, come le caserme dismesse.
Magistrati, personale e avvocati indignati, intanto, sono sul piede di guerra e minacciano di tenere le udienze all'aperto. Nel parcheggio, in mezzo al mercato e difronte al cimitero. Una vergogna. Peccato, peró, che nessuno si sia indignato anni prima, quando il palazzo fu sequestrato e confiscato perchè abusivo. Oggi l'avv. Cinzia Capano, deputato, alza il tiro e parla di corruzione. La telenovela continua.

Puglia d'oggi, 22 giugno 2012

La soluzione? L'ha trovata Laudati

La protesta di Fli per la cittadella della Giustizia

Oggi tutti vogliono e chiedono una soluzione, ma trovarla è diventato oggettivamente difficile. La cittadella di Pizzarotti non può passare, perché

illegittima. I Soldi dello Stato non ci sono più, perchè sono andati persi, i fitti sono sempre più alti, per palazzi che sono inidonei e insufficienti.
Politici e amministratori non sanno cosa fare e come uscirne. Brancolano nel buio o sono dolosamente interessati a l'una o l'altra soluzione. Eppure una strada ci sarebbe. L'ha suggerita Antonio Laudati, il Procuratore Distrettuale antimafia, che, per primo, aveva avanzato l'ipotesi del Bonomo. Non se n'é fatto nulla, ma è lo stesso Laudati a suggerire la soluzione definitiva. Si chiama federalismo giudiziario. La tesi di Laudati é che i beni e i capitali sequestrati alla malavita pugliese non debbano finire in un calderone unico nazionale, ma restare sul territorio, per essere gestiti da un'agenzia regionale. È con questi capitali che potrebbe essere realizzato il palazzo di giustizia. Opera pubblica, realizzata con progetto e appalto pubblico, finanziata con i proventi sottratti alla malavita. Una soluzione di alto profilo simbolico. Naturalmente, non c'è stato un solo parlamentare pugliese che l'abbia sostenuta.
Qualche conticino vale la pena di farlo. Da quando é a Bari, Laudati ha sequestrato alla malavita beni per centinaia di milioni. Per l'esattezza 500 il primo anno e 700 il secondo. E se le premesse sono queste, tutto lascia supporre che non si fermerà. Dove sono finiti e dive finiranno tutti quei soldi? Come e dove sono stati o saranno utilizzati? Possibile che lo Stato consenta che a Bari la giustizia venga amministrata in un palazzo inidoneo, pericolante e illegittimo? Possibile che nessuno pensi di porre fine a questa vergogna? L'agenzia regionale, proposta da Laudati,

richiede tempi lunghi e un procedimento legislativo? Bene, ma nessuno impedisce che intanto si possa sottoscrivere un protocollo, che impegni il Ministero a destinare alla costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Bari tutti i proventi illeciti sequestrati alla malavita in Puglia. Sarebbe fatta. Trovati i soldi, progetto, appalto e realizzazione possono essere fatti anche a tempo di record. Cosa aspettano i parlamentari pugliesi, il sindaco Emiliano e il Presidente Vendola a muoversi in questa direzione?

Puglia d'oggi, 22 giugno 2012

21

Le case per i militari

Simile, per i protagonisti e le modalità, alla vicenda della Cittadella della giustizia è quella delle mille case per i militari. Un'altra scandalosa speculazione immobiliare, sempre su terreni inedificabili. Con la regia del solito Cutolo e la condiscendenza del Ministero della Difesa

Nuovo fronte giudiziario sull'edilizia

Mille nuove case per militari a Bari. Con procedura accelerata. Senza che il Comune ne sappia nulla. Su suolo militare. In deroga al Piano regolatore e alla programmazione comunale. Chi sta dietro a tutto questo? L'ing. Michele Cutolo. L'uomo della Cittadella della giustizia. Ad andare in deroga al Prg e a imporre al Comune di Bari le sue ardite speculazioni edilizie ci ha preso gusto. Gli era già riuscito con la Cittadella della Finanza, un enorme agglomerato di cemento armato sorto alcuni anni fa in prossimità dell'aeroporto e tutt'ora rimasto pressoché vuoto. Ci sta provando con la Cittadella della giustizia, nonostante l'illegittimità dell'operazione. Ora riprova a costruire mille

appartamenti, una mega lottizzazione, quasi un quartiere. Senza osservare le regole e subire le lungaggini, che tutti gli altri imprenditori sono costretti a patire. Per lo scopo, ha costituito una società, la Pro Difesa, che sembra una società del Ministero, ma è, a tutti gli effetti, solo una società privata. Ha stipulato un accordo con il Ministero e ora ha già pronte ruspe e gru per cominciare a costruire. A fianco della Cittadella della Finanza, a ridosso dell'aeroporto, sul ciglio della lama, in area gravata da servitù militare. Una zona, per molti versi, sensibile, dove alta dovrebbe essere la sorveglianza del Comune. Che, invece, non ne sa nulla, essendo stato ignorato e scavalcato. Il primo a reagire è stato l'assessore Sannicandro, con argomenti sensati e inoppugnabili. Si è già guadagnato una denuncia querela, presentata alla Procura della Repubblica e alla Procura antimafia. Nessun reato, solo intimidazione con atto giudiziario, nella speranza di spaventare la controparte, per indurla a desistere e a omettere quelli che sono, invece, atti dovuti. Una tattica sottile e subdola, che la Procura dovrebbe subito disinnescare, se nell'atto dovessero sussistere gli elementi costitutivi del reato di calunnia. L'allarme di Sannicandro non ha trovato eco fra i politici e gli amministratori. Solo l'assessore regionale Angela Barbanente è intervenuta a suo sostegno. Per il resto, silenzio di tomba. Forse perché, L'affaire Pro Difesa ha tutti gli elementi per presentarsi come un'accorta operazione bipartisan. Nata sotto gli auspici del Ministro Arturo Parisi, di centrosinistra, arriva a conclusione sotto la regia del Sottosegretario forzista Guido Crosetto. Ora è sceso in campo anche Michele Emiliano, che ha

intimato alla Pro Difesa di non aprire il cantiere. Si apre, invece, un nuovo fronte giudiziario. Da una parte il Comune e dall'altra l'ing. Cutolo. Con chi si schiererà il centrodestra? I segnali del passato sono scoraggianti. Ci auguriamo che questa volta prevalga il diritto il buon senso. Diritto e buon senso ci dicono che la programmazione urbanistica e l'espansione edilizia della città spettano al Comune e non ad altri. Staremo a vedere. Noi, intanto, abbiamo già deciso da che parte stare.

Puglia d'oggi, 5 ottobre 2010

Quell'entratura di Cutolo al Ministero della Difesa

La Procura della Repubblica non si trasferirà mai nei locali dell'ex ospedale militare Bonomo. È questa l'esplosiva indiscrezione, che da qualche giorno circola negli ambienti politici della città. Secondo un'autorevolissima fonte ufficiale, il ministero della Difesa non acconsentirà mai alla cessione dell'ex Bonomo, per destinarla a sede degli uffici giudiziari penali della città di Bari. Contrariamente a quanto sostenuto ripetutamente dal sindaco Emiliano, ad opporsi alla cessione dell'ex Bonomo non è il ministro Raffaele Fitto. Poco interesse al problema, poco amore per Bari, poca influenza nel Governo: questi, e non altri, sono gli addebiti che possono essere mossi al giovane ministro salentino. Al trasferimento degli uffici giudiziari nell'ex Bonomo non si oppone nemmeno il Ministero della

Difesa, che di quell'immenso complesso non sa proprio che farsene. Ciò non di meno, l'ex Bonomo resterà inutilizzato. La vicenda sembra assurda, ma lo è meno se la colleghiamo a un'altra vicenda, che da alcuni mesi contrappone politicamente e giudiziariamente il Comune di Bari e il ministero della Difesa. Oggetto del contendere un mega progetto di edilizia residenziale, con la previsione costruttiva di ben mille appartamenti, destinati al personale civile e militare delle forze armate di stanza a Bari. Una intricata vicenda di leggi, regolamenti, competenze comunali, prerogative militari, progetti edilizi, cause amministrative, con una ricaduta di rilevantissimi interessi economici. Le due vicende, quella degli uffici giudiziari e quella dei mille appartamenti per i militari, sono legate l'una all'altra da un nome, quello dell'ingegner Michele Cutolo, un noto e intraprendente tecnico, di origini foggiane, che da lungo tempo opera e vive a Bari. Cutolo è il progettista della cittadella della giustizia, il megaprogetto presentato dall'imprenditore parmense Paolo Pizzarotti, nonché socio della Pro Difesa, la società privata barese, che ha in animo di costruire i mille appartamenti. Le due vicende, che, in termini di investimento, valgono alcune centinaia di milioni di euro passano per lo studio di questo professionista ed entrambe chiamano in causa il ministero della Difesa. La società privata Pro Difesa ha siglato un atto negoziale con il ministero della Difesa, in forza del quale si appresterebbe a costruire a Bari mille appartamenti residenziali. A oggi il Comune di Bari, sul cui territorio dovrebbe essere realizzato l'imponente

programma edilizio, non conosce i contenuti di quest'atto, né sa in base a quale procedura la Pro Difesa si sia aggiudicata una così rilevante commessa. Chi, invece, è di casa al ministero, guidato dall'ex missino Ignazio La Russa, è l'ingegner Cutolo, che lo frequentava sin dai tempi del ministro Arturo Parisi. L'idea dei mille appartamenti nasce con il governo di centrosinistra e si perfeziona con il governo di centrodestra. L'investimento non ha colore politico, ma calpesta le prerogative del Comune di Bari, che, per bloccarlo, si è rivolto al Tar di Puglia. Nel giudizio amministrativo la società Pro Difesa e il ministero della Difesa stanno dalla stessa parte, hanno gli stessi interessi, lo stesso avversario. I rapporti di colleganza, già forti all'inizio della vicenda, si sono ulteriormente rafforzati, a causa del contrasto giudiziario, che si presenta aspro e lungo. Sempre l'ingegner Cutolo contende con il Comune di Bari anche nell'altra intricatissima questione della cittadella della giustizia. Cutolo e il Cavalier Pizzarotti vogliono realizzare la sede unica degli uffici giudiziari. Il Comune si oppone e recentemente il sindaco ha sposato l'ipotesi del trasferimento degli uffici penali nell'ex ospedale Bonomo. L'ultima parola spetta al ministero della Difesa, lo stesso che nella vicenda dei mille appartamenti è fortemente contrastato dal Comune. Non è difficile concludere che al ministero non si faranno in quattro per accontentare il sindaco di Bari, che si oppone alla costruzione dei mille appartamenti. Ugualmente per il consenso all'utilizzazione dell'ex Bonomo, che affosserebbe definitivamente la cittadella della giustizia di Cutolo e Pizzarotti. Il destino degli

uffici giudiziari, dell'ex Bonomo e della cittadella sono, pertanto, legati a filo doppio alle decisioni del ministero della Difesa, dove Cutolo e Pizzarotti hanno più di un amico, mentre Michele Emiliano si è fatto qualche nemico.

Puglia d'oggi, 24 dicembre 2010

Ma quelli che vuol costruire non sono alloggi di servizio

Plastico degli alloggi della società Pro.Difesa

Come realizzare mille appartamenti di edilizia residenziale su suoli non destinati alla edilizia privata, senza passare dal Comune e senza nemmeno pagare gli oneri concessori? Basta utilizzare la procedura militare, ovvero la deroga legale alle ordinarie procedure edificatorie previste per le

opere destinate alla difesa nazionale. Ovviamente, non a tutti è dato accedere a queste procedure. L'ingegner Michele Cutolo, non sappiamo come, ci è riuscito. Ha costituito una società a responsabilità limitata, la Pro.Difesa, ha studiato a fondo la legge, ha individuato alcuni ettari di terreno, in prossimità dell'aeroporto militare di Palese, da tempo immemorabile gravati da servitù militare e, pertanto, di fatto inutilizzabili sul mercato fondiario, li ha opzionati, immaginiamo, a prezzo molto conveniente e, infine, ha contattato gli ambienti giusti al Ministero della Difesa. All'epoca, Ministro della Difesa era Arturo Parisi, al quale è poi succeduto Ignazio La Russa. Due ministri, due governi, due maggioranze diverse, ma a Cutolo è andata sempre bene. Il suo progetto è piaciuto a destra e a sinistra. Qualche settimana fa, persino un giovane parlamentare dei Democratici ne ha tessuto pubblicamente le lodi. Cosa c'entrano le abitazioni private con la difesa nazionale? C'entrano, eccome che c'entrano. Non si tratta di generiche abitazioni civili, ma di alloggi di servizio, destinati ai militari in servizio, e come tali tassativamente inclusi per legge fra le opere destinate alla difesa nazionale. Tutto regolare, quindi? Niente affatto, perché la legge, pur prevedendo espressamente gli alloggi di servizio, non ne dà una esatta definizione. Questa è stata eleborata dalla giustizia amministrativa e anche dalla Corte costituzionale, che varie volte si sono occupate della questione. Secondo la giurisprudenza è alloggio di servizio quello costruito all'intemo di basi militari e destinato a soddisfare esigenze temporanee di servizio del personale militare. I mille appartamenti che si vorrebbero

costruire a Bari non rientrano in questa tipologia. Manca la strumentalità rispetto alle esigenze di servizio e soprattutto sorgeranno fuori dalla base militare di Palese. Trattasi, piuttosto, di un vero e proprio programma di edilizia residenziale, sia pure destinato a una particolare categoria di soggetti, come i dipendenti militari e civili del ministero della Difesa. Se non sono alloggi di servizio, non sono neppure opere necessarie alla difesa nazionale e, quindi, non opererebbe la deroga alle procedure ordinarie. Il nocciolo del problema è tutto qui e intorno ad esso balla un investimento di centinaia di milioni di euro. Chi ha ragione? Il Comune, che ha perso molti giudizi contro la Pizzarotti, si dichiara fiducioso e convinto della fondatezza delle proprie ragioni. I partiti, come spesso accade, non si sbilanciano e non si esprimono. Se il caso arriverà in Consiglio comunale, saranno i consiglieri a esprimersi. In ordine sparso. La crisi della politica cittadina è anche questa. Di certo, c'è da restare basiti dinanzi a questa nuova grana giudiziaria e urbanistica, che si abbatte sul Comune di Bari. Una società privata, nel caso di soccombenza del Comune, si troverebbe nella fortunata condizione di immettere sul mercato mille appartamenti a basso costo, grazie a suoli acquisiti a prezzi molto favorevoli e a una procedura, che non è eufemistico definire segretata. Ci piacerebbe sapere come, perché e attraverso quale procedura di confronto pubblico, la Pro.Difesa si è potuta aggiudicare una opportunità così ghiotta.

Puglia d'oggi, 24 dicembre 2010

Case militari: la spunta Cutolo

Ingiustizia è fatta. La Pro Difesa dell'ing. Michele Cutolo costruirà i mille appartamenti per militari. La vicenda della Dec e delle case per le forze dell'ordine non ha insegnato nulla. Non una, ma due, tre, quattro via Pappacena, dunque. Così ha deciso il Consiglio di Stato, che, in accoglimento degli appelli della Pro. Difesa, del Ministero della Difesa e dell'Agenzia del Demanio, ha annullato la sentenza del Tar Puglia, che, in prima istanza, aveva dato ragione al Comune di Bari.
I mille appartamenti, quindi, si potevano realizzare? Erano leciti e legittimi, nonostante l'area sulla quale sorgeranno sia tutt'ora inedificabile, perchè area di rispetto militare? Niente affatto. Il Consiglio di Stato non è entrato nel merito. Nulla ha detto sulla legittimità del progetto. Si è limitato ad annullare la sentenza di primo grado, solo per ragioni meramente procedurali. In pratica, solo perché il Comune di Bari ha promosso la causa fuori tempo massimo.
Certo, è singolare che per una vicenda così complessa e importante il Comune sia stato preso in fallo. Nella migliore delle ipotesi, un nuovo, eclatante caso di grave sciatteria di un'amministrazione guidata da un sindaco girovago, distratto e ciarliero. A Bari il Tar ha considerato il ritardo giustificato dalla complessità degli atti e dalla non completa loro conoscenza da parte del Comune. A Roma l'hanno pensata diversamente e si sono attenuti formalmente

alla lettera della norma. Zac! Ricorso irricevibile, perchè fuori termine.
Hanno fatto bene? Non sappiamo. Anche in Cassazione, anni fa, c'era un presidente bravissimo. Conosceva tutte le sottigliezze del nostro codice di procedura. Si chiamava Corrado Carnevale. Era bravissimo. Lo chiamavano ammazza sentenze. Peccato che le sue ineccepibili decisioni liberassero ogni volta decine di mafiosi, condannati all'ergastolo.
Ecco, il Consiglio di Stato in qualche modo somiglia al Presidente Carnevale. Nella forma forse ha ragione, ma nel merito ha spianato la strada a una mega speculazione edilizia. Autorizzata dal Ministero della Difesa e progettata dall'ing. Michele Cutolo, che, facendo esperienza con la Cittadella della giustizia, ha scovato a Bari altri suoli inedificabili. Aree di rispetto aeroportuale, di nessun valore e destinate a rimanere per sempre incolte ed abbandonate. Lui le ha opzionate a prezzo vile e ne farà aree residenziali. In barba al piano regolatore, al Comune di Bari e alla programmazione urbanistica. Grazie al Ministero della Difesa e alla sciatteria del Comune. Il Consiglio di Stato ci ha messo solo la ciliegina, scoprendo il cavillo giusto. Che il cemento avanzi e la speculazione pure. Con il permesso della Corte.

Puglia d'oggi, 1 giugno 2012

22

Contro la corruzione

La deflagrazione dei rapporti fra Fini e Berlusconi è stata causata dai tentativi del Premier di piegare il Presidente della Camera alle sue esigenze processuali. Come i fatti si sono successivamente incaricati di dimostrare, i termini di prescrizione e la legge anticorruzione erano temi sensibili per il leader del Pdl. Da essi dipendevano l'impunità di Berlusconi e la sua sopravvivenza politica. Quando gli storici valuteranno l'azione politica di Fini, non potranno prescindere dalle conseguenze del suo operato. Sulla lotta alla corruzione forte è stato l'impegno di Fli e mio personale. Ho pure allargato l'orizzonte, sostenendo, anche come strumento anticorruttivo, la costituzionalizzazione dei partiti attraverso il loro riconoscimento giuridico. Tema che la destra del futuro dovrà riprendere e che la Fondazione Tatarella approfondirà prossimamente con un seminario giuridico.

Corruzione: Tatarella (Fli), un milione di firme per ripulire la politica

"Mentre le resistenze di alcuni partiti rallentano in Parlamento l'iter del pacchetto anticorruzione, si moltiplicano sul territorio le iniziative di Fli a sostegno delle due petizioni popolari, che stanno incontrando un largo favore nell'opinione pubblica". Lo sottolinea l'europarlamentare e presidente dell'assemblea nazionale di Fli, Salvatore Tatarella. "Le notizie di reato e le sgradevoli indiscrezioni giornalistiche sui rapporti fra politici e faccendieri che le cronache registrano quotidianamente, dalla Puglia, all'Emilia e alla Lombardia, impongono modifiche urgenti al codice penale, che prevedano, insieme a nuove e piu' precise figure di reato, anche pene principali e accessorie piu' severe, come l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, come sostenuto dalla petizione popolare ex art. 50 della Costituzione, che Fli sta promuovendo in tutte le piazze italiane". "Abbiamo un grande obiettivo: raccogliere un milione di firme per impegnare il Parlamento a varare una legge che tenga fuori dal 'pubblico' chi con il 'pubblico' ha sbagliato".

Agenzia Adnkronos
Roma, 20 apr. 2012

Corruzione: Tatarella, l'ostruzionismo Pdl non fermerà la riforma

"Si rassicuri l'ottimo avvocato Sisto. Non siamo giacobini e non vogliamo innalzare forche, ma non possiamo piu' accettare lo svilimento dell'attivita' legislativa a succedanea difesa processuale del proprio capo e cliente. La legge anticorruzione deve passare e fa specie che il Pdl vi si opponga in ogni maniera". Lo dichiara l'europarlamentare di Fli e presidente dell'Assemblea nazionale, Salvatore Tatarella. "L'opinione pubblica - aggiunge - attende segnali chiari che mettano fine alla corruzione. Fli ha promosso due petizioni popolari che stanno raccogliendo migliaia e migliaia di firme. In Parlamento c'è già una maggioranza, non è' politica, ma di legalità. Non sarà l'ostruzionismo del Pdl e il cavillismo dei legali del capo a bloccare una riforma che va nella direzione della legalità e della giustizia".

Agenzia Ansa
Roma, 11 maggio 2012

Corruzione: Tatarella (Fli), il Pdl continua ad insabbiare il Ddl

"È cambiato il leader non il partito. Quanto è successo ieri in Commissione Giustizia della Camera deve far riflettere. Mi riferisco all'ostruzionismo messo in atto dal Pdl per bloccare la legge anticorruzione. Il Pdl di Alfano è perfettamente uguale al Pdl di Berlusconi.

Un gruppo di fuoco, composto da avvocati impegnati professionalmente nella difesa giudiziaria di politici, ministri e amministratori pubblici, lungi dal provare imbarazzo per l'evidente conflitto d'interesse, sta tentando di insabbiare una legge, che vuole contrastare la corruzione, autentica supertassa di 70 miliardi, che grava sul Pil nazionale ed è il cancro morale della società italiana". Lo dichiara l'europarlamentare e presidente dell'Assemblea nazionale di FLI, Salvatore Tatarella.

Agenzia Agenparl
Roma, 16 maggio 2012

Tatarella: Il Pdl coerente nel suo impegno antilegalitario

"A differenza dell'on. Sisto non siamo inorriditi e nemmeno sorpresi. Il Pdl persegue con coerenza il suo impegno antilegalitario, accomunando difesa legislativa e difesa professionale". Lo ha dichiarato l'europarlamentare e presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, Salvatore Tatarella. "Obiettivo del Pdl è salvare amici e clienti dalla detenzione e dalla interdizione dai pubblici uffici. Obiettivi esattamente opposti si propone Fli, che ha promosso due petizioni popolari, per chiedere al Parlamento di introdurre l'interdizione dai pubblici uffici per tutti i condannati per reati contro la pubblica amministrazione".

TMNews
Roma, 18 maggio 2012

Tatarella aderisce all'appello per l'approvazione dell Ddl anticorruzione

L'europarlamentare Salvatore Tatarella, presidente dell'Assemblea Nazionale di Futuro e Libertà per l'Italia, ha aderito all'appello lanciato dal quotidiano "La Repubblica" per la celere approvazione della legge anticorruzione che è in questo momento all'esame del Senato.
"È un atto conseguente alla battaglia di Futuro e Libertà per la moralizzazione della vita pubblica." spiega Tatarella "Un'esigenza che è profondamente avvertita nell'opinione pubblica, ma che le forze politiche, specialmente il Pdl, sottovalutano colpevolmente, non comprendendo che è suonata la campanella dell'ultimo giro. Tutte le analisi internazionali registrano nel nostro Paese un tasso di corruzione allarmante, che comporta un pauroso arretramento etico e un grave impoverimento economico. Approvare questa legge è il primo passo di un percorso che ci auguriamo celere e incisivo. Chiediamo ai senatori un atto di coraggio e di coscienza utile a riannodare il filo del dialogo fra i cittadini, la politica e le istituzioni".

Comunicato stampa, 1 ottobre 2012

Tatarella sottoscrive la proposta per la riforma della politica

L'eurodeputato Salvatore Tatarella, presidente dell'Assemblea nazionale di Futuro e libertà per l'Italia, ha sottoscritto la proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma e la moralizzazione della vita politica. "Si tratta di una proposta articolata che non si limita ad interventi tampone, ma affronta in modo organico i principali nodi di una modifica normativa non più rinviabile. È indispensabile che i partiti escano dal limbo giuridico di associazioni private assumendo il rango e la disciplina di organismi di diritto pubblico. Un aspetto importante è quello della democrazia interna, che deve essere statutariamente garantita. Resta comunque cruciale il percorso di moralizzazione e di riduzione dei costi della politica, legando i rimborsi elettorali alle spese effettivamente sostenute e documentate, riducendo ai soli casi indispensabili le scorte, agganciando le indennità dei parlamentari alla media dei grandi Paesi europei, impedendo appalti pubblici ed assunzioni per i parenti entro il terzo grado. La legge prevede anche il limite dei due mandati per ciascuna istituzione e per i Consigli di Amministrazione delle società pubbliche. Un'iniezione di sobrietà e moralità che è la condizione indispensabile per salvare la democrazia".

Comunicato stampa, 3 ottobre 2012

23

Sul finanziamento pubblico ai partiti

Chiara e netta è stata la posizione sul finanziamento pubblico dei partiti, sopratutto dopo le sconcertanti notizie di cronaca, che hanno coinvolto numerosi gruppi politici. In attesa di una complessiva riforma della legge, abbiamo chiesto di sopprimere le ultime due rate, ancora non riscosse, dei rimborsi elettorali, ribadendo l'urgenza di arrivare al riconoscimento giuridico dei partiti, come previsto dalla Costituzione.

Fli, destinare le utlime due rate dei rimborsi elettorali a un fondo sociale

"Tutti i segretari di partito rinuncino alle ultime due rate dei rimborsi elettorali del 2008 e versino quei 200 milioni di euro a un fondo sociale". È l'appello lanciato dal coordinatore di Fli Roberto Menia, nel corso di una conferenza stampa insieme a Benedetto Della Vedova, Fabio Granata, Daniele Toto e Salvatore Tatarella.
Tatarella si spinge oltre: "Visto che su questo

argomento il Paese è pronto, sia il presidente del Consiglio a scrivere una norma in un suo provvedimento, per sospendere il finanziamento pubblico da questa legislatura. Su questo Monti sfidi il Parlamento".

Agenzia Ansa
Roma, 12 aprile 2012

Tatarella (Fli), scrive a Monti, i rimborsi ai partiti uno schiaffo agli italiani

"Presidente, fra poche settimane, se non interverra' un immediato intervento legislativo, i partiti incasseranno la penultima rata di contributo, pari a circa 100 milioni di euro. Questa eventualita' sarebbe vissuta dalla maggioranza degli italiani come uno schiaffo ai loro sacrifici e alle loro sofferenze e acuirebbe in misura pericolosissima il loro distacco dalle istituzioni e dalla democrazia. Sarebbe molto bello, quindi, se, fra tante pesanti restrizioni imposte ai cittadini, ve ne fosse oggi anche una, imposta ai partiti". È quanto scrive l'europarlamentare di Fli, Salvatore Tatarella, in una lettera inviata al presidente del Consiglio Mario Monti.
Le cronache recenti - aggiunge - narrano di una disinvolta e illegittima utilizzazione dei rimborsi elettorali da parte di alcuni partiti a beneficio di distorte e assai discutibili finalita' privatistiche, mentre i bilanci di tutti i partiti evidenziano rilevanti

avanzi di gestione e una cospicua liquidità di cassa. Il contributo erogato è di gran lunga superiore alle reali necessità dei partiti. Questi fatti e queste cifre, che non hanno eguali in tutta Europa, hanno provocato nuovo discredito internazionale, attirato le censure di importanti organismi europei e alimentato ulteriormente il vento dell'antipolitica. La prego di voler considerare che oggi, in misura anche più larga di ieri - continua l'esponente di Fli - la maggioranza degli italiani sarebbe molto favorevole all'immediata abrogazione di ogni forma di finanziamento pubblico dei partiti, anche in considerazione del pesante debito pubblico, accumulatosi negli anni, e delle gravi misure decise dal suo governo, nel difficile tentativo di evitare il fallimento del Paese".

Agenzia Adnkronos
Roma, 16 aprile 2012

Partiti: Tatarella a Barroso, l'Ue suggerisca all'Italia un taglio al finanziamento dei partiti

La Commissione europea dovrebbe chiedere al Governo di tagliare la tranche di luglio del finanziamento pubblico ai partiti. Lo ha chiesto Salvatore Tatarella, europarlamentare Fli, con una lettera inviata al presidente dell'esecutivo europeo, Josè Manuel Barroso.
Dopo aver fatto riferimento alle misure chieste

dalla Ue all'Italia, che "hanno comportato per tutti, e soprattutto per le fasce più deboli, pesanti restrizioni, Tatarella osserva che i partiti italiani godono di molti privilegi grazie ad un sistema di finanziamento che è il più generoso di tutta l'Unione. Recenti fatti di cronaca giudiziaria - aggiunge - hanno svelato un uso improprio e illegittimo dei fondi pubblici da parte di alcuni partiti, suscitando una grande corrente di opinione pubblica contraria al finanziamento pubblico. Valutando molto difficile che il Parlamento italiano possa fare entro giugno la riforma del finanziamento pubblico, solo un decreto legge urgente del Governo - scrive Tatarella - potrebbe cancellare l'erogazione dell'ultima rata di finanziamento, lasciando al Parlamento la competenza e il tempo per un'organica riforma dell'intera materia.

Il parlamentare finiano conclude la lettera a Barroso, chiedendogli di suggerire al Governo italiano l'emanazione di un provvedimento legislativo urgente, così come ha fatto per le misure d'austerità. Sarebbe - conclude - un bel segnale di equità per milioni di contribuenti che, proprio nel mese di giugno, saranno chiamati a pagare tasse molto più pesanti che nel passato".

Agenzia Ansa
Strasburgo, 20 aprile 2012

Partiti: Tatarella (Fli), da Alfano solo spot

"È giusto ricordare ad Alfano che la politica degli spot e degli annunci è finita. Gli italiani non sono degli stupidi e non credono più alle promesse del partito di Berlusconi". Lo dichiara l'europarlamentare e presidente dell'Assemblea Nazionale di Fli, Salvatore Tatarella, che aggiunge: "Servono fatti concreti e azioni che ridiano credibilità alla politica e ai politici. Per questo noi di Fli abbiamo chiesto a Monti di eliminare con decreto legge le ultime due tranche del finanziamento pubblico. Alfano ci risponda su questo e sottoscriva il nostro invito, affinchè quei soldi possano essere investiti in sviluppo e crescita".

Agenzia Agi
Roma, 21 aprile 2012

Partiti: Tatarella (Fli), non serve la riduzione, ma la soppressione dell'ultima rata

"Sul finanziamento dei partiti la posizione di Fli deve essere netta, chiara e differente. Non una riduzione, ma la soppressione piena della rata ancora da riscuotere. I partiti che si affannano intorno alla percentuale da ridurre non hanno compreso appieno il clima del paese e non avvertono ancora la necessità e l'urgenza di provvedimenti equi e giusti. Inoltre, la legge sul finanziamento va sospesa, sino a quando il Parlamento non avrà approvato la legge regolatrice dei partiti, in attuazione dell'art.49 della Costituzione, con il riconoscimento giuridico e l'introduzione di regole effettive di democrazia e legalità". Lo dichiara in una nota l'europarlamentare e presidente dell'Assemblea nazionale di Fli, Salvatore Tatarella.

Agenzia Agenparl
Roma, 10 maggio 2012

24

Riformare le autonomie, abolire le province

Molto chiara é stata la posizione assunta sulla soppressione delle Province. Nessun tentennamento e nessun ripensamento: enti inutili, da sopprimere senza esitazione. Il mancato intervento costituzionale, che ancora ritarda, rende la riforma monca e pasticciata. Peccato che nel nostro Paese nessuna forza politica avverta la necessità di una radicale e organica riforma dell'intera architettura dello Stato e delle autonomie locali. Anche questo tema, che mi permetto di ritenere prioritario rispetto a qualsiasi altra riforma, dovrà essere ripreso dalla destra del futuro. La Fondazione Tatarella si farà carico di un approfondimento disciplinare.

Riformare i Comuni, con meno enti, meno casta e meno sprechi

Si discute tanto di riforme. Proviamo ad avanzarne una noi. Per cancellare la casta sprecona e sostituirla con tanti Cincinnato.
Obiettivo: moralizzare gli enti, snellire le procedure,

ridurre le tasse, velocizzare le decisioni, ottimizzare i servizi, introdurre i controlli, garantire l'alternanza, rafforzare la democrazia.
L'Italia ha circa 9000 Comuni. Sono organizzati e gestiti tutti allo stesso modo, dal più piccolo, una decina di abitanti, al più grande, Roma, con oltre due milioni e mezzo di abitanti. Vi sembra una scelta razionale? Certamente, no. Vediamo, allora, cosa si potrebbe fare per rendere il sistema più efficiente, più democratico e più economico. Oggi abbiamo 9000 sindaci, 9000 giunte comunali, 9000 consigli comunali, oltre ad alcune centinaia di consigli circoscrizionali, e molte decine di migliaia di aziende municipali, enti, consorzi, distretti, ambiti e comunità montane. Tutto questo macchinoso e pletorico sistema produce alcune centinaia di migliaia di amministratori pubblici, con relative indennità, missioni, gettoni, segretari, auto e telefonini di servizio. Una giungla, una palude, uno spreco.
È questa la vera, e più numerosa, casta politica, ma nessuno ha il coraggio di disboscarla. Sarebbe una meritoria operazione a beneficio dei cittadini e della funzionalità degli enti, ma a scapito dei partiti, che si vedrebbero privati di quel personale politico indispensabile per raccogliere il consenso sul territorio. Comuni e Aziende municipali, salvo lodevoli eccezioni, non funzionano come dovrebbero. Costano molto, ma offrono al cittadino servizi insufficienti. Bisogna porvi rimedio, e subito. Con un triplice obiettivo, recuperare consistenti risorse finanziarie, per alleviare il pesante carico

tributario che grava sui cittadini, assicurare alla collettività servizi finalmente efficienti, di qualità e a costi competitivi, introdurre nei Comuni vere norme di democrazia, legalità e alternanza.
Cominciamo dal numero dei Comuni. 9000 enti sono oggettivamente troppi. In molti paesi europei hanno accorpato e ridotto significativamente il loro numero. Lo dobbiamo fare anche noi. Senza sopprimere un solo Comune, anche se piccolo o piccolissimo. Da noi, il Comune è l'ente più vicino al cittadino. È la sua storia, la sua comunità. Possiamo cancellare tutto, persino le Regioni, ma i Comuni no. Che si fa, allora? Semplice, si rende obbligatoria l'Unione dei Comuni. Almeno per tutti gli enti al di sotto dei tremila abitanti. Sono più della metà, 4.500 circa. Se fossero obbligati tutti a raggiungere la soglia minima di tremila anime, si ridurrebbero a meno della metà. Un buon risultato, ma non il solo. Tutti questi Comuni manterrebbero denominazione, stemma e gonfalone, così come oggi, aggiungendo solo il nome dell'Unione. Comuni diventeranno i servizi, una sola segreteria, un solo ufficio tecnico, un solo comando per i vigili urbani, e così via. Si otterrebbe una ottimizzazione dei servizi, una riduzione dei costi e un minor numero di dirigenti.
Poi, abbiamo altri 1000 e passa Comuni, con una popolazione fra i 3000 e 5000 abitanti. Per questi il passaggio all'Unione resterebbe facoltativo, ma Stato e Regioni potranno favorire l'accorpamento, prevedendo contributi e facilitazioni per tutti i Comuni aderenti.

Questa riforma potrebbe essere attuata nel termine di due anni. Il procedimento per i Comuni obbligati (quelli al di sotto dei 3000 abitanti) è attivato dai Comuni stessi, lasciando loro la libertà di scegliere con chi associarsi, mentre il monitoraggio sull'intera operazione resterebbe alla Regione che, decorso inutilmente il biennio, si sostituirebbe autoritativamente ai Comuni inadempienti, portando a compimento il procedimento nell'ulteriore termine di un anno. Gli altri Comuni, sino a 5000 abitanti, potrebbero sempre optare per l'Unione. Al termine del triennio di attuazione della riforma, al posto degli attuali 6000 e passa Comuni sotto i 5000 abitanti, potremmo avere, fra nuove Unioni e Comuni singoli, poco più di 2.000 enti. Un bel risparmio.

Puglia d'oggi, 22 giugno 2012

Più democrazia con la scelta diretta degli amministratori

Abbiamo visto come, introducendo le Unioni dei Comuni, gli enti con popolazione sino a 5.000 abitanti possano ridursi a poco più di 2000. A questi va aggiunto un quasi pari numero di Comuni con popolazione sino a 30.000.
Questa soglia segna una significativa differenza nella governance degli enti locali. Per i Comuni, situati al di sotto, come anche per le Unioni dei Comuni (in tutto circa 4000 enti), è prevista una

governace che, per comodità, definiremo ridotta.
Diversa da quella, che chiameremo ampia, prevista per i Comuni più grandi, che sono poco più di trecento, dentro i quali andrà fatta un'ulteriore differenza per le cittá metropolitane e per Roma Capitale. Quest'ultima godrà, infatti, di uno Statuto speciale.
Ma andiamo con ordine. Cos'è questa governance ristretta per i Comuni al di sotto dei 30.000 abitanti? Recenti provvedimenti legislativi hanno già ridotto il numero degli Assessori e Consiglieri comunali. Provvedimenti dettati solo dalla necessità di comprimere le spese dei Comuni. Decisioni giuste, ma insufficienti. Le spese sono scese di poco e l'efficienza dei Comuni non è aumentata.
Bisogna, quindi, fare di più e abolire del tutto i Consigli comunali, prevedendo anche una diversa forma di elezione dei sindaci e una diversa durata del loro mandato. Nessuno si scandalizzi e nessuno gridi a una lesione di democrazia. Anzi. Il risultato finale garantirà proprio una migliore democrazia, un'effettiva alternanza e l'elezione diretta di tutti gli amministratori.
Il sistema attuale, che intendiamo modificare profondamente, consente ai cittadini di eleggere direttamente il sindaco e di contribuire alla formazione del consiglio comunale. Il sistema, introdotto nel 1993, ha avuto un indubbio successo e, certamente, ha dato migliori risultati del precedente, quando i sindaci erano eletti (e sfiduciati) dal consiglio comunale.
Con gli anni, però, il sistema ha mostrato i suoi

limiti. I sindaci hanno cominciato a pensare sempre meno all'amministrazione delle città e sempre di più alle loro personali carriere politiche, per questo spesso approfittando dell'ampio potere e della grande risonanza mediatica derivanti dalla carica sindacale. I consigli comunali, pensati dalla legge come organi di indirizzo e di controllo, non hanno saputo e potuto adempiere, né all'uno, né all'altro. Sostanzialmente privati di altre competenze e, sopratutto, della gestione, sono diventati, quasi ovunque, dequalificate arene di miserevoli scontri fra fazioni e luogo privilegiato per imboscate e ricatti ai danni dell'esecutivo. Necessaria, quindi, una radicale rivisitazione di entrambi gli istituti.
Dei consigli comunali si propone la soppressione, ma non sarà soppressa la democrazia. Anzi. I cittadini, invece che per il Consiglio comunale, voteranno per la Giunta municipale. Sceglieranno, così, direttamente gli assessori, che oggi sono scelti e sostituiti dal sindaco, dopo dure e, spesso, poco trasparenti trattative con i partiti e i consiglieri. Chi può onestamente sostenere che questo sistema non sia piú democratico e trasparente, quando saranno proprio i cittadini, e non altri, a scegliere direttamente i loro amministratori?
Si può obiettare come la soppressione dei Consigli comporti anche la scomparsa delle minoranze e dei poteri di controllo, ma è facile far rilevare come già oggi minoranze e Consigli non abbiano alcun valido strumento di controllo. Questa riforma, invece, reintroduce le Commissioni di controllo, delle quali ci occuperemo oltre. Nessun rimpianto anche per

la scomparsa dei partiti, sopratutto nei piccoli e piccolissimi paesi, dove già di fatto non esistono più da un pezzo. Sono solo foglie di fico per coprire interessi consolidati di piccoli gruppi, spesso anche solo famigliari. Una sorta di franchising partitocratico, dove ognuno si sceglie il marchio che piú gli aggrada.

La novità più interessante riguarda, poi, il sindaco. Scompare il mito del sindaco scelto dai cittadini e che oggi dura in carica normalmente per cinque o dieci anni. Nelle sue mani si concentra troppo potere e per troppo lungo tempo. Viene sostituito dalla Giunta Municipale, anch'essa eletta direttamente dai cittadini. Quindi, un tasso di democrazia più alto, perché, invece del solo sindaco, ad essere eletta dai cittadini é tutta la Giunta. Le Giunte saranno di numero ridotto, da un minimo di tre a un massimo di sette membri. Le funzioni di Sindaco sono svolte a turno e per un anno da uno dei componenti della Giunta, mentre tutti gli altri svolgono le funzioni di Assessore.

Ciliegina sulla torta, tutti i componenti della Giunta sono ineleggibili per due mandati consecutivi. Ogni cinque anni si cambia necessariamente, assicurando alla comunità una reale alternanza ed evitando che un potere esercitato troppo a lungo possa dar vita a una nuova casta.

Variante per le Unioni di Comuni. Nelle Unioni, ogni Comune elegge il proprio Sindaco, che, insieme agli altri, forma il Consiglio dell'Unione. Il Sindaco dell'Unione, che assume il titolo di Presidente, viene eletto all'interno del Consiglio, sempre con

la turnazione di un anno. Tutti gli altri membri del Consiglio svolgono le funzioni di Assessori dell'Unione e, allo stesso tempo, di Delegati del Presidente peril Comune di elezione. Anche per loro le stesse condizioni di incandidabilità per due mandati di seguito. Questa è la governance, che abbiamo chiamato ridotta. Si applicherà alla quasi totalità dei Comuni e a tutte le Unioni. Il risultato più vistoso, ma non il solo, sarà una drastica riduzione di inutili e costose poltrone. Una casta di alcune centinaia di migliaia di consiglieri comunali sarà sostituita solo da alcune migliaia di amministratori e solo per cinque anni. Calcolate gli altri vantaggi: recupero di risorse finalizzate a una minore pressione tributaria, decisioni velocizzate, certezza di poteri e responsabilità in capo a un solo organo, ottimizzazione dei servizi. Risultati non da poco.

Puglia d'oggi, 22 giugno 2012

Città metropolitane: via le province

Eliminati dalla quasi totalità dei Comuni, i Consigli comunali sopravviveranno solo nei Comuni con più di 30.000 abitanti, circa trecento, dai quali bisognerà, comunque, escludere Roma capitale e le cittá metropolitane, che avranno una diversa governance.
In queste trecento città avremo, quindi, una duplice governance, come ora: consiglio comunale e giunta,

più o meno con le stesse funzioni di oggi, ma con numeri ridotti, sia per la giunta che per il consiglio. Anche in queste città il sindaco viene eletto, a turno e per un anno, all'interno della Giunta. Salvato, in questo caso, il Consiglio comunale, perché i partiti, per il numero rilevante dei cittadini, possano avere una loro voce.

Le città metropolitane dovranno costituirsi nel termine di due anni. In difetto scatta il potere sostitutivo delle Regioni, che hanno un altro anno per concludere il procedimento.

Le città metropolitane decidono i confini, le competenze, i servizi, gli statuti e i regolamenti. I comuni aderenti non vengono soppressi, ma mantengono nome, stemma e gonfalone, aggiungendo solo la denominazione dell'autorità metropolitana. Ogni comune elegge i suoi organi, in base alla sua popolazione, eccettuato il consiglio comunale, che viene soppresso. Tutti gli eletti costituiscono il Consiglio metropolitano, che governa tutto il territorio della città metropolitana. Al suo interno sindaco e assessori vengono eletti a turno e per la durata di un anno.

In ogni Comune, sopravvivono gli organi eletti, che fungono da delegati del sindaco metropolitano. Per Roma, infine, nel termine di un anno dovrá essere approvato uno statuto speciale, che tenga conto del suo ruolo di capitale e della presenza del Governo nazionale sul suo territorio.

La nuova governance degli enti locali ha bisogno, ovviamente, di una nuova legge elettorale, che dovrá essere licenziata entro un anno. Ridotto al minimo

il numero degli amministratori, é da presumere che si moltiplichino, invece, liste e candidature.
Per evitare un ingorgo paralizzante, bisognerà operare su due fronti: regole severe per la presentazione delle liste, con un sostenuto numero di firme e autentiche più rigorose, da un lato, doppio turno, dall'altro. Entrambi i sistemi contribuiranno a restringere la scelta degli elettori. In particolare, accederanno al doppio turno solo le liste, quindi anche più di due, che avranno superato una certa soglia, che indicherei nel 20/25%. In questo modo partiti, movimenti ed associazioni sarebbero costretti a candidare solo i migliori. La ineleggibilità per tutti di due mandati consecutivi garantirebbe, poi, un vero ricambio e soprattutto la temporaneità degli incarichi. Faremo tutti come Cincinnato, che, dopo aver servito la Repubblica romana, seppe tornare ai suoi campi.
Le ultime due norme riguardano tutti gli altri enti locali e tutte le aziende di servizi dei Comuni. Fra i primi, ricordiamo le Province, i distretti, gli ambiti, le comunità montane. Saranno soppressi, senza eccezione alcuna. I Comuni, fuori dalle Unioni o dalle aree metropolitane, che vorranno gestire unitariamente alcuni servizi non economici potranno farlo realizzando societá di scopo.
In questo caso, però, non nomineranno nuovi amministratori, ma, ad amministrarle, saranno gli stessi sindaci dei Comuni coinvolti nelle societá di scopo. Senza gettone o indennitá aggiuntiva.
La riforma, infatti, vieta ai sindaci, alle giunte e ai consigli di procedere a nomine di secondo livello.

In ogni ente o società i Comuni sono rappresentati solo ed esclusivamente dagli amministratori in carica, che non ricevono per questa attività suppletiva alcun ulteriore emolumento, perché lo Stato fissa inderogabilmente il tetto di indennità e gettoni degli amministratori, che non possono in alcuna maniera essere essere aumentati.
Tutte le aziende economiche dei comuni vanno, infine, privatizzate. Basta con il Comune imprenditore, che lede il principio della libera concorrenza, gonfi a le assunzioni clientelari, accumula passivi e li scarica sul cittadino contribuente.
Per finire, la riforma reintroduce un sistema di controllo sugli enti locali, oggi inesistente e affidato impropriamente alle sole indagini penali delle Procure. Vanno istituite, invece, Commissioni regionali, assolutamente indipendenti, con membri, presi dalla pubblica amministrazione e nominati dal Tar, dalla sezione regionale della Corte dei Conti, dal Procuratore Generale e dal Presidente della Corte d'Appello. In carica per una sola volta e per cinque anni.

Puglia d'oggi, 22 giugno 2012

Tatarella: Bene il taglio, ma è solo un primo passo

"Quante lagne. È ancora poco. Bisognerà fare di più." Netto il giudizio di Tatarella (fli) sul decreto del Governo. " Dobbiamo diminuire drasticamente il numero degli enti territoriali e delle poltrone.

Questo è solo un primo passo. Un governo tecnico non può fare di più, ma un governo politico dovrà necessariamente riordinare l'architettura dello Stato, partendo da un accorpamento delle Regioni e da una drastica riduzione del numero dei Comuni, con una parallela riduzione del numero degli amministratori. Per i quali va prevista l'ineleggibilità dopo due mandati consecutivi".

TMNews
Roma, 21 luglio 2012

Ridurre il numero degli amministratori

Il Governo ha fatto bene a cancellare 64 enti inutili. Non poteva fare di più, stante il vincolo costituzionale, che impedisce la soppressione delle Province, se non con legge costituzionale. Si può dire quello che si vuole, ma resta il fatto che solo questo Governo ha avuto il coraggio di tagliare più della metà di quelle Province, che Silvio Berlusconi e Romano Prodi avevano promesso di sopprimere. Il decreto contiene anche qualche incongruenza: a Bari la identificazione della città metropolitana con il territorio della ex provincia.
Il decreto del Governo non risponde a un organico disegno riformatore, ma alle necessità di ridurre la spesa pubblica. Spetterà a un Governo politico proporre al Paese una radicale riforma dell'architettura istituzionale e territoriale dello Stato, che dovrà

puntare a due obiettivi: riduzione degli enti territoriali e del ceto politico.
Non si può entrare solo a gamba tesa sulle province e lasciare inalterato il resto. Cominciamo dal Parlamento. Una sola assemblea parlamentare è sufficiente. Basta la Camera dei Deputati, con non più di 400 parlamentari. Alcune Regioni vanno accorpate, previa eliminazione degli statuti speciali, essendo venute meno le ragioni storiche giustificatrici. Faccio alcuni esempi: Piemone, Valle d'Aosta e Liguria potrebbero essere una sola regione. Lo stesso dicasi per il Friuli, il Trentino e il Veneto. Toscana e Umbria insieme, cosi pure Molise e Abruzzo, Puglia e Basilicata. Le Province, come ripetiamo da decenni, vanno soppresse tutte.
Più complessa e articolata la riforma dei Comuni. Sono novemila e sono troppi e troppo piccoli. Il sistema va razionalizzato. Il processo è stato già avviato, seppure in una logica meramente riduttiva delle spese. Un discorso forte va fatto sulla rappresentanza. Oggi il numero degli amministratori pubblici è semplicemente spropositato, con un evidente abbassamento della qualità. Nei Comuni e nelle Unioni sino a 20/30.000 abitanti i Consigli comunali potrebbero essere soppressi. Per amministrare enti così modesti basta la Giunta Comunale, che potrebbe essere eletta direttamente dai cittadini, cosi come oggi avviene per i Sindaci. I Consigli comunali restano, invece, per tutti gli altri enti a dimensione più ampia (solo qualche centinaio), ma con un numero di consiglieri

più contenuto e competenze ben definite. Per tutti va stabilita la ineleggibilità per due mandati consecutivi. Chi vorrà amministrare la sua città dovrà fare come Cincinnato, che, dopo aver servito la Repubblica, tornò ai suoi campi.

Puglia d'oggi, 21 luglio 2012

Province, nessun passo indietro

Governo e Parlamento non facciano passi indietro e sappiano resistere alle pressioni delle lobby e dei campanili. Sull'accorpamento delle province nessun tentennamento. Anzi, se possibile, si faccia di più. In un Paese, dove è stato sempre difficile tagliare poltrone e privilegi, cancellare in un colpo solo 46 Presidenti di Provincia, 46 vice presidenti, 46 presidenti del Consiglio, 500 assessori e 1200 consiglieri provinciali, con annesse segreterie, auto blu e consulenze, è un evento epocale che Fli è convintamente orgoglioso di condividere e sostenere.

Comunicato stampa, 27 luglio 2012

Nessuna macroregione, ma qualche accorpamento non guasterebbe

Nessuna macroregione, ma qualche accorpamento non guasterebbe. Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta

potrebbero diventare una sola regione, cosí pure Trentino, Friuli e Veneto. L'Umbria potrebbe essere accorpata alle Marche o alla Toscana, il Molise all'Abruzzo, e la Basilicata in parte alla Puglia e in parte alla Campania. I risparmi sarebbero notevoli, con riduzione numerica anche del ceto politico. Democrazia e rappresentanza non avrebbero a soffrirne, mentre migliorerebbero i servizi per i cittadini.

Comunicato stampa, 18 agosto 2012

Province, difendono solo le loro poltrone

Che misera figura questi amministratori provinciali. Scalpitano, protestano, si dimettono, ma non sono capaci nemmeno di mettersi d'accordo su una comune linea di difesa. Ma difesa di che? Degli interessi del territorio? Dei capoluoghi decaduti? Della specificità delle province. Tutte vacue declamazioni. È bene sapere che difendono solo le loro poltrone e i loro privilegi. Fra le tante buone cose fatte da questo Governo c'è anche lo svuotamento delle province e la loro graduale eliminazione. Sorprende che questi azzeccacarbugli della politica locale non abbiano compreso alcune cose, che appaiono evidenti a tutti. Cominciamo dalla svuotamento dei poteri. Il Governo, non potendo sopprimerle, ha sostanzialmente svuotato le province di ogni competenza e di molte risorse. Avevano già pochi compiti, oggi nemmeno quelli. Perchè, allora, questi signori si accalorano tanto per mantenere in vita un inutile e vuoto pennacchio?

Molti amministratori, con un codazzo di sindaci, che avrebbero ben altro a cui pensare, si sono affannati a ipotizzare nuovi confini e, addirittura, nuove province, nel goffo tentativo di salvarne qualcuna, aumentandone il territorio e gli abitanti. Poveretti. Possibile che non abbiano ancora capito che l'accorpamento di oggi è solo il primo passo verso la definitiva soppressione di tutte le province? A Costituzione invariata, non si poteva fare più di quello che s'è fatto.. È evidente che il quadro che ne è uscito non può stare in piedi. Basti pensare alle città metropolitane, i cui territori sono stati acriticamente ricalcati sulle vecchie province soppresse. Il nuovo Parlamento, riformando il Titolo V, dovrà modificare molte cose: le funzioni delle Regioni, ambiti territoriali dei Comuni e, mi auguro, delle stesse Regioni, che sono troppe e costose. In quel contesto, le Province saranno abolite del tutto. Che dire, infine, dei risibili tentativi di mantenere, comunque, i capoluoghi, replicando l'infausta esperienza della Bat, dove di capoluoghi ce n'erano addirittura tre, con conseguenziale aumento di costi e permanente litigiosità da comari? Basta. È ora di voltar pagina. I Questi amministratori provinciali non sono stati capaci nemmeno di formulare una comune proposta di riordino. Hanno solo, vanamente e disordinatamente, tentato di aggirare la legge. Non hanno ancora capito che l'aria è cambiata. Il Governo li mandi tutti a casa. I pugliesi apprezzeranno.

Puglia d'oggi, 7 ottobre 2012

25

Le altre iniziative europee

L'impegno parlamentare ha toccato numerose altre questioni, che meriterebbero una più ampia e approfondita illustrazione. Di seguito alcune di queste.

La dieta mediterranea nella lista Unesco. È una grande vittoria delle nostre tradizioni

"L'iscrizione della dieta mediterranea nella lista del patrimonio immateriale dell'umanità dell'Unesco è una straordinaria vittoria per il nostro paese, la nostra cultura e le nostre tradizioni". È quanto afferma in una nota il deputato europeo Fli - Ppe Salvatore Tatarella. "Questo riconoscimento - aggiunge Tatarella - rappresenta non solo una vittoria del nostro stile di vita, basato sul mangiare sano e sulla tutela dei prodotti tipici del territorio, ma è anche una grande opportunità di sviluppo economico per i nostri prodotti agroalimentari e per il nostro territorio. Questo risultato - conclude Tatarella - è stato raggiunto anche grazie all'impegno

bipartisan di tutti i parlamentari italiani a Bruxelles, che hanno sostenuto la proposta con convinzione. Speriamo ora che l'Italia sappia sfruttare al meglio questa grande opportunità".

Comunicato stampa, 16 novembre 2010

Eurodeputati: bonus alle Pmi che assumono giovani

Premiare le micro e piccole imprese che assumono un giovane lavoratore a tempo indeterminato concedendogli un 'bonus' in moneta pari al valore della contribuzione previdenziale annuale per la durata di tre anni. Questo il contenuto della proposta di risoluzione "Su una franchigia fiscale per micro e piccole imprese dell'Ue e su un 'bonus' per l'assunzione di giovani" presentata degli eurodeputati Cristiana Muscardini , Gianluca Susta, Mario Mauro, Niccolo Rinaldi, Tiziano Motti, Salvatore Tatarella, Paolo Bartolozzi e Giovanni La Via. "Va considerato -hanno sottolineato gli europarlamentari nella proposta - che è ostacolo alla ripresa anche la grave crisi occupazionale giovanile e che la struttura imprenditoriale europea è formata in massima parte da piccole e medie imprese con un numero di addetti che non superano la decina".

Agenzia Ansa
Bruxelles, 14 ottobre 2011

Il caso Colombo: eurodeputati italiani si appellano a Barroso

Marinella Colombo

"È contro tutti i principi sui quali si fondano i diritti umani costringere due bambini a vivere dove non vogliono, in una situazione di grande sofferenza, pregiudizievole per la loro crescita equilibrata e serena". È quanto hanno sostenuto eurodeputati di diversi schieramenti politici in un appello al presidente della Commissione Ue Josè Manuel Barroso, in favore di Marinella Colombo, condannata nell'aprile scorso a 1 anno e 4 mesi di reclusione per aver portato via, nel febbraio 2010, i suoi due figli dalla Germania, dopo che il Tribunale tedesco li aveva affidati all'ex marito. "L'Ue si dichiara patria dei diritti umani - continuano gli eurodeputati - ma non deve negarli nei confronti dei figli della signora Colombo e di tanti altri bambini". A chiedere a Barroso "di uscire da un silenzio che diventa colpevole" sono stati gli europarlamentari Cristiana Muscardini (Fli) e i colleghi Antonio Cancian (Pdl), Crescenzio Rivellini (Pdl), Marco Scurria (Pdl), Carlo Fidanza (Pdl), Roberta Angelilli (Pdl), Paolo Bartolozzi (Pdl), Amalia Sartori (Pdl), Mara Bizzotto (Ln),

Niccolo' Rinaldi (Idv), Sergio Berlato (Pdl), Elisabetta Gardini (Pdl), Salvatore Tatarella (Fli), Clemente Mastella (Ude), Oreste Rossi (Ln), Andrea Zanoni (Idv), Tiziano Motti (Udc), Claudio Morganti (Ln).

Agenzia Ansa
Bruxelles, 10 luglio 2012

Calcio: Tatarella (Fli), la battuta razzista su Juve - Napoli sia adeguatamente sanzionata

"Non ha giustificazioni la vergognosa battuta razzista del giornalista Giampiero Amandola, mandata in onda dal Tgr Piemonte, in occasione della partita Juventus-Napoli. Chi fa il giornalista, più di chiunque altro, dovrebbe capire il senso delle proprie parole. Per questo non ci sembra adeguata la giustificazione della Rai, che attribuisce alla fretta del montaggio l'inqualificabile battuta mandata in onda dalla redazione piemontese". Lo afferma l'europarlamentare di Fli, Salvatore Tatarella. "Mi auguro che i procedimenti disciplinari avviati da Rai e Ordine dei giornalisti si concludano al più presto con delle sanzioni adeguate. Allo stesso tempo, avrei preferito che i tifosi napoletani in trasferta a Torino avessero evitato di rispondere ai cori razzisti con gli atti di vandalismo che, purtroppo, hanno danneggiato il settore ospiti dello Juventus stadium", conclude Tatarella.

Agenzia Adnkronos
Roma, 22 ottobre 2012

Agricoltura: Tatarella, dalla plenaria un buon punto di partenza per la riforma della Pac

"Il voto della Plenaria sulla futura Pac conferma il buon lavoro fatto dalla Commissione Agri e attribuisce al Parlamento un forte mandato in vista dei negoziati con il Consiglio e la Commissione europea che si svolgeranno in Aprile. Abbiamo raggiunto il massimo per l'agricoltura italiana, dopo un lungo e difficile .lavoro di compromesso, in un quadro di bilancio ridimensionato a livello europeo". È quanto afferma in una nota l'eurodeputato di Fli Salvatore Tatarella, a seguito del voto positivo del Parlamento europeo sulla nuova Pac.
"Per l'Italia, - ha proseguito Tatarella - rispetto alla proposta iniziale della Commissione europea, abbiamo ottenuto dei risultati positivi sia dal punto di vista dell'aumento degli aiuti diretti ai produttori agricoli, che per i singoli settori dei prodotti di qualità del mezzogiorno. Infatti, gli aiuti all'olio d'oliva, al vino e all'orto frutta, saranno mantenuti e i fondi saranno indirizzati alle organizzazioni di produttori e all'interprofessione con l'inclusione di una serie di attività innovative all'interno dei programmi triennali. Infine, abbiamo reintrodotto l'obbligo dell'etichettatura dal paese di origine per i prodotti ortofrutticoli e di qualità certificata".

Comunicato stampa, 14 marzo 2013

Cassinetta, dieci europarlamentari scrivono una lettera al Ministro Zanonato: "Impegno per i dipendneti Husqvarna"

Il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato si impegni per salvare i posti di lavoro all'Husqvarna di Cassinetta di Biandronno. È la richiesta di dieci europarlamentari che hanno inviato una lettera al ministro. A lanciare l'iniziativa è stata l'europarlamentare Lara Comi, dopo un incontro con i sindacalisti e i dipendenti della storica casa motociclistica, ora in cassa integrazione. "Chiediamo al ministro Zanonato di fare rispettare l'accordo sottoscritto da Pierer Industries presso il ministero per lo Sviluppo economico - spiega Comi - che prevede la cassa integrazione per crisi aziendale e non per cessione dell'attività produttiva e l'impegno da parte dell'azienda austriaca a portare a Cassinetta di Biandronno parte della produzione del gruppo o a favorire l'ingresso di terzi. Non possiamo accettare che il made in Italy venga spolpato per operazioni puramente speculative di appropriazione del marchio".. A sottoscrivere l'appello sono stati europarlamentari di diversi schieramenti politici: Alfredo Antoniozzi, Susy De Martini, Ciriaco De Mita, Carlo Fidanza, Clemente Mastella, Marco Scurria, Sergio Paolo Francesco Silvestris, Salvatore Tatarella, Patrizia Toia, Cristiana Muscardini.

G. Lag
Il Giorno, 10 dicembre 2013

Caso marò: appello a Barroso e Ashton per scongiurare la pena di morte

Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, marò italiani carcerati in India dal febbraio 2012

"L'appello al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e all'alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Catherine Ashton sulla vicenda dei nostri marò, è stato già sottoscritto da 58 eurodeputati italiani, tra i quali i capi delegazione Raffaele Baldassarre (Ppe/Fi), Giovanni La Via (Ppe/Ncd), David Maria Sassoli (Sd/Pd), Niccolò Rinaldi (Alde/Idv), Giuseppe Gargani (Ppe/Popolari per l'Europa), Lorenzo Fontana (Efd/Ln), Cristiana Muscardini (Ecr/Csr) e Carlo Fidanza (Ppe/Fdi)". Lo rende noto il vicepresidente del Parlamento europeo, Roberta Angelilli, prima firmataria della lettera insieme al vicepresidente Gianni Pittella (Sd/Pd). "Queste sono ore decisive per scongiurare in qualsiasi modo l'ipotesi di una richiesta di pena di morte per Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

È oltremodo irrispettoso verso i due militari, oltre che nei confronti dell'Europa tutta, il fatto che, dopo 695 giorni, ancora oggi, secondo quanto riportato da un'agenzia stampa indiana, il ministero dell'Interno indiano abbia fatto intendere di aver bisogno di qualche ulteriore giorno per stabilire i capi di imputazione. È arrivato il momento di mettere la parola fine a questa vicenda tanto drammatica quanto imbarazzante: l'Europa si faccia rispettare", conclude Angelilli. Oltre ai vicepresidenti e ai capi delegazione, hanno già sottoscritto l'appello i seguenti eurodeputati: Magdi Cristiano Allam, Antonello Antinoro, Alfredo Antoniozzi, Paolo Bartolozzi, Sergio Berlato, Fabrizio Bertot, Mara Bizzotto, Franco Bonanini, Vito Bonsignore, Mario Borghezio, Rita Borsellino, Antonio Cancian, Salvatore Caronna, Carlo Casini, Lara Comi, Silvia Costa, Francesco De Angelis, Paolo De Castro, Susy De Martini, Luigi Ciriaco De Mita, Leonardo Domenici, Franco Frigo, Elisabetta Gardini, Salvatore Iacolino, Vincenzo Iovine, Clemente Mastella, Barbara Matera, Erminia Mazzoni, Cludio Morganti, Alfredo Pallone, Pier Antonio Panzeri, Aldo Patriciello, Mario Pirillo, Vittorio Prodi, Licia Ronzulli, Oreste Rossi, Potito Salatto, Matteo Salvini, Amalia Sartori, Giancarlo Scottà, Marco Scurria, Sergio Paolo Francesco Silvestris, Salvatore Tatarella, Patrizia Toia, Gino Trematerra, Giommaria Uggias, Iva Zanicchi, Andrea Zanoni.

Agenzia Adnkronos
Roma, 14 gennaio 2014

26

Le interrogazioni parlamentari

In Parlamento ho presentato 78 interrogazioni su svariati argomenti: alta velocità sulla linea adriatica, emergenza sversamenti nella terra dei fuochi, chiusura stabilimento Bridgestone di Bari, misure per combattere la disoccupazione giovanile, lotta alla contraffazione, verifica della spesa per i finanziamenti comunitari della Regione Puglia, estrazione petrolio al largo coste pugliesi fra Monopoli e Ostuni, rilancio della strategia politica dell'Ue nel Mediterraneo, ripristino della Domus dei gladiatori a Pompei, Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare a Foggia, perforazioni petrolifere al largo delle Isole Tremiti, armi chimiche siriane nel porto di Gioia Tauro, sviluppo delle infrastrutture verdi, riduzione personale alla Tnt Express Italia, esportazione di vino negli Usa, spedizioni marittime illegali, amianto sugli aerei e bonifica dei vecchi veivoli, mercato delle assicurazioni auto, tutela dei minori, cure termali, crisi libica, immigrazione extracomunitaria, adozioni internazionali, lotta alla pirateria online, gestione centro Enea di Ispra, lotta contro il

morbo di Alzheimer, attribuzione della Doc alla liquirizia di Calabria, salvataggio e ristrutturazione delle imprese in difficoltà, pesca a strascico, carta sanitaria europea, esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche, lotta alla droga, crisi del mercato oleario, trasferimento detenuti extracomunitari, virus A/H1N1.

Interrogazione parlamentare alla Commissione europea sui fondi congelati alla Regione Calabria

Ho presentato un'interrogazione parlamentare alla Commissione Europea per conoscere nel dettaglio le irregolarità riscontrate sui fondi congelati alla Regione Calabria. Nell'interrogazione richiedo alla Commissione di specificare a quali uffici, organi o Istituzioni sono addebitabili tale mancanze. Infatti, la Commissione Europea ha bloccato 50 milioni di euro che spettavano alla Regione Calabria . La contestazione é stata formalizzata lo scorso 23 febbraio, con una lettera del Direttore generale per le politiche regionali della Commissione Europea , all'ambasciatore Nelli Feroci. Credo sia importante ora capire dalla Commissione, se si tratta di irregolarità sanabili e in quali tempi e attraverso quali procedure la Regione Calabria potrà recuperare i fondi oggi congelati.

Comunicato stampa, 6 marzo 2011

Tatarella chiede alla Commissione europea di intervenire sul traffico di rifiuti pericolosi

Sette miliardi di euro l'anno. A tanto ammonta, secondo i dati di Legambiente, il giro d'affari del traffico illecito di rifiuti. Smaltire pneumatici, oli industriali, plastiche e parti di autoveicoli comporta costi notevoli: molto più facile spedirli in paesi come la Cina, camuffandoli come finte materie prime. Questo traffico illegale alimenta un pericoloso circuito criminale internazionale. Il materiale, arrivato in Cina, viene trasformato in materia prima e utilizzato per produrre merce che, poi, viene esportata in Europa. I prodotti che rientrano nel vecchio continente, molto spesso, non rispettano gli standard europei di qualità e sicurezza e risultano dannosi per la salute dei consumatori. In sintesi: i cinesi ci rivendono la nostra spazzatura. Quello del traffico illegale dei rifiuti è un problema sottostimato in Italia, ma anche in Europa. L'onorevole Salvatore Tatarella, ha presentato un'interrogazione scritta alla Commissione europea sollevando il problema anche a Bruxelles. "Ho chiesto alla Commissione cosa intende fare per proteggere i consumatori, ma soprattutto se sono previste delle misure preventive per le importazioni dalla Cina. I danni derivanti da questo traffico di rifiuti sono enormi, sia dal punto di vista economico, che dal punto di vista ambientale".

Comunicato stampa, 23 novembre 2011

Amianto: Tatarella (Fli), l'Ue intervenga per la bonifica degli aerei Md80

"Un intervento immediato da parte della Commissione per controllare ed effettuare un'analisi sulla bonifica delle zone contaminate e per avviare un controllo sul rispetto della legge, che vieta l'utilizzo dell'amianto anche da parte delle compagnie internazionali che transitano in Italia ed in Europa": è quanto ha chiesto l'europarlamentare pugliese Salvatore Tatarella (Fli) con una interrogazione parlamentare presentata alla Commissione europea, riferendosi agli aerei MD80 abbandonati nell'aeroporto di Ciampino a Roma. "Tenuto conto che l'amianto non decade ed ha un ciclo pressoché infinito - prosegue Tatarella – ho chiesto spiegazioni sui rischi per le migliaia di operatori e i milioni di passeggeri che transitano quotidianamente negli aeroporti. Alcune perizie del 2005 sui motori dei veicoli Md80 della flotta Alitalia - annota l'europarlamentare - dimostrano che, almeno fino a metà 2005 e quindi piu' di dieci anni dopo la legge che ne ha stabilito la messa al bando, l'amianto era usato nei velivoli e negli hangar dei principali aeroporti, gestiti dalla società Atitech". Tatarella sottolinea che l'Osservatorio nazionale sull'amianto esegue da anni studi sull'utilizzo del minerale nel settore aereonautico, e si dice certo che quello di Roma Ciampino "è solo uno dei tanti aeroporti dove questi giganti sono stati abbandonati. In Italia la legge n.257 del 27 marzo 1992 - ricorda ancora Tatarella - ha messo al bando

la 'fibra assassina' e nel 2001 è stato pubblicato il regolamento per un programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale, che comprendeva anche l'amianto. Ad oggi non si hanno notizie da parte dell'Alitalia dell'avvenuta bonifica degli aerei nonostante – conclude Tatarella - i decessi verificatisi tra il personale per mesotelioma pleurico, il cancro provocato dall'amianto".

Agenzia Ansa
21 marzo 2012

Sul caso Bridgestone intervenga anche la Commissione europea

Lo stabilimento Bridgestone di Bari

"Sul caso Bridgestone intervenga anche la Commissione europea". Lo ha chiesto con una interrogazione urgente il parlamentare europeo Salvatore Tatarella (Fli). In particolare

il deputato ha chiesto alla Commissione di conoscere quali iniziative intenda assumere, di concerto con le autorità nazionali, per garantire i livelli occupazionali minacciati dalla improvvida decisione della Bridgestone di chiudere lo stabilimento di Bari, licenziando tutti i 950 occupati. L'interrogante, dopo aver rilevato che la Bridgestone ha recentemente inaugurato un nuovo stabilimento in India e intende aprirne uno nuovo in Cina, chiede anche di conoscere quali iniziative la Commissione intenda assumere per impedire il progressivo impoverimento del sistema produttivo europeo a causa dei sempre più frequenti processi di delocalizzazione in aree extraeuropee, spesso neppure giustificati da una reale situazione di crisi delle aziende coinvolte. "È il caso della Bridgestone - accusa l'europarlamentare - che nel 2012 ha raddoppiato i suoi profitti e oggi non ritiene utile riconvertire lo stabilimento di Bari". Tatarella chiede anche di sapere se sono state rispettate le direttive 2002/14 Ce del 2002 sulla informazione e consultazione dei lavoratori e 98/59 Ce del 1998 sul riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi e, infine, se la Commissione Europea intenda attivare il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (Feg) a sostegno dei lavoratori della Bridgestone.

Comunicato stampa, 5 marzo 2013

Pesca: Ue, subito misure di riconversione

All'Esecutivo Ue, il vicepresidente della commissione pesca Milana e il presidente della commissione agricoltura del Parlamento europeo De Castro, chiedono "di valutare subito nuove fonti di compensazione per misure di accompagnamento, sociali, economiche e finanziarie, in particolare quelle necessarie al sostegno per la riconversione degli attrezzi del piccolo strascico costiero". Nel documento - condiviso e sottoscritto anche dagli eurodeputati Andrea Cozzolino (Pd), Salvatore Tatarella (Pdl), Giovanni La Via (Pdl), Enzo Rivellini (Pdl) ed Antonello Antinoro (Udc) - "si evidenziano le molteplici specificità del Mar Mediterraneo,

la cui ricchezza non viene in alcun modo tenuta in considerazione nella nuova normativa". Al riguardo, Milana e De Castro fanno riferimento anche "allo studio d'impatto dell'Istituto di ricerche socioecomiche Cles, del 2010, che pone in risalto problemi che la valutazione utilizzata per la stesura del regolamento, vecchia ormai di 10 anni, non aveva affatto previsto". Nell'interrogazione si chiede poi "di accelerare la procedura che consente un adeguamento alla normativa sulle dimensioni minime delle maglie delle reti in base alle informazioni fornite dagli Stati Ue". Per Milana, "si tratta di una crisi straordinaria che investe aziende e lavoratori, e straordinarie devono essere le misure che ciascuno, per la sua competenza - Commissione Europea, Governo e Regioni - dovranno adottare per far fronte a questo momento.
De Castro conclude: Attendiamo fiduciosi una risposta consapevoli della necessità di unire le forze.

Agenzia Ansa
Bruxelles, 10 giugno 2013

27

Le proposte di risoluzione

Ho presentato anche sei proposte di risoluzione che hanno riguardato il rafforzamento delle infrastrutture verdi in Europa, la crisi del settore siderurgico, l'istituzione di una franchigia fiscale per le micro e piccole imprese e un bonus per l'assunzione di giovani, l'approvazione di uno statuto europeo dei lavoratori e la situazione in Iran. Quella sulle infrastrutture verdi è stata approvata a larghissima maggioranza.

Risoluzione del Parlamento europeo sulle infrastrutture verdi

Il Parlamento europeo mette in risalto l'esigenza di integrare le infrastrutture verdi in tutte le politiche settoriali dell'Unione e negli accordi di finanziamento corrispondenti, basandosi sull'esempio delle migliori pratiche degli Stati membri.
Segnala che le infrastrutture verdi possono rivestire un ruolo particolarmente importante nelle città, dove oggi vive una quota sempre più consistente della

popolazione e dove possono fornire servizi quali aria pulita, controllo della temperatura e mitigazione dell'effetto "isola di calore" locale, offerta di aree ricreative, protezione dalle inondazioni, ritenzione dell'acqua piovana e prevenzione delle inondazioni, mantenimento dei livelli delle falde freatiche, ripristino o prevenzione della perdita di biodiversità, attenuazione di condizioni climatiche estreme e dei relativi effetti, miglioramento della salute dei cittadini e della qualità della vita in generale – anche mettendo a disposizione aree accessibili e alla portata di tutti dove svolgere attività fisica; pone in rilievo il nesso tra le infrastrutture verdi e la salute pubblica e ritiene che gli investimenti in infrastrutture verdi rappresentino anche un investimento a vantaggio della salute pubblica.

Sottolinea il contributo fornito dalle infrastrutture verdi quali complementi fondamentali di Natura 2000, che accrescono la coerenza e la resilienza della rete, intesa a tutelare le specie e gli habitat chiave d'Europa, e contribuiscono al mantenimento dell'offerta di servizi ecosistemici stimati in diverse centinaia di miliardi di euro l'anno; pone in rilievo, in tale contesto, la complementarità fra la legislazione Natura 2000 e l'iniziativa a favore delle infrastrutture verdi.

Esorta gli Stati membri a integrare e a rendere prioritarie le infrastrutture verdi nel quadro della pianificazione dello spazio e dell'utilizzo del suolo consultando e sensibilizzando le parti interessate sul posto e la popolazione locale attraverso campagne educative, e coinvolgendo tutti i

livelli decisionali (locali, regionali e nazionali), e chiede alla Commissione di favorire l'assistenza e l'analisi comparativa in questo settore affinché le infrastrutture verdi diventino una parte ordinaria della pianificazione dello spazio e dello sviluppo territoriale in tutta l'Unione.
Segnala che le procedure di autorizzazione per i nuovi sviluppi edili o le infrastrutture grigie devono garantire una valutazione completa dell'eventuale impatto negativo sugli ecosistemi e sulle infrastrutture verdi esistenti, in modo da evitarlo o mitigarlo e da assicurare vantaggi effettivi a lungo termine per la società.
Invita la Commissione e gli Stati membri a utilizzare tutti gli strumenti di finanziamento dell'Ue, anche quelli previsti nell'ambito della politica di coesione e della politica agricola comune, in particolare le zone di interesse ecologico, al fine di promuovere le infrastrutture verdi laddove appropriato per assicurare l'offerta di una grande varietà di servizi ecosistemici e la tutela dei processi naturali nelle aree rurali e urbane; chiede alla Commissione di riferire regolarmente al Parlamento in merito all'impiego dei fondi della Pac a sostegno delle infrastrutture verdi; sottolinea, a tale proposito, il ruolo fondamentale delle infrastrutture verdi nel proteggere le api e, di conseguenza, nel garantire l'efficacia dell'impollinazione; Evidenzia gli effetti vantaggiosi delle infrastrutture verdi sulla mitigazione dei cambiamenti climatici, visto che hanno un'influenza positiva sugli stock di carbonio e sugli equilibri dei gas a effetto serra, in particolare

per quanto concerne la conservazione delle torbiere, dei boschi e delle foreste semi-naturali e naturali e di altri ecosistemi ricchi di carbonio, e in tal modo contribuiscono all'attuazione della politica dell'Ue in materia di clima.
Sostiene gli sforzi tesi ad abbinare la pianificazione dello spazio allo sviluppo delle infrastrutture verdi nelle zone costiere, al fine di salvaguardare la biodiversità e di assicurare lo sviluppo sostenibile dei paesaggi costieri.Prende atto del ruolo essenziale svolto dalle infrastrutture verdi nell'adattamento ai cambiamenti climatici, in quanto accrescono la coerenza ecologica tra i siti Natura 2000, agevolano maggiori spostamenti e cambiamenti nella distribuzione delle specie tra i siti Natura 2000 e permettono l'adattamento della biodiversità a scala di paesaggio, contribuendo pertanto a dare attuazione alle politiche dell'Unione in materia di protezione della natura, nonché incoraggiando e garantendo ad altri settori, tra cui la gestione delle risorse idriche e la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, l'adattamento basato sugli ecosistemi. Ritiene essenziale che gli Stati membri, in particolare quelli che si affacciano sul mare, realizzino infrastrutture verdi in corrispondenza delle aree portuali e mettano a punto sistemi di trasporto tali da contribuire all'ecologizzazione di tali aree. Richiama l'attenzione sul fatto che la diminuzione dei rischi associati alle calamità naturali, quali le inondazioni o gli incendi boschivi, è un altro effetto positivo della creazione o del ripristino di infrastrutture verdi come pianure alluvionali naturali, boschi, paludi ecc,

che possono migliorare la resilienza alle calamità e contribuire all'adattamento ai cambiamenti climatici, oltre a diminuire in modo significativo i relativi costi per la società. Sottolinea la necessità di includere pienamente la silvicoltura in questo ambito programmatico, al fine di ottenere molteplici vantaggi, al di là della produzione di legname e biomassa, dalla gestione forestale sostenibile e dalla conservazione delle foreste naturali, e di ripristinare le foreste frammentate o distrutte.
Accoglie con soddisfazione l'iniziativa tesa a promuovere le infrastrutture verdi quale strumento per contribuire al filtraggio delle acque, alla prevenzione dell'erosione e alla conservazione del livello idrostatico e, di conseguenza, alla corretta attuazione della direttiva quadro in materia di acque, della direttiva sulle alluvioni e della pertinente legislazione sulle acque proposta nel programma generale, nonché alla gestione integrata delle zone costiere e alla pianificazione dello spazio marittimo.
Rileva l'importanza di integrare in modo adeguato i requisiti delle infrastrutture verdi all'interno dell'attuazione degli strumenti della politica strutturale e di coesione dell'Unione, in particolare per quanto riguarda il finanziamento delle infrastrutture verdi urbane, ed esorta le autorità competenti a promuovere azioni in tal senso.Sottolinea la necessità di integrare le infrastrutture verdi nei programmi operativi nel quadro dei meccanismi di finanziamento dell'Ue per il periodo 2014-2020.

Stralcio della Risoluzione B7- 0549/2013

Aula di Strasburgo

28

Le relazioni e i pareri

L'attività più significativa di un parlamentare europeo è quella di relatore di un dossier (direttive, risoluzioni, pareri) o di relatore ombra. Quest'ultimo collabora con il relatore ed è qualcosa di più di quello che in Italia è un relatore di minoranza. La scelta è fatta dal gruppo e già questo è un segno importante di considerazione ed apprezzamento. Nel corso della legislatura sono stato incaricato di seguire una decina di dossier.

Agricoltura:Ue, Tatarella (Ppe), più flessibilità all'industria

"La commissione ambiente del Parlamento europeo ha votato a larghissima maggioranza la relazione dell'europarlamentare Salvatore Tatarella (Ppe) sul mercato e sulle emissioni dei trattori agricoli. Si tratta di un rovvedimento molto importante per l'Italia, leader mondiale nella produzione di macchine agricole". Lo annuncia lo stesso relatore, che aggiunge "Abbiamo preso atto della difficile

congiuntura economica e abbiamo dato un più ampio margine di flessibilità all'industria, perché possa superare l'attuale stato di crisi". In effetti la legislazione in vigore, adottata nel 2005, fissava limiti progressivamente più alti alle emissioni dei trattori. Per favorire il progressivo adeguamento dell'industria ai limiti più severi, la normativa europea aveva introdotto anche un regime di flessibilità, che consentiva alle industrie produttrici di trattori di mettere sul mercato una percentuale del 20% di trattori non allineati ai nuovi limiti di emissioni. La relazione Tatarella, insieme ad altra norme di adeguamento, eleva la percentuale dal 20% al 35%". L'europarlamentare tiene comunque ad assicurare che "la nuova direttiva non modifica e non compromette gli obiettivi ambientali dell'Ue, tanto è vero che ha ottenuto una larga maggioranza, espressione di quasi tutti i gruppi politici del Parlamento".

Agenzia Ansa
Bruxelles, 16 marzo 2011

Respinto l'aumento al 30% delle riduzioni di emissioni Co_2

Capovolgendo il voto della Commissione Ambiente, il Parlamento europeo ha bocciato la relazione dell'on. Eickhout del gruppo dei Verdi, con la quale si voleva innalzare al 30% la soglia di riduzione delle emissioni di Co2 da raggiungere entro il 2020. A votare contro sono stati gli stessi Verdi e gli altri

gruppi di sinistra, dopo che l'Aula aveva approvato il pacchetto emendamenti dell'on.Tatarella, (Ppe-Fli) che conteneva l'aumento della soglia di riduzione al 25%. Il risultato é stato favorevolmente commentato dall'on. Tatarella, relatore ombra del PPE per il rapporto."I tempi non consigliavano un ulteriore aumento della soglia di riduzione delle emissioni - ha detto Tatarella - e l'irragionevole irrigidimento dei Verdi e dei Socialisti si é scontrato contro il voto dell'aula. Spero che il voto di oggi consigli maggiore prudenza e un più sano realismo ai gruppi politici usciti sconfitti dal voto".

Comunicato stampa, 06 luglio 2011

Europa: nuove regole sull'inquinamento acustico

Entro il 2020 il livello del rumore prodotto dalle automobili e dai camion dovrà essere sensibilmente ridotto per proteggere la salute dei cittadini, quotidianamente minacciati dall'inquinamento acustico. A chiederlo è il Parlamento europeo, che oggi a Strasburgo ha approvato una proposta di risoluzione che nei prossimi mesi sarà oggetto di negoziati con i Paesi membri dell'UE. Gli eurodeputati sottolineano che l'esposizione continua ad alti livelli d'inquinamento acustico può causare gravi danni all'organismo umano.
Secondo l'agenzia europea dell'ambiente, metà della popolazione urbana dell'Ue è esposta a livelli d'inquinamento superiori ai 55

decibel. L'Europarlamento invita ad abbassare gradualmente il limite per le automobili da 72 a 68 decibel e per i mezzi pesanti da 81 a 79 decibel. "Abbiamo cercato di correggere e migliorare la proposta della Commissione, considerando le più recenti innovazioni tecniche e la fattibilità complessiva dei requisiti che il settore dovrà rispettare nei cicli di produzione", ha commentato l'eurodeputato del Ppe Salvatore Tatarella.
Nel testo approvato da Strasburgo, i parlamentari chiedono d'introdurre un sistema di etichettatura per le nuove auto per informare i consumatori sul livello sonoro. Un sistema simile è già utilizzato per il consumo di carburante, il rumore dei pneumatici e le emissioni di anidride carbonica. Allo stesso tempo, la proposta di risoluzione evidenzia la necessità di misure in altri settori, poiché il rumore dei veicoli è anche causato dall'asfalto, dai pneumatici e dall'aerodinamica. Infine, i deputati non nascondono la propria preoccupazione per quanto riguarda i motori silenziosi delle auto elettriche e ibride, che possono mettere a rischio i pedoni. Per questo motivo, si chiede un regolamento che imponga un suono a questi veicoli, introducendo ad esempio un "sistema di allarme acustico".

Agenzia Ansa
Strasburgo, 06 febbraio 2013

Ridurre la rumorosità e tutelare la salute dei cittadini

"Abbiamo condiviso l'obiettivo generale della proposta della Commissione, considerandolo un passo avanti nella lotta contro le conseguenze dannose delle emissioni sonore dei veicoli a motore sulla salute pubblica. E per questo abbiamo introdotto un adeguato livello di protezione contro il rumore", lo ha dichiarato l'on. Salvatore Tatarella, a margine del voto con il quale il Parlamento europeo ha approvato la nuova regolamentazione delle emissioni sonore degli autoveicoli a motore.. Il regolamento approvato contempera la garanzia di un elevato livello di protezione della salute e dell'ambiente, e una ragionevole salvaguardia del mercato interno dei veicoli a motore. "Abbiamo cercato di correggere e migliorare la proposta della Commissione, considerando le più recenti innovazioni tecniche e la fattibilità complessiva dei requisiti che il settore dovrà rispettare nei cicli di produzione", ha sottolineato l'On. Salvatore Tatarella. Il Gruppo PPE ha introdotto sostanziali miglioramenti tecnici alla relazione, in particolare per quanto riguarda le modalità di misurazione del livello del rumore, la classificazione del parco macchine europeo, nonché la disciplina dei valori limite. Il Gruppo PPE ha inoltre sostenuto l'inserimento di una categoria apposita per le autovetture di limitata produzione con dei valori limite di rumore ben definiti.

Comunicato stampa,8 febbraio 2013

Ridurre le emissioni di Co_2 dei veicoli commerciali leggeri

Ridurre le emissioni di anidride carbonica dei veicoli commerciali leggeri con un nuovo target al 2020. E'quanto si propone la Commissione europea che ha pubblicato una proposta legislativa in discussione al Parlamento europeo. Si è svolta oggi a Bruxelles la prima riunione dei relatori della proposta che deciderà la misura delle emissioni a cui si dovrà attenere l'industria automobilista fino al 2020 e , forse, anche oltre. La proposta riguarda il target di riduzione fissato dalla Commissione europea a 147 gkm al 2020 e i supercrediti per incentivare lo sviluppo di nuove tecnologie. Strumento utile per le aziende automobilistiche, che potrebbe dare nuovo slancio al mercato delle auto elettriche. L'on. Salvatore Tatarella, relatore per il Partito Popolare europeo, é un forte sostenitore di misure più equilibrate e in linea con l'attuale situazione del mercato europeo. Attualmente il mercato automobilistico, soprattutto quello europeo e italiano soffre di una grave crisi e, quindi, ha bisogno di norme chiare e a lungo termine, anche per sostenere la forte concorrenza automobilistica asiatica. La proposta legislativa verrà discussa dalla Commissione Ambiente e Commissione Trasporti nelle prossime settimane e durante il Consiglio europeo del 14-15 Marzo.

Comunicato stampa, 5 marzo 2013

29

Far conoscere l'Europa

I parlamentari europei, nell'ambito dei confronti che precedono l'approvazione dei dossier dei quali sono relatori, possono promuovere panel e workshop per approfondire la materia, invitando, esperti, operatori e lobbisti del settore. In questo ambito sono stati organizzati tre workshop sul trasferimento tecnologico dai centri di ricerca all'industria, uno dei quali si è tenuto a Dublino nel corso di Esof 2012. Altri workshop hanno riguardato lo spazio e l'astronomia, la riduzione del rumore, le Smart city e la scienza dell'innovazione. Sono state esperienze molto importanti e di grande accrescimento professionale. Sul territorio nazionale numerose sono state le occasioni, i convegni e le manifestazioni per spiegare, sopratutto ai giovani e agli studenti, il funzionamento delle istituzioni europee e le principali questioni discusse in Parlamento. Infine, per avvicinare i cittadini alle istituzioni europee, il Parlamento ogni anno consente a ciascun parlamentare di far visitare le sedi di Bruxelles e Strasburgo a 110 cittadini.

Durante la legislatura, in dieci diverse occasioni, ho invitato, quindi, cinquecentocinquanta cittadini italiani a visitare la sede di Bruxelles, dove hanno appreso diverse e interessanti notizie sull'organizzazione e sul funzionamento del Parlamento. Ho anche ospitato alcune decine di giornalisti pugliesi, perché seguissero da vicino la giornata di un parlamentare e il complesso funzionamento della istituzione. Alcune recenti inchieste giornalistiche di stampo populistico hanno criticato queste iniziative dei parlamentari, ritenendole uno spreco ingiustificato. Si sbagliano. Sono, invece, uno strumento utilissimo per far conoscere le istituzioni e per favorire opportunità di incontro, di studio e di lavoro.

La7: L'infedele, le primarie in Puglia il giorno dopo

Puglia, Italia: palcoscenico della politica nazionale. Bari, sex in the city: dove sanità fa rima con soldi, donne e potere. Sarà l'ultima frontiera di D'Alema o la capitale del sistema Tarantini? Il giorno dopo le primarie del Pd in Puglia, 'L'Infedele, in onda domani alle 21.10 su La7, ospita Nichi Vendola; Francesco Boccia; Salvatore Tatarella; Nicola Latorre; gli scrittori Gianrico Carofiglio e Nicola Lagioia; il sociologo Franco Cassano; il condirettore del Giornale Alessandro Sallusti; Maddalena Tulanti del Corriere del Mezzogiorno.

Agenzia Ansa
Roma, 24 gennaio 2010

Il Parlamento europeo si trasferisce in città

Il Parlamento europeo incontra studenti e cittadini. Si è svolto nell'aula Aldo Moro della Facoltà di Giurisprudenza l'iniziativa promossa dal Parlamento europeo, dalla Commissione europea e dal Dipartimento per le Politiche Comunitarie, in collaborazione con il ministro degli Affari Esteri. Il progetto prevedeva 5 incontri con gli eurodeputati italiani. Si è partiti da Roma poi Bologna, Milano e oggi a Bari dove erano presenti il vice presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella, la presidente della Commissione Petizioni Erminia Mazzoni, e il rappresentante del gruppo del Partito popolare europeo Salvatore Tatarella. L'ultimo meeting si svolgerà a Palermo.
All'incontro con i cittadini ha partecipato anche il rettore dell'università Aldo Moro Corrado Petrocelli. "Noi – spiega – siamo sede di un Europe direct e realizziamo anche un periodico dedicato proprio all'Europa (Sud in Europa). La finalità di questo incontro è quella di mettere a contatto cittadini e parlamentari europei e credo che non sia solo una finalità nobile, ma necessaria per comprendere quello che è il lavoro delle istituzioni. Grazie al trattato di Lisbona è iniziato un nuovo cammino di democratizzazione delle istituzione e un avvicinamento ai cittadini". In aula questa mattina anche il parlamento dei giovani, che comprende ragazzi delle scuole della Puglia. Da parte loro domande dirette ai parlamentari. Si parte dal minacciato taglio dei fondi Pon per gli istituti

svantaggiati. Rispondono Pittella e Tatarella. Per il primo "occorrerà cambiare la regola del prodotto interno lordo che oggi è l'unico indicatore per accedere ai fondi. Per Tatarella invece "bisogna fare di più per migliorare i controlli su come vengono utilizzati i fondi erogati responsabilizzando classi dirigenti e cittadini. Altra questione quella legata all'immigrazione e all'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea . Per Pittella "non si decide in base a simpatie e antipatie ma ci si basa su criteri stabiliti a Copenhagen (democrazia interna, libero mercato e rispetto dei diritti umani). Per la Turchia quindi il cammino è ancora lungo. Tatarella invece riporta l'attenzione su altri Paesi come la Croazia che entrerà nell'Unione nel 2013 e la Macedonia per la quale si è solo dato vita ai negoziati. Nessun pregiudizio verso i musulmani è stato espresso da tutti i parlamentari presenti. Il prossimo incontro cittadino si svolgerà a Palermo il 26 febbraio.

Barisera, 12 febbraio 2010

A Napoli gli studenti protagonisti alla Festa 2010

È stata inaugurata a Napoli la mostra 'Europa Museum', per celebrare i 60 anni della dichiarazione di Robert Schuman con la quale si gettavano le basi per creare un organo sovranazionale per mantenere la pace nel Vecchio Continente e che portò alla creazione della Ceca, Comunità europea del carbone e dell'acciaio, considerata l'inzio della costituzione

dell'Unione Europea. La mostra, da oggi e fino al 15 maggio, è stata promossa, in occasione della Festa dell'Europa 2010, dal Ceicc (centro europeo di cultura e cittadinanza) del Comune di Napoli, in collaborazione con la Fondazione Idis-Città della Scienza, Igs Campania e La Fondazione Mezzogiorno Europa. Il suo allestimento ha visto il coinvolgimento di dieci scuole di Napoli: i 200 studenti hanno lavorato a dieci diversi temi che riguardano l'Unione Europea, dall'ambiente alle politiche di consumo, l'istruzione, i cambiamenti climatici. "L'Europa non si chiude in se stessa - ha affermato il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino - serve collaborazione, sinergia tra le culture che devono fare da collante all'Europa che si vuole costruire": Per il primo cittadino di Napoli, "occorre dare più fiducia e sostegno a chi lavoro nell'Europa e per l'Europa, affinché non si perdano le caratteristiche di solidarietà e difesa dei diritti umani". Ma il Vecchio Continente per rafforzare il suo ruolo ha bisogno di una indentità forte. Puntare sui giovani è la risorsa migliore, per Aldo Patriciello, europarlamentare del Ppe. "I nostri ragazzi devono guardare con fiducia all'Europa - ha sottolineato. Questa manifestazione serve a ricordare i 60 anni della dichiarazione di Schuman, ma soprattutto per guardare al fututo". Un'Unione Europea che affonda le sue radici nel passato, ma che deve continuare il suo "processo di costruzione", secondo l'europalrmanetare Pd Andrea Cozzolino, "senza annullare le differenze, ma confrontandosi". "È fondamentale il ruolo

dei giovani in questo - ha precisato -perché da loro deve partire lo spirito per una nuova patria europea. In un tempo in cui sono forti e negativi i messaggi che parlano di glocalismi, separazioni, dall'Europa arriva un invito alla concordia, alla cooperazione". Più partecipazione dunque, da tutti i cittadini e soprattutto da parte dei giovani. "L'Europa deve essere vissuta quotidianamente - ha concluso l'eurodeputato Salvatore Tatarella - I ragazzi devono toccare con mano cosa è l'Unione Europea, anche visitando le sedi del Parlamento".

Agenzia Ansa
Napoli, 8 maggio 2010

Tatarella: Bari è "smart". Avviato il cammino verso la "città intelligente"

Bruxelles - "Dal 22 marzo del 2011, giorno in cui il Comune di Bari ha firmato il protocollo di intesa con Enel, la città ha iniziato un percorso che si svilupperà negli anni portando ad una gestione avanzata di rete e ad una mobilità elettrica di nuova generazione, diventando cosi una città intelligente, ovvero una smart city." cosi' Salvatore Tatarella, europarlamentare di Futuro e Libertà per l'Italia, ha introdotto l'evento da lui patrocinato presso il Parlamento europeo e svoltosi lo scorso 20 settembre "Il 21 giugno 2011 la Commissione europea ha formalmente avviato la nuova Iniziativa Smart Cities con l'obiettivo di delineare il percorso verso le

città a zero emissioni. L'iniziativa è parte integrante del Piano strategico per le tecnologie energetiche. Questa iniziativa chiama a raccolta amministrazioni locali e regionali, aziende e imprese, cittadini e consumatori per dare il via ad una trasformazione della città all'insegna della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica."

All'evento hanno partecipato diversi europarlamentari e amministratori delle due città italiane coinvolte nell'iniziativa Smart City, Bari e Genova. Erano presenti, fra gli altri, il sindaco di Genova Marta Vincezi, l'assessore all'Ambiente del Comune di Bari Marco La Carra e l'ingegner Livio Gallo di Enel Distribuzione."Bari e Genova hanno un marchio speciale, quello di Smart city. Un marchio importante, che trasformerà le nostre due città in luoghi sostenibili e all'avanguardia - ha ribadito Tatarella, che è anche componente della Commissione Ambiente - Questo ci permetterà di avere sistemi di dialogo tra produttori e

consumatori di energia elettrica estremamente flessibili ed efficienti; mobilità elettrica con le colonnine di ricarica pubblica e privata per i mezzi elettrici, sistemi di illuminazione pubblica basata su tecnologie che consentono risparmi tra il 40 e il 70%."

Comunicato stampa, 22 settembre 2011

Città meno rumorose per una vita più sana

"Una maggiore e più efficace riduzione del rumore per assicurare ai cittadini europei una crescita sostenibile e rispettosa dell'ambiente e della salute di ognuno" Lo ha dichiarato l'onorevole Salvatore Tatarella durante il workshop sull'inquinamento acustico organizzato al Parlamento Europeo a Bruxelles. L'iniziativa, "Paving the way for a quiter Europe", promossa dall'on. Tatarella, membro della Commissione per l'ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare, con la collaborazione della Federazione europea della Strada (Erf), ha analizzato le problematiche legate all'inquinamento acustico nelle città e le conseguenze sulla salute dell'uomo.
L'evento é stato organizzato in vista della pubblicazione della nuova direttiva

sull'inquinamento acustico da parte della Commissione europea prevista per fine mese ed ha preso in esame diverse tematiche. Gli esperti presenti si sono confrontati sulle diverse soluzioni rese possibili dalle nuove tecnologie; dai pneumatici alle barriere antirumori, dagli autoveicoli al manto stradale. "Tutti sappiamo cos'è il rumore, ma solo in pochi, lo considerano un vero e proprio inquinamento. In realtà, i rischi per la salute sono molti e spaziano dai disturbi psicofisici fino a veri e propri danni fisici al sistema uditivo." ha dichiarato Tatarella - "La mobilità è segno di crescita economica e sociale ma anche fonte di problematiche legate alla sostenibilità e in modo particolare all'ambiente. Gli investimenti nella ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie hanno consentito di raggiungere traguardi importanti, ma davanti a noi c'è ancora molta strada da fare." ha concluso Tatarella.

Comunicato stampa, 29 novembre 2011

Innovare per il futuro

Si é svolto a Dublino il forum europeo per la scienza, l'innovazione e la tecnologia (Esof). L'appuntamento, modulato in numerose sessioni, ha visto convenire giovani scienziati, investitori e rappresentanti della politica nazionale ed europea. Buona la partecipazione, con più di 4000 visitatori. Il Parlamento europeo é stato rappresentato in molte sessioni, che hanno analizzato alcuni studi svolti durante gli ultimi anni in ambito scientifico, innovativo e tecnologico. Tra i vari studi é stato approfondito anche il progetto presieduto dall' eurodeputato pugliese Salvatore Tatarella (Ppe, Fli), "un'analisi completa del trasferimento tecnologico dal settore pubblico a quello privato. Il progetto - ha dichiarato Tatarella- ha rilevato le diverse forme di trasferimento tecnologico in atto nelle regioni della UE, monitorando la loro efficacia in modo da individuare i modelli migliori. Dobbiamo fornire agli organismi politici buoni

risultati per poter guidare e stimolare gli indirizzi di collaborazione tra Università e Industria per il trasferimento tecnologico, cercando anche di mitigare il gap tra le regioni del nord e quelle del sud. È questa una questione di scottante attualità, perché l'accesso alla conoscenza rimane decisivo per il Sud e per l'Est dell'Europa. Con la fuga di cervelli si determina una sottrazione attiva di conoscenze e sono proprio le regioni con un sistema industriale strutturalmente e finanziariamente più debole che perdono sempre più patrimonio umano a favore delle regioni con un tessuto industriale più forte e più ricco. Infatti, le persone più istruite vengono generalmente attratte dal Nord, dove ci sono più possibilità di lavoro".

"È così che i saperi, migrano dalle aree dove sarebbero più necessari verso quelle più prospere. L'Unione Europea ha dichiarato di voler puntare sempre di più su una società della conoscenza. Analisi economiche hanno dimostrato che la produzione di nuova conoscenza è un volano per lo sviluppo. Studi come questo possano darci nuove basi attraverso le quali l'accademia, la politica e l'industria possano interagire per produrre innovazione, progresso tecnologico e crescita economica".

Puglia d'oggi, 20 luglio 2012

Rai 2: "Punto Europa", l'Europarlamento accusa la troika

Il Parlamento Europeo contesta la Troika: sbaglia politiche, e' opaca nelle scelte, manca di democraticità. L'assise di Strasburgo ha avviato un'indagine sul modo in cui UE, BCE e Fondo Monetario Internazionale stanno gestendo i programmi di auto per Grecia, Portogallo, Cipro e Irlanda, di fatto commissariando questi Paesi. Il rapporto finale (che punterà a dare nuove responsabilità alla Commissione, maggiori poteri di controllo al Parlamento e a far uscire il FMI) verrà votato entro aprile. A "Punto Europa", l'approfondimento settimanale di Rai Parlamento in onda sabato 18 gennaio alle 9.30 su Rai 2. Approvati a Strasburgo i nuovi limiti per le emissioni di Co_2 dei veicoli commerciali leggeri: entro il 2020 dovranno essere ridotti di un quarto. Ne parlano l'on. Mario Pirillo (Partito Democratico - Socialisti e Democratici Europei) e Salvatore Tatarella (Futuro e Liberta' per l'Italia - Partito Popolare Europeo). Parte il Programma europeo "Garanzia Giovani": obiettivo, far si' che nessun ragazzo sotto i 25 anni resti più di 4 mesi senza un'offerta di lavoro o di formazione. L'Italia - tra fondi europei e nazionali - potrà contare su oltre 1 miliardo.

Agenzia Agi
Roma, 17 gennaio 2014

30

Commissioni e Delegazioni

Il lavoro prevalente di un parlamentare si svolge più in Commissione, che in plenaria. Nelle Commissioni si discutono, si correggono e si votano i documenti per la plenaria. Come titolare sono stato componente della Commissione Ambiente e sanità, che, per i temi sui quali é competente, posso dire che è la più importante e seguita di tutto il Parlamento. Come membro supplente sono stato designato in Commissione Trasporti e turismo.
I deputati sono componenti anche delle Delegazioni con i paesi esteri. Importante, per il lavoro svolto, la partecipazione alla Delegazione Iran, mentre di quella con Israele ho avuto l'onore di essere eletto primo vice Presidente.
Significative anche la nomina nel Bureau del gruppo parlamentare del Ppe e la designazione come supplente nella Commissione antimafia. Ho infine rappresentato la Commissione Ambiente in seno allo Stoa, una esperienza di accrescimento professionale.

Tatarella eletto Vice - Presidente della Delegazione per le relazioni con Israele

La delegazione del Parlamento europeo a Gerusalemme

Nell'ambito del rinnovo delle cariche di metà legislatura al Parlamento europeo, la Delegazione per le Relazioni con Israele ha proceduto al rinnovo del proprio Ufficio di presidenza eleggendo l'on. Salvatore Tatarella suo 1° Vice-Presidente. "Sono lieto ed onorato di assumere il nuovo incarico. Israele è un partner fondamentale per l'Unione europea. La delegazione interparlamentare deve compiere ogni sforzo possibile per garantire una pace durevole nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Spero di poter portare un contributo in questa direzione, contando nella collaborazione di tutti i colleghi, che ringrazio per la fiducia accordatami", ha dichiarato l'on. Salvatore Tatarella.

Agenzia Agi
26 aprile 2012

Ue: Tatarella (Fli) nel Bureau del Ppe

L'europarlamentare di Fli, Salvatore Tatarella è stato chiamato a far parte del Bureau del Partito Popolare Europeo. Tatarella parteciperà alla prima riunione, il 17 e 18 maggio, a Killarney in Irlanda. I lavori saranno presieduti dal capogruppo del Ppe Joseph Daul.
I temi in agenda riguardano la politica di coesione, il turismo come strumento per la crescita e l'occupazione, l'accordo sul fiscal compact e la strategia europea per lo sviluppo sostenibile e la riduzione del debito. Alla riunione del Bureau interverrà anche il Primo Ministro irlandese Enda Kenny, Presidente del Fine Gael Party e Vice Presidente del Ppe.

Agenzia Ansa
Roma, 14 maggio 2012

Commissione antimafia del P.E. in missione in Italia

La delegazione italiana della Commissione speciale sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro del Parlamento europeo, sarà in Italia per fare il punto sulla presenza di criminalità organizzata e delle mafie sul territorio nazionale. Da lunedì 29 a mercoledì 31 ottobre la delegazione della Commissione Crim, presieduta da Sonia Alfano, incontrerà esperti e rappresentanti della giustizia, delle forze dell'ordine, delle istituzioni, del mondo delle imprese e della società civile, per raccogliere spunti e riflessioni per prevenire e contrastare il crimine organizzato e le mafie sia a livello nazionale che a livello europeo ed elaborare una risoluzione finale. Lunedì la delegazione sarà a Milano, martedì a Palermo e mercoledì a Roma. Mercoledì alle 16.30, al termine del ciclo di incontri, è prevista una conferenza stampa presso l'Ufficio d'Informazione del Parlamento Europeo per l'Italia. Gli eurodeputati italiani che partecipano alla missione sono: Sonia Alfano, Giuseppe Gargani, Salvatore Iacolino, Salvatore Tatarella, Rita Borsellino, David Sassoli e Mario Borghezio.

Agenzia Ansa
Bruxelles, 26 ottobre 2012

31

Per la rinascita di Bari

Alla città di Bari sono molto grato, perché mi ha accolto con calore e simpatia, aiutandomi a vincere la sfida più difficile e importante della mia vita: l'elezione alla Camera dei Deputati nel collegio 20, che fu di Pinuccio. Ho il privilegio di essere stato l'unico parlamentare italiano di centrodestra a vincere un'elezione suppletiva in quella legislatura e non era facile, perché il mio avversario era Alberto Tedesco, che in città aveva un forte e capillare radicamento elettorale. Dopo, ho consegnato quel collegio ad Aurelio Gironda, onorando un mandato testamentario di Pinuccio, che tante volte lo aveva pregato di accettare una candidatura parlamentare. Rinunciando al listino blocato, dove sarei stato eletto a scatola chiusa, preferii il difficilissimo collegio di Cerignola, dove persi per poche centinaia di voti, ma di questo scriverò in un prossimo libro.

Sulle questioni di Bari ho sostenuto tesi, non sempre seguite ed apprezzate dal centrodestra e ancor oggi me ne dolgo, ritenendole occasioni perdute. Bari merita molto di più dell'attuale ceto politico. Mi auguro che il meglio della società barese scenda finalmente in campo per un nuovo rinascimento cittadino.

Frazioni e città metropolitana

È vero. Ho scarse "cognizioni amministrative, non ho argomenti sull'autonomia, sono un nostalgico del ventennio, mi richiamo a disegni vecchi di oltre ottant'anni di Araldo di Crollalanza e voglio tenere soggiogate come colonie le comunità delle frazioni. Bene, dopo aver condiviso tutte le contumelie che il signor Sergio Sabatti, che nemmeno ho il piacere di conoscere, mi ha voluto dedicare, mi chiedo se siano solo questi gli argomenti a favore dell'autonomia delle frazioni. Se ce ne sono altri, possiamo discuterne civilmente. Senza gli insulti, che si ritorcono sempre su chi li usa.
Non sono "contro" l'autonomia delle frazioni. Sono "per" la costituzione della città metropolitana di Bari. All'interno della quale, non possono, ma devono essere realizzate forme di reale e funzionale decentramento. Chi invoca la creazione di un nuovo Comune, pensando di risolvere, con una bacchetta magica, tutti i problemi ignorati o non risolti dal Comune capoluogo è in grave errore. Ciò che non riesce a un Comune più grande, più forte e più ricco, difficilmente potrà riuscire a un Comune più piccolo, più debole e meno ricco. Inoltre, per costituire un nuovo Comune occorre reperire e stanziare per il suo funzionamento somme non modeste, che debbono essere sottratte ad altri capitoli di spesa. Infine, il nuovo Comune, prima di andare a regime, dovrà arrangiarsi per molti anni, come già dimostra la surreale vicenda della sesta provincia.

Ho la fondata impressione che i cittadini delle frazioni lamentino legittimamente: a) la scarsa attenzione dell'Amministrazione comunale ai loro problemi; b) la scarsa efficienza della circoscrizione; c) il cattivo funzionamento dei servizi pubblici; d) l'insufficiente allocazione di funzioni pubbliche sul territorio delle frazioni; e) il pessimo funzionamento dei trasporti pubblici e l'assenza di una vera politica della mobilità; f) l'assenza di vigili urbani e forze dell'ordine; g) la carenza di adeguate iniziative sociali, sportive e culturali; h) la mancanza di una politica per il mare, che valorizzi la risorsa turistica, tuteli la costa e sviluppi il porto; i) la scarsa attenzione alle opere pubbliche; l) la disastrosa gestione delle vie di grande comunicazione (aeroporto, ferrovie, autostrada) delle quali subiscono solo i danni, senza godere dei vantaggi; m) la scarsa igiene e pulizia delle strade e della costa. E altro ancora.

Condivido pienamente queste e anche altre critiche all'Amministrazione comunale di Bari, ma ritengo che la creazione di un nuovo, giovane e debolissimo Comune sia una ricetta sbagliatissima, che finirebbe per aggravare problemi già difficili e complessi. La strada maestra è, innanzitutto, un buon funzionamento dell'Amministrazione comunale. E, poi, una forte e decisiva spinta per l'istituzione della Città metropolitana, traguardo per il quale molto si spese l'amministrazione guidata da Simeone di Cagno Abbrescia e che mai si espresse per l'autonomia delle frazioni. Contrariamente a quanto temuto e sostenuto dai fautori dell'autonomia, le frazioni e gli altri Comuni

che eventualmente ne saranno ricompresi, avranno molto da guadagnare dalla Città metropolitana. Tutte le nuove funzioni potranno più facilmente essere allocate in periferia, attesa l'impossibilità di collocarle nel centro di Bari, già pericolosamente saturo. E viabilità, trasporti, mobilità, raccolta dei rifiuti, edilizia scolastica ed universitaria, impianti sportivi e per il tempo libero, assistenza e servizi sociali sono tutti problemi che possono essere meglio affrontati e disciplinati in un'ottica territoriale più ampia. Un piccolo e nuovo Comune ne rimarrebbe schiacciato. Gli argomenti a favore, ovviamente, non si esauriscono in queste poche e brevi considerazioni e richiederebbero molto più spazio. Spero che le occasioni non manchino. Se Sabatti permette.

Barisera, 22 febbraio 2010

Bari ricorda Araldo di Crollalanza

Bari ricorda o rimpiange Araldo di Crollalanza? Confesso che ho meditato a lungo prima di scegliere il verbo più appropriato da usare in occasione di questo anniversario della scomparsa di Araldo di Crollalanza, al quale la città di Bari indubbiamente deve moltissimo. Il verbo ricordare mi sembrava banale e riduttivo. Se si celebra un anniversario, il ricordo è insito nella stessa celebrazione. Ciò non di meno, l'uso del verbo rimpiangere, a primo impatto, poteva far pensare a un sussulto di

nostalgismo politico e, anche se notoriamente sono immunizzato contro questa sterile malattia, un cretino disposto a sostenere che in tal modo io voglia accreditare la tesi di un fascismo da rimpiangere lo si può sempre trovare e pure a buon mercato. Niente nostalgia, quindi, e nemmeno un fascismo da rimpiangere, anche se Bari ha oggi più di una ragione per rimpiangere un uomo come Araldo di Crollalanza.

Politicamente Araldo di Crollalanza non ha lasciato una grande traccia. Non si ricordano suoi scritti o suoi discorsi politici, tali da lasciare il segno o da essre tramandati. Pur tuttavia, di Crollalanza è stato un grande ministro e un amministratore esemplare, integerrimo e lungimirante. Sotto questa angolazione, Bari certamente ha di che rimpiangerlo. In mezzo secolo di governi democristiani e socialisti nessun uomo politico e nessun amministratore pubblico ha dato a Bari quanto, in meno anni, ha saputo dare Araldo di Crollalanza. Evito, per brevità, di citare il nutrito elenco delle realizzazioni e delle opere pubbliche, che, peraltro, sono note a tutti. Non sta in queste, che pur sarebbero sufficienti, la ragione più vera del rimpianto dei baresi, che, invece, va ricercato nella lungimiranza e nella visione d'insieme proprie di Araldo di Crollalanza, sopratutto se paragonate alla miopia, alla improvvisazione e allo sguardo corto delle odierne classi dirigenti, al governo della città. Non mi riferisco solo alla correttezza amministrativa e all'onestà personale, distanti anni luce dai nostri tempi. Penso, invece, alla sua idea di una grande

Bari, anticipatrice di quella città metropolitana, elevata persino a rango costituzionale, ma per la quale ancora nulla abbiamo saputo fare. In meno tempo e più concretamente, invece, Crollalanza unificò a Bari i piccoli comuni di Ceglie, Loseto, Carbonara, Palese e Santo Spirito. Quel sogno, geniale e generoso, di una grande Bari, ora, sembra segnare il passo e, addirittura, correre il rischio di una pericolosa involuzione. Gli abitanti degli ex comuni, a lungo trascurati da amministraziini comunali di ogni colore, che hanno colpevolmente dimenticato le periferie della città, saccheggiandone solo i territori con una urbanizzazione scellerata e speculativa, chiedono oggi con forza l'autonomia per staccarsi da Bari, città matrigna. La politica, dopo aver creato il problema, è rimasta assente e silente difronte alla protesta di quei cittadini e, solo sul filo di lana, è stato fortunosamente sventato lo smembramento della città di Bari, evitando che Araldo di Crollalanza si rivoltasse nella tomba.
Altro motivo di rimpianto va senz'altro individuato nella Fiera del Levante, fortemente voluta e realizzata da di Crollalanza, che seppe motivare anche il dinamico ceto imprenditoriale dell'epoca. Dietro l'idea della fiera c'era ovviamente l'idea più grande di una Bari proiettata, con i suoi traffici, le sue imprese, la sua cultura, nei Balcani, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.
Oggi amministratori più avveduti di altre regioni italiane, anche distanti dal mare, stanno consolidando i rapporti con tutti i paesi del Mediterraneo. A Milano, e non a Bari, si tiene il

forum euromediterraneo, a Milano, e non a Bari, in questi giorni si tiene una importante manifestazione italo-albanese alla presenza del presidente Berisha, ad Ancona, più che a Bari, si lavora alla creazione della macro regione adriatica. Bari e la Puglia sono assenti da ogni iniziativa mediterranea e, conseguentemente, anche la Fiera perde ruolo e importanza. Oggi la Fiera del Levante sta morendo lentamente, nella indifferenza generale, senza che le istituzioni, la politica e le forze imprenditoriali facciano qualcosa per impedirne il decesso e rilanciarla. Con Crollalanza Bari osava pensare in grande e guardare anche oltre i confini nazionali, oggi, con classi dirigenti miopi, distratte e improvvisate, lo sguardo è rivolto solo nel giardino di casa, per altro sempre più povero. A ben vedere, siamo rimasti solo levantini, nella accezione più negativa del termine, senza più avere il Levante come obiettivo e missione della Città. La perdita di ruolo e la mancanza, nelle classi dirigenti, di "una idea di città" non poteva non avere conseguenze sulle opere pubbliche e sull'assetto urbanistico complessivo della città. Si può a lungo discutere, e lo si è fatto autorevolmente, sull'urbanistica del periodo fascista, se ne puo' parlare bene e male, ma di fatto una idea di città c'era dietro le grandi opere del tempo. Il lungomare di Bari può piacere, oppure no, ma non era un semplice e ordinato susseguirsi di grandi edifici pubblici. Esprimeva anche un'idea di potenza della Nazione, una sorta di grandeur italiana. Oggi, se si eccettua lo stadio di Renzo Piano, non c'è a Bari una sola opera

pubblica che può reggere il confronto con quei tempi. Ugualmente si può dire dell'espansione urbana della città, mestamente rappresentata dal comune degrado edilizio e civile, che accomuna indistintamente i quartieri popolari della 167, le grandi lottizzazioni private e le edificazioni abusive. Sono queste le ragioni per le quali oggi, a buon diritto, Bari può dire di rimpiangere Araldo di Crollalanza. Egli, certamente, non può tornare e, ovviamente, nessuno si augura che tornino quegli anni, che furono pur sempre anni di dittatura e di negazione di diritti e di libertà, ma Bari, nel ricordare oggi meritatamente Araldo di Crollalanza, uomo del passato consegnato alla storia della città, ha anche il diritto di auspicare, per il futuro, classi dirigenti che, insieme all'onestà personale e alla correttezza amministrativa, abbiano una politica alta, uno sguardo lungo e una " idea della città", della sua storia, della sua identità e del suo ruolo nel Mediterraneo.

Puglia d'oggi, 21 gennaio 2011

Fli: Bari, l'11 febbraio prima conferenza cittadina

"Futuro e Libertà vuole interpretare a Bari un modo diverso ed originale di fare politica.". Lo ha detto Salvatore Tatarella, Presidente dell'assemblea nazionale Fli, presentando oggi a Bari la prima conferenza cittadina del partito, dal titolo 'Da Bari per Bari. La qualità è della vita', che si terrà sabato

11 febbraio (ore 15.30) nel terminal crociere del porto. Per la conferenza cittadina barese 15 opinion leaders sono stati invitati a dare risposte e a fornire il loro contributo di idee per il futuro della città. "È la prima tappa del congresso cittadino. Avemmo potuto farlo come ne sono stati fatti altri, contando solo le tessere. Partiamo, invece, dalla conta delle idee, chiamando personalità qualificate a discutere dei problemi di Bari. Per la prima conferenza abbiamo scelto una location simbolica, perchè ne vogliamo dare l'immagine di una nave che salpa verso mari nuovi. Il confronto è stato avviato anche attraverso i 'free point di Fli' sul territorio e, appena il maltempo consentirà di farlo, a piazza San Ferdinando riallacceremo il contatto per ascoltare anche i cittadini e non solo gli opinion leaders". Il presidente dell'assemblea nazionale di Fli non ha voluto sbilanciarsi su eventuali alleanze con il centrodestra per le elezioni amministrative di Bari, spiegando che "non si sa ancora quando si terranno e non sappiamo se per quella data esisterà ancora il Pdl e perchè non vogliamo partire dalle alleanze con sigle e partiti ma dall'analisi dei problemi". "Non vogliamo allearci con chiunque pur di vincere - ha concluso - ma con chi vuole fare a Bari le stesse cose che vogliamo fare noi".

Agenzia Ansa
Bari, 8 febbraio 2011

Prima conferenza cittadina Fli

Introducendo i lavori della Conferenza cittadina di Futuro e libertà (sabato 11, ore 15.30, Terminal crociere al Porto di Bari) non farò una relazione di parte. Mi atterrò, invece, ai dati risultanti dalla graduatorie sulla qualità della vita delle città italiane, pubblicati a dicembre dal Sole 24 ore e a gennaio da Italia oggi. Dalle indagini dei due maggiori quotidiani economici del Paese emerge, comunque, un quadro complessivo della città e della provincia di Bari non molto lusinghiero. Bari non occupa l'ultimo posto della classifica, come la vicina Foggia, ma si colloca in una posizione molto lontana da Bologna, prima classificata. Bari occupa, infatti, la 98° posizione, retrocedendo di cinque postazioni rispetto all'anno precedente. Peggio di Bari solo altre nove province, tutte meridionali. Non approfondirò in questa sede il dettaglio dei dati, che sarà, invece, oggetto, della relazione. Mi limito a dar conto del senso della nostra iniziativa. Non sarà polemica e, pertanto, non esprimerà giudizi sulla amministrazione in carica. L'esperienza del Sindaco Emiliano, come da lui stesso annunciato, volge ormai al termine. Egli non è più ricandidabile e altri sono i suoi obiettivi dichiarati. Per la città, è già storia vecchia. La nostra conferenza, invece, guarda al futuro e, più che giudizi, intende sollecitare idee, suggerimenti, proposte, e progetti. Il titolo scelto per la convention assume la qualità a cifra della vita dei cittadini e della città. Su questo tema abbiamo chiamato ad esprimersi più di una

decina di personalità e opinion leaders della città che, per la loro cultura e professionalità, e per i ruoli istituzionali ricoperti oggi e in passato, possono offrirci contributi di grande rilevanza. Noi intendiamo farne tesoro e base di successivi approfondimenti tematici, che si svilupperanno nel tempo. Vogliamo, infatti, distinguerci anche da una abusata politica dell'ascolto, spesso praticata in campagna elettorale e poi sistematicamente abbandonata nella esperienza di governo. Il nostro colloquio con le personalità e le istituzioni chiamate a questo primo round, per quanto possibile, sarà continuo e costante. Pensiamo, infatti, che anche a Bari, come già al governo del Paese, la politica debba dare prova di umiltà, saggezza e responsabilità. In periferia, in misura direi ancora più vistosa, abbiamo assistito, nell'ultimo decennio in modo particolare, a un progressivo depauperamento culturale e qualitativo della rappresentanza politica. È nostro primario impegno, per quanto è nelle nostre possibilità, porvi urgentemente rimedio. La nostra navicella salperà, dunque, dal porto di Bari, con un carico di idee e di progetti, ma con l'auspicio e l'intendimento che presto a bordo salga anche il meglio della società barese.

Puglia d'oggi, 9 febbraio 2012

Fli, la prima convention: spunta l'asse con Emiliano

L'europarlamentare di Fli Salvatore Tatarella, spiega l'iniziativa organizzata al Terminal crociere: "Vogliamo ascoltare i cittadini e proporre nuove idee per la città". Cinque i "focus": sicurezza, ambiente, solidarietà, lavoro, cultura. Tra i relatori oltre a Patruno, i rettori Corrado Petrocelli e Nicola Costantino, il presidente di Adp Mimmo Di Paola, quello dell'Autorità portuale Francesco Mariani. Ancora: i presidenti di Fdl, Gianfranco Viesti; Confesercenti, Benny Campobasso; Ance, Domenico De Bartolomeo; Exprivia, Domenico Favuzzi. Infine, il direttore dello Iam Cosimo Lacirignola, il segretario della Uil Aldo Pugliese, il sociologo Giandomenico Amendola, l'editore Alessandro Laterza.

La Repubblica, 12 febbraio 2012

Emiliano insulta la borghesia, ma noi ne auspichiamo la rinascita

Di vere sono vere. Le cose scritte da Aldo Cazzullo nel suo reportage da Bari sul Corrierone milanese non sono inventate, né esagerate. Anzi, poteva scrivere di più, affondando il coltello nella piaga. E gli arresti eccellenti degli ultimi giorni, che investono in pieno l'amministrazione guidata da Michele Emiliano, già pubblico ministero antimafia, ne avrebbero data immediata e cruda conferma. Però, diciamocela tutta, vedere scritto tutto quanto, nero su bianco, su due paginate del più diffuso e titolato quotidiano italiano, con un titolone "Bari capitale degli scandali" ti fa male. Sopratutto, se a questa città, nonostante tutto, vuoi sempre bene, perché queste mura, queste strade, questi vicoli ti appartengono. Sono la tua vita.
Cazzullo l'ha sfregiata, sferrandoti un bel cazzotone nello stomaco. Peccato che le reazioni siano state modeste, quasi nulle. Come se nessuno avesse letto. O meglio, come se Cazzullo non avesse scritto nulla di nuovo, nulla che già non si sapesse, nulla che già non fosse stato assorbito, metabolizzato, introitato nella quotidianità della città.
Bari una volta era scippolandia, la capitale degli scippi. Di camminare per strada, potevi camminare, anche per Bari vecchia, ma meglio senza borsetta e persino senza portafoglio. Oggi è la capitale degli scandali, del sesso, della droga. Non un passo avanti, ma parecchi indietro. Sparato sul Corrierone, uno sputtanamento totale, per restare in gergo, tanto

più che, sul fronte dei reati contro le persone e il patrimonio, continuiamo ad avere numeri di tutto rispetto, 17 omicidi, 273 scippi e 1.100 rapine, poco più di tre al giorno, nel 2011. Buon per noi, se Cazzullo non ha fornito anche i dati dei furti d'auto e in appartamenti. Da record pure quelli. Nulla di nuovo, per carità, ma è proprio questa nostra assuefazione al peggio che lascia esterefatti. In due paginoni fitti di testo non c'è un solo accenno di reazione, che Cazzullo abbia potuto registrare, né singolo, né collettivo. Un silenzio assordante. Come se a Bari non vi fosse un'altra città, diversa da quella raccontata dal Corriere. Onesta, laboriosa, pulita. Di più, c'è anche un sindaco che la sua città nemmeno la difende e spara a zero sulla sua borghesia. Deve aver parlato a lungo Michele Emiliano con Aldo Cazzullo, se gli ha raccontato del Petruzzelli e delle assunzioni, ovviamente tutte regolari, fatte in Fondazione, delle sue ambizioni, legittime anche quelle, di succedere a Vendola nella guida della Regione, delle sue forsennate liti con chiunque, sia di destra che di sinistra, della sua preoccupante sindrome complotti sta e del suo passato e presente di sindaco-sceriffo, con le macchine dei vigili che "oggi hanno la telecamera e zac! la multa è fatta". Ma non ha trovato Emiliano tempo e argomenti per difendere la sua città. Non per negare l'evidenza, come farebbe un tifoso trinariciuto, ma almeno per ricordare che c'è anche una Bari diversa e migliore. Certo, è stata la coppia D'addario-Tarantini a tenerci a lungo sulle prime pagine dei quotidiani, dei rotocalchi e delle tv, tanto

da far scrivere a Cazzullo che "il berlusconismo non è caduto al Nord, in una città rigorosa come la Torino azionista, ma al Sud, nella Bari levantina dei traffici e dei piaceri", ma è anche vero che proprio e solo a Bari un Procuratore della Repubblica, indagando con coraggio e indipendenza, ha potuto accertare che le prestazioni sessuali delle escort di Tarantini non erano solo la merce umana offerta per il declinante sollazzo del Principe, ma una vera e propria tangente, per ottenere appalti, commesse e favori. Quel Procuratore, che anche alcuni suoi colleghi avrebbero voluto allontanare da Bari, è o non è una pagina di una Bari diversa?
Bari ha toccato il fondo anche nel calcio. Non solo retrocedendo sul campo, ma anche macchiandosi della infamia delle partite truccate, con tanto di infiltrazioni della malavita organizzata nel controllo delle scommesse clandestine. Contro questa deriva truffaldina di gente senz'anima e senza cuore, hanno reagito spontaneamente vecchie glorie del calcio biancorosso, ma anche tanti ex giocatori, che magari hanno indossato una sola volta la maglia da titolare. Si sono costituiti in associazione, per riscattare e tutelare anche in sede giudiziaria il buon nome della squadra e della città. Anche questa è un'altra parte di Bari, che va raccontata. Una Bari che non gioca sporco e d'azzardo, che non scommette, che rivendica la bellezza e la pulizia dell'agonismo e che difende lo sport più bello del mondo.
Cocaina, sesso, vizi. A Bari, come in ogni grande città, sono di casa, non da oggi e Cazzullo, a giusta

ragione, ricorda La riffa, il film che rivelò Monica Bellucci, ma il Sindaco, che amministra questa città da otto anni e che prima faceva il pm, Bari la conosce più di Cazzullo. Possibile che non gli sia venuto in mente nient'altro. Eppure basta girare per periferie e per parrocchie, veri avamposti della legalità e della lotta ad ogni forma di devianza. Non sono poche le associazioni e i volontari impegnati quotidianamente nel recupero dei tossicodipendenti, degli alcolisti, e delle donne, sopratutto straniere, sottratte alla prostituzione. In città prolificano solo incerti "compratori d'oro" e sale scommesse. Più di cinquanta i primi e oltre duecento le seconde, annota Cazzullo, che aggiunge "Savinuccio Parisi è in carcere, ma l'inchiesta si è estesa a imprenditori, bancari, commercialisti e politici: si è indagato su tutto, dal nuovo campus universitario ai cavalli da corsa. Vero, verissimo, la criminalità ha assoldato i colletti bianchi, senza i quali non potrebbe reinvestire, ripulire e moltiplicare gli ingenti capitali accumulati, ma, sempre a Bari, opera da tempo anche una coraggiosissima associazione antiusura, che aiuta concretamente molte vittime di questo odioso crimine e che non una volta ha richiamato l'attenzione delle autorità proprio sulle sale da gioco e sui compratori d'oro, dietro i quali si nascondono spesso organizzazioni criminali. Anche questa è Bari, ma il sindaco non ne ha parlato e non ha trovato di meglio che prendersela con la borghesia della sua città, rea di non amarlo e di non votarlo. Quella di destra "sniffa cocaina, quella di sinistra è succube dei circoli

e dei salotti". Certo, la borghesia ha le sue colpe, anche gravi, ma non le esaurirei nell'assunzione di cocaina e nella frequentazione di circoli e salotti. La droga, purtroppo, non è solo un portato di classe. È dapertutto. E'stata globalizzata. Circola nelle fasce borghesi, ma non solo. Frequentare circoli e salotti non è deplorevole. Il rimprovero più grave da muovere alla borghesia, semmai, è il suo passo indietro. Il suo ritirarsi nelle professioni e nelle imprese. Il suo distacco ostentato dalla vita politica e amministrativa. Per noi la borghesia non è solo una componente economica della città. È, per dirla con Giuseppe De Rita (L'eclissi della borghesia, edizioni Laterza) "una classe sociale con una funzione politica: mettere ordine e creare riferimenti in un sistema altrimenti condannato all'anarchia; una minoranza, l'ossatura di una classe dirigente, fornita di una bussola con la quale è in grado di guidare e orientare un popolo, attraverso regole condivise e un'idea di futuro. Un'avanguardia che produce movimento, mobilità sociale, sviluppo... una èlite che sente una responsabilità collettiva, se ne fa carico, e guida, sulla base di interessi generali e non solo di pulsioni particolari, l'intero sistema. Una minoranza in grado di esercitare il potere in modo unitario e di non impoverirlo in un obiettivo fine a se stesso; di rappresentare e difendere valori condivisi; di immaginare il futuro senza rinchiudersi sempre e soltanto nel presente. Una borghesia che va oltre il capitalismo e che esprime movimento, mobilitazione, cambiamento, spinta verso la modernità. La spina dorsale di una classe dirigente".

In Italia è la borghesia che ha fatto il Risorgimento e unificato la Nazione. È la borghesia che ha ricostruito il Paese dalle macerie di una sciagurata guerra perduta. È la borghesia che durante il Ventennio, nonostante la retorica antiborghese del fascismo, ha costruito gli istituti e le istituzioni, dall'Iri all'Onmi, che sono sopravvisuti al regime mussoliniano. A Bari, poi, è la borghesia che ha contrassegnato in passato le pagine più esaltanti della vita cittadina. È alla borghesia che si deve l'intuizione e l'istituzione della Fiera del Levante, oggi giunta al tramonto. È sempre a un intraprendente borghese che si deve la costruzione del Teatro Petruzzelli, oggi, con Emiliano, sull'orlo della bancarotta finanziaria. È, infine, alla borghesia, portata dal fascismo alla guida dell'amministrazione municipale, che si deve l'espansione urbanistica, il lungomare monumentale e le opere pubbliche, che hanno disegnato in maniera originale e indelebile lo skyline della Bari moderna. Questa borghesia, oggi dedita solo al suo privato, deve ritrovare l'orgoglio di sé e della sua missione. Addolora che il reportage del Corriere e l'incongrua rappresentazione del sindaco Emiliano abbiano sollevato poche voci di indignazione e reazione. Preoccupa che i numerosi episodi di malcostume politico che continuano, anche in questi giorni, a macchiare l'immagine della città non destino emozione e rivolta. Sorprende amaramente che nella città non si formi ancora quel fronte comune di tutte le persone oneste e perbene, che mi piace credere siano ancora la maggioranza. Duole che intellettuali e uomini di

cultura non facciano ancora sentire la loro voce. Ciò non di meno, è necessario reagire. Viviamo un momento di svolta. Siamo a un giro di boa nella società, nella politica e nell'economia. I segnali di una inversione di tendenza non mancano, alcuni forti, altri più deboli. Occorre un'assunzione collettiva di responsabilità, il noi dovrà sostituirsi all'io, l'interesse generale dovrà assorbire la difesa del particulare e un'etica della responsabilità, del dovere, del rigore e dell'equità dovrà caratterizzare un nuovo Risorgimento morale e civile. In Italia e a Bari. Abbiamo toccato il fondo con la D'addario a Tarantini, con le partite truccate e gli scandali della sanità, con le truffe sulle protesi e sul cemento delle opere pubbliche, con il palazzo di giustizia abusivo e maleodorante per i rigurgiti di fogna e con la rissa sguaiata sui debiti e le maschere del Petruzzelli; adesso possiamo solo risalire, ma è importante che la borghesia delle professioni e delle imprese, gli intellettuali e gli uomini d'arte e di cultura non se ne stiano ancora in disparte e muti. È questo il momento di tornare in campo. Per svegliare e mobilitare tutte le energie della città. Siamo Baresi e non Tarantini, titolava tempo fa uno stimolante quotidiano locale. Ebbene, è ora che tutti avvertano nuovamente l'orgoglio della baresità e della appartenenza. Non solo allo stadio, ma, più significativamente, per il riscatto della città e per disegnare insieme un futuro diverso e migliore per una Bari metropolitana, moderna, civile, solidale, sostenibile e creativa.

Puglia d'oggi, 16 marzo 2012

Riuniamo la Bari migliore, oltre i partiti e il malaffare

Bari tace, Bari non risponde. All'amarezza desolante per le vicende politiche e giudiziarie che, a ritmo continuo, da più di due anni stanno sfregiando l'immagine della città, si aggiunge un'altra amarezza, ancor più cupa e angosciante, per la mancata reazione della parte sana della città, che continuiamo a sperare essere ancora maggioritaria. Sia Repubblica che Puglia d'oggi hanno invocato la reazione della città, ma, sino ad oggi, il duplice appello non sembra aver sortito alcun effetto.
Molte le reazioni politiche, a destra e a sinistra, tese più che altro a strumentalizzare a fi ni di parte gli ultimi avvenimenti, ma nulla più. Silenzio tombale della società civile e, soprattutto, degli intellettuali. Salvo due interviste di Repubblica, nessun'altra iniziativa autonoma, tanto da indurre uno sconsolato Franco Cassano a gettare la spugna. "Vi lascio il testimone di Città plurale." Oggi di un'associazione così ci sarebbe tanto bisogno, ma pare che non ci sia nessuno disposto a raccoglierne l'eredità. Il panorama a sinistra, dove quell'associazione germogliò, è terrificante. Peggio di una guerra civile, ha chiosato Gaetano Quagliariello e, in effetti, la parabola umana e politica di Michele Emiliano, più che una salutare catarsi, ha provocato solo un sordido regolamento di conti.
Tutti a fregarsi le mani per aver azzoppato, e forse ferito a morte, il "cavallo pazzo", ma con

quale prospettiva? Il riemergere dei Frisullo e dei Mazzarano?
No, a sinistra la notte è davvero buia e Cassano deve averlo capito da molto tempo, se a molti ipocriti estimatori dell'ultima ora rimprovera apertamente la loro lunga diserzione.
A destra, poi, il panorama, se possibile, è ancora più deprimente. Non è bastata la lunga stagione passata all'opposizione, che normalmente redime e tonifica i partiti che la praticano, nè la deriva, prima lideristica e poi morale, degli ultimi anni di Emiliano, per far emergere a Bari una destra dalla forte connotazione civile.
Anche la reazione chiassosa e sguaiata agli ultimi avvenimenti, che avrebbero meritato ben altra riflessione, ha evidenziato i limiti di una destra, che non è capace di andare oltre lo sberleffo da caserma.
Che fare, allora? Dobbiamo arrenderci tutti? Nemmeno per idea. La speranza di un Paese migliore e, per quanto ci riguarda più da vicino, di una Bari migliore, non deve abbandonarci. Misero colui che perde anche la speranza.
Cassano ha riproposto a Repubblica il documento fondativo di Città plurale. L'abbiamo letto attentamente e lo condividiamo in pieno, parola per parola. Ci piace immaginare che anche molte altre persone, con alle spalle anche diversi percorsi politici possano condividerlo.
Perchè, prima di essere una scelta politica, è una scelta civile. Anzi, diciamo meglio: è una scelta politica vera, perchè, cos'è la politica, se non "un esercizio della cittadinanza"?

Prendiamolo, allora, noi il testimone di Città plurale. Ritroviamoci e ripartiamo proprio da quel documento, che facciamo nostro. Senza cambiare una virgola. Qualche titolo per farlo pensiamo di averlo. Proprio rispondendo a un intervento di Franco Cassano, sul Corriere del Mezzogiorno, abbiamo censurato il leaderismo fuori tempo di Emiliano e Vendola, definendoli emuli pugliesi di Silvio Berlusconi. Da queste colonne, solitariamente, abbiamo invocato la rinascita di una borghesia cittadina che, invece, il sindaco si limita ad insultare. Anche su Emiliano, prima e dopo lo scandalo, i nostri commenti e le nostre iniziative sono state sempre improntate a costruire una salda linea di ripresa civile della città. Ancora, in questi giorni, come in altra parte chiarisce meglio l'amico Mariani, stiamo dando vita all'Associazione Art. 49. È una risposta civile, politica, ma non partitica, alla demagogia qualunquista dell'antipolitica, per dimostrare che, volendo e a certe regole, è possibile impegnarsi positivamente per la collettività. Insomma, per quel poco o tanto, che possiamo fare, ce la metteremo tutta per riscattare l'immagine di Bari.

Puglia d'oggi, 23 marzo 2012

Tatarella a sorpresa risponde a Cassano "Raccolgo il testimone di Città plurale"

"Raccogliamo volentieri la staffetta di Franco Cassano" fa sapere l'europarlamentare di Fli Salvatore Tatarella, che "adotta" il documento costitutivo di Città plurale, l'associazione fondata dal sociologo barese. "L'ho riletto più volte, lo reputo di straordinaria e lucida attualità, e lo sottoscrivo parola per parola. Se Cassano passa la mano, quella battaglia di impegno civile la continuiamo noi. Comprendo la sua amarezza e la sua delusione, ma a Cassano e a tutti coloro che, qualunque sia la loro collocazione politica, credono ancora nella necessità di una buona politica, dico che proprio ora non bisogna arrendersi. C'è anche, oltre la destra e la sinistra, una Bari pulita, onesta e laboriosa".

La Repubblica, 24 marzo 2012

Scintille tra Ambrosi e Tatarella "Aspettiamo il corso della giustizia"

Botta e risposta fra l'onorevole Salvatore Tatarella e il presidente della Camera di commercio, Alessandro Ambrosi. "È sconfortante che non trovi sconveniente che il suo vice sia ai domiciliari per falso e truffa - dichiara - Scoraggia che anche la società civile, al pari della politica, non avverta la necessità di nuove regole e comportamenti, che

diano un segnale di cambiamento. Mi auguro che le pilatesche dichiarazioni di Ambrosi non siano il prezzo tardivo del voto determinante espresso da Antro per la sua elezione a Presidente, perché, se così fosse, insieme ad Antro, dovrebbe dimettersi anche Ambrosi". Immediata la replica: "Ho chiarito già ieri la posizione della Camera di Commercio. Evidenzio però due cose: il consigliere Antro non è "imputato", bensì indagato; i fatti che gli vengono contestati riguardano in via esclusiva alla sua attività di imprenditore". Erasmo Antro, sempre su indicazione della Camera di commercio, fu anche designato nel consiglio di amministrazione della fondazione Petruzzelli dal quale è decaduto dopo il commissariamento disposto dal ministro Ornaghi.

La Repubblica, 30 marzo 2012

I sindaci della seconda repubblica

Sembra che un filo rosso leghi queste vicende, sebbene siano diverse fra loro. Il filo è quello della inefficienza della politica e della sua incapacità a trovare soluzioni ragionevoli a problemi, in vero, complessi, ma non irrisolvibili. E la politica, in questi casi, ha anche dei nomi e cognomi. Michele Emiliano e Simone Di Cagno Abbrescia. Due sindaci eletti direttamente. Hanno potuto avvalersi di normative molto più spicce, che hanno concentrato nelle loro mani poteri decisionali sconosciuti ai loro predecessori, e al contempo, ridotto sensibilmente

quelli dei consigli comunali e delle opposizioni. Tutte queste vicende sono esplose o hanno avuto una recrudescenza in questi ultimi mesi, col risultato di mettere sotto accusa il sindaco in carica, Michele Emiliano, e la sua amministrazione di centrosinistra. Questa, tuttavia, è una mezza verità, buona per quei cronisti superficiali, non adusi a scavare a fondo nelle questioni. C'è anche un'altra mezza verità, ed anche quella merita di essere rispolverata. Essa chiama al tavolo degli accusati anche il sindaco precedente, Simone Di Cagno Abbrescia, e la sua maggioranza di centrodestra.
Non lo scriviamo per attenuare le responsabilità di Emiliano, che sono tante ed evidenti, e nemmeno per fare di tutta l'erba un fascio. Anzi, sia allora che oggi, qualche voce contraria, seria e responsabile, si è pure levata, ma è sempre rimasta inascoltata. Anche questo, un altro filo rosso, che andrebbe ripercorso.
Perché, allora? Innanzitutto, per un insopprimibile dovere di cronaca, che ci spinge ad andare oltre la sottile patina della quotidianità, per capire perché e come siamo arrivati a questo punto. Poi, per dar conto alla città di come, sino ad oggi, siano state sciupate risorse, tempo e opportunità. Coltivando la segreta speranza che gli amministratori di domani siano diversi da quelli di ieri e di oggi e, che, almeno, siano capaci di far tesoro degli errori passati.
Partiamo dalla vicenda che mediaticamente ha destato più clamore, i parcheggi. I riflettori di tutta Italia si sono appuntati sulle aragoste, ostriche e cozze pelose, che hanno riempito la vasca da bagno del Sindaco Emiliano. Eccessivo e poco

elegante omaggio natalizio degli imprenditori De Gennaro. Esponenti di una potente famiglia barese, costruttori e appaltatori del Comune, sostenitori elettorali del sindaco, politicamente impegnati un poco a destra e molto di più a sinistra, parenti, infine, di un'assessora, provvidenzialmente dimessasi qualche mese prima dello scandalo. Messa in ombra, trascurata e, a volte, ignorata del tutto la circostanza politica, amministrativa e giudiziaria più rilevante. Ovvero, che ad assegnare quell'appalto non fu Emiliano, ma il suo predecessore, Di Cagno Abbrescia. Lo stesso che assegnò, sempre ai De Gennaro, gli ancora più discussi alloggi per le forze dell'ordine. Fu proprio questo giornale che rilevò, allora, le singolari circostanze che dettero avvio alla vicenda parcheggi. Oggi, dopo dieci anni, quella storia è stata ripresa dalla Gazzetta del Mezzogiorno e ha fatto capolino nelle carte della Procura. All'epoca, i rilievi di questo giornale non ebbero eco, né sulla Gazzetta, né in Procura, né nelle stanze del Sindaco, che andò avanti come un treno. Stiamo parlando della Svi.pro e del consigliere Angelo Pugliese, simpaticissimo, capace, e ascoltato consigliere, sia del sindaco Di Cagno, che del sindaco Emiliano. Un filo rosso, anche questo. Molto, molto più complessa la vicenda della Cittadella della Giustizia. Anche qui, sotto schiaffo, è oggi solo Michele Emiliano. Ha le sue responsabilità, ma, almeno, ha avuto un ravvedimento operoso. Non sappiamo se ce la farà, ma gli va dato atto che sta tentando in ogni modo di evitare la più grande speculazione edilizia della

storia di Bari. Che pure di porcate edilizie ne ha viste tante. Anche questa storia affonda le sue radici nella sindacatura, la seconda e più controversa, di Simone Di Cagno Abbrescia. A lui si deve la decisione di avviare una singolare procedura per la costruzione di un'opera pubblica. La ricerca di mercato, un marchingegno scoperto da Pizzarotti e suggerito alla Commissione di manutenzione dall'iperattivo ing. Michele Cutolo. Lo stesso che, anni dopo, con la complicità del Ministero della Difesa, tenterà l'altro colpaccio speculativo della costruzione in aree inedificabili di appartamenti per i militari. Sempre a Di Cagno si deve l'abbandono del progetto, già approvato, del secondo palazzo di giustizia di Corso della Carboneria e la perdita definitiva del finanziamento statale di 86 miliardi di lire. Senza questi due errori, oggi non staremmo a parlare della Cittadella, di Pizzarotti, ex tangentista reo confesso, e del suo tentacolo locale, ing. Cutolo. Asse nord-sud. Sul Comune è piovuta una tegola. Deve pagare e subito 25 milioni di euro. Alla Impregilo, un colosso delle costruzioni, con un imponente ufficio legale. Con le spalle al muro è sempre e solo Emiliano. Non conosciamo gli atti processuali e non esprimiamo giudizi affrettati, ma il verdetto negativo di due gradi di giudizio ci fa supporre che, forse, sarebbe stato meglio tentare la via della transazione. Emiliano non l'ha fatto o non ci è riuscito, e qui stanno le sue responsabilità. Ma più gravi, senza dubbio, sono quelle di chi rescisse quell'appalto.

Ancora una volta Simone Di Cagno Abbrescia. Teatro Petruzzelli. Anche in questo caso i riflettori si sono soffermati solo sul buco del bilancio e sulla gestione del Petruzzelli. Emiliano non ne esce bene. I guai del Teatro, però, sono ben altri e albergano in una sola parola. La proprietà. Un tema che ha attraversato amministrazioni comunali e governi di centrodestra e di centrosinistra, senza arrivare a una conclusione. Anzi, la questione, complici tutti, si è talmente ingarbugliata, da rendere difficile una qualunque soluzione. Di fatto c'è che un teatro era di proprietà di una famiglia e le è stato tolto. Di contro, lo Stato ha impegnato e speso un fiume di miliardi e non ne è proprietario. Due risultati opposti e, giuridicamente, ugualmente ripugnanti. L'incendio, come si sa, accadde sotto l'impero della prima repubblica, ma la discussione e gli atti più significativi sul tema della proprietà si svilupparono sotto il sindacato, manco a dirlo, di Simone Di Cagno Abbrescia. È a quel tempo, prima di por mano alla ricostruzione, che andava affrontata e risolta la questione. Sarebbe bastato solo un poco di buon senso. Invece, facendo il contrario, ci si è assunti la responsabilità di averla solo incasinata. La più modesta delle vicende odierne riguarda l'assicurazione per i danni da responsabilità civile automobilistica e anche qui le responsabilità sono bipartisan e attraversano entrambe le sindacature. Abbiamo finito? Manco per idea. Dimentichiamo Punta Perotti? La vicenda non è chiusa e chiama in causa, sia il primo che il secondo sindaco. La Fiera? Un costante, inarrestabile declino, che sconta la

colpevole indifferenza di entrambi.
Il porto turistico? Una straordinaria opportunità, che nessuno dei due ha saputo cogliere, entrambi, a turno, ingabbiati nel gioco di opposti veti ed interessi. La città metropolitana? Un fascinoso sogno nel cassetto, che avrebbe avuto bisogno di spalle e gambe più salde. Il porto commerciale, Marisabella, il nodo ferroviario, il Margherita, il Piccinni, la Rossani, i quartieri, il decentramento? Progetti e parole, soldi persi o buttati, annunci e smentite. Di fatti, poco o nulla. Questa è l'eredità che ci lasciano, dopo due mandati a testa, Di Cagno Abbredcis e Michele Emiliano. Due sindaci eletti dal popolo. Due campioni, osannati dalla stampa, mai sufficientemente critica e attenta. Due espressioni della società civile, Il primo ricco di suo, il secondo magistrato. Non ruberanno, si disse, meritano fiducia. Ne ebbero tanta e certamente non hanno rubato. Ma cosa ci lasciano? Montagne di milioni di debiti da pagare, sui quali prima o poi la Corte dei Conti potrebbe essere chiamata a dire la sua, e una lista di problemi irrisolti e aggravatisi nel tempo. Con risorse, che saranno sempre più scarse. Il futuro di Bari non sarà facile, dunque. Ne prendano nota i tanti aspiranti sindaci di destra e di sinistra. Quelli con qualche capacità e quelli che, per scrivere una o, hanno bisogno di un bicchiere.

Puglia d'oggi, 19 aprile 2012

La politica preceda la magistratura

Sia la Procura della Repubblica, attraverso la Guardia di Finanza, che la Corte dei Conti stanno indagando sui Consiglieri comunali (46) e Circoscrizionali (135) di Bari. La cosa non ci fa piacere, perché è nuovo fango che cala sulla classe politica della città. Il nostro auspicio è che le due inchieste arrivino sollecitamente a conclusione. Non è giusto, infatti, fare di tutta l'erba un fascio. Ci sono consiglieri che non hanno approfittato della loro posizione e pochi furbi che hanno fatto gli scrocconi a danno del pubblico erario. Saranno i giudici ad accertarlo. Non è il nostro mestiere. Noi, invece, ci rivolgiamo alla politica, e per essa, a tutti i segretari cittadini dei partiti presenti in consiglio comunale, e alle istituzioni, nelle persone del Sindaco e del Presidente del Consiglio. Viviamo un tristissimo momento di antipolitica e di stretta da spendig review. Abbiamo il dovere di agire, senza aspettare le iniziative e le sentenze della Magistratura. La politica, se è tale, le anticipa e non le subisce. Altrimenti non riconquista la fiducia dei cittadini. Le nostre proposte sono chiare e semplici: 1) il Consiglio comunale rimodifichi l'art. 21 del Regolamento, riportando l'asticella per la validità delle riunioni alla metà più uno dei presenti, come era prima della scellerata proposta di Monteleone; 2) le Commissioni si riuniscano solo di pomeriggio. 3) il Consiglio sospenda la delibera sul decentramento, in attesa della istituzione della Città metropolitana. Le tre proposte, che sottoponiamo al Sindaco, al

Presidente del Consiglio e ai Segretari cittadini di tutti i partiti, sono logicamente collegate e si muovono tutte nell'ottica del contenimento della spesa pubblica e della moralizzazione della politica. Ci auguriamo che le parti chiamate in causa non restino mute o non si tirino indietro. L'opinione pubblica ne terrà conto.

Puglia d'oggi, 27 luglio 2012

Quella delibera della vergogna

In principio fu Giulio Tremonti. Correva l'anno 2008. Per contenere la crescente spesa degli enti locali, il superministro di Berlusconi introduce nella finanziaria una norma antisprechi. Obiettivo: ridurre il tetto dei gettoni di presenza dei consiglieri comunali e circoscrizionali. La nuova norma dispone che il gettone di presenza si eroghi solo in caso di riunione validamente costituita. Un bel risparmio, perchè prima i consiglieri presenti incassavano il gettone anche se le sedute andavano deserte per mancanza del numero legale. Una pacchia, che al Comune di Bari non vogliono far cessare. Infatti, per circa tre anni la norma viene ignorata e i gettoni pagati anche per le sedute andate deserte. Si deve alla perseveranza del Segretario Generale Mario D'amelio, e ai pareri dell'Avvocatura comunale, se l'anno scorso il Comune di Bari ha finalmente messo fine all'illecito andazzo. La Ragioneria comunale ha richiesto a

tutti i consiglieri la restituzione dei gettoni non dovuti, per un totale di oltre 46.000 euro. Un piccolo tesoretto, che il Comune sta recuperando, operando delle trattenute mensili sui compensi dovuti a ogni singolo consigliere. Fra i debitori anche undici consiglieri non rieletti che, sino ad oggi, non hanno ancora provveduto al saldo. La norma anti sprechi di Tremonti ha creato fra i consiglieri più di un malumore. Non tanto per le riunioni di Consiglio comunale, che non sono mai più di trenta all'anno, quanto per le Commissioni, che si riuniscono quotidianamente e rappresentano la fonte di massimo introito per i Consiglieri. Da qui la necessità di correre subito ai ripari. Insomma, mentre Tremonti a Roma e D'Amelio a Bari si adoperano per ridurre gli sprechi, nei corridoi del Comune, dove i consiglieri comunali passano il massimo del loro tempo, si organizza subito il partito dello scrocco. Un partito trasversale, che accomuna tutti i gruppi, ma che ha il capo riconosciuto in Costantino Montelone, capogruppo del Pdl, ovvero dello stesso partito del Ministro Tremonti. Sarà proprio Monteleone a proporre e fare approvare da tutti la delibera, che ha neutralizzato quasi del tutto la norma antisprechi del Ministro Tremonti. Come? Semplice. Con una telegrafica e velocissima delibera di soli sette righe, e senza una sola parola di motivazione, Monteleone propone la modifica dell'art. 21 del Regolamento del Consiglio comunale. Per la validità delle riunioni non sarà più necessaria la presenza della metà più uno dei consiglieri. Ne basterà un terzo. La proposta di Monteleone

viene approvata all'unanimità dalla Commissione per il regolamento, in una seduta lampo, che ha inizio alle 12.20 e termina alle ore 13.00 "dopo un lungo dibattito", come verbalizza con involontaria ironia la Segretaria Rosanna Sanseverino. La Commissione per il Regolamento è composta da 20 consiglieri. Per approvare validamente questa delibera si sono dovute raccogliere le presenze di undici consiglieri. Dopo la modifica, ne basteranno sette. Il provvedimento, naturalmente, ha un iter velocissimo. La delibera è del 23 marzo. Già il giorno dopo viene inviata al Presidente del Consiglio Pasquale Di Rella, che nella stessa giornata la invia sollecitamente alla Ripartizione competente, non senza raccomandarne l'urgenza. La Giunta Comunale ne prende atto senza osservazioni il 4 aprile e la prima Commissione l'approva nella seduta dell'8. Sempre con voto unanime. Presidente della prima Commissione è Marco Emiliano, cugino del Sindaco, mentre l'onnipresente Monteleone è componente e votante. Non passa un mese, e la delibera è all'esame del Consiglio, che l'approva il 5 di maggio. Tutto in meno di un mese e mezzo. Nessun altra delibera nella storia del Consiglio comunale di Bari ha avuto un iter così veloce. Il Presidente Di Rella tenta di passare ai voti velocemente, senza dibattito e senza illustrazione. Impedisce il blitz la consigliera Maria Maugeri, che chiede chi fosse il proponente della delibera. Monteleone tace e si nasconde. Lo salva Di Rella, che attribuisce la paternità della delibera alla commissione per il Regolamento.

Interviene anche Roberto Carbone, che tiene a precisare che nelle Commissioni si lavora per la città. Forse qualcuno ne dubita. A ragion veduta. Su trentadue presenti, la delibera passa quasi all'unanimità, con un solo voto contrario e un solo astenuto. Tutti i gruppi, di governo e di opposizione, di destra e di sinstra, votano a favore. Una vergogna o, per dirla alla Calderoli, una porcata. In salsa barese. La parte dispositiva del provvedimento recita testualmente: "il Consiglio comunale, per i motivi in premessa citati e condivisi, delibera di modificare l'art.21…", ma, leggendo la delibera delle motivazioni non c'è alcuna traccia. Cosa avrebbero dovuto scrivere, che volevano guadagnare di più? Non ne hanno avuto il coraggio.

Puglia d'oggi, 27 luglio 2012

Costantino quanto ci costi

Il prof. Costantino Monteleone, capogruppo del Pdl, è il Consigliere comunale che ci costa di più. Mensilmente incassa sempre il massimo della indennità consentita, pari a poco meno di 2400 euro, perché è il Consigliere comunale più presente in Comune. Nello scorso mese di giugno, ha collezionato ben 73 presenze, tra Consiglio (2) e Commissioni (15 alla prima, 19 alle Pari opportunità, 20 al Regolamento e 18 alla Trasparenza). Senza contare le Conferenze dei capigruppo, alle quali partecipa per conto del Pdl. Uno stakanovista del

Consiglio. Uno del quale gli elettori dovrebbero andar fieri. Solo che le cose non stanno proprio cosí. Di questa frenetica attività del consigliere Monteleone, infatti, non si hanno molti riscontri. Le 19 riunioni della commissione Pari opportunità non hanno prodotto nulla. Le 20 della Commissione Regolamento pure e cosí anche le 18 riunioni della commissione Trasparenza. Da nessuna parte si ritrova traccia dell'impegno amministrativo del capogruppo pidiellino. Quelle riunioni, però, hanno consentito al prof. Monteleone di non recarsi mai a tenere lezione all'Istituto paritario Alessandro Volta, del quale è dipendente e dal quale mensilmente riceve una lauta busta paga. Altri 4000 euro al mese, che il Comune puntualmente rimborsa al Volta, sicchè, fra gettoni e rimborsi, il prof. Montelone ci costa più di 6.400 euro al mese, che fanno più di 66.000 all'anno e più di 330.000 euro per tutta la consigliatura. Nessuno costa o è costato più di lui in tutta la storia del Consiglio comunale di Bari. Il nostro Paperone si porta a casa questo bel malloppo, senza fare un giorno di lavoro e senza lasciare tracce significative del suo assorbente lavoro politico. Ma chi è Costantino Monteleone, quale peso elettorale e quale importanza politica ha a Bari per godere di un simile trattamento? Monteleone nasce politicamente in area e famiglia socialista. Con tangentopoli e la fine del Psi approda a Forza Italia. Lo sponsorizza Peppino Schino, un imprenditore del settore rifiuti, al quale Monteleone resterà a lungo vicino, usufruendo dei suoi voti e del suo appoggio. Eletto consigliere comunale nel

1994, siede anche nel Consiglio d'amministrazione della Fiera del Levante, manifestando subito una forte propensione per il doppio incarico e la doppia retribuzione. Nel 1999 viene rieletto e conquista la Presidenza del Consiglio, con una indennità maggiorata, ma con risultati assai deludenti. Mai presidenza è stata più incerta, impacciata e debole della sua. Nel 2004 viene eletto nuovamente, ma Forza Italia va all'opposizione e perde la presidenza del consiglio. Non accontentato nelle sue richieste, lascia il partito di Berlusconi per passare ad An, dove tenta il grande passo. Si candida alla Regione, ma non ce la fa. Condannato a restare in Consiglio comunale, non si sa ancora per quali meriti, riesce ad entrare fra gli assistenti parlamentari del neo senatore di An, Francesco Divella, noto imprenditore del settore pastaio e da sempre vicino alla destra e, in particolare, a Pinuccio Tatarella. Con An transita nel Pdl, dove diventa capogruppo consigliare. Quando Gianfranco Fini esce dal Pdl, Divella lo segue, sia in Generazione Italia che in Futuro e Libertà. Sulle prime anche Monteleone segue Divella, aderendo a Generazione Italia e poi anche a Futuro e Libertà. Il suo nome lo si ritrova ancora in internet fra i primi mille amministratori comunali di Generazione Italia e nella associazione pugliese di sostegno a Fini, creata da Divella, dove Oronzo Valentini è il Presidente e Monteleone il vice. Un ristretto board, dove nemmeno Salvatore Tatarella trova accesso. Di Monteleone è segnalata la presenza, con tanto di testimonianze, anche a Bastia Umbra e Milano, alle due assise di Futuro

e Libertà, anche se il nostro Costantino, come san Pietro con Gesù, rinnegherà pubblicamente i suoi trascorsi finiani. In cambio il Pdl lo riconferma capogruppo consigliare, mentre il Presidente della Provincia, Francesco Schittulli, su segnalazione sempre del Pdl, lo nomina a capo del Nucleo di valutazione della Provincia. Altro incarico lautamente gettonato, e per il quale Monteleone non può vantare alcuna specifica competenza, se non la sua appartenenza al Pdl. La carriera professionale e lavorativa di Monteleone, infatti comincia con una laurea in giurisprudenza, non utilizzata per esercitare l'avvocatura, e si conclude con una docenza in una scuola serale, l'istituto paritetico Alessandro Volta, scuola privata gestita da un'associazione che, comunque, gli versa un ragguardevole stipendio. Pagato dal Comune di Bari.

Puglia d'oggi, 27 luglio 2012

Bari come Napoli

Il capoluogo pugliese sta scivolando sempre più in basso e rischia di apparire sempre più simile al capoluogo campano. Non è solo l'ormai impraticabile terreno di gioco del San Nicola o la sporcizia delle strade ad accomunare le due cittá. C'è anche una rinnovata e virulenta recrudescenza di atti criminosi, dagli omicidi, alle rapine, ai furti in abitazione, che preoccupa ed allarma i cittadini e

gli operatori economici. Il parallelo in negativo fra le due cittá, purtroppo, non si ferma qui. Entrambe hanno due sindaci, impegnati più in campo nazionale, per costruire il loro personale futuro politico, che sul territorio, per risolvere i tanti e gravissimi problemi cittadini. In entrambi i casi assistiamo anche a un preoccupante arretramento, se non a una vera e propria latitanza, degli intellettuali e degli uomini di cultura, che in tempi nemmeno lontanissimi hanno fatto la grandezza delle due cittá.

Comunicato stampa, 04 settembre 2012

Il campus non è solo aule

Saluto con favore la prossima inaugurazione dell'edificio ex Enel, destinato ad accogliere aule e uffici universitari. L'operazione passa

sotto il nome, allo stato esagerato, di campus murattiano. Il Rettore Petrocellie il suo successore Uricchio concorderanno certamente sul fatto che il campus non è fatto solo di aule, biblioteche e laboratori. Occorrono anche spazi comuni, destinati esclusivamente a studenti e docenti. Difficili da ricavare al centro della città. A meno di decisioni coraggiose, drastiche e immediate. Leggo che l'università ha chiesto al Comune la pedonalizzazione di alcune vie adiacenti all'università. Non conosco l'elenco in dettaglio, ma la proposta è certamente da accogliere immediatamente. Una maggioranza coesa, una Giunta seria e un Sindaco che facesse il sindaco e non l'eterno aspirante candidato non dovrebbero pensarci più di una settimana. Certo, ci saranno interessi e posizioni confliggenti, ma la buona amministrazione è sopratutto scelta motivata e responsabile nell'ambito di una graduatoria di interessi. In questo caso non avrei alcun dubbio nel porre al primo posto l'interesse degli studenti e dell'università. Gli altri, e cito solo per esempio i residenti e i commercianti, col tempo, avranno modo di apprezzare la scelta e di ringraziare. Strade pedonalizzate subito e altro ancora. Piazza Umberto, per esempio. Siamo arrivati al punto di tessere le lodi dell'Amministrazione, perché ha provveduto a cancellare alcuni graffiti sulle pareti di un edificio pubblico, posto nella Piazza. Come se avesse fatto un atto straordinario e non semplicemente il suo dovere. Quell'edificio, invece, va immediatamente liberato. Agli attuali occupanti va subito trovata una diversa e più idonea sede e quell'edificio, opportunamente ristrutturato, va

trasformato in un internet point a servizio degli studenti, perché Piazza Umberto torni ad essere luogo privilegiato degli studenti universitari e parte integrante e qualificante del campus murattiano. In questa prospettiva molte delle attuali sedi occupate da inutili vialetti catramati dovranno essere trasformate a verde calpestabile. Ai custodi del giardino "tale qual'era" basti la tutela di tutti gli alberi esistenti, che debbono essere tutti preservati, curati e artisticamente illuminati, lasciando che tutto il resto, ma proprio tutto, sia destinato a prato calpestabile. Coraggio alla mano, via il parcheggio delle auto sulle strade adiacenti alla piazza, alcune delle quali devono diventare pedonali, e spazio solo al parcheggio di bici e moto. Per dirla tutta - ma ci vorrebbe un'Amministrazione davvero coraggiosa - il parcheggio di piazza Battisti dovrebbe avere una tariffazione tale da metterlo al servizio esclusivo di studenti, docenti, personale e visitatori delle strutture universitarie. In quest'ottica anche piazza Cesare Battisti e le strade vicinali, unitamente a Piazza Umberto, dovrebbero essere rivisitate, quanto ad arredo, utilizzo e regolamentazione, ma qui la parola spetta innanzitutto all'Università. Aspettiamo proposte decisamente rivoluzionarie, con il coinvolgimento innanzitutto dei ragazzi. Per loro vanno previsti appositi ed ampi spazi di comunicazione scritta, essendo impensabile che continuino ad insozzare i muri degli edifici, che, anzi, andrebbero affidati alla loro sorveglianza e cura.

Puglia d'oggi, 8 agosto 2013

Bari, il tramonto di una capitale

L'annuncio è del 2011. Bari si candida a capitale europea della cultura per il 2019. Di tempo ce n'era, anche se, per quell'appuntamento, una città come Ravenna, che ha tanto da insegnarci, lavorava già dal 2007. Michele Emiliano si butta sulla preda, con il suo solito fragore, ma i risultati sono apparsi subito assai scarsi. Poche idee, poco coinvolgimento, poca passione. Con quegli assessori e quei collaboratori non si va da nessuna parte. Hanno giocherellato per un paio d'anni, fra annunci eclatanti e mancanza di progetti, poi la resa. A marzo scorso, Bari rinuncia a favore di Taranto. Una debacle clamorosa, passata nel silenzio quasi generale della città, delle istituzioni culturali, della politica. Probabilmente, nessuno ci aveva creduto. Alle fole di Emiliano la città deve aver fatto il callo. Intanto, si avvicina mestamente la scadenza del 20 settembre per la presentazione ufficiale delle candidature. Poteva essere il giorno della rinascita per Bari, invece ci troviamo, senza un Assessore alla cultura, con il Petruzzelli commissariato per la malagestio del sindaco, la Fiera del Levante sull'orlo del precipizio e in parte ceduta a un operatore gastronomico, il Piccinni chiuso per lavori di incerta fine, il Margherita, mai ultimato e il Kursaal chiuso e conteso. In compenso, abbiamo guerre di mala, omicidi, rapine anche in pieno centro, Procura sguarnita e sotto organico, Forze dell'ordine insufficienti. Non è solo il tramonto di un sogno, è il declino di tutta una città. Quando i baresi ricominceranno a occuparsi e ad occupare la città?

Puglia d'oggi, 31 agosto 2013

Piazza Umberto, a proposito di recupero

Il dibattito sul futuro di piazza Umberto sembra essersi affievolito. Dopo i primi interventi chiesti e ottenuti dal Comitato cittadino e dalla Fondazione Tatarella, tutto sembra essersi fermato. È necessario, invece, riprendere il filo del discorso, almeno per due ragioni. Per capire, innanzitutto, qual è il progetto dell'amministrazione comunale, posto che, sino ad ora, ha parlato a più voci e confusamente. Poi, per fare di piazza Umberto la metafora del dibattito sulle piazze e sul verde di Bari, sottraendolo allo sterile chiacchiericcio destra/sinistra su ritardi e paternità, che ha caratterizzato sino ad oggi il dibattito scontro sul recupero di altre piazze cittadine. Il progetto di recupero, valorizzazione e riutilizzo di piazza Umberto dovrebbe ruotare intorno a un semplice e chiaro concetto: più spazio e più verde, meno cemento e meno bitume. Il che comporta innanzitutto la demolizione ed asporto delle inguardabili fioriere poste sul viale centrale della piazza e di tutto il bitume di pavimentazione che degrada e deturpa tutti i viali della piazza. Ciò, oltre ad eliminare un'orribile superfetazione, ricongiungerebbe almeno visivamente i due pezzi di via Sparano, che potrebbe essere attraversata da una sicura e utile pista ciclabile, dalla stazione ferroviaria a Bari vecchia, sino al porto e al lungomare. Il piano di calpestio dei vialetti potrebbe essere in terra battuta, come probabilmente era in origine, mentre il tratto che congiunge i due tratti di via Sparano potrebbe essere pavimentato con pietra vulcanica, se la stessa soluzione venisse adottata per tutta la strada e per tutto il

murattiano. L'edificio Goccia del Latte, che ha un suo pregio estetico, va recuperato e liberato da ogni elemento deturpante. Va anche lasciato libero dalla benemerita associazione che lo occupa, alla quale il Comune si premurerà di trovare altra e più idonea sede. Quell'edificio, invece, potrebbe più utilmente essere utilizzato per un Infopoint e un Internetbar, allo scopo di attrarre nuovamente nella piazza i giovani e gli studenti della vicina università. Tutte le alberature, presenti sulla piazza, vanno sottoposte ad un accurato check up perché nessun albero vada perduto, né oggi e nemmeno in futuro. L'impianto di illuminazione va totalmente rivisto, tenendo conto delle "funzioni" che la piazza deve assolvere, e prevedendo anche una illuminazione artistica delle alberature, che ne valorizzi l'aspetto scenico. Il discorso sulle "funzioni" che la piazza dovrebbe assolvere potrebbe far insorgere i fautori del "giardino così com'era", che non vorrebbero alcuna modifica del disegno ottocentesco, fatto di aiuole "recintate" da cordoli e siepi, di vialetti e panchine. Una tesi sfornita di valore storico. Ai sostenitori del "giardino così com'era" mi limiterei a chiedere per quale ragione vorrebbero sottrarre all'utilizzo dei cittadini, e in particolare dei giovani e dei bambini, rilevanti fette di verde della piazza, intercluse dalle siepi e, quindi, inaccessibili alle persone, ma non ai cani e agli spacciatori, che se ne servono per nascondervi le dosi di droga da offrire ai loro clienti. L'eliminazione delle siepi e dei cordoli renderebbe fruibili gli spazi verdi, altrimenti non utilizzabili. Potremmo così vedere bambini giocare nel verde e, nei mesi caldi, studenti sdraiati sul prato a leggere e studiare. Siepi e cordoli, per mantenerne il ricordo e

il segno, potrebbero, invece, recintare l'intera piazza. Un punto di discussione, nella prospettiva di un maggiore e migliore utilizzo della piazza, potrebbe riguardare l'estensione della piazza, eliminando il tratto di strada in prosecuzione di via Argiro e l'utilizzo a prato di parte dei vialetti oggi non molto praticati. Sulla piazza già sorgono alcune funzioni, che andrebbero però riguardate, garantendo uniformità di stile e maggiore funzionalità. Mi riferisco all' edicola, al bar e al parco giochi. Ulteriori funzioni potrebbero riguardare sui lati estremi della piazza uno spazio wc per le persone, e anche per i cani, uno spazio giochi per anziani, un percorso fitness e all'esterno, parcheggi esclusivi per moto e bici. Un'ultima questione riguarda la utilizzabilità della zona centrale a piazza per piccoli concerti di musica e altre iniziative culturali, che non dovrebbe presentare difficoltà, contribuendo efficacemente ad una maggiore frequentazione della piazza. La ristrutturazione, infine, dovrebbe essere eseguita, avendo molta cura dei particolari e della unicità di stile e di colore, eliminando l'attuale assai discutibile promiscuità. In tal maniera, si potrà recuperare una importante piazza di Bari, non limitandoci a riproporre semplicemente un angolo d'epoca, ma a rendere fruibile uno spazio pubblico, utilizzando bene il denaro della collettività.

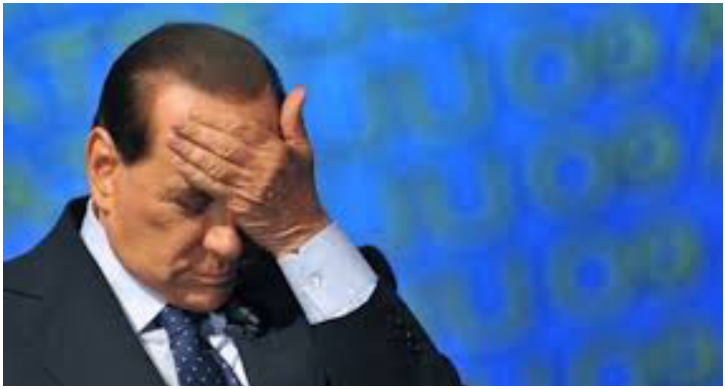
Puglia d'oggi, 9 ottobre 2013

32

Il declino della Fiera del Levante

È davvero un dolore vedere come hanno ridotto la Fiera del Levante. Era un fiore all'occhiello di Bari e della Puglia, la seconda Fiera nazionale dopo Milano. Decenni di gestioni miopi, clientelari e spendaccione, una Regione e un Comune sempre assenti e distratti hanno creato il dissesto finanziario e il disastro organizzativo di oggi. Ci ha messo anche la sua Silvio Berlusconi, disertando più volte la giornata inaugurale. Ora tutti sembrano sorprendersi , gridando allo scandalo. Non noi, che la crisi della Fiera l'abbiamo denunciata almeno da 15 anni, proponendo anche il suo spostamento in area prossima all'aeroporto e la valorizzazione edilizia del suo attuale sedime. Parole al vento, quando hai amministratori che preferiscono regalare la Fiera, ora a Eataly, ora alla Film Commission. Affossandola per sempre.

Fiera del Levante: Tatarella, triplice errore l'assenza di Berlusconi



Per l'eurodeputato del Popolo delle libertà Salvatore Tatarella, il presidente del consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, commette "un triplice errore" a non partecipare domani all'inaugurazione della Fiera del Levante. "Uno, dà l'impressione di considerare la Fiera del Levante una sorta di manifestazione periferica, visto che per la seconda volta consecutiva la diserta, facendosi sostituire dal ministro Fitto, scelto per competenza territoriale. Due, alimenta il sospetto che il Mezzogiorno sia sempre più assente negli indirizzi di politica economica del Governo. Tre, esalterà la presenza e il ruolo di Nichi Vendola, fornendogli una clamorosa occasione, per interpretare il ruolo di alfiere del Sud.

Agenzia Ansa
Bari, 10 settembre 2010

Lacirignola e Rolli rassegnino le dimissioni

"Non si perda un solo minuto. Il presidente Cosimo Lacirignola e il direttore Riccardo Rolli rassegnino immediatamente le dimissioni. Lo impongono i disastrosi e fallimentari risultati della loro gestione." A dichiararlo e' il parlamentare europeo di Fli Salvatore Tatarella, che chiama in causa anche Regione, Comune, Provincia e Camera di Commercio. "L'ente di controllo, la Regione, e gli enti proprietari, Comune, Provincia e Camera di Commercio, non possono continuare a far finta di nulla. Hanno il dovere di intervenire con urgenza, risanando la situazione prefallimentare del bilancio e disegnando una nuova mission per la Fiera. È grave che la Puglia e Bari assistano, senza reagire, al declino di una istituzione, che avrebbe dovuto fare da volano alla internalizzazione delle nostre aziende. Sarebbe ora che il presidente Vendola si occupi della Fiera, posto che la trasformazione in spa è rimasta lettera morta. Allo stesso tempo, vorremmo che il sindaco Emiliano, dia conto in Consiglio Comunale dei pessimi risultati gestionali del presidente Lacirignola, da lui fortemente voluto e imposto alla guida dell'ente. Un sussulto di dignità e di orgoglio ci aspettiamo anche dalla Provincia e dalla Camera di commercio, che non possono limitare la loro partecipazione solo all'occupazione di qualche poltrona in consiglio di amministrazione e ai rituali discorsi delle cerimonie inaugurali".

Comunicato stampa, 15 novembre 2010

Centro congressi, un errore

Il nuovo padiglione della Fiera del Levante

Che Bari abbia bisogno di un centro congressi di grande livello è noto a tutti. Se ne discute da almeno trent'anni, ma Comune e Regione non hanno mai fatto nulla. Per mancanza di idee, di progetti e di una strategia per Bari. Oggi la Regione Puglia, avendo qualche milione da spendere entro la fine del prossimo anno, ha pensato di realizzare in tutta fretta un centro congressi. Tutte le cose pensate e realizzate in fretta, senza una seria programmazione, finiscono male. Sarà cosi anche per il centro congressi della Regione. Quella stessa Regione, che, annunciando la nuova opera, non è in grado di accompagnarla, nè con un businnes plan, nè con un progetto di gestione. Solo un vago accenno alla possibilità di un ingresso dei privati. Gli stessi privati che, in forza di legge, dovrebbero già gestire la Fiera del Levante, ma che Nichi Vendola, in singolare continuità con Raffaele Fitto, continua a tenere fuori.

Questo modo di spendere, senza una progettualità, produce solo danni gravissimi. Emblematico è il caso del Policlinico, dove per scelte miopi degli anni passati sono stati fatti ingenti investimenti su Asclepios, quando amministratori più lungimiranti avrebbero dovuto pensare a costruire un nuovo ospedale fuori dalla città e a riqualificare quella grande e strategica area della città. Obiettivi oggi resi impossibili dagli errori di ieri. Stesso copione con la Fiera. Investire in quella sede è sbagliato. È stato un errore costruire il nuovo padiglione, è un errore prevedere il centro congressi. Anche in questo caso amministratori lungimiranti avrebbero dovuto pensare a costruire una nuova fiera vicino all'aeroporto (con il passante ferroviario e il nuovo casello autostradale) e riqualificare l'area dell'attuale quartiere fieristico. Continuare a investire sul sito attuale della Fiera non risolverà i problemi della Fiera e renderà impossibile domani ogni ipotesi alternativa. Pur riempiendola di soldi la politica sta affondando la Fiera. Un bel risultato davvero.

Puglia d'oggi, 29 luglio 2011

Il doppio danno di Silvio Berlusconi

"Silvio Berlusconi ha fatto un doppio danno a Bari". Lo dichiara l'on. Salvatore Tatarella di Futuro e Libertà, che aggiunge: "A settembre da più di mezzo secolo Bari entrava nel dibattito politico nazionale, perchè i riflettori della stampa

si concentravano sull'inaugurazione della Fiera del Levante e sul discorso del Presidente del Consiglio. Oggi Silvio Berlusconi arreca a Bari un doppio danno. Diserta per la terza volta consecutiva la cerimonia inaugurale, contribuendo a svilire ancora di più quella che un tempo era, per importanza, presenze e affari, la seconda fiera nazionale e sparge fango sulla città con le quotidiane notizie delle sue incommentevoli frequentazioni. Bari ringrazia e spero se ne ricordi al momento opportuno".

Comunicato stampa, 9 settembre 2011

La Fiera come il Petruzzelli, gli enti terreno di lotte politiche

Sembra un film giá visto. Come per il Petruzzelli, anche sulla Fiera è in atto una sordida guerra politica. In gioco appalti a mano libera, assunzioni superflue e clientelari, corpose indennità per amministratore e direttore, e un fallimentare progetto per un contestatissimo centro congressi. Protagonisti i soliti partiti, che da anni tengono in ostaggio la città, e le tre istituzioni proprietarie, che hanno rinunciato al ruolo strategico di indirizzo, per occuparsi solo della gestione. Petruzzelli e Fiera dovrebbero essere il fiore all'occhiello della città, proiettando il nome di Bari sulla scena internazionale. Grazie a una classe dirigente miope e litigiosa sono diventati solo terreno di scontri e di potere. Per l'uno e per l'altra mancano un forte progetto strategico e un vero piano

industriale. Si continua, invece, a improvvisare e a vivere alla giornata, sperperando inutilmente milioni di euro. Come vogliono fare per il centro congressi.

Puglia d'oggi, 5 settembre 2012

Viesti al contrattacco: "contro di me insulti"

Il presidente di Fdl difende con le unghie e con i denti le "decisioni strategiche" e le "azioni conseguenti" prese in questi anni. In sella da un paio d'anni, non vuole finire sul banco degli imputati: "A febbraio del 2011 ho accettato con molti dubbi l'invito ad assumere l'incarico che mi era stato rivolto dal governatore Vendola. Ho presentato un piano triennale, approvato all'unanimità. Solo l'europarlamentare Salvatore Tatarella aveva dichiarato di non essere d'accordo con il sottoscritto: vuole che il quartiere fieristico sia trasferito altrove. Se abbiamo sbagliato qualcosa, si può dire. Ma non si deve dimenticare che i sonsumi delle famiglie sono caduti del 5 per cento e l'intera economia meridionale sta saltando".
Eppure, sottolinea Viesti, "sono stato il bersaglio di attacchi e insulti che non avevo mai ricevuto in tutta la mia vita, umana e professionale. E questa cosa mi ha profondamente amareggiato". Respinge un sospetto, soprattutto: "Nessuna porcheria o imbroglio. Piuttosto questa azienda pubblica è stata guidata seguendo innanzitutto il criterio della sobrietà".

Lello Parise
La Repubblica, 3 aprile 2013

Tatarella: Al capezzale della Fiera i responsabili del suo declino

"Continuano a perdere tempo e a rinviare, perchè non sanno cosa fare". É il commento di Tatarella, deputato europeo, all'ennesimo rinvio della Regione sulla Fiera del Levante. "È singolare che a sedersi al capezzale della Fiera siano proprio i responsabili del suo declino e del suo fallimento. Non salvo, precisa Tatarella, le responsabilità degli amministratori della Fiera, di destra e di sinistra, che hanno avuto le loro gravi responsabilità, ma i responsabili veri di questo prevedibile disastro stanno più in alto. Sono la Regione, il Comune e la Provincia, i cui vertici non si sono mai occupati della Fiera, se non per piazzare qualche amministratore e qualche dipendente. Oggi si pensa drammaticamente di tagliare della metà l'esorbitante organico dell'ente, ma nessuno si chiede come e su spinta di chi quell'organico sia lievitato oltre ogni ragionevole limite. Non finiscono qui le responsabilità degli enti proprietari. Loro avrebbero dovuto assegnare alla Fiera una mission, integrandola nelle politiche economiche della Regione. Non lo hanno mai fatto, nè si dica ora che è colpa della crisi economica. I bilanci della Fiera destano preoccupazione da oltre un decennio. Quelli degli ultimi cinque anni sono drammatici. Solo ora la Regione sembra accorgersene, ma è troppo tardi. Mentre la Fiera del Levante, insieme a Bari, volge al tramonto, non può che far invidia vedere il grande successo delle specializzate di Verona (Vinitaly) e Milano

(Salone del mobile), che si apprestano a chiudere le edizioni di quest'anno con grande successo di pubblico e di affari. Evidentemente in Lombardia e Veneto sanno fare quello che in Puglia hanno voluto fare. Il Presidente di Verona fiere è Ettore Riello, amministratore delegato della Riello Group. Un imprenditore, quindi, e non un docente, come da decenni si fa in Puglia: Piepoli, Lacirignola, Viesti. Tutte brave e qualificate persone, ma forse non messe al posto giusto. Godendosi il suo successo, Riello può dire che "il Vinitaly più che una fiera è un passaporto per l'estero, un ponte ideale fra chi produce e chi consuma". Verona punta sull'estero, più che sul mercato interno, e non esaurisce la sua mission nella manifestazione fieristica, che pure vanta numeri d'eccezione: 4000 espositori, 140000 visitatori e 95.000 metriquadri di esposizione. Dopo la Fiera, parte subito il Vinitaly international tour, che per tutto l'anno porta il vino italiano direttamente sulle principali piazze mondiali, da Hong Kong alla Russia, agli States, al Sud America e alla Cina. Verona fiere non si è fatta sfuggire nemmeno l'occasione dell'Expo milanese del 2015 ed ha giá sottoscritto un accordo con Milano, coinvolgendo anche la Scala, un'altra eccellenza italiana, per allestire, in occasione dell'Expo l'OperaWine Expo. In Puglia abbiamo vino e olio di grande qualità, ma non facciamo nulla per valorizzarli ed aiutarli a sfondare sui mercati esteri. Forse è il caso di sostituire, insieme a Viesti anche Vendola, Emiliano e Schittulli".

Comunicato stampa, 9 aprile 2013

Poco prudenti gli investimenti in un ente decotto

"Auguro al Presidente designato, del quale conosco e apprezzo la professionalità, ogni fortuna. Ne avrà bisogno". Lo ha dichiarato l'on. Tatarella, che aggiunge: "Basta davvero poco per trasformare le critiche in consensi. Dopo mesi di fuoco e di polemiche per le dimissioni di Viesti, la voragine di bilancio, accumulato negli ultimi cinque anni e il rimpallo delle responsabilità l'estemporaneo Segretario Generale della Fiera del Levante, Leonardo Volpicella, messo lì da Nichi Vendola per non si sa quali specifiche competenze, ha estratto il coniglio dal cilindro. Ha convocato i cronisti e da esperto prestigiatore li ha accompagnati in gita d'istruzione per i cantieri della Fiera a "miracolo mirar". L'indomani, scrosci di applausi, titoloni, foto e paginate di encomi. Dalle cronache del regime apprendiamo che nell'area della Fiera sono in atto o saranno aperti a breve cantieri per oltre 35 milioni. Una considerazione è d'obbligo e la rassegno alla oggettiva valutazione dei cittadini: è saggia, prudente,vantaggiosa e opportuna un'operazione di tale entità in un ente decotto, che da almeno dieci anni macina debiti vertiginosi, perdendo progressivamente clienti, espositori e visitatori? In un ente, ancora a gestione pubblica, con incarichi di vertice e assunzioni decise dalla politica? In un ente, formalmente ancora senza presidente, senza mission, senza piano industriale, ma con un numero di dipendenti in esubero e quasi sempre assunti attraverso canali politici, sindacali e amicali?"

Comunicato stampa, 12 luglio 2013

Fiera del Levante: Tatarella, dovrebbero tacere tutti

"Dovrebbero tacere, vergognarsi e uscire di scena, dando conto della loro decennale incapacità, e, invece, ogni giorno pontificano e strillano". È quanto sostiene Tatarella, che aggiunge "Vendola, Schittulli e Emiliano sono i veri responsabili della morte della Fiera. Oggi giocano a fare i marziani, ma sono loro e i loro predecessori, che hanno messo la testa sotto la sabbia, per non vedere il debito che cresceva vistosamente di anno in anno, da almeno quindici anni a questa parte. Sono loro, insieme a Fitto, che, avendo per legge l'obbligo di privatizzarla, non l'hanno fatto affidando solo oggi a Patroni Griffi una missione impossibile. Per quindici anni hanno fatto finta di non accorgersi della abnorme, annuale lievitazione delle assunzioni e delle consulenze, chieste dalla politica. Sono loro che non si sono mai occupati della Fiera, del suo sviluppo, della sua modernizzazione e della sua mission. Sono loro che, scontrandosi e accordandosi, hanno nominato gli amministratori della Fiera. Sono loro che dovrebbero finalmente togliere il disturbo. Rappresentano solo il nostro triste e ciarliero presente e il nostro inutile passato".

Comunicato stampa, 25 luglio 2013

Fiera del Levante: Tatarella, un po' di decoro, signori

"Schittulli ha definito sceriffate le esternazioni di Emiliano sulla Fiera. La risposta del Sindaco non si farà attendere. Per Vendola il Presidente Schittulli è ineffabile e masochista e sgangherata la sua battaglia sulla Fiera. Parlano così i rappresentanti delle istituzioni a Bari" dichiara l'on. Salvatore Tatarella. "Uno è il Sindaco, l'altro è il Presidente della Provincia e l'altro ancora il Presidente della Regione. Parlano della Fiera e si buttano i pesci in faccia come pescivendoli al mercato" Forse perchè la Fiera, proprio loro, l'hanno ridotta a poco più di un mercato rionale. La Fiera, invece, è un brand, un simbolo della città, come il Petruzzelli. Nel mondo Bari è uguale Petruzzelli, Bari è uguale Fiera. Sono la nostra immagine. Roba da maneggiare con cura, delicatezza, rispetto, amore, competenza. Non so se ci sono ancora spazi per salvare la Fiera. Ci vogliono molti soldi per sanare il deficit e nessuno è disposto a scucirli. Forse, nemmeno ci sono. Occorre una mission per la Fiera, ma i tre signori di cui sopra hanno altro a cui pensare: come e dove farsi rieleggere. Non resta, allora, che tornare alle origini. La Fiera fu una scommessa della intraprendente borghesia barese. Non credo che nell'attuale contesto la stessa borghesia possa trovare le risorse o l'interesse per rilanciare la Fiera, ma potrebbe fare molto di più". Conclude Tatarella:

"Potrebbe scendere in campo per candidarsi alla guida della città. Non contro i partiti, dei quali ci sarà sempre bisogno, ma senza di loro e prima di loro. Poi, nel futuro della città dovrà esserci spazio e luogo per una nuova grande Fiera".

Comunicato stampa, 26 luglio 2013

Eataly - Un caso politico

Eataly è una questione politica e non burocratica. È riduttivo farsi trascinare in una guerra borbonica di certificati che mancano e di autorizzazioni che tardano. Il tema è altro.
Concordo volentieri sul fatto che in Italia ci siano centinaia di intoppi e di cavilli legali atti a frenare piuttosto che a incentivare la creatività e la libertà d'impresa, anche se non condivido l'eccessiva disinvoltura con la quale un intraprendente imprenditore come Oscar Farinetti intenderebbe superarli. Credo anche che sia sufficientemente provato il fatto che all'interno di questa giungla normativa vi siano regole contraddittorie e cervellotiche e che di queste, a volte, approfittino la cattiva politica e la cattiva burocrazia per trarne guadagni illeciti. Penso anche che la formula Eataly sia ingegnosa e innovativa e contribuisca ad affermare nel mondo il nostro Paese e i nostri prodotti. Per questo non andrebbe ostacolata, ma, se possibile, incoraggiata.
Detto questo, immagino che un imprenditore accorto

come Farinetti prima di impegnare il suo denaro in questa impresa abbia ottenuto almeno un gradimento di massima da parte del Comune e della Regione. Le odierne attestazioni di simpatia e apprezzamento per Vendola e Emiliano da parte di Farinetti sono solo il dessert di un pranzo iniziato molto tempo addietro. È qui il discorso diventa politico e Vendola e Emiliano non possono dire di non aver saputo.
Certo, c'e un bando. Una regola trasparente, quindi. Quando a Bari si vuole fare un pasticcio c'è sempre un bando. Anche per la cittadella della giustizia ci fu un bando, una ricerca di mercato, si disse. Dopo dieci anni è dovuta intervenire la Commissione europea e ora la Corte di giustizia dovrà assodare se quel bando fu il marchingegno per aggirare la legge.
Anche in questo caso hanno fatto un bando, preceduto da una modifica dello Statuto della Fiera, a sua volta, approvata dalla Giunta regionale. Vendola vuole ancora dire di non saperne niente? Dormiva o era assente quel giorno in Giunta? O vuol dirci che non aveva capito dove portasse quella modifica? Tutto a sua insaputa, quindi, come accade agli Interni al povero Alfano? Suvvia.
È un filo rosso, quindi, quello che lega la modifica dello Statuto, il bando e l'aggiudicazione a Eataly. A proposito, ci incuriosisce sapere con quali altri concorrenti Eataly ha dovuto cimentarsi.
L'operazione, quindi, è andata in porto nella costante ignoranza di Vendola e Emiliano? Nonostante dispongano di affollati e costosi uffici stampa, non hanno letto mai nulla, da un anno a questa parte, di ciò che si andava facendo in un pezzo non piccolo

della Fiera? Nemmeno Emiliano sapeva dei lavori edilizi, che hanno interessato per diversi mesi quei locali e quella facciata?
Nel merito, fermo restando la bontà della formula Eataly, veramente c'è qualcuno disposto a sostenere la storiella che trattasi di esposizione fieristica temporanea? Veramente qualcuno pensa che a Bari abbiano tutti l'anello al naso?
In ogni caso, per i tempi del contratto e per il canone pattuito e messo in conto lavori, è stato già ampiamente dimostrato come l'operazione per la Fiera sia assolutamente infruttuosa. Per di più, e questo a mio parere è l'elemento di maggior gravità, l'operazione vincola pesantemente i futuri programmi della Fiera. Già da dieci anni, se avessimo avuto un Sindaco e un Governatore all'altezza dei loro ruoli, avremmo dovuto avere un moderno progetto per una nuova fiera, in area prossima all'aeroporto, munito di passante ferroviario e, a breve, anche di casello autostradale. Sulla grande area dell'attuale quartiere fieristico e su quelle circostanti, invece, avremmo dovuto progettare un pezzo pregiato di città verde e sostenibile, affacciato sul mare. Eataly e i tanti cantieri inutilmente aperti in Fiera in questi ultimi tempi condizioneranno e renderanno più difficile, più oneroso e forse impossibile un simile progetto.
Sta qui tutta la fallacia del progetto Eataly. E non investe gli imprenditori, che fanno il loro mestiere, ma i miopi e improvvidi amministratori, che baresi e pugliesi si sono scelti. Speriamo ancora per poco.

Puglia d'oggi, 31 luglio 2013

Via un altro pezzo della Fiera, arriva il Museo del cinema

Dopo Eataly, il Museo del Cinema. Un altro pezzo di Fiera che se ne va. Metto subito le mani avanti. Come non sono contrario a Eataly, non lo sono nemmeno al Museo. Anzi, i musei mi piacciono tanto, che colgo l'occasione per sollecitare l'apertura del Museo della Peroni, ultimato da anni e mai aperto al pubblico. Voglio strafare: ora che la Provincia finalmente non c'è più, dopo aver trovato una poltrona per il suo incontinente presidente, che si utilizzi più degnamente anche il palazzo del lungomare come sede della pinacoteca, previo sfratto di uffici e personale. Stessa identica sorte per il Castello: via gli uffici e spazio a mostre e museo.
Non mi è ostile, quindi, l'idea del museo del cinema. Dissento dai metodi e dal disegno politico. I metodi, segreti e riservati, come confessano candidamente i protagonisti. Stiamo parlando di funzioni, appalti e fondi pubblici, per i quali dovrebbe vigere il massimo della trasparenza. La solita sinistra, invece, presuntuosa e saccente, pensa sempre di sapere tutto e di saper fare meglio di tutti. Inutile dibattere, discutere, coinvolgere, confrontarsi. Bastano loro e la loro immensa (presunta) cultura.
Il disegno politico è più che evidente. Smantellare la fiera, pezzo dopo pezzo, fino a chiuderla del tutto, complice un pauroso deficit che i suoi uomini hanno creato e i signori della Giunta hanno finto di non vedere. Diranno: meglio utilizzare locali vuoti, che lasciarli decadere. Rispondiamo: ancora meglio

sarebbe stato delocalizzare la fiera e valorizzare l'attuale sito e i suoli circostanti, includendovi anche Eataly e Museo. Avremmo avuto una nuova fiera, moderna e tecnologica, e tanto altro ancora. Ma ci volevano altri amministratori, assai diversi dai pifferai magici che siedono in Comune e Regione.

Puglia d'oggi, 6 agosto 2013

Fiera, un dibattito a vuoto

Con la Fiera si è tornati a discutere del suo futuro e del suo rilancio. Rectius rifondazione. La Provincia ha anche organizzato un dibattito, ma non ha saputo andare oltre una stantia rivendicazione di innocenza sull'acclarato deficit dell'Ente. Si potrebbe obiettare che già la Provincia ha sempre avuto un suo rappresentante in tutti i Cda che hanno portato la Fiera sull'orlo del default, ma quello che preoccupa

per davvero è l'assenza di una qualsiasi proposta per il futuro. Regione ed enti proprietari appaiono smarriti, confusi e senza idee. La sola, unica, comune, preoccupazione è quella di allontanare da sè la responsabilità del deficit, delle spese gonfiate, delle assunzioni clientelari, degli investimenti sbagliati. Solo la Regione, replicando il consueto copione propagandistico dei facili annunci, ipotizza imminenti svolte epocali. Con i piedi saldamente a terra, invece, il nuovo Presidente tiene a far sapere che sarà difficile trovare imprenditori disposti a investire un solo euro sulla sola gestione. Bisogna vendere qualcosa di più. Vendere, aggiungiamo noi, non regalare, come è stato fatto con Eataly.
Il dibattito, intanto, langue sulle ipotesi di risanamento e privatizzazione. Prima il pareggio e poi la vendita o le due cose insieme? Dibattito inutile, se non si assoda prima la mission della Fiera. Sono anni che, inascoltati, poniamo questo problema. Accertiamo prima cosa deve fare e a cosa deve servire la Fiera. Poi verrà tutto il resto. Fare il contrario non ci porterà da nessuna parte, se non a vendere altri pezzi della Fiera. Uno spezzatino, che non porterà utili, se non al Farinetti di turno.

Puglia d'oggi, 18 settembre 2013

33

Trasparenza sull'Acquedotto pugliese

L'acqua è chiara e trasparente, ma l'Acquedotto no. Il più importante ente regionale è circondato da una cortina impenetrabile, che lascia molte zone d'ombra. Ogni tanto cambiano gli amministratori, ma poco si sa sulle reali ragioni degli avvicendamenti. Poco trapela anche su una larga fetta di appalti, gestita in maniera poco trasparente da una poco nota società veneziana. Costretto alle dimissioni anche il direttore. La politica è stata poco vigile su questo ente, che vale più di un ministero e che per la Puglia ha un'importanza vitale.

Tatarella (Fli): Indispensabile una commissione d'indagine

Diciamo che fare chiarezza ormai é doveroso e necessario. Esordisce cosí l'europarlamentate di Fli Salvatore Tatarella, che aggiunge: Su Aqp ci sono molte questioni che meritano un puntuale e rigoroso accertamento, sopratutto dopo le notizie pubblicate in questi giorni dalla stampa.

Ha fatto bene Nichi Vendola a incontrare gli ordini professionali, per capirne di più sulle direttive europee violate nei bandi di gara di Aqp, ma ha ancora piú ragione il consigliere Uccio Curto che sull'acquedotto ha chiesto una commissione regionale d'indagine. Una richiesta piú forte del rituale dibattito in aula, chiesto da Rocco Palese. Il Pdl ha su Aqp un'attenzione meno severa di quella riservata ad Aeroporti di Puglia, altra societá regionale che, ha un manager (Mimmo Di Paola), come Aqp (Massimiliano Bianco) nominato da Fitto e poi passato con Vendola. La Commissione d'indagine è più appropriata perché dovrà chiarire molti punti: perché l'Acquedotto non é stato privatizzato, nonostante i ripetuti richiami della Corte dei Conti e il preciso dettato di una legge dello Stato; perché l'acquedotto distribuisce utili alla proprietà, invece di ridurre la tariffa pagata dagli utenti; perché il direttore é stato assunto a tempo indeterminato, senza un pubblico concorso; perché l'Amministratore unico si é fatto assumere da una sua partecipata anche lui, senza concorso; perché il direttore generale non ha ravvisato un suo potenziale conflitto d'interesse nella trattativa sui bond, avendo lavorato in precedenza nello studio professionale che quei bond aveva negoziato; perché la Regione ha distrattamente vigilato su Aqp, nonostante i continui rilievi della Corte dei Conti; chi e come ha introdotto la società Venicecom in Aqp; chi e come ha calcolato i suoi compensi; quante gare e per quali importi ha gestito sino ad oggi e quanto ha guadagnato questa poco nota societá veneziana, svolgendo la semplice funzione di casella postale online; chi sono i reali

proprietari della societá; perché Aqp non ha svolto in house le mansioni affidate a Venicecom; perché il sistema delle gare online di Aqp, diversamente da quando accade in analoghe aziende pubbliche (per tutte Acea,) é cosí chiuso e poco trasparente da essere inaccessibile nella sua globalitá (vi puó accedere solo l'impresa iscritta e solo per gli esiti della gara alla quale ha partecipato) a cittadini, amministratori e consiglieri regionali, giornalisti, operatori, sindacati e imprese; perché il contributo di accesso di 500 euro per essere ammessi al sistema delle gare telematiche è più alto di quello di altre aziende similari (per tutte ancora Acea); chi, come, e con quali garanzie di trasparenza, imparzialità e controllo gestisce la rotazione delle imprese da invitare alle gare e quelle, eventualmente da escludere; in che misura sono stati violati principi e direttive europee in tema di concorrenza e libero mercato; perchè le gare di progettazione vengono indette con importi inferiori a quello reale, tanto da indurre le categorie professionali a ricorrere alla Commissione europea e al Tar; perchê per alcuni materiali strategici, in violazione di norme europee, si fa largo ricorso a imprese extraeuropee, che, oltre a danneggiare l'imprenditoria locale, non garantiscono i criteri di qualitá e sicurezza richiesti dalle leggi vigenti. Le gare gestite online da Aqp sono centinaia, con introiti di diversi milioni di euro a favore della Venicecom, che, solo per il diritto di accesso sembra aver incassato più di un milione di euro.

Puglia d'oggi, 20 novembre 2012

Tatrella (Fli-Ppe): Fare luce su Venicecom

Sulla vicenda degli stipendi d'oro di Aqp, l'on. Tatarella ha dichiarato: "Acqua bene comune? Per i cittadini pugliesi che l'acqua la pagano, sicuramente no, per i dirigenti Aqp, che grazie all'acqua percepiscono stipendi d'oro, sicuramente si. Stipendi che non sembrano scandalizzare più di tanto il presidente Vendola, che sostanzialmente li difende come assolutamente legittimi, così come quelli delle altre società regionali dove si elargiscono a piene mani stipendi pubblici di uguale livello. Per il direttore generale Bianco l'acqua è una "mission" di vita, tanto da coinvolgere

anche i parenti: la moglie, avvocato Rosalba Masi, assunta come dirigente all'Autorità Idrica Pugliese per vigilare sulla corretta gestione dell'Aqp (quindi del marito); il dottor Vincenzo Silvano direttore finanziario dell'Aqp, da più parti indicato come parente della moglie di Bianco. Indipendentemente dalla parentela, sicuramente il dottor Silvano è un giovane prodigio che, fresco di laurea, all'età di soli 31 anni, dopo una breve carriera come "consulente" svolta essenzialmente in una sconosciuta azienda di consulenza nel luglio del 2005 (dopo l'elezione di Vendola a presidente della Regione), viene assunto dall'Aqp con un appannaggio di oltre 150.000 mila euro, più i soliti benefit.

Resta da chiarire il ruolo della Venicecom srl, società di Marghera, a cui l'Aqp ha affidato (come e perché non si sa) il compito di mantenimento del cosiddetto "Sistema telematico di gestione degli acquisti", da cui passano tutti gli appalti dell'Acquedotto Pugliese. Per questo servizio la Venicecom srl percepisce "solo" qualche milione di euro ogni anno. Per evitare che queste somme compaiano nel bilancio di Aqp, soggetto al controllo della Corte dei Conti, la provvigione di Venicecom viene per contratto accollata al fornitore che ovviamente ricarica la spesa sul prezzo offerto, restando praticamente a carico del pubblico.

Comunicato stampa, 3 giugno 2013

Il palazzo dell'Acquedotto pugliese a Bari

34

Per Foggia e la Capitanata

Naturalmente non ho dimenticato la terra dove sono nato e alla quale resto visceralmente attaccato. Non ho condiviso, però, le sterili battaglie campanilistiche, che spesso hanno caratterizzato la classe dirigente foggiana, la più emblematica delle quali è quella per il Gino Lisa. Per difendere uno scalo, che non ha futuro, si rischia di perdere la grande opportunità di Amendola. Questo non è campanilismo. È solo miopia.

Per i muretti solo la Capitanata resta a secco

"In Puglia alcuni paesaggi sono evidentemente più uguali degli altri". È il commento dell'eurodeputato Salvatore Tatarella alla notizia che la Capitanata è stata esclusa dalla ripartizione dei fondi europei (26 milioni di euro, ndr) destinati dalla Regione Puglia al ripristino e alla valorizzazione di quei "muretti a secco" così frequenti nel nostro paesaggio. "Con una facile battuta si può dire che sui muretti solo la Capitanata resta a secco" prosegue Tatarella "visto

che queste risorse, in ragione di settanta euro per metro lineare, sono destinate in via esclusiva alla Murgia barese, al Brindisino e al Salento. Né il Parco Nazionale del Gargano, né i Monti Dauni sono stati ritenuti meritevoli di tutela paesaggistica. Ha ragione chi dice che una così spudorata discriminazione si spiega solo con una generale distrazione delle nostre rappresentanze. Mi auguro che i consiglieri regionali della Capitanata vogliano immediatamente mobilitarsi per impedire questo ennesimo scippo al nostro territorio, gravissimo sia per l'importanza delle risorse negate, sia – soprattutto- per l'atteggiamento di arrogante negligenza che ne è all'origine".

Comunicato stampa, 20 luglio 2009

Un grande giorno per Foggia e la Capitanata

"L'inaugurazione dei tre lotti della Strada Statale 16 tra Foggia e Cerignola segna una giornata storica per la Capitanata e la conclusione di una vicenda lunghissima." Lo dichiara l'europarlamentare Salvatore Tatarella che aggiunge "Un'arteria moderna, un'infrastruttura preziosissima, che renderà ancora più efficaci gli interventi sulla rete di trasporto che in quell'area sono già progettati (il casello autostradale di Incoronata; la piattaforma per lo scambio gomma-ferro a Cervaro). Un'opera che, tralasciando alcune sbavature come quelle degli ingressi di Cerignola Nord e Cerignola Sud, si

presenta come egregiamente concepita e realizzata. I lavori sono stati terminati in soli tre anni e ne va dato atto all'Anas e all'incessante azione di pungolo del Governo e del ministro Matteoli. Ma la battaglia perché l'opera venisse programmata, finanziata e cantierizzata è stata lunghissima. Come ex-sindaco di Cerignola" conclude Tatarella "sono felice ed orgoglioso di avere contribuito ad avviarla nell'ormai lontano 1993".

Comunicato stampa, 28 aprile 2010

Voli civili, se non ora, quando?

Aeroporto Gino Lisa di Foggia

Se non ora, quando? Prendo in prestito l'efficacissimo slogan che le donne italiane hanno utilizzato per esprimere la loro indignazione contro il Sultano di Arcore per parlare dello

scalo aeroportuale di Amendola, una questione strategica per il futuro della Capitanata. So che questo argomento tocca corde sensibili dell'opinione pubblica dauna, soprattutto nel capoluogo. È stato alimentato il falso mito che ci sia una "volontà barese" di impedire che il "Gino Lisa" funzioni pienamente. Un alibi dietro il quale la classe dirigente foggiana ha nascosto le proprie evidenti responsabilità. Il Lisa vive una vita grama, a causa della sua pista insufficiente, perché da almeno un quarantennio lo sviluppo urbanistico della città, caratterizzato dal rampante ruolo della speculazione fondiaria e da una bulimia edilizia che non ha riscontri in Puglia, è in contraddizione con quello scalo.
Ora ci sono a disposizione quattordici milioni di euro di fondi comunitari per allungare un po' questa pista, rendendola sufficiente ad ospitare aerei un po' più capienti degli attuali. Restiamo però sempre sotto la linea di galleggiamento: il più grande player mondiale del trasporto aereo low cost, Ryanair, chiede infatti una pista di almeno duemila metri per far atterrare i propri 737.
I fautori dell'allungamento sottolineano con ragione che la nuova pista sarebbe utile almeno a una parte del segmento dei voli charter, utili a sostenere il bacino turistico del Gargano. Vero, ma insufficiente: perché il beneficio di far atterrare a Foggia i vettori che attualmente sbarcano a Pescara non sarebbe di per sé sufficiente a fare massa critica. Uno scalo aeroportuale dedicato al turismo postula il cambiamento dell'intera organizzazione

ricettiva, che deve affrontare la sfida dell'internazionalizzazione e della conseguente destagionalizzazione. Al momento gli esempi virtuosi in tal senso sono ancora troppo pochi.
Oltretutto le notizie che giungono sull'andamento della conferenza di servizi, propedeutica alla progettazione e alla realizzazione della pista, non danno l'idea di una fretta indiavolata. Sappiamo della forza e dell'aggressività dei controinteressati, che sono –neanche a dirlo- imprenditori edili titolari di concessioni rilasciate anche in tempi recenti, che dovrebbero rinunciare a parte delle volumetrie previste. E sappiamo che il nuovo manager di Aeroporti di Puglia, Giuseppe Acierno, non fa mistero del suo scetticismo anche in ordine alla possibilità pratica di utilizzare queste risorse, che sono sub iudice, al pari dell'intero asset dei fondi Fas, a causa del Patto di Stabilità.
Stiamo, cioè correndo il duplice rischio di investire una quantità rilevante di danaro pubblico in un'opera che potrebbe rivelarsi di utilità molto ridotta, ovvero di tenere impegnate risorse rilevanti per un'opera che non si farà mai. Tutto per tenere alto il vessillo di un aeroporto che è stato chiuso, nei fatti, tanto tempo fa. Questo avviene in un momento in cui, per il capriccio del destino, il Ministro della Difesa è un foggiano di origine come Mario Mauro, che ha sempre mantenuto importanti e proficui legami con la Puglia. Non sarebbe il caso di "sfruttare" questa opportunità per l'utilizzo a fini civili dell'Aeroporto di Amendola? A quanto ci dicono i tecnici, il sedime aeroportuale è vasto abbastanza da realizzare

un'aerostazione senza intralciare le attività volative, operative o di addestramento dell'Aeronautica, e quindi senza venir meno alle funzioni attribuite ad Amendola nell'ambito delle strategie Nato. Ne vogliamo parlare senza inutili demagogie? Perché uno scalo aeroportuale della Puglia settentrionale, capace di attrarre l'utenza molisana, del Sannio, del Potentino, avrebbe senz'altro una potenzialità interessante, non solo a fini turistici. Serve solo un po' di coraggio, di buon senso e di pragmatismo.

Puglia d'oggi, 6 giugno 2013

Il Mnistro Altero Matteoli con Salvatore Tatarella e il consigliere regionale Giandiego Gatta alla inaugurazione della Ss 16 nel tratto Cerignola - Foggia

35

Per l'unità della destra

Ancor prima delle elezioni e della sfortunata debacle di Fli ho avvertito la necessità di una riflessione comune sulle sorti della destra. Per la sua unità ho speso energie in ogni dove, ma sempre senza conseguire l'esito sperato. Ho cominciato, con il collega Salatto, a perseguire l'obiettivo di un nuovo centrodestra, all'ombra del Ppe, coinvolgendo anche i colleghi Mauro e Albertini che, come e dopo di noi, avevano abbandonato il Pdl. Obiettivo subito abbandonato, perché alcuni volevano rifare una nuova Dc, senza accorgersi che i tempi erano cambiati, ed altri pensavano addirittura di fare da gamba moderata di un nuovo centrosinistra, non capendo che il ciclone Renzi avrebbe sconvolto anche i loro piani. Ho subito raccolto l'appello di Mimmo Nania, uno dei pochi dotato di acume politico, per riunire intorno al simbolo, alla storia e alle tesi di An tutta la destra italiana. L'ottusa contrarietà di Meloni e Rampelli, da un lato, e le furbate di Storace e Poli Bortone dall'altro hanno fatto abortire un progetto, che poteva essere realizzato in un sol giorno, se i

protagonisti fossero stati altri e all'altezza della situazione. I primi due volevano tenere tutto per loro il giocattolino chiamato Fratelli d'Italia, gli altri volevano solo sfruttare il simbolo di An, per allargare il piccolo partito di Storace. Tutti e quattro non volevano l'unità, ma solo qualche voto in più. Ho accolto, solo per poche settimane, l'accorato invito di Ignazio La Russa, ma anche Fratelli d'Italia, con la farsa delle primarie a candidatura unica, ha pensato solo ad impossessarsi del simbolo di An, dopo averlo dileggiato per mesi. Dopo un anno di riunioni e convegni, abbiamo ancora gli stessi partiti di prima, Fratelli d'Italia da una parte e Destra, Fiamma, Fli e Io Sud dall'altra. Senza contare i gruppi più radicali di Casa Pound, Forza Nuova e MSI. Divisi su tutto, dal simbolo alla leadership, ma uniti solo nel tradimento di An. Non basta andare a Fiuggi, per collegarsi ad una grande tradizione, se poi si finisce per inseguire Le Pen, dimenticando che il primo atto di An fu proprio la rottura con i transalpini. Alla storia della destra italiana e al suo amaro epilogo penso di dedicare un prossimo libro, augurandomi che Fini scenda al più presto nuovamente in campo. Il tempo si è già incaricato di dimostrare che aveva avuto ragione e che, senza di lui, la destra è davvero poca cosa.

Gli ex An al bivio, ma non devono sbagliare strada

Si parla da tanto di una fuoriuscita dal Pdl degli ex amici di An. Dirò subito che la cosa mi interessa moltissimo e che la vedrei con grande favore. Si dice anche che la scissione potrebbe addirittura essere pilotata dallo stesso Silvio Berlusconi, che, poi, la riassorbirebbe sotto il suo comando con un patto federativo. In questo secondo caso, è evidente che la cosa mi interesserebbe poco e niente. Si tratterebbe di turisti della domenica, di scissionisti a intermittenza, di servitorelli che cambiano livrea, ma non il padrone.
Se, invece, si trattasse di un, sia pur tardivo, scatto di dignità o di una ritrovata lucidità politica, l'idea potrebbe essere foriera di interessanti sviluppi. Il più convinto e scoperto sostenitore dell'operazione è Ignazio Larussa, al quale Pinuccio attribuiva una buona dose di intelligenza, purtroppo annacquata sicula svogliatezza. Ignazio vorrebbe creare una sorta di Rifondazione aennina (senza Gianfranco

Fini), che si affiancherebbe al nuovo partito di Silvio Berlusconi, una riedizione di Forza Italia, lanciata con un nuovo predellino. La tesi di Ignazio, non sfornita di una sua validità, è che un'offerta politica differenziata, consentirebbe a ciascuno dei due partiti di ottenere una maggiore fidelizzazione dei propri elettori e, quindi, di attrarre maggior consensi.
Il ragionamento è giusto, ma ha il suo punto debole nella collocazione politica che gli ex An vorrebbero dare al loro nuovo partito, che collocherebbero ancora più a destra di Silvio Berlusconi, su posizioni, oggi nettamente antigovernative. Questa scelta, a prima vista, può sembrare la più logica e la più naturale, pur tuttavia è la più sbagliata.
Porsi più a destra di Berlusconi, dove stazionano già la Destra, la Lega, Forza nuova e altre minori formazioni xenofobe e antieuro, non è facile. Troppi lupi per pochi agnelli. Berlusconi, inoltre, avrà sempre una forza mediatica superiore, cavalcherà temi sempre più estremi (no tasse, no immigrazione, no partiti), si abbandonerà a una demagogia sempre più sfrenata e non lascerà spazio a nessun altro. Per di più un partito italiano di stampo lepenista avrebbe bisogno di un leader forte e riconosciuto, che gli ex An, privi di Fini, non hanno più.
Posizionarsi contro il governo potrebbe raccogliere alcuni scontenti, ma situerebbe il nuovo partito in una posizione vagamente ribellista, vuotamente protestataria e politicamente irresponsabile.
Se scissione di ex An deve esserci, la loro

collocazione politica deve essere altra e antitetica. Dovrebbe, cioè, rappresentare una componente della Destra italiana, dialogante e responsabile, che si fa carico delle scelte dure, ma doverose, di questo momento e che annuncia la sua disponibilità a condividere domani, se necessario, responsabilità di governo anche con forze diverse e contrarie. A fare,cioè, quello che, ad onta dei contrari proclami elettorali, farà Silvio Berlusconi, se dalle elezioni, come è assai probabile, uscirà sconfitto. Solo che Berlusconi lo farà, non per aiutare il Paese, ma per meglio tutelare i suoi molteplici interessi.
A quel punto, gli ex An in versione tardo lepenista si troveranno in pochi e fuori dalla maggioranza di governo. Facendo, invece, il contrario, come mi permetto di suggerire, si troverebbero loro nell'area di governo, estromettendone per sempre Silvio Berlusconi. I vantaggi sarebbero molteplici. Parteciperebbero responsabilmente alla ricostruzione del Paese, riprenderebbero a dialogare positivamente con Fini e il nuovo soggetto politico che uscirà dalle urne, rendo possibile la ricostruzione, invocata da tanti nostri elettori, di un centro destra moderno, liberale, europeo e popolare, finalmente affrancato dall'anomalia di Silvio Berlusconi e della sua decadente e lussuriosa corte.

Puglia d'oggi, 5 ottobre 2012

Non gioisco per la mattanza degli ex An

Mario Landolfi, su un versante, e Roberto Menia, su un altro, l'hanno definita una pulizia etnica. Silvio Berlusconi ha, infatti, cancellato quasi del tutto la rappresentanza ex An in seno al Pdl. Se ne sono salvati solo una decina, personalmente indicati da Altero Matteoli, Maurizio Gasparri e Gianni Alemanno, gli ultimi tre ex colonnelli di Gianfranco Fini rimasti alla corte di Arcore.
Potrei gioire, sottolineando che tradimento e vassallaggio alla lunga non pagano, ma non ci riesco. Di molti degli esclusi sono rimasto amico, nonostante le diverse strade imboccate, perchè non dimentico gli anni passati insieme e le battaglie, le gioie e le sofferenze che ci hanno accomunato. Di alcuni continuo ad apprezzare anche il valore, la qualità e l'onestà personali.
Più che di una pulizia etnica, per certi versi pure prevedibile, parlerei piuttosto di una dolorosa diaspora della destra italiana, verificatasi anche e sopratutto per nostra colpa. Da una rappresentanza parlamentare di circa 100 fra deputati e senatori ex An, presenti nelle Camere appena sciolte, ne torneranno certamente solo una ventina. Un risultato assai magro rispetto a quello di cinque anni prima e, soprattutto, ai sogni e al progetto lanciato a Fiuggi vent'anni or sono. Per giunta, con il pieno di polemiche, veleni, risentimenti, ripicche e ritorsioni, che non hanno risparmiato nessuno e che hanno dolorosamente lacerato anche amicizie ultraventennali. Con masochistica perseveranza

non si sono stati capaci nemmeno di raggiungere un ragionevole accordo sui beni della Fondazione e persino Storace e La Russa, che stanno nella stessa coalizione, sono riusciti a fare un accordo elettorale reciprocamente vantaggioso. Toccherà, quindi, anche alla destra italiana una sorte identica a quelle che, dopo Tangentopoli, segnò la fine della Dc e del Psi?

Due grandi culture politiche, ancora vive nella societá italiana, ma che, dopo vent'anni, non sono riuscite a riconquistare una presenza parlamentare unitaria e adeguata alle loro storie. Non è questo il momento più opportuno per una riflessione di questo genere. Troppo recenti sono le ferite e troppo diversi i nostri percorsi, ma sarebbe già un risultato se i più attenti fra noi ne avvertissero la necessità e durante la campagna elettorale, ferme le posizioni e le scelte di ognuno, evitassero di polemizzare tra figli della stessa storia.

Dopo le elezioni, leccandoci le ferite, sarà il caso di ricominciare a parlarci. Abbiamo superato prove più dure e non sarà lo squallido nano di Arcore a scrivere la parola fine sulla storia della destra italiana. Non per rifare An, consegnata alla storia, ma per riprendere da quella esperienza il cammino verso il Partito popolare europeo.

Puglia d'oggi, 22 gennaio 2013

Ex dirigenti An per il rilancio del partito, vertice a Palermo

Ripartire da Alleanza Nazionale. È l'obiettivo di alcuni ex dirigenti di An riuniti a Palermo, nella sala gialla di Palazzo dei Normanni a Palermo. Alla riunione partecipano il leader della Destra Francesco Storace, il coordinatore nazionale di FLI Roberto menia, Psquale Viespoli, l'ex Pdl e vice presidente del Senato Mimmo Nania, il leader di "Fare Italia" Adolfo Urso, l'ex deputato Salvatore Tatarella fratello di Pinuccio, tra i fondatori di An.

Agenzia Ansa
Palermo, 16 maggio 2013

Il Pdl è andato a sbattere . Subito la Costituente della Destra

Il Pdl è andato a sbattere. Noi lo avevamo previsto e, sopratutto, avevamo indicato una via d'uscita. Non hanno voluto ascoltarci. Non hanno voluto guardare oltre il loro naso, oltre il loro momentaneo interesse. Non hanno voluto e saputo trovare una via che prescindesse dalle vicende personali del loro leader. Ora si sono schiantati contro il muro della loro miopia. Sono in un cul de sac dal quale è ora più difficile uscire. Senza bussola, senza idee, sono costretti ad avvitarsi sempre di più intorno al loro capo, abbandonandosi a velleitari e penosi conati di insurrezionalismo verbale. È la fine della politica.

Eppure il Pdl rappresenta un elettorato vastissimo e teoricamente ancora maggioritario. Quello che reputo incredibile è il fatto che manchi nella sua classe dirigente un pur minima e isolata voce che si faccia carico di rappresentare gli interessi, i valori e la volontà dei propri elettori, piuttosto che gli interessi di un capo, moralmente screditato dalla sua stessa condotta di vita, politicamente finito da lungo tempo e oggi anche bollato da una sentenza infamante, che lo esclude dal circuito politico e istituzionale.

Passato il momento della umana solidarietà, che pur si deve a uno sconfitto, mi auguro che all'interno del Pdl si alzi qualche voce che torni a parlare di politica e che voglia occuparsi dei problemi del Paese e degli italiani, che sono tanti, gravi e urgenti.

In questo momento, grave e drammatico per l'Italia e le sue istituzioni, la destra purtroppo è ancora assente. Penso che chiunque si senta ancora di destra, debba ora sentire fortissimo il dovere di contribuire a dare alla destra una nuova e autorevole rappresentanza politica. È questo il momento di mettere da parte ogni vecchio risentimento, ogni calcolo personale, ogni miope rendita di posizione. Che al più presto si vada a una Costituente nazionale per costruire un nuovo, giovane e moderno movimento di Destra, che innalzi nuovamente la bandiera della legalità, dell'onestà e della pulizia morale. Precondizioni irrinunciabili di ogni destra, in Italia e nel mondo.

Puglia d'oggi, 5 agosto 2013

Festa Tricolore: Gli ex An in Puglia dal 22 al 25 agosto

Festa Tricolore di Manfredonia dal 22 al 25 agosto 2013

Inizia giovedì 22 per concludersi domenica 25 la Festa Tricolore di Manfredonia che si svolgerà in Piazza Giovanni XXIII nei pressi della Cattedrale. Promossa da "Puglia d'oggi" di Fabrizio Tatarella e dal circolo Fli di Manfredonia, la Festa "sarà un happening nazionale agostano della destra italiana". Dopo Palermo, Milano, Ferrara, Frosinone, Taranto, Lecce, Pescara, Napoli, Firenze, Orvieto, le quattro giornate di Manfredonia saranno una nuova tappa del percorso costituente, che porterà alla nascita del nuovo soggetto unitario della destra italiana. Il tema scelto per questa edizione "La Destra in Movimento verso la Costituente nazionale". A Manfredonia saranno presenti, tra gli altri, Roberto Menia, Gianni Alemanno, Francesco Storace, Guido Crosetto, Massimo Corsaro, Salvatore Tatarella, Gennaro

Malgieri, Mimmo Nania, Pasquale Viespoli, Adolfo Urso, Antonio Buonfiglio, Achille Totaro, Giorgio Conte, Luigi Muro, Michele Saccomanno, Enzo Rivellini, Achille Totaro, Uccio Curto, Peppino Semeraro, Paolo Agostinacchio, Carmelo Patarino.

Agenzia Ansa
Manfredonia, 20 agosto 2013

Centrodestra: Alemanno, probabile il voto in autunno. Riaggregare le forze disperse

"È molto probabile che, visto l'atteggiamento del Pd, si vada a votare in autunno. Per quella data il nuovo centrodestra dev'essere fondato da una pluralita' di soggetti politici per essere pronto a competere rispetto allo schieramento di centrosinistra. La nascita di Forza Italia richiede necessariamente la nascita di altri soggetti che completino l'offerta politica e programmatica del centrodestra". Lo afferma l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

"Per questo - prosegue Alemanno - l'iniziativa che da tempo viene portata avanti da Puglia d'oggi e da Salvatore Tatarella rappresenta un importante impulso a quell'opera di ricostruzione del centrodestra, riaggregando molte forze disperse a destra nel nostro schieramento. Mi

auguro che la festa di Manfredonia rappresenti un'altra importante tappa di questo lavoro che ci deve permettere a settembre di giungere a delle conclusioni concrete".

Agenzia Adnkronos
Roma, 22 agosto 2013

Destra: Tatarella, la priorità è costruire un grande partito nazionale

"La priorità è impegnarsi per costruire un grande partito nazionale": così l'europarlamentare Salvatore Tatarella ha presentato l'iniziativa della Festa Tricolore di Manfredonia, promossa dal locale circolo di Fli, che ha come tema 'La destra in movimento verso la Costituente nazionale'. All'evento, in programma nella centralissima Piazza Giovanni XIII, prenderanno parte esponenti dei vertici di La Destra, Futuro e Libertà e Fratelli d'Italia. "In un momento di transizione del sistema politico - ha affermato Tatarella - si registra l'assenza nel dibattito politico della destra. È necessario valorizzare gli elementi di unità tra i vari movimenti di destra. Il nome e il simbolo vengono dopo questo obiettivo. Guardiamo al futuro del centrodestra, anche in vista del dopo Berlusconi: c'è un potenziale bacino elettorale del 20-25% a cui presentare una proposta programmatica di ampio respiro".

Agenzia Ansa
Manfredonia, 22 agosto 2013

La Destra già oltre il Pdl. Lista unica alle elezioni

Da una parte Forza Italia, dall'altra una "cosa di destra". Anche in Puglia la fine del Pdl produrrà un ritorno alle origini. Gli ex forzisti da una parte, di nuovo sotto la bandiera del partito-azienda nato nel '94, gli altri a destra. Sotto quale insegna, ancora non è chiaro, ma nessun dubbio sul fatto che il processo di riaggregazione sia già in atto. "La fase costituente di Forza Italia va avviata al più presto anche a Bari", avverte Domenico Cea, coordinatore delle opposizioni al Comunee forzista della prima ora. A destra, invece, la discussione è già partita. Un convegno organizzato dalla fondazione Tatarella ha permesso di riunire nella stessa sala esponenti della defunta An, dispersi in partiti e gruppi più o meno grandi: dal Pdl a Fratelli d'Italia, da Fli alla Destra, per citarne alcuni.
Salvatore Tatarella, eurodeputato transitato dal Pdl a Fli dopo la rottura fra Berlusconi e Fini, è convinto che già alle prossime amministrative la destra si ripresenterà sotto un unico simbolo. "Al di là delle modalità, che sono da definire - spiega - torneremo insieme perché c'è una volontà univoca. Su questo ha ragione Filippo Melchiorre: incontriamoci e mettiamo al centro i problemi di Bari, costruiamo insieme il programma e andiamo insieme alle elezioni. L'obiettivo deve essere una lista unica alle amministrative. Il nome è ininfluente".

La Repubblica,
22 settembre 2013

Destra: Il 9 novembre parte la federazione per la rinascita di An

Il nove novembre parte la federazione delle forze della destra che vogliono il ritorno di An. L'annuncio viene dai promotori dell'iniziativa: Francesco Storace, La Destra; Roberto Menia, Futuro e Libertà; Adriana Poli Bortone, Io Sud; Luca Romagnoli, Fiamma Tricolore, Roberto Buonasorte, Il Giornale d'Italia; Domenico Nania, Nuova Alleanza; Antonio Buonfiglio, Scongeliamo il simbolo An; Salvatore Tatarella, Associazione Pinuccio Tatarella; Oreste Tofani, Next A. Si tratta, spiegano, di "unire le diverse anime della destra italiana, oggi divise, per ridare rappresentanza unitaria e vincente a quel vasto spicchio di popolo ed elettorato che si ritrova nei valori nazionali, sociali, popolari e patriottici". "L'intesa - dicono - si fonda sul manifesto politico programmatico lanciato nello scorso mese di luglio dagli intellettuali della destra, richiama nello spirito e nel simbolo di Alleanza Nazionale il terreno comune e unificante da cui ripartire, con l'obiettivo dichiarato di riunire in un unico soggetto tutti i segmenti della destra italiana; è un'iniziativa dunque che va a sommarsi e non a collidere con l'Officina di Fratelli d'Italia. In questo spirito è stata indetta una grande manifestazione per il 9 novembre a Roma, con cui nascerà ufficialmente la federazione tra i soggetti promotori e tutti quelli che, partiti o associazioni, vi vogliano aderire. L'invito è a partecipare con tricolori e bandiere di An".

Agenzia Ansa
Roma, 1 ottobre 2013

Pdl: Tatarella (Fli), il ventennio berlusconiano verso un cupo tramonto

"Mentre il Pdl berlusconiano deflagra e si divide, la destra dia prova di unità e saggezza". Lo afferma Salvatore Tatarella, parlamentare europeo del Ppe e presidente dell'Assemblea nazionale di Fli. "Le contraddizioni e la gestione proprietaria del Pdl - aggiunge - ne hanno sancito la fine, avviando il ventennio berlusconiano verso un cupo tramonto". Tatarella auspica "un'accelerazione del processo unificante avviato dalla destra. Allo stato - sottolinea – si sono formate due mini aggregazioni, l'una intorno a Fratelli d'Italia, con l'Officina, e l'altra intorno a La Destra, con il Movimento per l'Alleanza Nazionale. Un primo passo, ma insufficiente. Occorre che le due aggregazioni confluiscano entrambe in un nuovo soggetto unitario. Gli uomini che vollero e fecero Alleanza Nazionale, immaginandola come una sintesi armoniosa di piu' anime, hanno ora il dovere di unire la destra italiana. Mentre gli altri si dividono - conclude Tatarella - la destra deve unirsi. Non per riequilibrare l'offerta politica, ma per l'interesse dell'Italia".

Agenzia Adnkronos
Bari, 17 novembre 2013

Povera An. Ne vogliono il simbolo, non le idee e l'anima

Peggio non poteva finire. La prima assemblea della Fondazione Alleanza nazionale si è conclusa con una piccola furbata, ideata, organizzata e, infine, approvata da una minoranza degli aventi diritti al voto (nemmeno trecento su un migliaio), sebbene implementata dagli iscritti dell'ultima ora, rastrellati con migliaia di euro.
Il gruppo che per mesi si era opposto all'utilizzo politico ed elettorale del simbolo di An, ritenendo la sua storia acqua passata, ora vuole appropriarsene, collocandolo in posizione servente all'interno del simbolo di Fratelli d'Italia. Un'offesa alla storia di Alleanza Nazionale. La furbata provocherà solo nuovi e più dolorosi strascichi giudiziari, ma politicamente dimostra ancora

più drammaticamente l'incapacità, la miopia e la pochezza di quello che fu il colonnelume di An.
Ritrovarsi per la prima volta tutti insieme poteva essere una bella emozione e una grande occasione politica. Per riflettere sui tanti errori commessi, ammettere le responsabilità personali e collettive di un fallimento generazionale, fare conseguentemente tutti un passo indietro e far ripartire una nuova e fresca generazione. Non lo abbiamo fatto.
Doveva bastare un solo minuto per capire il grande vuoto di idee, di proposte e di valori, che possiamo colmare, le straordinarie opportunità politiche che possiamo cogliere, il felice cammino che possiamo riprendere. Non per conquistare gli insignificanti tre seggi in un Parlamento europeo, sempre ignorato, e oggi miracolosamente riscoperto, per ridare una indennità parlamentare a chi ne è rimasto privo.
Quello che dobbiamo fare, non per noi, ma per il Paese, che ne ha drammaticamente bisogno, per gli italiani, che stanno attraversando la crisi più grave del nuovo secolo, per i giovani ai quali prima, vanno ridati una speranza e un futuro.
Per questo serve un partito unito, serio, trasparente, democratico, legalitario, responsabile, che ponga al centro della sua azione l'interesse nazionale, il valore del dovere, la forza dell'esempio, la voglia di fare e, la missione di ricostruire il sentimento nazionale unitario e una patria condivisa. Fuori dalla nostra triste, litigiosa e furbesca Assemblea, il mondo intero sta cambiando velocemente: si affermano nuove grandi nazioni, un tempo sottosviluppate; la vecchia Europa, rischia di dissolversi, non sapendo

trovare la soluzione efficace per risolvere la crisi economica e una strada condivisa, per risolvere gli errori, le lentezze e i limiti del sistema comunitario; il quadro politico nazionale è in forte e imprevedibile mutazione, registrando le sconfitte dei leaders della seconda Repubblica, da Silvio Berlusconi a Massimo D'Alema, sino a Umberto Bossi; tutto il paese, è percorso da ribellismi spontanei e incontrollabili, che contestano tutte le Istituzioni, negando ogni forma di rappresentanza.

Pur con i suoi rischi, una grande, straordinaria stagione politica, che, però, ci vede assenti e cechi. Per mesi abbiamo discusso solo di un simbolo, utilizzando il righello e il centimetro, per stabilire quanto dovesse essere piccolo. Che straordinaria miopia, che preoccupante distacco dalla realtà. Quando abbiamo anche alzato la voce, mi sono venuti in mente i fascisti di Alessandria, che il 23 aprile del 1945 stavano ancora a litigare per il controllo del Fascio locale, mentre i partigiani e gli Alleati erano già alle porte di Milano.

Non un'emozione, non una riflessione politica, non una visione d'insieme, entro la quale collocare il nostro pensiero e la nostra azione. Nulla di nulla.

Increduli, per mesi abbiamo ascoltato l'ostentato e ripetuto diniego di An, della sua storia e dei suoi padri. Fu la migliore e più riuscita intuizione della destra politica italiana. Molti non l'hanno nemmeno capita, pur avendone ricevuto il massimo degli onori. Tutti l'abbiamo sciupata e fatta fallire.

Increduli e indignati, abbiamo assistito ad una appropriazione indebita, che ci auguriamo non

venga avallata dalla Fondazione, che ha sempre l'ultima parola.
Povero simbolo. Ora lo vogliono tutti. C'è chi lo voleva da sempre e chi si è convertito solo ora; chi lo vuole per le europee, chi per dopo, chi in esclusiva, chi in condominio, chi in affitto, chi per sempre, chi sotto, chi sopra, chi per la cassa, chi per il blasone, ma tutti lo vogliono solo per approfittarne. Prima ko avevano congelato, negato, osteggiato. Oggi lo hanno oltraggiato, offeso e strumentalizzato, pensando di farne il corollario di quella che in An non era nemmeno una corrente nazionale, ma solo un gruppo di quartiere.
Quello che reputo più grave, e in questo accomuno anche gli amici del Movimento per l'Alleanza Nazionale, è che di An si vuole solo il simbolo, mentre di fatto si negano tutte le tesi che a Fiuggi suggellarono la nascita del nuovo partito. Sia gli uni che gli altri, nei pochi e disordinati ragionamenti politici, pensano, a un partito identitario, quando An fu aperta, plurale e post ideologica. Riscoprono il nazionalismo, che è la degenerazione dell'interesse nazionale e scimmiottano i lepenisti, con i quali An non volle allearsi. Aborrono il Ppe, ma inneggiano al governo ungherese, che sta nel Ppe. Si improvvisano economisti, sapendo poco o nulla di finanza e monete. Si scoprono solo oggi anti europeisti e anti euro, dopo aver fatto i Ministri di governi che sono stati convinti sostenitori dell'euro e dell'Europa. Inseguono i cangianti umori delle folle, occhieggiano persino ai forconi e sognano di cavalcare la tigre della protesta popolare, come accade a Reggio

Calabria, senza riflettere che su quella strada sono più credibili Grillo, Salvini e Berlusconi. Vogliono pure farci credere che hanno ripudiato Berlusconi. Non ci credo ma se fosse vero, perché non chiedono scusa a Gianfranco Fini?

Puglia d'oggi, 14 dicembre 2013

Fdi, nuove adesioni

Iniziano a trapelare le prime adesioni al soggetto politico evoluzione di Fdi/Officina per l'Italia che la Fondazione di An ha autorizzato all'uso del simbolo del partito nato dal Msi. Presumibilmente entreranno a far parte della Segreteria generale del congresso, oltre ai tre fondatori di Fratelli d'Italia Guido Crosetto, Ignazio La Russa e Giorgia Meloni, e a Gianni Alemanno, gli ex ministri Mario Landolfi (già deputato Pdl), Antonio Guidi, Giulio Terzi di Sant'Agata e Gaetano Rasi e il senatore in carica Aldo Di Biagio, eletto nella circoscrizione estero Europa. Vengono considerate particolarmente significative, inoltre, le adesioni del parlamentare europeo Pdl Salvatore Tatarella e della figlia di Donna Assunta Almirante, Giuliana De Medici.

Agenzia Ansa
Roma, 8 gennaio 2014

Per l'Europa e la nazione

Scusandomi per l'autocitazione, ricordo che già alla convention di Pietrasanta (Ricordate, sarà bellissima. Ora ce la copia persino Matteo Renzi) suggerii a Fini di intestarsi, non solo in Italia, ma in campo europeo, la battaglia per l'unità politica dell'Europa, prevedendo che il tema delle prossime europee sarebbe stato lo scontro fra europeisti ed euroscettici. Capitano di questi ultimi sarà il furbissimo Beppe Grillo, a rimorchio del quale si sono già posti la Lega di Salvini e una sfigurata An (si cancelli questo nome, per carità) a trazione Magdi Allam. Sul versante europeista, messo fuori gioco Berlusconi, per le sue vicende giudiziarie, la sua atrofia politica e il suo ondivago europeismo, il condottiero sarà Matteo Renzi. L'Europa è, però, tema assai complesso, per essere trattato con le semplificazioni concettuali del Capo del Governo. Serve una visione strategica e un pensiero lungo, che Renzi disdegna.
C'è uno spazio, quindi, non so quanto ampio nell'immediato, ma enorme in un futuro non molto lontano, quando anche Berlusconi sarà definitivamente uscito di scena, per una destra che sia fermamente e modernamente europeista. Una destra che, al facile, ma pericoloso, nazionalismo, sappia anteporre il vero interesse nazionale, coniugandolo nella più ampia dimensione continentale, ormai indispensabile per contare nel mondo globalizzato.Una destra che non cancelli i valori, le culture e le identità nazionali, ma che,

al contrario, sappia valorizzarle in una polifonica armonia. Anche la musica ha note e strumenti diversi, ma il genio dell'uomo la rende armoniosa, emozionante e coinvolgente. All'Europa, oggi, manca solo il Verdi, il Mozart o il Beethoven della politica. Una destra che, alla pur necessaria unione economica dell'Europa, che tanti, indubbi, vantaggi ci ha procurato, sappia aggiungere in tempi brevi anche una sua coraggiosa ed indispensabile unione fiscale, militare e politica. Una destra, che non insegua populismi e nazionalismi, brodo di coltura di guerre, lutti e distruzioni, che molti sembrano aver dimenticato, ma che sappia garantire benessere, occupazione e crescita per tutti, favorendo la concorrenza, la competitività, la ricerca e la creatività. Una destra, non chiusa ed egoista, ma più generosa e solidale, che sappia guardare ai più deboli, alle famiglie, ai giovani, alle donne e agli anziani. Una destra, infine, capace di costruire un'Europa più democratica e trasparente, con organismi eletti tutti democraticamente, come oggi accade solo per il Parlamento europeo. Ad una destra siffatta, allo stesso tempo, nazionale ed europea, serve subito il ritorno in campo di Gianfranco Fini. Fu il primo a denunciare la incompatibilità con la destra dell'anomalia berlusconiana ed a prevederne il cupo tramonto. È il solo, che può ricostruire la vera destra, oggi dispersa e sfigurata.

Puglia d'oggi, 27 marzo 2014

36

Pinuccio e la Fondazione Tatarella

Ho lasciato per ultimo questo capitolo, ma, ovviamente non è l'ultimo per importanza. L'avvio operativo della Fondazione, costituita già dieci anni prima, costituisce l'ultimo e più importante obiettivo di questo intenso quinquennio e il solo mio impegno politico e culturale per i prossimi anni. La politica, fatta di lotte intestine per il controllo di un partito sempre più marginale, non mi interessa più. Se si coltivano degli ideali, lo si può fare anche in altra maniera e la mia unica ambizione e di poterlo dimostrare con l'attività della Fondazione.

Cosa avrebbe fatto Pinuccio?

È facile concordare con molte delle testimonianze di Pinuccio Tatarella, lette e ascoltate in questi giorni. Tutte, salvo qualche inopportuna strumentalizzazione, hanno riconosciuto la sua grande lungimiranza politica, la sua "armonia" e la sua propensione al dialogo. Parlare solo del Pinuccio di ieri, non calandolo nella realtà di

oggi, è, però, fuorviante, perché saprebbe solo di commemorazione e chi lo ha veramente conosciuto sa anche che non gli sarebbe piaciuto. Tatarella in politica non aveva il torcicollo della nostalgia e preferiva cimentarsi con i problemi del presente e del futuro e, quindi, più corretta e più tatarelliana ci sembra una rivisitazione del suo pensiero, inquadrandolo nelle tristi vicende dei giorni nostri.
Se, come tutti ricordiamo, Tatarella ci ha insegnato a dialogare con l'avversario, cercando di capire anche le sue ragioni, come potremmo non affermare oggi la sua totale inconciliabilità con ogni forma di destra muscolare, che trasformi l'avversario politico, e anche il competitore interno, in un nemico da distruggere e annientare, anche con il ricorso a metodi di staliniana memoria?
Se, come tutti sappiamo, per Tatarella la politica fu passione, missione e ragione di vita, abituato com'era alle sezioni, ai convegni, alle riviste, alle correnti e ai congressi, come potremmo non convenire sulla sua più assoluta avversione a ogni forma di partito padronale, dove non è ammesso il dibattito interno, i dissidenti vengono espulsi e sottoposti a bastonature mediatiche e la selezione meritocratica avviene anche sotto le lenzuola?
Se, come è noto, Tatarella andava fiero delle sue origini e amava profondamente la sua terra, è facile oggi pensare che non avrebbe permesso e condiviso una pasticciata riforma fiscale, che aggraverà ulteriormente le condizioni del nostro Mezzogiorno.
Se, come è risaputo, Tatarella era uomo delle istituzioni e parlamentarista convinto e praticante,

oggi certamente non sarebbe rimasto silenzioso di fronte alla deriva anticostituzionale di chi intende la magistratura come un nemico, l'equilibrio dei poteri come un impaccio e le prerogative parlamentari come una perdita di tempo.
Se, come tutti concordiamo, Tatarella fu bipolarista convinto e tenace, non possiamo non aggiungere che per lui il bipolarismo era una modalità della rappresentanza politica, mentre il fine ultimo del suo agire era il bene comune e oggi il bene comune, alla luce dell'insegnamento di Tatarella, non chiede alla politica quotidiane e barbare prove di forza, ma comuni e concrete assunzioni di responsabilità, di fronte a una crisi economica, finanziaria e occupazionale, che interessa il mondo intero, ma che in Italia manifesta sintomi gravi e preoccupanti.
Se, come ci piace ricordare, Tatarella fu anche un abile tessitore di nuove alleanze e di nuovi sistemi elettorali, non è difficile pensare che oggi egli si eserciterebbe con impegno e fantasia a costruire nuove regole condivise per costruire una nuova Repubblica e far uscire il Paese dalla grave crisi che sta accompagnando il declino del berlusconismo.
Insomma, se si è in buona fede e se non si vogliono operare inopportuni, impropri e irriguardosi accasamenti forzati, oggi non è davvero difficile immaginare cosa Tatarella avrebbe fatto e dove si sarebbe posizionato.

Puglia d'oggi, 7 febbraio 2011

Nasce la Fondazione, lunedì 26 la presentazione

Ancora pochi giorni e sarà ufficialmente presentata la Fondazione Giuseppe Tatarella. Appuntamento a Bari, lunedì 26 marzo alle 20 a Villa Romanazzi. Pochi i posti ancora disponibili per la cena di presentazione alla quale è possibile prenotarsi inviando una email a fondazionegiuseppetatarella@gmail.com o chiamando il numero 3339389219. Tante le adesioni: parlamentari, volti noti della politica nazionale e locale e, soprattutto, amici ed estimatori di Pinuccio Tatarella. Le finalità della Fondazione saranno illustrate nel corso di una conferenza stampa a Bari, domani venerdi' 23 marzo alle 11.30, nella sede di Via Piccinni n.97, dal presidente della Fondazione Nicola Emilio Buccico e dai componenti il Consiglio di amministrazione Lorenzo Ranieri, Giulio Dilonardo, vicepresidenti, Salvatore Tatarella e Angiola Filipponio.

Agenzia Adnkronos
Roma, 22 marzo 2012

Tatarella la Fondazione non per riunire gli ex, ma per promuovere cultura e politica

"Lo scopo della Fondazione intitolata a mio fratello non e' politico-contingente, non si pone in un'ottica di polemica con alcuno, nè punta a realizzare chissà quale riavvicinamento tra 'ex'", che si tratti di Pdl, An o Msi. Lo dice all'Adnkronos l'eurodeputato Fli Salvatore Tatarella, fra i promotori, con la moglie di Pinuccio, Angiola, della Fondazione Tatarella che verrà presentata lunedì 26 a Villa Romanazzi a Bari. "Vuole essere un luogo dove tutti coloro che si sono riconosciuti nell'insegnamento di Giuseppe Tatarella possano ritrovarsi, indipendentemente dalle loro collocazioni attuali o future. In poche parole, e per essere chiari: non è un'operazione politica, bensì storica e culturale. L'ideale sarebbe di riuscire a creare un vero e proprio archivio della Destra italiana, fatto di documenti e materiale iconografico, che al momento non c'è. Dopodiché, è chiaro che la Fondazione ospiterà convegni, dibattiti, momenti di confronto. Ed è in quel contesto che non si può escludere alcuno e tutti, se vorranno, parleranno con tutti", che si tratti di Pdl, Fli o altre formazioni in cui lo 'spirito tatarelliano aleggia a tredici anni dalla scomparsa.

Agenzia Adnkronos
Roma, 22 marzo 2012

Fondazione Tatarella, presentato il regolamento per cinque borse di studio

Presentato questa mattina in Consiglio regionale il regolamento per partecipare alle cinque borse di studio per l'anno scolastico 2013/2014 messe a disposizione dalla 'Fondazione Giuseppe Tatarella'. Le borse di studio, come sottolineato dall'on. Salvatore Tatarella, saranno riservate agli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori statali delle province di Bari e Bat, che abbiano conseguito, nel corso dell'anno precedente, una media di votazione non inferiore ad 8/10. Ad aprire la conferenza stampa di presentazione, Angela Filipponio, vedova di Giuseppe Tatarella, che si è soffermata sull'importanza che riveste la scuola nella promozione della cultura, evidenziando anche le difficoltà con le quali essa è costretta a convivere. Nel corso della conferenza stampa è intervenuto il presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna: "Ritengo che investire nella cultura - ha affermato - sia la chiave di volta per aiutare i ragazzi a crescere e per uscire dalla crisi". Introna ha voluto poi ricordare Giuseppe Tatarella: "Tra di noi c'era un rapporto intenso. Aveva uno spiccato senso della politica e di rispetto delle istituzioni. Le nostre divergenze non sono state mai motivo di scontro. Viveva all'insegna del piacere di essere al servizio della comunità."
La manifestazione si è conclusa con gli interventi dell'assessore all'Innovazione Tecnologica del Comune di Bari, Mara Giampaolo, e dell'assessore

provinciale Sergio Fanelli, che hanno ricordato Giuseppe Tatarella, come "un uomo speciale, un padre per tutti, un esempio di perfetta armonia. Le borse di studio intitolate a Giuseppe Tatarella - ha concluso Fanelli - portano nel suo nome un contributo positivo per i giovani".

Agenzia Ansa
Bari, 30 settembre 2013

Tatarella: Siani e mio fratello contro i poteri forti

"Indigna particolarmente che, nella sua sprovveduta inconsapevolezza, la presidente Lombardi ponga in ideale contrapposizione Tatarella con Siani, figura senz'altro degna di onore e di memoria". Lo dice il fratello di Giuseppe Tatarella, Salvatore, commentando quella che definisce la "estemporanea uscita" della capogruppo M5S lla Camera , Roberta Lombardi, che vorrebbe sostituire "l'intitolazione a Giuseppe Tatarella della

sala riunioni dei Gruppi parlamentari con quella al cronista Giancarlo Siani, martire dell'impegno civile contro la camorra". "Tatarella – ricorda il fratello Salvatore – fu giornalista combattivo, in perenne scontro con i "poteri forti" e intento a illuminarne le zone grige ed opache, comprese quelle che (in altro ambito e in altro tempo) costarono la vita a Siani. Due persone le cui vite, indipendentemente dalle ovvie diversità, sono state vissute per intero dalla stessa parte della barricata. Quella che, ne sono certo, è la stessa parte dove aspira a collocarsi la cittadina Lombari". Salvatore Tatarella aggiunge "è sempre con una certa ritrosia che intervengo in polemiche o discussioni riguardanti mio fratello Giuseppe, perché c'è il rischio che non si comprenda quanto del mio intervento sia frutto di una inevitabile mozione degli affetti e quanto di obiettiva analisi politica. Lo faccio in questa circostanza perché so di non difendere alcun patrimonio di memorie personale o familiare, ma un bene comune. Auguro alla presidente Lombardi, nel corso della sua attività politica e parlamentare, di servire la Repubblica e i suoi cittadini con un po' dell'onestà, dell'abrogazione e – perché no? - della intransigenza, con cui lo fece Giuseppe Tatarella nei circa quarant'anni della sua attività politica, vissuti nella quasi totalità militando in una destra di opposizione, che contrastava con fierezza ed in condizioni difficili il sistema di potere dei partiti".

Agenzia Ansa
Roma, 11 aprile 2013

Appendice

100.000 emendamenti

Durante la legislatura sono centinaia di migliaia gli emendamenti presentati dai deputati, che vengono tradotti in tutte le lingue dell'Unione e distribuiti a tutti i parlamentari. Un lavoro immane, che da qualche anno è stato molto semplificato con l'introduzione del . Un nuovo sistema informatico, che consente ai parlamentari di inserire e posizionare direttamente il testo dell'emendamento. Il caso ha voluto che fosse mio l'emendamento n. 100.000, introdotto nel nuovo sistema. Il dirigente e il personale dell'ufficio preposto hanno voluto simpaticamente solennizzare l'evento, consegnandomi un attestato.

Incarichi al Parlamento europeo

Membro titolare della Commissione Envi ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare.

Membro supplente della Commissione Tran trasporti e turismo.

Vice Presidente della Delegazione per le relazioni con Israele.

Membro supplente della Delegazione per le relazioni con l'Iran.

Membro supplente della Delegazione per i paesi del Marcosur.

Membro di Stoa - Science and technology options assessment.

Membro supplente della Commissione Crim - criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di denaro.

Membro del Bureau del gruppo del Ppe.

Le preferenze dei parlamentari pugliesi

Queste le preferenze, in ordine decrescente, ottenute dai parlamentari europei della Puglia, eletti nella circoscrizione meridionale. Insieme alle preferenze é indicato anche l'anno al quale si riferiscono

1 Salvatore Tatarella 139.053 (1994)

2 Barbara Matera 130.672 (2009)

3 Raffaele Fitto 128.637 (1999)

4 Paolo De Castro 112.522 (2009)

5 Enzo Lavarra 111.251 (2004)

6 Raffaele Baldassarre 104.526 (2009)

7 Sergio Silvestris 103.083 (2009)

8 Giovanni Procacci (2004) 95.148

9 Adriana Poli Bortone 92.222 (2004)

10 Marcello Vernola 61.186 (2004)

Seguono in questa speciale classifica dei più suffragati pugliesi: Gaetano Carrozzo che nel 1994 prese 52.420 voti, Nichi Vendola che nel 2004 ne ottenne 38.746.

Dossier seguiti come relatore e relatore ombra

Modifica della Direttiva 2000/25/CE su nuove fasi e limiti di emissione per i trattori a carreggiata stretta.

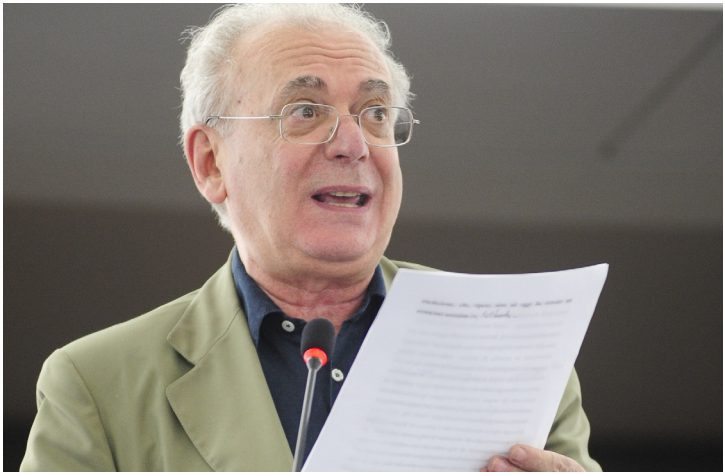
Modifica della Direttiva 2000/25/CE sulle disposizioni per i trattori immessi sul mercato in regime di flessibilità.

Parere sulla proposta di direttiva per le imbarcazioni da diporto e le moto d'acqua.

Parere sulla risoluzione per una strategia spaziale dell'Unione europea al servizio dei cittadini.

Modifica del regolamento UE n.510/2011 sulla definizione delle modalità di conseguimento dell'obiettivo per il 2020 di riduzione delle emissioni di CO_2 dei nuovi veicoli commerciali leggeri.

Proposta di regolamento relativa al livello sonoro dei veicoli a motore.



Intervento nella seduta plenaria del 2 luglio 2012.

Raccomandazione sull'adesione dell'Unione europea al protocollo sulla protezione del mare Mediterraneo dall'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, del fondo del mare e del sottosuolo.

Parere sulla proposta di regolamento per il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale all'obiettivo di cooperazione territoriale europea.

Risoluzione sulla riduzione delle emissioni di Co_2.

Di alcune di queste questioni si è occupata anche la stampa straniera.

Tatarella chiude con le elezioni, ma non con la politica

Il suo congedo dagli elettori con una lettera aperta

Mentre in tutti i partiti è in corso la bagarre per entrare nelle liste, c'è chi ha deciso di chiudere con le competizioni elettorali. È il caso di Salvatore Tatarella che, al termine del suo terzo mandato europeo, ha deciso di non ricandidarsi, commiatandosi dai suoi elettori con una lettera aperta, che ci ha chiesto di pubblicare.
Tatarella ha anche scritto un libro "Tra Bari e Strasburgo, cinque anni di attività politico parlamentare", che in oltre cinquecento pagine documenta la sua attività nell'ultimo quinquennio. Il libro sarà

presentato in una prossima manifestazione, a cura della testata giornalistica Puglia d'oggi.
Tatarella oggi ha 67 anni, alla sua prima elezione, nel 1970, ne aveva 23. Fu eletto nel Consiglio comunale di Cerignola. Arrivò primo e fu poi rieletto nel 1975, 1980, 1985, 1990 e 2005, risultando sempre primo degli eletti.
Nel 1981 fu eletto Consigliere Provinciale di Foggia, nel 1990 Consigliere regionale. In entrambi i casi fu il primo cerignolano eletto in una lista che non fosse quella del Pci. Nel 1993, con la sola lista del MSI, fu eletto sindaco di Cerignola, poi riconfermato nel

Intervento in commissione

1997 al primo turno. Nel 1994, 2004 e 2009 è stato eletto al Parlamento europeo. Nel 1999 alla Camera dei Deputati e al Consiglio comunale di Bari. Quella della Camera, nel collegio 20 di Bari, fu la sola elezione suppletiva vinta dal centrodestra in tutta la legislatura. Per un breve periodo è stato vice

sindaco di Bari e assessore alla programmazione di Cerignola. È stato sempre eletto con le preferenze e mai con le liste bloccate, che rifiutò nel 2001. Con i 135.000 voti ottenuti nel 1994 é ancora il parlamentare europeo pugliese più suffragato.
Nelle organizzazioni giovanili della destra é stato dirigente nazionale e componente dell'Esecutivo nazionale della Giovane Italia e del Fronte della Gioventù, nel Msi componente del Comitato Centrale e segretario provinciale di Foggia, in Alleanza nazionale componente della Direzione e dell'Esecutivo nazionale, nonché Coordinatore regionale pugliese e responsabile nazionale del settore Mezzogiorno, nel Pdl componente della Direzione nazionale e in Futuro e libertà Presidente dell'Assemblea nazionale.
Ha fondato e diretto i periodici Europa Nazione, Ognigiorno, La Provincia, I Moderati, ha rifondato Puglia d'oggi e Millennio, ha collaborato a Cronache Daune, Il Secolo d'Italia, Ramazza, Avanguardia giovanile, Azione politica, La scopa, il Roma e Mille per l'Italia.
É stato Presidente della Pro Loco di Cerignola, Presidente delle società consortili Basso Tavoliere e Implast e componente del Consiglio di amministrazione di Italia Lavoro.
È avvocato cassazionista, consigliere d'amministrazione della Fondazione Giuseppe Tatarella ed ha aderito alla Fondazione Alleanza Nazionale e alla Fondazione Liberadestra.

Comunicato stampa, 14 aprile 2014

On. Avv. Salvatore Tatarella
DEPUTATO AL PARLAMENTO EUROPEO

Cari Elettori,

come qualcuno avrà letto o sentito, non sarò candidato alle elezioni europee. Lascio il Parlamento Europeo, dopo esserne stato membro per quindici anni, e questo segna il mio ritiro definitivo dalle competizioni elettorali. In mezzo secolo di attività politica, d'altronde, ne ho vissute tante, dalle più alle meno importanti e decisive, a volte vincendo e, qualche volta, perdendo. Per usare un'espressione un po' frusta, vado a casa, ma con la gioia di poter, almeno in parte, restituire alla mia famiglia il solidale appoggio e la grandissima forza che ne ho sempre tratto.

Non amo i sentimentalismi, ma ogni commiato ha sempre un suo retrogusto di malinconia. Vorrei, però, che questo mio saluto facesse eccezione. Perché non abbandono l'impegno politico: le passioni non si lasciano mai. Ho iniziato ad interessarmi di politica, quando ancora ero un ginnasiale e non penso di dover smettere ora, solo perché i pochi capelli rimasti vagano fra il grigio e il bianco. Lo so, sono tempi in cui si confonde la politica fatta per vocazione con quella fatta per profitto e, in effetti, in tutti questi anni mi sono sentito sempre un privilegiato. Non certo, perché membro di una casta di favoriti, ma per aver avuto il privilegio di vivere testimoniando le mie idee e intrecciando i miei sogni e il mio impegno con i tanti che conoscevo e i tantissimi, che non ho mai visto. Il privilegio di aver avuto grandi maestri e di veder sbocciare nei più giovani il mio stesso ideale. La politica non è la vituperata caricatura che se ne disegna oggi; quando è autentica, è l'inverarsi di un verso bellissimo di una poetessa polacca, con cui Benedetta Tobagi ha intitolato il suo bel libro sul padre: "Senti come mi batte forte il tuo cuore". Il cuore di tanti ha pulsato in me quando mi battevo per ciò in cui credevo; il mio batte e continuerà a battere in tanti, che seguono e seguiranno lo stesso cammino.

Un cammino di libertà: fra gli errori che ho fatto, ho evitato il peggiore, che è quello di credere che gli altri abbiano torto "a prescindere", che l'avversario sia un nemico da schiacciare e non la preziosa controparte, che ti costringe, proprio come nei processi, a dare il meglio di te. Non ho nascosto, per obbligo di militanza, quel che non andava nel mio campo e questo, forse, mi ha precluso qualche strada. Non me ne dolgo. Consegno il testimone a chi vorrà raccoglierlo, affidandogli le ansie, le speranze, le gioie e le delusioni, che hanno accompagnato questa lunghissima e bella avventura: la notte in cui la mia città natale mi regalò il più inaspettato e fantastico dei trionfi e quella in cui la stessa città mi inflisse la più cocente delle sconfitte; le elezioni che videro scrivere il mio nome sulle schede per ben centotrentacinquemila volte e quelle in cui la vittoria mi sfuggì per poco più di cento voti.

Posso, in conclusione, confermare, per averlo provato nella mia vita, quanto siano giusti i versi che Archiloco scrisse oltre duemila e cinquecento anni fa:

"Non ti vantare davanti a tutti, se vinci;
vinto, non gemere prostrato nella tua casa.
Gioisci delle gioie e soffri dei dolori non troppo.
Apprendi la regola che governa gli uomini."

Grazie a tutti, di cuore.

Bari, 14 aprile 2014

Salvatore Tatarella

Via Abate Gimma, 163 – 70122 Bari
segreteria@tatarella.it - 080/521.33.60

L’album fotografico

La mia famiglia

La mia famiglia al completo: mia moglie Paola e i nostri figli Fabrizio, Annalisa e Giuseppe.

La politica...

Con Gianfranco Fini durante una Festa Tricolore a Cerignola e a Bari (sotto) a Villa Romanazzi per la presentazione del suo ultimo libro "Il ventannio".

In alto a Bari, al tavolo del convegno Ppe sulla Macro regione Adriatico - Jonica con Gaetano Quagliarello, Riccardo Migliori e Antonio Uricchio;

A sinistra con il Vice presidente del Consiglio regionale Nino Marmo;

Di fianco con i colleghi del gruppo Ppe Barbara Matera e Potito Salatto per protestare in favore della liberazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani.

...e il mio staff

A Bruxelles
Rue Wiert, 60

Eliona Cela
Segreteria Bruxelles

Enrico Ciccarelli
Addetto Stampa

Vincenzo Matano
Segreteria Bruxelles

A Bari
Via Abate Giacinto Gimma, 163

Maria Carella
Segreteria Bari

Fortunata Dell'Orzo
Ufficio stampa

Roberto Mastrangelo
Ufficio stampa

Fabio Paparella
Consulente comunicazione

Stefania Verardi
Segreteria Bari

Due immagini del Parlamento europeo a Strasburgo.

Ringraziamenti

Al termine di questa avventura, debbo doverosamente ringraziare i miei straordinari assistenti a Strasburgo e Bruxelles, Eliona Cela e Vincenzo Matano, i miei infaticabili collaboratori baresi, Maria Carella, Stefania Verardi, Fabio Paparella, Fortunata Dell'orzo e Roberto Mastrangelo, il mio ineguagliabile addetto stampa Enrico Ciccarelli, i funzionari del gruppo Ppe: Pasquale Ciuffreda, Piergiorgio Di Bonito, Francesco Frapiccini, Amarylli Gersony, Knut Goelz, Michela Laera, Gabor Lejko, Paolo Licandro, Silvia Locati, Gyoerffi Miklòs, Elisabetta Montano, Eugenio Preta e Rino Trombetta, che mi hanno sempre fornito la loro importante collaborazione. Senza il loro determinante contributo, senza la loro dedizione, senza il loro generoso impegno, il libro, e tutto quello che racconta, non sarebbe stato realizzato. A loro il mio riconoscente "Grazie" e l'augurio sincero che possano raggiungere i traguardi che sognano e che meritano.
A Paola, Fabrizio, Annalisa e Giuseppe, un "Grazie" speciale e doppio, per quello che mi hanno dato e, sopratutto, per quello che io ho sottratto loro.

Indice

Introduzione 9

Contro gli sprechi di una cattiva politica 15

Le prime iniziative e l'ingresso nel Ppe 23

Per i diritti civili e politici del popolo iraniano 39

L'impegno per il Sud 45

Nichi Vendola, il pifferaio magico 61

Le regionali del 2010 71

Il difficile rapporto con Raffaele Fitto 85

Contro l'allargamento del Consiglio regionale 101

La frana di Montaguto 135

Contro le trivellazioni alle Tremiti 145

Per l'Authority alimentare a Foggia 155

Il dissenso di Fini e la fine del Pdl 161

Futuro e libertà, l'illusione di un nuovo cenrodestra 177

Per un'Europa politicae federale 201

Reti Ten T per la Puglia e Urban node a Bari 215

L'impegno per Taranto 221

Emiliano, il guascone 227

La saga del Petruzzelli 265

Criminalità e giustizia 281

Ediliza giudiziaria a Bari 299

Le case per i militari 335

Contro la corruzione 345

Sul finanziamento pubblico ai partiti 351

Riformare le autonomie, abolire le province 357

Le altre iniziative europee 373

Le interrogazioni parlamentari 381

Le proposte di risoluzione 389

Le relazioni e i pareri 395

Far conoscere l'Europa 401

Le Commissioni e le delegazioni 413

Per la rinascita di Bari 417

Il declino della Fiera del Levante 461

Per la trasparenza sull'Acquedotto pugliese 479

Per Foggia e la Capitanata 485

Per l'unità della destra 491

Pinuccio e la Fondazione Tatarella 513

Appendice 521

L'album fotografico 531

Ringraziamenti 539

Indice 541